



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.73

sabato 16 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

Vi ricorda niente? «Se le opposizioni pensano di fare il processo a tutti quelli



accusati di illegalità, quel giorno ci sarà in tutte le piazze d'Italia uno stato di

insurrezione del fascismo». B. Mussolini, Consiglio dei Ministri, 7 agosto 1924.

Il sindacato dello sciopero generale

Pezzotta (Cisl) rompe gli indugi: vogliono solo dimostrare di essere forti, reagiremo. Anche i vescovi criticano il governo. Fassino incontra Cofferati: i Ds con i lavoratori

GIROTONDI PER I REFERENDUM

Antonio Padellaro

L'altro ieri, a Barcellona, Silvio Berlusconi ha liquidato come «professionisti dei girotondi che si spostano da una parte all'altra» l'allegro e vocante corteo dei centomila per il lavoro. Li vedeva avanzare come un grande fiume sulla Rambla e gli apparivano come degli sfaccendati per i quali «ogni occasione è buona per fare festa», gente che ha trovato «un nuovo modo per passare il tempo e per campare la vita». Più che il girotondismo internazionale, fratello minore, come dice Bertinotti, del movimento no-global, le caustiche osservazioni del premier sembrano puntate a screditare i girotondi domestici, quelli che attorno alle sedi Rai e ai palazzi di giustizia animano le città italiane e molestano lui con richieste incredibili, quali il rispetto della legalità e dei diritti civili dei cittadini. Del resto, per uno che si è autoproclamato leader del partito dell'amore, e nello stesso tempo guida il governo dei licenziamenti facili, è inconcepibile apprendere che, il prossimo 23 marzo, almeno un milione di italiani scenderanno in piazza animati da sentimenti non particolarmente affettuosi nei suoi confronti. Ma Berlusconi sa aspettare e ha tutto il tempo per farlo. Buon conoscitore dell'umana natura egli sa che tutto passa e tutto scorre, compreso lo sciopero generale. Pure i girotondi finiranno per stufare, perché c'è sempre un momento in cui, gira e rigira, la gente se ne torna a casa. Il problema di ogni protesta, infatti, è il giorno dopo. E lì che lui ci aspetta. Un grande giornalista, Ryszard Kapuscinski, ha magistralmente descritto la psicologia di una folla che si sente partecipe di una rivolta. Essa è tesa, vibrante, instancabile. Ma poi?

SEGUE A PAGINA 31



ROMA «Allo sciopero generale non ci sono alternative», per il leader Cisl Savino Pezzotta che lunedì incontrerà Sergio Cofferati e Luigi Angeletti «per valutare iniziative unitarie». Contro la libertà di licenziare decisa dal governo anche i vescovi della Cei, e una parte delle imprese, da Confcommercio a Legacoop, si mostrano preoccupate per lo scontro sociale appena iniziato.

MASOCCO A PAGINA 2

Barcellona

Vertice Ue su energia e lavoro. Primi incidenti con i no global

MARSILLI e SERGI PAGINE 3 e 4

La svolta del segretario di Rifondazione: assemblea di tutti i parlamentari per fermare Berlusconi

Bertinotti: noi e l'Ulivo insieme per un'opposizione più forte

Piero Sansonetti

ROMA «Accantoniamo le differenze per dare tutti assieme una risposta forte al berlusconismo». In un'intervista a "l'Unità", Fausto Bertinotti propone un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione.

A PAGINA 6

Sgarbi

Il sottosegretario aggredisce l'inviato di «Striscia»

SOLANI A PAGINA 14

Yehoshua: per vivere davvero in pace palestinesi e israeliani devono separarsi

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAIFA «Separarsi unilateralmente dai palestinesi. Fissare una linea di confine e poi difenderla strenuamente da ogni attacco. Solo così non saremo più ostaggio dei coloni da un lato e dei kamikaze palestinesi dall'altro». A sostenerlo è il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei: Abraham Bet Yehoshua.

Lo incontriamo nel suo luogo naturale: lo studio della splen-

SEGUE A PAGINA 8

La morte di Samuele Grosso: «Annamaria è innocente, lo dimostrerò»



SARTORI, PIVETTA e FIERRO ALLE PAGINE 12 e 13

TUTTI I DEMONI DI COGNE

Alberto Bevilacqua

Questo caso, al di là dei fatti specifici, rappresenta molto dell'Italia di oggi. Non intendo nel peggio o nel meglio, intendo in un sentimento diffuso che può definirsi la perplessità. L'agire con decisione al tempo stesso essendo profondamente indecisi». Cerco di spiegarvi. Fin dall'inizio, quando mi si chiedeva il mio parere (e ringrazio chi mi invita a ribadirlo, in questa sede, dopo la decisione del Gip, che avevo d'altra parte prevista nel mio intervento precedente) ripeteva: la madre di Samuele non può essere l'assassina solitaria, unica.

SEGUE A PAGINA 30

LA MEMORIA CORTA DI BERLUSCONI

Bernard Comment

L'Italia è l'ospite d'onore del prossimo Salone del Libro di Parigi. Da nove mesi a questa parte, il governo di Silvio Berlusconi moltiplica i segnali di una pericolosa deriva antidemocratica e di un ostentato disprezzo della cultura. Ebbene, va detto e precisato ai nostri amici scrittori italiani inseriti nella lista ufficiale dei 61 autori invitati, che la loro presenza sarà coperta solo per il 50% dall'Italia, in particolare dal sottosegretario ai Beni culturali di Vittorio Sgarbi e dal ministro degli Affari esteri di Silvio Berlusconi. Di fronte a questa realtà, alcuni autori hanno immediatamente scelto la strada del rifiuto o hanno preferito venire a loro spese. Catherine Tasca (ministro della Cultura di non essere a conoscenza dell'esistenza della Signora Tasca. Una persona che, come lui, non ha mai potuto dare vere e proprie spiegazioni sull'origine della sua fortuna è necessariamente un po' in difficoltà con la memoria: gli sarà quindi senza dubbio sfuggito di aver ufficialmente incontrato Catherine Tasca all'epoca del lancio di «La Cinque».

Il Signor Berlusconi ha quindi una memoria debole. Noi invece abbiamo buona memoria. Ricordiamo che è stato condannato per falsa testimonianza a proposito della sua iscrizione alla Loggia P2 (reato prescritto da un'amnistia del 1989); che è stato condannato in prima istanza a due anni e nove mesi di reclusione per tangenti alla Guardia di Finanza, prima di beneficiare in una prescrizione in appello; che fu condannato a due anni e quattro mesi di prigione per finanziamento illegale di partito politico, prima di beneficiare di una prescrizione in appello e poi in cassazione; che fu condannato a un anno e quattro mesi di prigione per falso in bilancio prima di beneficiare di una prescrizione del reato in appello. Egli è ancora coinvolto in diversi processi attualmente in fase di appello o ancora in corso in Italia, ed è accusato di frode fiscale in Spagna. Aggiungerei che il Signor Berlusconi non ha mai tentato causa agli autori del libro «L'odore dei soldi», Elio Veltri e Marco Travaglio: un documento con affermazioni schiacciati, in cui il fantasma della mafia è onnipresente...

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Foglia di fico

Avrete notato come la tv, che parla sempre di se stessa, dedichi pochissimo spazio, invece, alle nomine Rai. Una reticenza che fa il paio con le grottesche dichiarazioni del presidente Baldassarre, il quale, essendo stato designato dai partiti al governo e dal padrone della tv concorrente, promette che terrà la politica fuori dalla Rai. E intanto mette alla direzione generale Agostino Saccà, uomo pure designato dal governo e che si è autocandidato con esplicite dichiarazioni politiche. Di più: con atti che sono stati veri regali per la concorrenza. Ma, se il presidente Baldassarre vuole andare in giro con una foglia di fico sulla testa per coprire le sue vergogne, faccia pure. Noi però gli segnaliamo che i signori del Polo entrano ed escono ad ogni minuto da tutti i programmi Rai. Per dirne uno, l'avvocato Taormina si è infilato addirittura nel dolore di Cogne, passando attraverso il cinismo di Bruno Vespa, pur di attaccare un magistrato con la violenza del suo delirio esibizionistico. Invece ieri, da Paolo Limiti, Paolo Romani (Forza Italia), parlava proprio di televisione, sostenendo che il «Grande Fratello» fa schifo, ma pazienza, perché la tv commerciale deve pensare solo agli ascolti. Mentre la Rai, si capisce, deve pensare anche a favorire la concorrenza.

I TAGLI STONATI DEL GOVERNO

Nedo Canetti

pagine ed a scorrere gli elenchi delle «somme iscritte», ecco che arrivano le brutte sorprese. Il governo taglia, taglia di brutto. Già il finanziamento era ritenuto scarso gli anni scorsi e si erano

Ricerca

Bloccati i programmi Cnr per la riduzione dei fondi

PERUGINI A PAGINA 11

levati mugugni e proteste. Quest'anno, tanto per confermare l'attenzione dell'esecutivo in generale e del dicastero (il duo Urbani-Sgarbi) dei Beni culturali, in particolare, si decide una potatura secca del 17 per cento. I senatori della Casa della libertà in commissione non battono ciglio e concedono il via libera al provvedimento. Protesta l'Ulivo, protestano i democratici di sinistra, che votano contro. «La finanziaria della destra - commenta Vittoria Franco, ds- prevedeva già pesanti tagli ai fondi per gli istituti culturali, che fanno il paio con quelli operati sul Fus (il Fondo unico per lo spettacolo ndr)».

SEGUE A PAGINA 21

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

BOTTICELLI

Oggi in edicola

a richiesta a € 1,60 in più

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

Felicia Masocco

ROMA Licenziamenti facili, è corale la bocciatura della riforma voluta da Confindustria e firmata dal governo. Un dissenso trasversale, a moltissime voci. Si sono levate quelle di una parte delle imprese (Confcommercio e Legacoop, dopo Cna e Confesercenti), mentre il fronte sindacale marcia unito verso lo sciopero generale, con il leader della Cisl Savino Pezzotta che ieri ha annunciato iniziative con Cgil e Uil. In campo anche l'Ugl, il sindacato di destra, e ha preso le distanze dal governo la Confal. Il paese è attraversato da una raffica di scioperi spontanei e oggi ci sarà il Work-day promosso dalla Uil con manifestazioni, presidi e volantaggi in tutta Italia. Parole durissime vengono dai vescovi: «Privo di questa legge il mondo imprenditoriale sarà ancora più spinto ad essere feroce e determinato all'eliminazione», ha dichiarato il responsabile della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Giancarlo Maria Bregantini. E pensare che alcuni esponenti del governo continuano ad inveire, ossessionati, contro la sola Cgil.

È l'inizio dello scontro sociale voluto da Berlusconi, non ci sono più «tavoli» a cui partecipare. A dirlo è proprio il leader della Cisl, che il confronto l'ha cercato fino alla fine, ma gli è stato negato dal governo. Ieri Pezzotta ha rotto definitivamente gli indugi, lunedì mattina proporrà al suo esecutivo lo sciopero generale, e in serata incontrerà i segretari di Cgil e Uil, Cofferati e Angeletti per «valutare la mobilitazione unitaria». «Berlusconi toglie ai figli le speranze dei padri», ha spiegato in piena sintonia, per la prima volta da mesi, con Sergio Cofferati. «Anch'io credo che la delega varata sia peggio di prima spiega - si introduce una discriminazione tra Nord e Sud. Questa è un'aggravante. Secondo Pezzotta si fanno diritti diversi per cittadini che dovre-

“ Gli studenti: vedrete quanti figli in piazza. Gli imprenditori intanto si chiedono se vale la pena seguire il presidente di Confindustria



” Fassino incontra Cofferati, a Genova l'assemblea sul lavoro dei Ds Per la festa dei diritti del 23 marzo non ci sono più pullman

I sindacati uniti alla prova dello sciopero

Anche i vescovi contro i licenziamenti. Oggi il work day della Uil. Proteste in tutt'Italia



Sergio Cofferati, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta al congresso del 4 marzo a Torino

bero essere uguali. Un intollerabile sfregio alla democrazia».

I padri contro i figli: slogan d'effetto coniato dal premier per tentare

di sfondare la linea dei «no» e risalire la china dei sondaggi che sui licenziamenti lo danno perdente. Aizza lo scontro tra generazioni, con argo-

menti che non stanno in piedi, come spiega Luigi Angeletti: Berlusconi «non dice il vero - per il leader Uil - nessuno è escluso dal provvedimento

, non c'è un limite di età. Se si passa da un'azienda grande a un'altra più piccola si rischia, anche se già adulti e con molti anni di lavoro, di perdere il

diritto al reintegro se quell'impresa con quella assunzione supera i 15 dipendenti». «È una cosa fatta con i piedi», conclude. A parlare di «men-

zogne» è l'Unione degli studenti, sull'articolo 18 Berlusconi sbaglia «si vedrà quanti figli saranno in piazza il 23 marzo». Una sfida rilanciata dall'Unione degli studenti universitari, «i figli che il governo dice di tutelare saranno in piazza e ovunque nelle università a ribadire che i diritti sono di tutti».

Oggi a Genova i Ds terranno la Conferenza nazionale del lavoro, sarà l'occasione di un primo confronto tra i leader di Cgil e Cisl e Uil (quest'ultima presente con Paolo Pirani)

e con i vertici della Quercia. Ieri Piero Fassino ha avuto un colloquio di circa un'ora con Sergio Cofferati, tra gli argomenti le prossime iniziative di mobilitazione che vedranno i Ds a fianco della Cgil, alla manifestazione e nello

sciopero che Fassino ha auspicato sia unitario. Come quelli che a decine ieri si sono contati nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro: alla Fiat di Cassino, in quella di Meli, negli stabilimenti dell'area metropolitana di Napoli. Scioperi Fiom-Cgil in tutta la Lombardia, a Milano migliaia di lavoratori hanno manifestato davanti alla sede Rai e Mediaset. A Torino mille lavoratori metalmeccanici della Fiom Cgil hanno presidiato la sede dell'Unione industriale; sciopero all'Iveco, alla PiniFarina, alla Teksid, alla Cerruti e lunedì ci sarà lo sciopero generale dei postelegrafonici piemontesi. Stop anche in Toscana, in molte aziende farmaceutiche, della ceramica, del vetro e metalmeccaniche, dalla Zanussi alla Richard Ginori, il Nuovo Pignone e la Marconi mobile per citarne alcune.

Manifestazioni unitarie di Fim, Fiom e Uilm anche in Molise, una delle regioni in cui potrà essere licenziato anche chi passa dal tempo determinato al tempo indeterminato: al termine dell'iniziativa, delegati e militanti di tutte e tre le organizzazioni hanno espresso la loro intenzione di essere il 23 a Roma alla manifestazione della Cgil.

Il presidente della Confcommercio preoccupato per lo scontro sociale. «Pensate al rilancio dell'economia che non cresce»

Billè: il governo distribuisce metadone

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

CERNOBBIO «Se permettete andrò subito al sodo...». Sergio Billè, iperattivo presidente di Confcommercio, si presenta davanti ai giornalisti caricato a pallettoni. È uno dei perversi effetti della bufera sull'articolo 18, con i protagonisti del confronto sociale che ormai, chi a torto chi a ragione, si sentono arruolati in una strana guerra, nella quale l'esiguità dei pretesti cozza contro l'enormità delle conseguenze.

Il «sodo» di Billè, nell'ovattata cornice del Forum Confcommercio a Villa d'Este, è fatto di concetti assortiti, a volte contrastanti: «Il Paese ha bisogno di riforme, ma queste devono realizzarsi con il maggior consenso possibile. E non mi pare che la rottura con i sindacati costituisca un buon segnale... Il governo ha finalmente messo in pista importanti riforme strutturali che riguardano il welfare, il fisco e il mercato del lavoro. Però l'impatto pieno di queste politiche non si avrà prima di un paio d'anni e nel frattempo urgono interventi forti di tipo congiunturale. In primis, l'esecutivo deve decidersi subito a fare qualcosa per rilanciare i consumi delle famiglie, conge-



lati nel 2001 ed ancora stagnati nell'anno in corso».

In realtà, Billè ha nelle mani uno studio della propria organizzazione che sconfessa le sue stesse indulgenze, peraltro comprensibili, nei confronti del governo Berlusconi. «Tremonti ci dice, senza spiega-

zioni convincenti, che nel 2002 il Pil dovrebbe aumentare del 2,3%. Secondo noi, in assenza di interventi forti non si andrà oltre un preoccupante 1,3%. La verità è che l'Italia rischia di non salire sul treno della ripresa economica che dovrebbe muoversi con decisione nella secon-

consumare, sono il chiodo fisso del leader Confcommercio: «I dati indicano per l'anno in corso una crescita di appena l'1%. Ma se i consumi non ripartono, lo ripeto, non si va da nessuna parte. Il governo non può certo pensare che per ridare fiducia alle famiglie siano sufficienti

gli aumenti delle pensioni minime, le detrazioni per i figli a carico e il rinnovo dei contratti pubblici. Lo Stato deve ricominciare a spendere e non porre al centro dell'attenzione questioni, come quella della riforma dell'articolo 18, che non a caso sono a costo zero».

E l'umore degli italiani è stato oggetto di uno studio condotto da Renato Mannheim: «Per la prima volta dall'11 settembre - ha spiegato il professore - gli ottimisti sul futuro dell'economia superano i pessimisti. Ma è anche vero che sommando a questi ultimi la parte maggioritaria, che non prevede cambiamenti, se ne deduce che soltanto un quarto della popolazione ha una visione positiva per i prossimi mesi». Una parentesi statistica che precede l'affondo di Billè: «Lo scontro sociale poteva essere giustificato da una decisione forte dell'esecutivo, che avesse affrontato la riforma del collocamento, il riordino di tutte le forme di flessibilità, la riforma degli ammortizzatori sociali. Invece, queste modifiche all'articolo 18 rischiano di avere sull'economia un effetto metadone, creando nelle imprese l'illusione di poter valicare limiti per il cui superamento sono necessari ben altri interventi.»

Europa

DIRITTI E LAVORO PER BATTERE LA DESTRA E D'AMATO

Antonio Panzeri

«Mas derechos sociales y mas Europa» con questa parola d'ordine il movimento sindacale europeo, dopo Oporto, Nizza e Bruxelles è di nuovo in campo con tutta l'intenzione di restarci. A Barcellona la CES (Confederazione Europea dei sindacati) ha organizzato una grande manifestazione con un obiettivo: realizzare una Unione Europea non più solo monetaria ma economica e sociale.

Il vertice dei capi di Stato e di Governo dei 15 paesi della UE deciderà se seguire le linee tracciate nella primavera del 2000 a Lisbona. Sono trascorsi due anni da quando il Consiglio di Lisbona si propose di dare all'Unione, nell'arco di dieci anni, una economia competitiva e sostenibile, con l'obiettivo di piena occupazione e di più forte coesione economica e sociale.

È in questo quadro che il movimento sindacale ha inteso far sentire la propria voce per confermare le determinazioni emerse a Lisbona e per sostenere gli obiettivi di piena occupazione, estensione dei diritti sociali, uguaglianza e democrazia in una nuova società dell'informazione. L'Euro è stato un passo molto importante che potrà dare frutti positivi se sarà posto «al servizio della crescita e dell'occupazione». Questo passaggio non è assolutamente scontato ed anzi sono evidenti le divergenze. Le ragioni del contendere sono le stesse che tocchiamo con mano nel nostro Paese e riguardano la definizione delle scelte e degli strumenti necessari perché l'economia possa essere competitiva nel mercato globale. A Lisbona si erano gettate le basi di una politica imperniata su due fattori: efficienza combinata con la solidarietà. Ora questo binomio è sotto tiro. Assistiamo in Italia ad un pesante conflitto sociale

che trova il suo apice attorno alle decisioni del Governo Berlusconi di manomettere e sopprimere l'articolo 18. Insulsa è tra l'altro l'esternazione di Berlusconi sui padri ed i figli. Difendere oggi diritti come l'articolo 18 significa farlo per chi, oggi, lavora e per i ragazzi e le ragazze che entreranno nel mercato del lavoro. Ma l'essenza di tale scontro sta nell'idea sostenuta da buona parte del sistema delle imprese, capeggiato da Confindustria, di non puntare alla qualità, all'innovazione, alla ricerca ed alla formazione come temi centrali per assicurare sviluppo e maggiori spazi competitivi, ma di scegliere la strada meno lungimirante basata sulla politica dei costi.

Una strada che per sua natura non può che ritenere ostacoli da rimuovere i diritti e le tutele delle persone che lavorano. E' davanti a questo scenario che è partita l'aggressione al modello sociale europeo e ai diritti, combinata con la richiesta di più deregolamentazione. I 100 mila lavoratori di Barcellona hanno inteso rivendicare l'esigenza di una nuova fase di regole e norme comunitarie in materia sociale, di una politica contrattuale di rango europeo, di politiche che possano aiutare la crescita dell'economia e dell'occupazione e favoriscano investimenti in ricerca.

Solo appoggiandosi a un modello sociale costruito su queste basi i processi di globalizzazione potranno essere indirizzati ad un vero ed equilibrato sviluppo, alla giustizia sociale ed al rispetto dei diritti. La lotta ingaggiata a Barcellona va in direzione diametralmente opposta a quella antieuropea di Bossi e del Governo Italiano. E' una lotta per i diritti sociali, in una parola è una lotta non per meno Europa ma per più Europa.

* Segretario Cdl Milano

Un operaio di Como, omonimo del presidente del Consiglio, è iscritto alla Cgil e spiega perché non è d'accordo con il padrone di Arcore

Sono Berlusconi, Silvio Berlusconi e l'art. 18 non si tocca

COMO Silvio Berlusconi si è iscritto alla Cgil. Non il presidente operaio, ovviamente, ma il suo omonimo che vive a Veniano in provincia di Como ed è operaio tessile: «Sono Silvio Berlusconi, ho 48 anni, moglie e 2 figli, ho deciso di prendere la tessera della Cgil. Sono operaio da trent'anni in un'azienda tessile di 200 dipendenti, mia moglie lavora in ospedale».

È vero che il Cavaliere la conosce? «Lui conosce me indirettamente, mi ha visto su schermo a Telecamere, una puntata prima delle elezioni: io ero in collegamento e lui era in studio e mi spiegò in diretta il suo concetto di presidente-operaio. Poi volle il mio telefono perché doveva contattarmi e promise solennemente che mi avrebbe invitato ad Arcore».

Un impegno facilissimo: almeno questo lo ha onorato?

«No, sto ancora aspettando l'invito».

Perché ha preso la tessera della Cgil?

«Ero iscritto anche prima, ma dieci anni fa ho lasciato la tessera. Ora però si sente il bisogno di dare forza al sindacato, bisogna iscriversi tutti per essere uniti e lottare per qualcosa di molto importante. È un momento molto delicato. Ho scelto Cgil perché è il sindacato che difende meglio degli altri i diritti di tutti».

In azienda, i suoi compagni di lavoro che le dicono per il nome?

«Mi prendono in giro, ma sono io ad arrabbiarmi di più con loro, perché tra loro c'è anche chi ha votato Berlusconi. È inconcepibile: perché ha vinto? Perché ha preso i

voti anche di operai e pensionati».

E tutti questi lo voteranno ancora la prossima volta?

«No, ora in tanti si dichiarano pentiti, e meno male! Hanno visto quello che ha combinato in questi mesi, la sfacciataggine con cui si è fatto i suoi interessi personali e la gravità dell'attacco ai diritti. Molti hanno capito di avere fatto un errore madornale a votarlo».

Lei e il presidente portate lo stesso nome, ma allora quali sono le differenze più importanti?

«Siamo diversi in tutto, in primo luogo l'altezza perché io sono alto e lui è basso, e poi io sono operaio e lui padrone».

Ma lei ha mai evaso il fisco?

«E come potrei? Come tutti gli operai,

le tasse le pago fino all'ultima lira: questa è un'altra diversità, oltre naturalmente al portafoglio».

A proposito di soldi: in casa avete due stipendi. Con un solo stipendio riuscireste a campare?

«No assolutamente. Senza quello di mia moglie non potremmo farcela, saremmo costretti alla fame».

Però ora la sua busta paga è un po' più consistente perché avete firmato il rinnovo. A proposito, è soddisfatto?

«Sì, certo, però per avere questo aumento, che ci spettava perché era solo il recupero dell'inflazione, abbiamo dovuto fare sciopero».

g.lac.

sabato 16 marzo 2002

oggi

rUnità 3

“

Per la prima volta partecipano a una parte dei lavori dieci paesi che entreranno nell'Unione tra due anni



Ancora generico il discorso sulla crescita e sull'aumento dell'occupazione che si vuole portare al 70 per cento entro il 2010

”

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BARCELONA Tutti d'accordo: troppo poco è stato fatto per rendere l'Europa competitiva almeno quanto gli Usa. Ma i leader dell'Unione hanno faticato non poco, chiusi nel Palazzo dei Congressi, per provare a stringere almeno qualche risultato concreto in un summit molto particolare. E sotto gli occhi dei partner dei paesi candidati che, per la prima volta, e tutti insieme, sono stati invitati a partecipare ad una parte dei lavori. Un assaggio, anche spettacolare ed emblematico, di quel che sarà, tra due anni, l'Europa fatta di 25 paesi. Gli attuali quindici più, almeno, altri dieci. Sollecitato dall'esigenza di non sconfessare la "strategia" di Lisbona sull'Europa della conoscenza e della piena occupazione, il Consiglio europeo soltanto oggi sarà in grado di mettere a verbale, nel tradizionale documento conclusivo, gli eventuali risultati concreti. La presidenza spagnola, nella prima giornata, apertasi con uno scambio di vedute con il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, ha cercato in tutte le maniere di assicurarsi il «non fallimento» del primo «vertice di primavera». Forse, José Maria Aznar, e il suo ministro degli esteri, Josep Piqué, hanno delle possibilità per portare in porto qualche timido successo. La notte appena trascorsa è stata sicuramente decisiva per tentare di chiudere, con delle note tutto sommato positive, alcuni risultati.

Due dossier, nella tarda serata di ieri, sono emersi rispetto ad un discorso, troppo generico e vago, sulla crescita e il rilancio dei piani di aumento dell'occupazione europea al 70% entro il 2010. Si tratta della liberalizzazione dei mercati dell'energia e del destino del progetto «Galileo», il sistema di navigazione satellitare dell'Europa che dovrebbe fare concorrenza a quelli degli Usa e della Russia.

Sul mercato dell'energia, la Francia ha smussato, in una certa misura, la propria posizione improntata alla difesa degli interessi nazionali e del servizio pubblico.

Si saprà oggi quanta strada in avanti è stata compiuta per marciare verso la totale liberalizzazione del mercato europeo. Il presidente Jacques Chirac e il premier Lionel Jospin hanno concesso

qualcosa, quanto è bastato per non irritare la propria opinione pubblica in una fase elettorale che li vede uno opposto all'altro. L'interesse dell'industria nazionale francese resta salvo e l'Ue, tutto

sommato, potrà dire oggi che è stato compiuto un passo notevole verso il traguardo della totale liberalizzazione del mercato. Il punto di equilibrio sarà trovato in una direttiva la cui efficacia dovrebbe

avere forza dopo due anni. L'importante è che la liberalizzazione sia graduale e accompagnata da misure che abbiano a cuore l'interesse pubblico. «C'è già un accordo sulla liberalizzazione del mer-

cato energetico non domestico e ci sono alcuni paesi che vorrebbero allargarlo anche a quello delle famiglie», ha detto ieri sera il ministro delle finanze spagnolo, Rodrigo Rato. «Un anno fa - ha aggiun-

to - non c'era intesa su nulla. Un'intesa sul mercato degli utenti industriali coprirebbe il 60% del totale in Europa. Dunque si tratterebbe di un progresso significativo».

Del resto, non si poteva probabilmente sperare di più. Jospin ha detto chiaramente al partner che la Francia avrebbe potuto dire di sì ad un'apertura del mercato per la grande industria. Ma, si badi, per adesso soltanto una «certa apertura alla concorrenza» e soltanto in presenza di «forti garanzie» per i servizi pubblici.

Le garanzie chieste dalla Francia riguardano soprattutto la necessità di realizzare «un equilibrio tra un'apertura progressiva e controllata (dei mercati) e una regolamentazione, allo scopo di rispondere, come ha precisato Jospin, agli imperativi della sicurezza e ai bisogni dei cittadini». Jospin ha citato la creazione, in ogni paese, d'una autorità di regolamentazione settoriale dotata di un zoccolo minimo di potere. Inoltre - ha aggiunto - il mercato unico dell'energia «non dovrà riassumersi in una semplice somma dei mercati nazionali. Questi dovranno essere realmente connessi tra loro. E noi siamo ancora lontani da questo».

Un altro risultato, se confermato stamane, sarà senz'altro la fine delle resistenze sulla nascita del sistema Galileo. Sarebbero venute meno le resistenze di Gran Bretagna e dell'Olanda, i due paesi dell'Unione che non erano d'accordo, specie per ragioni finanziarie.

Ma, alla fine, l'insistenza dei partner più convinti, l'azione della Commissione, con Prodi e la responsabile dei Trasporti, De Palacio, che gioca in casa in questo vertice, hanno concorso a una probabile soluzione del problema. Le differenze sarebbero cadute, i veti non esisterebbero più e, secondo quanto ha annunciato ieri sera Silvio Berlusconi, l'accordo politico è cosa fatta. Il ministro Rato ha confermato il «grosso passo in avanti». C'è stata, ha detto, «una coincidenza di vedute sull'importanza del progetto».

L'Europa cerca la ricetta per il lavoro

I leader al vertice di Barcellona d'accordo: abbiamo fatto poco per essere competitivi quanto gli Usa



DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BARCELONA La Spagna non si addice a Berlusconi. A Granada, sferrò l'attacco forsennato ai giudici, con conseguenti polemiche. A Caceres si esibì nella famosa foto con corna. Qui, a Barcellona, ha rischiato di far restare vuota la sedia dell'Italia per l'ostinazione con cui continua a voler ricoprire anche il ruolo di ministro degli Esteri, oltre a quello già impegnativo di primo ministro.

Un improvviso malore, una gastroenterite subito diagnosticata da una dottoressa che fa parte del pool di medici incaricati di sovrintendere sulla salute dei Quindici, ha messo ko per alcune ore il presidente del Consiglio italiano. Berlusconi ha dovuto rinunciare alla colazione di lavoro offerta dal re Juan Carlos nel palazzo reale di Pedrabbes, preparata dal più famoso cuoco spagnolo, Ferran Adrià. Mentre gli altri gustavano prelibatezze lui veniva sottoposto ad una flebo per cercare di reintegrare i liquidi persi. Le medicine del caso, un bel po' di riposo, Berlusconi ha saltato quasi del tutto la riunione del pomeriggio ed è riuscito a raggiungere il posto riservato all'Italia mentre la discussione volgeva al termine.

Per sdrammatizzare l'accaduto il premier non ha rinunciato ad un incontro con la stampa. La faccia tirata, le occhiaie visibili sotto il cerone, la voce incrinata dallo sforzo di farsi vedere in forma, Berlusconi ha cercato di ridere sull'increpato incidente di percorso. «Sto bene» ha detto. «Cosa

devo fare per dimostrarlo, un saltello?». E mentre lo diceva già saltava. Le cause del malessere? «L'aria condizionata che Sandro, il maggiordomo, ha lasciato accesa» spiega il premier che consiglia «state attenti perché a noi mediterranei l'aria condizionata fa male».

Nessuna allusione a quanto ha mangiato durante il recente viaggio in Arabia Saudita dove, sembra, non ha rinunciato a nulla: latte di cammella,

selvaggina, ricco cus, dolci, pesce. Gli arabi sono particolarmente suscettibili e che al principe saudita possa arrivare una versione «colpevolista» dell'incidente gastrointestinale è un rischio che Berlusconi ha cercato di evitare. Insistendo, quindi, sull'aria condizionata. Mentre il suo entourage aggiungeva che le fatiche di questi giorni sono state particolarmente pesanti. Molti viaggi, la decisione di andare allo scontro con il sindacato, stanno

portando anche all'annullamento del viaggio in Messico, a Monterrey, dove si svolgerà il vertice dell'Onu sui paesi poveri. «Valuterà la Farnesina - precisa il premier - ma mi hanno detto che gli interventi previsti li sono brevi». Quindi non vale la pena di fare un viaggio così lungo anche perché le vere decisioni sullo sviluppo sostenibile saranno prese a Johannesburg, in settembre. «Probabilmente resterò a casa ad occuparmi di temi concretissimi» precisa, avendo ben presente che quelli saranno i giorni in cui il sindacato si accinge a portare in piazza almeno un milione di persone contro le decisioni del suo governo. E che, quindi, è meglio controllare la situazione stando in Italia e non a migliaia di miglia. Cercando di costruire un'iniziativa dietro

l'altra per convincere gli italiani che la strada intrapresa dall'esecutivo è quella giusta. Decisione che anche ieri il premier ha perveracemente difeso ricordando che «il modo migliore di garantire l'occupazione per uno stato sociale è la liberalizzazione, la formazione continuativa per tutta la vita che il posto fisso non garantisce». Affermando di avere avuto l'assenso dei partner europei su questa linea, anche se lui alla riunione non era presente perché impegnato a fronteggiare la cosiddetta vendetta di Montezuma. Nella foga ha riferito anche di un accordo sulla liberalizzazione dell'energia dato per fatto, superando le obiezioni dei francesi, ma che un imbarazzato Giulio Tremonti deve ridimensionare ad una «ragionevole previsione»

per i lavori odierni.

Il malessere che ha colpito il premier, a cui è stato imposto solo acqua e tè, mentre dal suo staff era giunta la lista più lunga rispetto agli altri capi di stato e di governo di alimenti che lui non avrebbe gradito a cominciare dal solito aglio, ha riportato in primo piano la necessità che l'Italia torni al più presto ad essere un paese «normale», con un suo primo ministro e con un titolare della politica estera che ieri avrebbe potuto svolgere un ruolo alla pari degli altri partecipanti che si sono trovati a discutere con chi non poteva prendere né decisioni, né impegni. Può darsi che la lezione serva al premier che ormai il suo stress non riesce più a nascondere. Nonostante gli sforzi.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BARCELONA I più spettacolari, al solito, sono stati i baschi del gruppo Zuzen, gli stessi che organizzarono un lancio di uova contro Aznar al vertice di Lisbona due anni fa. Ieri mattina hanno rovesciato - erano una quindicina - un'automobile davanti al Hilton, sulla Diagonal, la più importante arteria della capitale catalana. Si sono incatenati alla macchina, hanno sparso sull'asfalto della vernice rossa per simulare grandi macchie di sangue e si sono finti morti, fino a che gli agenti non li hanno sloggati con l'aiuto di grandi cesoie per accompagnarli dritti al fresco.

Il più violento è stato un gruppo di qualche centinaio (anzi, alcune decine tra questi) che si è radunato nel primo pomeriggio sulla Rambla, il bel viale alberato che porta al mare dalla plaza de Catalunya, e che si è rapidamente scontrato con un folto

Oggi l'appuntamento centrale degli anti-globalizzatori, con uno spettacolo circense: artisti e trapezisti «contro l'Europa del capitale»

Cariche di polizia e manganelli contro i no global

battaglione di agenti in tenuta antisommossa. Ci sono volute tre cariche, molte manganellate, qualche candelotto fumogeno e anche qualche proiettile di gomma per disperdere i giovani no global - alcuni dei quali gridavano «Carlo vive», ricordando così il dramma di Genova - nelle viuzze del Barrio Gotico adiacente, dopo averli concentrati e spinti nel mercato della Buqueria.

I commercianti hanno abbassato le saracinesche, ma alcune vetrine sono finite comunque in pezzi. Sulla Rambla, a metà pomeriggio, aleggiava fumo e odor di bruciato: un po' i lacrimogeni, un po' i cassonetti delle immondizie ai quali i giovani, pa-

recchi dei quali con il volto coperto da passamontagna, avevano appiccato il fuoco. Per una buona mezz'ora la polizia ha chiuso il viale al traffico pedonale e automobilistico. Poi, verso sera, la Rambla ha ritrovato un po' della sua consueta animazione, tra turisti e gente a passeggio. Ma l'atmosfera restava sul chi vi ve, con decine di mezzi blindati pronti ad intervenire. Il bilancio in serata parlava di un giovane ferito alla testa in modo non grave e di una decina di fermati. Tra i più agitati, secondo la polizia, erano gruppi di no global venuti da Francia e Germania e sfuggiti al filtro che le autorità avevano disposto alla frontiera (ancora ieri ne avevano respinto

un centinaio, armati di sbarre e mazze da baseball). Si attribuiscono a loro anche i primissimi incidenti, svoltisi ieri tra le sette e le otto del mattino, quando in vari punti della città qualcuno ha pensato di lanciare chiodi sull'asfalto davanti agli autobus e di incendiare qualche pneumatico per poi farlo rotolare giù per le scale del metrò.

L'appuntamento centrale dei no global è però previsto per oggi. Gli organizzatori hanno voluto dargli carattere spontaneo e anche «ludico», per dirla con il presidente di Attac, Bernard Cassen, malgrado si attendano circa 150mila persone. Ludico perché hanno distribuito «palombelle» e

polli transgenici ai capi di Stato e di governo, al fine di denunciare l'assenza di controllo sulle importazioni di soia transgenica. Perché hanno organizzato per ieri e oggi anche uno spettacolo circense (Circo versus Impero Globale, si chiama così) con rappresentazioni teatrali ed esibizioni al trapezio, e anche dei carnevali chiamati «Contro l'Europa del Capitale». L'idea generale è quella di dar vita ad una giornata di «azioni decentrate», lasciate alla spontaneità e alla fantasia del popolo dei no global. Ciò non ha impedito alle forze dell'ordine di predisporre un piano alquanto ferreo. Sono intervenute a monte (in tutto pare siano state respinte quasi duemila

persone alle frontiere in quanto sospettate di nutrire in tenzioni tutt'altro che pacifiche), e ieri si è visto con quanta determinazione abbiano agito davanti alle prime azioni di violenza e vandalismo. Gli uomini impegnati a garantire l'ordine sono 8500. Le decine di migliaia di no global non hanno previsto un preciso percorso per la loro manifestazione. Ma si può supporre che si ritroveranno nei punti tradizionali dei raduni barcelonesi: la Sagrada Família, plaza de Catalunya, la Rambla, il lungomare. La sede del vertice europeo non è nel perimetro cittadino o ma ai bordi di Barcellona. Sarà molto difficile per chiunque raggiungere l'altura sulla quale tro-

neggia l'hotel Juan Carlos I, dove risiedono i capi di Stato e di governo e accanto al quale sono confinati i giornalisti al seguito.

La giornata si concluderà con un concerto di sei ore sul Montjuïc, il cui inizio è previsto per le dieci di stasera, e la cui vedette sarà Manu Chao. Interrogato su come gli sembra Barcellona in occasione del vertice, il cantante ha detto che gli pare di «esser tornato ai tempi di Franco», quando bastava poco perché il paese si militarizzasse in un batter d'occhio. Il dispiegare di così tante forze dell'ordine gli sembra «un segno di debolezza e non di forza», e non gli va che «gente così potente si trince in una fortezza». La parola d'ordine generale per la manifestazione no global di oggi è che debba essere «una giornata festiva», immagine che però poco ha a che vedere con i passamontagna e le mazze da baseball che già ieri, per quanto in misura episo dica, si sono viste all'opera.

“ Il premier non riuscirà a convincere i cittadini all'ingresso nell'euro se non avvierà una vera politica di sostegno sociale



Il leader italiano si colloca alla destra della politica europea e l'intesa siglata prevede conclusioni diametralmente opposte a quelle sostenute da noi ”

I sindacati inglesi: Blair è stato uno stupido

In un'intervista il segretario generale attacca il patto con Berlusconi sui diritti dei lavoratori

Alfio Bernabei

LONDRA. Tony Blair è stato «un grosso stupido» a mettersi in un'alleanza con Silvio Berlusconi su questioni concernenti le riforme sui diritti dei lavoratori. Lo ha detto al Times John Monks, il segretario generale del Tuc (Trades Union Congress), la confederazione sindacale britannica fondata dal Labour che ha circa sette milioni di iscritti ed esercita considerevole potere, anche perché provvede la principale fonte di finanziamento al partito.

Le ferme dichiarazioni di Monks con l'inusuale epiteto di «stupido» rivolto al primo ministro hanno dominato i notiziari di ieri portando alla superficie l'ondata di disapprovazione che è stata espressa da più fonti davanti all'incontro a Roma tra Blair e Berlusconi il 15 febbraio scorso, suggellato da un comunicato che venne immediatamente condannato dal Tuc. Secondo i piani prestabiliti, Berlusconi e Blair avrebbero dovuto incontrarsi a Londra lunedì scorso per coordinare il loro intervento a Barcellona. L'appuntamento è sfumato. È difficile pensare che sia stato Berlusconi a cancellarlo, anche se questa è la motivazione che viene data. Di certo la presenza di Berlusconi a Londra in un momento come questo avrebbe incendiato l'atmosfera intorno a Blair.

Monks è il più moderato dirigente della confederazione sindacale britannica e gode di molta stima in tutti gli ambienti, inclusi quelli di governo. In una settimana che ha visto la polizia scendere in strada in un'enorme dimostrazione di scontento su paghe e condizioni di lavoro e gli insegnanti marciare sotto il parlamento di Westminster nel primo sciopero della loro categoria negli ultimi trent'anni, il governo è più che consapevole del risveglio del potere sindacale e sa che gli avvertimenti di Monks devono essere presi sul serio. Nell'intervista al Times ha detto: «Sono un socialdemocra-



Un momento delle manifestazioni contro il vertice di Barcellona. A fianco Tony Blair e il segretario per gli Affari esteri Jack Straw a colloquio. Ap

cratico di quelli solidi, in stile europeo. Credo nei diritti dei lavoratori, nel Welfare state, in buoni servizi pubblici alleati ad un mercato attivo e vorrei vedere il governo più entusiasta in questo tipo di programma anziché concentrarsi sempre su equilibri e «tragingolazioni». Ed ha continuato: «Quando Blair ha formato un'alleanza con Berlusconi per bloccare nuove leggi sul lavoro nell'ambito della Comunità i

sindacati l'hanno presa molto male. Il leader italiano è situato alla destra della politica europea e la confederazione sindacale è diametralmente opposta al comunicato che venne emesso».

Monks crede di aver intravisto tra le righe di quel comunicato il tentativo di importare il modello «low-regulation» americano. Puntando il dito contro Blair ha detto: «Sui diritti sul lavoro Blair si trova

già più a destra di molti altri leader cristiano democratici del centro-destra che credono in una forte dimensione sociale nel quadro comunitario».

Monks ha inoltre avvertito Blair che il governo corre il rischio di perdere il previsto referendum sull'euro se insiste con l'allinearsi a destra, appoggiandosi a coloro che vogliono ridurre i diritti dei lavoratori: «Non sarà facile vendere l'idea dell'euro ai lavoratori britannici se parallelamente all'euro non ci sarà anche una dimensione sociale», ha precisato. Ha dunque lasciato intendere che il premier dovrà trattare col Tuc se vuole ottenere l'appoggio dei sindacati per il «sì» nel referendum previsto per il prossimo anno.

Rispondendo alle critiche di Monks Blair ha detto: «Lavoro con i premier di tutto il mondo indipendentemente da quale sia il loro governo. Non scelgo io i presidenti o i primi ministri». E sulla politica del lavoro ha precisato: «Dobbiamo lavorare con il mondo moderno. Dobbiamo avere mercati del lavoro flessibili».

Dal canto suo John Edmonds, leader del sindacato Gmb che ha tra i suoi iscritti molti impiegati pubblici, ha pure tuonato contro l'alleanza di Blair con «un tipo col quale assai pochi di noi vorrebbero bere un bicchiere di vino», anche per via degli alleati che ha portato nella sua coalizione di governo. Edmonds e il Tuc si trovano attualmente ai ferri corti con Blair in quanto si oppongono alla politica del governo di dare un ruolo sempre maggiore ai finanziamenti privati nella gestione dei servizi pubblici e temono che i privati richiederanno maggior flessibilità verso i nuovi impiegati, anche sul trattamento pensionistico.



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

JOHANNESBURG «Contare di più» non può essere uno slogan per rinfocolare gli egoismi nazionali e le angustie delle piccole patrie. L'Europa unita - anzi «integrata, sempre più integrata» - è la «via giusta». Un richiamo netto, consegnato a taccuini e telecamere, all'uscita da un reparto del grande ospedale di Johannesburg. Rivolto, con il fare di quei medici di famiglia, bruschi con i pazienti caparriosi, a un governo che agli occhi del Quirinale soffre di troppo ricorrenti febbri euroscettiche: bisogna andare avanti sulla strada della «messa in comune di sovranità nazionali». È questa la via seguita «in vari campi», e che ha dato luogo già alla moneta comune.

Carlo Azeglio Ciampi dà l'addio al Sud Africa dopo tre giorni di visita di Stato che, singolarmente a tante migliaia di chilometri di distanza, ha visto il presidente italiano più volte richiamarsi all'idea europea. Ieri sera, prima di ripartire per l'Italia, ha voluto ribadire che la linea di politica estera su cui finora si è in gran parte basata la coabitazione quiriniana con Palazzo Chigi deve rimanere quella concordata. Mentre a Barcellona iniziava un'importante sessione del Consiglio europeo, Ciampi ha rimarcato così il carattere vincolante delle

scelte fin qui proclamate. Solo una decina di giorni fa all'indomani dei comizi anticuropeisti della Lega ad Assago, Ciampi aveva imposto di far concludere con la sottoscrizione di un minuzioso elenco di documenti ufficiali del parlamento e del governo un vertice sul Colle con Berlusconi e alcuni ministri per tracciare i binari. Bossi s'era lamentato di non essere stato invitato e aveva incaricato Speroni di sparare bordate contro il Quirinale, mentre Berlusconi «garantiva» per la Lega e Tremonti si faceva ricevere in udienza separata.

Ora Ciampi insiste, come se temesse che quelle rassicurazioni fossero scritte sull'acqua per sanare - mettendo tra parentesi come un'effervescenza marginale e innocua il caso Bossi - quello che ormai una parte della cerchia di Berlusconi sente come il «problema Quirinale». Il capodello Stato la prende larga e, parlando dei problemi drammatici dell'Africa, ammonisce che «la nostra attenzione

di italiani e di europei» si concentri su di essi. Con una chiosa, aggiunta a metà di una dichiarazione che poteva apparire di prammatica: «È illusorio pensare che ogni paese singolarmente, possa dare un contributo sufficiente» alla lotta a fenomeni come «la povertà e le malattie». Anche da questo punto di vista è importante, dunque, che ci sia un'Europa integrata, sempre più integrata». L'esempio dei rapporti con l'Africa si presta bene: «Si può contare di più, non tanto per ottenere maggior prestigio, nel senso del potere» (cioè dentro ai confini stretti delle politiche dei singoli stati), ma allargando lo sguardo «per contribuire alla soluzione dei problemi del mondo». Sì, «la via giusta è questa per quanto riguarda l'Europa».

E il vertice di Barcellona? Per Ciampi non si tratta di un adempimento dovuto, come tanti altri summi internazionali: «Oggi mi pare che in agenda ci siano prevalentemente i temi delle politiche economiche. Su

di essi si possono fare ulteriori passi avanti» (sottinteso: verso una maggiore integrazione). Parla per esperienza personale: di queste riunioni, da go-

vernatore della Banca centrale, da premier e da ministro economico «ne ha vissute in passato» e già in quelle occasioni «sin da allora era chiaro quanto

fosse necessario compiere questi avanzamenti, passi ulteriori verso un più stretto lavorare insieme». Che significa, come Ciampi ha elencato con pi-

Ciampi insiste: Europa sempre più unita

Forte monito del presidente a mettere «in comune le sovranità nazionali»

cronache di regime

Sulla variazione al tema della sospensione dell'articolo 18 nei casi previsti dai prossimi provvedimenti, si scatenerà una selvaggia reazione da parte della Cgil che rivela così appieno la sua matrice comunista.

Come è noto il governo sta predisponendo misure idonee per centrare i suoi obiettivi economici, quelli che onoreranno le promesse fatte in campagna elettorale. (...)

Oggi Sergio Cofferati e compagni, sempre assolutamente coerenti con il loro credo, non possono accettare che il governo liberal-democratico dell'onorevole Silvio Berlusconi risolva gli annosi problemi di questo Paese, facendolo progredire verso una maggiore giustizia sociale, incrementando la ricchezza del Paese e favorendo una sua equa distribuzione.

Marco Tonioli
LIBERO, 15 marzo 2002, pag. 1

Il coraggio e la tenacia danno i loro frutti. L'intero governo e la maggioranza si ricompattano (trascinando i cadavuti di stampo dc e i conservatori dentro An) sulla linea riformatrice messa a punto e difesa con perseveranza dal ministro Roberto Maroni (che oggi passerà un faticoso compleanno: auguri da tutti noi).

Giuseppe Baiocchi
LA PADANIA, 15 marzo 2002, pag. 1

glio didascalico: «coordinamento, integrazione, quello che in certi casi - come è stato anche per l'Euro - si dice: messa in comune di sovranità nazionale».

Formula su cui non si contano i mal di pancia di Bossi e soci, anche se essa figura nei documenti ufficiali che Ciampi ha sventolato sotto gli occhi di Berlusconi, quella sera al Quirinale. Ma bisogna sapere e volere tradurre le parole in fatti, perché intanto «si sta lavorando al grande tema della Convenzione, ci saranno la conferenza intergovernativa, il nuovo trattato. Un nuovo salto verso l'integrazione e l'allargamento».

Parole battute lì tanto per vedere l'effetto che faranno su un governo cui Ciampi ha invano raccomandato di evitare lo scontro e che durante la sua assenza dall'Italia, già procede a vele spiegate su una linea aggressiva che è l'esatto contrario delle raccomandazioni e della «moral suasion» del Quirinale.

Franco Mimmi

Dopo la liberalizzazione l'energia resta dominata dall'ex monopolista Endesa, guidata dal «fedelissimo» Martin Villa. Ora il servizio è più costoso e meno efficiente

Quel finto mercato di Aznar che favorisce l'oligopolio

BARCELONA Solo un mondo disinformato può prendere sul serio i perentori inviti alla liberalizzazione che José María Aznar, presidente del governo spagnolo, sta rivolgendo ai suoi colleghi riuniti nel vertice europeo di Barcellona: nonostante si vanti di avere portato in questo il suo paese all'avanguardia, il predicatore è assai poco credibile, per le liberalizzazioni in genere e per quelle elettriche - punto focale del vertice - in particolare.

Infatti, concluse le privatizzazioni, questo settore è cambiato ben poco: le imprese che lo dominano sono le stesse quattro (Endesa, Iberdrola, Union Fenosa e Hidrocarburo), e la prima, che è poi l'ex azienda di Stato, resta di gran lunga in testa a tutte con il 50% del mercato. L'alienazione fu portata a termine nel giugno del '98, ma prima di compiere questo passo il governo conservatore di Aznar aveva messo a

capo dell'impresa un fedelissimo - Rodolfo Martín Villa, già deputato del Partido popular -, accompagnando la nomina con la formazione di un nucleo duro di banche che garantiva la poltrona del fedelissimo.

Nella liberalizzazione che seguì Aznar concesse alle compagnie un indennizzo pari a 7,8 miliardi di euro, per i costi sopportati nella transizione alla libera concorrenza: una cifra il cui ammontare appare esagerato a tutti gli esperti e il cui metodo di riscossione, attraverso un aggravio della bolletta, fu respinto dalla Commissione europea. L'anno scorso Martín Villa ha pure tentato di fondere Endesa con la seconda elettrica spagnola, Iberdrola,

il che avrebbe creato una compagnia con il controllo dell'80% del mercato. Nonostante ciò, in linea di principio il governo era favorevole, ma il rapporto del Tribunale per la difesa della concorrenza lo obbligò a imporre condizioni che convinsero Martín Villa a desistere.

La liberalizzazione avrebbe poi dovuto propiziare una forte caduta delle tariffe, ma così non è stato: oggi le grandi e medie imprese spagnole possono scegliere il fornitore di energia, ma esse stesse accusano le elettriche di avere presto frenato la concorrenza e, per conseguenza, i ribassi.

Ma la cosa peggiore di tutti è che il servizio, a liberalizzazione avvenuta,

anziché migliorare è peggiorato. Il denaro ricevuto dal governo e il costante aumento degli utili non sono stati impiegati per aumentare la produzione domestica ma per diversificare gli investimenti o per investire all'estero: soprattutto in America Latina ma anche, nel caso dell'Endesa, in Italia, dove ha acquistato dall'Enel l'Elettrogen.

Come conseguenza, attualmente la produzione nazionale non è sufficiente e ogni tanto intere città restano senza energia, sicché le aziende si prendono multe miliardarie dai governi regionali. Nel giugno dell'anno scorso il governo delle Baleari ha inflitto una multa di 620 mila euro a Endesa ritenendola responsabile di un'interruzio-

ne che lasciò senza luce per varie ore tutta l'isola di Mallorca e parte di Menorca. La motivazione della multa denunciava le «inadeguate conservazioni e manutenzione delle installazioni, il cui stato favorì in grande misura la concatenazione di avarie che provocarono il caos».

Un fatto analogo si è verificato pochi mesi fa in Catalogna, una delle regioni più grandi e industrializzate di Spagna, dove il venir meno dell'elettricità per varie ore e per vari giorni provocò gravi disagi alle persone e gravi danni alle imprese, sicché il governo regionale inflisse a Endesa (si noterà che nell'occhio del ciclone è proprio, di tutte le elettriche, la «liberalizzata»

per eccellenza) una multa di 6 milioni di euro. Per ovviare all'inerzia del governo, altre comunità autonome, come Estremadura, stanno varando leggi regionali per sanzionare le società elettriche che non garantiscono la fornitura. Chiamato a rispondere della situazione, il sottosegretario all'economia ha negato in Parlamento che il sistema elettrico nazionale soffra guasti generalizzati, ma un rapporto di Red Eléctrica Española, l'ente che gestisce le strutture di distribuzione, afferma che la situazione è «realmente grave».

Però le società elettriche, chiamate a rispondere delle loro mancanze, si difendono attaccando: secondo loro, la soluzione per assicurare la fornitura

e la qualità del servizio sta in un cambiamento della legge quadro che garantisca la redditività delle loro inversioni. Insomma: un rialzo delle tariffe. E il governo non ha detto di sì, ma neppure di no.

D'altra parte, per avere una conferenza dell'Aznar-pensiero sulla liberalizzazione, se debba favorire la gente o solo le aziende, basterà ricordare un episodio recentissimo. La Procura anticorruzione ha sporto querela contro due grandi società petrolifere, Repsol Ypf e Cepsa, accusandole di avere concertato i prezzi eludendo così gli effetti della libera concorrenza. Ma Jesus Cardenal, procuratore generale dello Stato (una carica che qui è di nomina governativa, e infatti Cardenal si è fatto criticare spesso per interventi sfacciatamente favorevoli al governo) ha posto il suo veto alla querela. Forse, prima di indicare la via ai colleghi riuniti a Barcellona, il presidente Aznar dovrebbe citare la vecchia massima: fate ciò che dico, non fate ciò che faccio.

Partiti di maggioranza pronti alla grande spartizione. E le poltrone si moltiplicano: tre per i tg regionali (Centro, Nord e Sud)

Rai, gli uomini di Saccà ai blocchi di partenza

Fassino attacca: non è super partes, manca la necessaria neutralità. Martedì l'investitura

Federica Fantozzi

ROMA Salvo colpi di teatro, l'assemblea della tv pubblica convocata per martedì prossimo - e formata dagli azionisti di RaiHolding, dai sindaci e dai membri del nuovo consiglio d'amministrazione - eleggerà il direttore generale designato. E sarà il prodiano Piero Gnudi, al vertice della società che ha sostituito l'Iri, a dare l'ultimo assenso ad Agostino Saccà. Che, da quel momento, avrà via libera per ridisegnare la sua Rai. Intanto l'Ulivo ne attacca la nomina, facendo riferimento alla sua dichiarazione di votare per Forza Italia. Piero Fassino: «Non corrisponde all'esigenza di un direttore super partes e imparziale». Giulietti: «Un disegno deciso da mesi verso un polo unico tv». Folena: «Così nasce Rai-Net, Zanda e Donzelli se ne vadano».

Il primo impegno di Saccà consisterà in una spartizione che accenti i risost partiti del Polo. Perché in Rai le caselle di prestigio sono varie, ma ben più numerosi sono gli aspiranti a ricoprirle. Questi i pronostici: Rai1 e Tg1 a Forza Italia. Rai2 e Tg2 ad An, Rai3 e un Tg3 di nuovo smembrato divisi fra opposizione e Lega. Anche sui nomi la maggior parte dei giochi sembra fatta. Quasi certo Claudio Donat Cattin alla direzione di Rai1. Il figlio dell'ex ministro è molto vicino a Bruno Vespa, che, con Maurizio Costanzo e Fedele Confalonieri, è stato uno degli sponsor di Saccà. Scarse, in questo quadro, le possibilità di Fabrizio Del Noce per la stessa poltrona. Al Tg1, pochi dubbi sull'arrivo di Clemente Mimun. Il partito di Fini vorrebbe (e dovrebbe ottenere) Massimo Magliaro a Rai2 e Mauro Mazza al Tg2. Alla terza Rete l'Ulivo vorrebbe lasciare Giuseppe Cereda, per un segnale di continuità con la passata gestione. Le alternative sono Michele Santoro, l'ex consigliere Stefano Balassone o Marcello Del Bosco. Non è escluso tuttavia che il centrodestra tenti un colpo di mano per accaparrarsi un canale in crescita in termini sia di qualità che di ascolti. In questo caso, si avanzerebbe la candidatura di Gianni Minoli: un «tecnico» che ha già diretto Rai3 e che ha alle spalle una solida e riconosciuta professionalità. Seconda scelta, Sergio Valzania, attuale direttore di Radio2 legato al Ccd. Punto dolente resta il Tg della Terza Rete. Non per le candidature: probabile la conferma dell'ulivista Antonio Di Bella, incalzato però da Paolo Ruffini (attuale direttore di RadioRai), Giu-

la voce del signore

Ma non basta la virtù. Berlusconi è un uomo della Provvidenza (questa volta non lo dico per compiacere Buttafuoco ma per compiacere me stesso, che l'ho creduto anche quando Berlusconi non ci credeva). Perché, vede, caro direttore, attorno a Berlusconi scoppiano le cose. Come disse Hegel a Jena vedendo Napoleone a cavallo posso dire: ho visto cavalcare la storia, vedendo Berlusconi fare centinaia di spot in un giorno. Berlusconi produce effetti senza volerlo: perciò, se non vuoi evocare la Provvidenza, devi citare la sua versione laica, la storia; per questo, prudenzialmente, ho citato Hegel. Non è stato Berlusconi a far vincere Bush: eppure io sentivo che Bush avrebbe vinto, nonostante gli elettori ebrei che avevano sbagliato voto in Florida, perché Berlusconi stava vincendo in Italia.

Gianni Baget Bozzo
IL FOGLIO, 15 marzo 2002, pag. 2



Un momento della protesta di giovedì scorso organizzata dall'Arci davanti alla sede Rai di viale Mazzini a Roma

Ansa

lio Borrelli (corrispondente del Tg1 da New York) e Roberto Morrione (Rai-News24). Il problema è il «passo del gambero» che si intende far compiere al Tg regionale smembrandolo - come era in passato - in tre aree geografiche: Nord, Centro e Sud. Ne deriverà un notiziario meno compatto e, temono i giornalisti che vi lavorano, meno influente. In questo modo, però, risulter-

rà più agevole spartirsi le 22 sedi regionali. Per la divisione centrale, Di Bella è insidiato da Pietro Vigorelli (Mediaset). Mentre il partito di Bossi ha mire dichiarate sulla divisione settentrionale, che gli consentirebbe un grosso salto di visibilità nel suo bacino elettorale. Candidati più accreditati sono il direttore di Telemat Daniele Vi-

mercati e quello della Padania Giuseppe Baiocchi. Giro di valzer anche alla radio. RadioUno e il Gr1 potrebbero rimanere a Paolo Ruffini (se non andrà al Tg3). Il centrista Valzania potrebbe aggiungere alla conferma alla direzione di RadioDue anche quella di RadioTre. Per il Gr2 e il Gr3 An candida Guido Paglia, che ha l'appoggio di Cragnotti. Paglia ambirebbe piuttosto a una delle tre vicedirezioni Rai - quel-

le alle relazioni esterne - per la quale è in corsa con Paolo Francia. La seconda vicedirezione, con delega sui diritti (cioè RaiCinema e RaiFiction) sembra spettare a Giancarlo Leone, già antagonista di Saccà e già sul posto. Ancora vuota la casella della terza vicedirezione, amministrazione e finanza. Forse ci andrà l'attuale direttore del budget Fabio Belli, vicino a Cappon, ma non

escludono nuove entrate. Come è stato notato, tutti uomini. Con buona pace di quote rosa e branchi dello stesso colore. Ma se la Rai solo maschile diventasse un problema, la soluzione è pronta. E ha la faccia di Anna La Rosa, conduttrice di Telecamere, salotto della destra modaiola. Alternative: Giuliana Del Bufalo o Angela Buttiglione, sorella di Rocco.

Censis: per cinque milioni di italiani esiste solo la tv

ROMA La «classe media radiotelevisiva che legge anche i quotidiani», con i suoi 19,4 milioni di persone (39,6%), rappresenta il più grande gruppo individuabile nel rapporto tra italiani e media. Sono le persone che guardano la tv, ascoltano la radio, e comprano il giornale. Ma alla periferia del grande centro - dove rientra anche un secondo gruppo di 16,3 milioni (33,1%), che ha caratteristiche simili all'altro ma in più non rinuncia ai libri - ci sono i due estremi. Da una parte i 5 milioni (10,2%) che guardano solo la tv, e dall'altra gli 1,5 milioni che usano otto e più media, e che sono poi «la nicchia degli esperti, i pionieri del new media».

Sono alcuni dei «gruppi» individuati dal primo rapporto annuale del Censis e dell'Ucsi, sulla comunicazione. In totale, 5 gruppi e 11 tribù, a seconda delle tipologie di comportamento. Si conferma che il mezzo più usato, nel 95,2% dei casi, è la televisione, seguita dalla radio.

Cambia invece il media al terzo posto: se se ne usano due al terzo si trovano i quotidiani, tra quattro e sette ci sono i libri, spodestati dal computer quando si arriva al numero massimo di media usati. Il gruppo dei «poveri di media» (solo tv) è composto soprattutto da donne (64,7%), anziane (37%), con livello al massimo elementare di istruzione (50,7%). Quello dei «pionieri del new media», è invece formato da uomini (64%), giovani tra i 29 anni e i 44 anni, colti e già occupati. Il rapporto mostra come non sia vero che con più tempo libero si faccia un maggiore uso di media. Così i disoccupati li usano meno degli occupati, i pensionati e le casalinghe meno degli studenti. Invece nella varietà della dieta mediatica è molto importante il titolo di studio posseduto, fattore correlato anche all'età mentre non c'è grande relazione con il territorio. Ma la ricerca dimostra anche che i nuovi media entrano nelle diete individuali solo quando è maturo l'uso di quelli tradizionali, che comunque rimangono per tutti al vertice. L'uso di cellulare, computer, Internet, dvd, decoder è molto diversificato.

Questa volta il motivo del contendere è la legge per l'immigrazione: «Pronta entro aprile, altrimenti molliamo l'Udc»

La Lega minaccia di nuovo: da soli alle amministrative

ROMA «La legge sull'immigrazione deve essere approvata entro aprile, senza subire modifiche rispetto al testo votato dal Senato; in caso contrario nessun accordo tra Lega e Udc sarà possibile in vista delle prossime elezioni amministrative». Fa la voce grossa la Lega. Minaccia, pone ultimatum. E una profonda crepa sembra aprirsi all'interno della coalizione di centrodestra. Ai centristi dell'Udc, che nei giorni scorsi avevano criticato le parole di Umberto Bossi sull'Europa e che ancora ieri sollevavano perplessità riguardo la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, il segretario della Lega Giancarlo Giorgetti risponde in modo duro: «I neodemocristiani continuano a stillare veleno, a volte travestito da patetico paternalismo, nei nostri confronti - accusa - e se non si chiarirà lo scenario politico non sarà possibile alcun accordo in vista delle prossime elezioni amministrative».

La minaccia è chiara. Come e forse

di voto alle elezioni amministrative per gli extracomunitari». Ma Giorgetti non si ferma qui. Critica «i richiami dell'Udc alla Lega Nord nel solco di un'astratta ortodossia euro-peistica» e poi contrattacca: «se si passa dalla retorica alla realtà, i neodemocristiani mostrano spesso di non condire i programmi per i quali si erano impegnati davanti ai cittadini e insieme agli alleati». «A volte vedo ricalcare schemi ed errori del Polo come nel '94», aveva già dichiarato Pier Ferdinando Casini in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» di ieri. «Daremo risposte alle stuc-

chevoli osservazioni che vengono fatte dalla maggioranza nei nostri confronti», aveva invece fatto sapere nei giorni scorsi il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè annunciando la convention del proprio partito, prevista per la seconda metà di aprile. Ma alle nuove accuse, alle nuove condizioni poste dal Carroccio, i centristi rispondono immediatamente: «Non temiamo le minacce o gli ultimatum della Lega Nord - afferma il vicecapogruppo dell'Udc alla Camera Beppe Drago - Al contrario riteniamo debba esserci un impegno comune nella coalizione per rilanciare il messaggio politico del-

la Cdl alle prossime elezioni amministrative». Drago, dopo aver ricordato le critiche mosse alla legge Bossi-Fini dal presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, sottolinea poi il fatto che alcune aperture erano venute anche da alcuni leghisti, come il capogruppo alla Camera Alessandro Cè. «A volte - afferma - si ha l'impressione che la Lega vada alla ricerca di polemiche pretestuose. Non ci sarebbe altra spiegazione per la dichiarazione dell'onorevole Giorgetti. L'Udc non è venuta meno agli accordi elettorali, ma questo - conclude - è sin troppo ovvio ribadirlo».

s.c.

Mentre a Fuggi il leader Udeur ribadisce il no allo scioglimento nella Margherita, a Napoli Cossiga guida un gruppo di separatisti

Per Mastella lo spettro della scissione

FIUGGI È il momento delle scelte per l'Udeur, il piccolo partito «anima» di centro dell'Ulivo, da ieri a congresso a Fuggi. Il segretario del partito, Clemente Mastella ha confermato quanto aveva già annunciato nei giorni scorsi: non intende seguire l'esempio di Popolari e Democratici e, quindi, non confluirà nella Margherita di Francesco Rutelli. Vuole mantenere identità e autonomia per il partito del «Campanile». Una scelta che non sembra indolore per l'Udeur da ieri a congresso, visto che contemporaneamente alcuni esponenti del partito, con la benedizione di Francesco Cossiga, si sono dati appuntamento per oggi a Napoli. Insieme ad esponenti del Ppi del calibro di De Mita e Marini, discuteranno proprio della confluenza dell'Udeur nella Margherita. L'aria è quella di una miniscissione.

Ieri, però, è stata la giornata dell'orgoglio di partito. Da Fuggi il messaggio lanciato da Clemente Mastella è stato chiarissimo: difendere e riaffermare l'identità e la visibilità del partito del «Campanile». Nella relazione politica con la quale ha aperto i lavori del congresso al quale erano presenti delegazioni di tutte le forze politiche, ha ribadito la scelta di collocarsi al centro dell'Ulivo, ma senza perdere la propria autonomia. «Siamo qui a celebrare un congresso che sancisce non lo scioglimento di un partito, ma la sua decisione di continuare ad esistere, ad impegnarsi e a lottare» ha affermato. Quindi, punto per punto, ha indicato le ragioni della sua scelta. Ha fatto riferimento alle «chiare radici e dei valori di riferimento senza i quali non si ha alcun futuro». Per questo, ha sottolineato, «non abbiamo aderito al diktat del "rompete le righe" per confluire nella Margherita che, nello

stesso nome, dà l'idea di una impressionante genericità in ordine ad aspetti culturali e politici e a valori fondanti che sono il cuore di un nuovo partito».

E ci sono parole dure anche per il leader della coalizione, Francesco Rutelli, accusato di «pregiudizio». «Noi non facciamo la guerra alla Margherita, la subiamo» ha affermato. Al leader dell'Ulivo, che sedeva tra gli ospiti in prima fila, Mastella chiede «una cultura di coalizione e di tolleranza» e di non essere «emarginati». «A volte - sottolinea - gli avversari hanno più tolleranza verso di noi di quanta non ve ne sia all'interno del centrosinistra». «Siamo lealissimi -

aggiunge - e rispondiamo solo quando ci sono atti di guerra contro di noi. Ma questo porta a dividere, non porta alla convivenza». Lamenta che alla guida della coalizione di centrosinistra non ci sia «un leader come Aldo Moro» «attento a tutti, rispettoso di tutti, comprensivo delle ragioni di tutti, capace di mettere insieme i singoli pezzi della coalizione». Mette sotto accusa «la doppia governabilità Ulivo-Margherita» di Rutelli che costringe a un problema per l'Udeur. Ma, comunque, Mastella conferma la collocazione nell'Ulivo. Ribadisce «l'impegno nella federazione a condizione di non subire né umiliazioni né pregiudizi,

e mantenendo la propria identità. «Ma - avverte Mastella - le alleanze non sono eterne. Vivono se c'è intesa vera, se c'è rispetto reciproco, se è acquisita la pari dignità, se è forte la cultura della coalizione». È un chiaro avvertimento che va legato a quanto dichiarato dallo stesso Mastella in un'intervista a Panorama: per le elezioni a sindaco di Genova l'Udeur avrebbe corso con un proprio candidato e non avrebbe appoggiato il sindaco uscente, Giuseppe Pericu, candidato dal centrosinistra.

Il giudizio di Francesco Rutelli è stato prudente. «La conferma dell'unità dell'Ulivo da parte del segretario dell'Udeur è un bene» ha affermato. «Ha confermato - ha detto il leader della Margherita - il suo impegno nell'Ulivo e con il centrosinistra, che è una coalizione che in un futuro prossimo deve diventare una federazione di partiti, di formazioni aperte alla società civile». Un giudizio condiviso dal segretario Ds, Piero Fassino. «Si conferma la collocazione dell'Udeur nel centrosinistra che corrisponde agli interessi di tutta la coalizione» commenta, sottolineando l'importanza per il centrosinistra di conquistare «l'elettorato moderato per sottrarlo al centro destra. «Questo è un obiettivo strategico: che l'Udeur se lo ponga per sé e per l'intera coalizione - ha concluso - credo che sia giusto».

Ma sui lavori ha pesato anche l'appuntamento di oggi a Napoli, che vede come promotori esponenti di primo piano del «Campanile» come Agazio Loiero, Enzo Carra, Roberto Manzione e Salvatore Cardinale. Un appuntamento definito dal leader dell'Udeur «un atto di guerra». «Sono queste le provocazioni che ci costringono a reagire». Oggi vedremo se la miniscissione ci sarà.

Girotondi in Europa: oggi tocca a Londra e Parigi

ROMA Si espandono oltralpe i girotondi per la democrazia. Oggi a Londra e a Parigi e mercoledì a Bruxelles, centinaia di persone si prenderanno per mano davanti alle ambasciate italiane per manifestare contro il governo Berlusconi e «in difesa della democrazia italiana». Ad organizzare il girotondo davanti al numero 14 di Three Kings Yard sono stati professori e ricercatori di diverse università e college inglesi. Oggi, a mezzogiorno in punto, «girotondisti» di ogni ceto sociale, partito politico, e nazionalità saranno davanti all'ambasciata italiana a Londra per manifestare la loro preoccupazione - si legge in un comunicato diffuso dal comitato promotore - sul «progressivo deterioramento del sistema democratico italiano». Al centro dell'attenzione, com'è stato per i girotondi italiani intorno alle sedi Rai e ai palazzi di Giustizia di Roma e Milano, «il

pericolo che corre la pluralità dell'informazione» e «l'interferenza del potere politico in diversi processi che sta attaccando l'indipendenza della magistratura». Gli stessi temi saranno al centro anche del girotondo parigino, ma davanti all'ambasciata di rue de Varenne si parlerà anche d'altro. A pochi giorni dall'apertura del Salone del Libro di Parigi, infatti, intellettuali e media francesi si interrogano sull'«impero culturale» posseduto da Berlusconi: «Italia, man bassa sulla cultura», titola un reportage dell'«Express», mentre il «Paris Match» pubblica un servizio dal titolo «Berlusconi: televisioni, giornali, produzioni. Il nuovo impero romano». Mercoledì, infine, ci sarà una manifestazione davanti all'ambasciata italiana a Bruxelles per protestare contro l'annuncio allontamento della direttrice dell'istituto di cultura italiano Siria Miori.

REGIONE TOSCANA



LIBERTA' DI CRITICA E NON VIOLENZA

Martedì, 19 marzo 2002 - ore 10
Firenze, Teatro della Compagnia
Via Cavour 50r

Partecipano

CLAUDIO MARTINI
Presidente della Regione Toscana

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale ARCI

SERGIO COFFERATI
Segretario nazionale CGIL

SERGIO GIVONE
Professore Università di Firenze

WOLE SOYINKA
Premio Nobel per la letteratura

TIZIANO TERZANI
Scrittore giornalista

La cittadinanza è invitata.

Info

Presidenza della Regione Toscana
Ufficio di Gabinetto - Tel. 055 4384820
www.regione.toscana.it/primapagina

sabato 16 marzo 2002

pianeta

rUnità

7

La donna aveva annegato i suoi cinque figlioletti. La giuria ha deciso di condannarla all'ergastolo Texas, la mamma assassina evita il boia

Bruno Marolo

WASHINGTON La madre assassina del Texas è sfuggita al boia. Alla giuria sono bastati tre quarti d'ora in camera di consiglio per condannarla all'ergastolo, con la raccomandazione che non le venga concessa la libertà provvisoria prima di 40 anni.

Andrea Yates, di 37 anni, non ha battuto ciglio mentre la sentenza veniva letta nel tribunale di Houston. Accanto a lei l'avvocato difensore sorrideva soddisfatto, ma per lei, devastata dal rimorso e dalla malattia, la vita è finita in ogni caso. Passerà il resto dei suoi giorni nella cella di un manicomio criminale.

Il pubblico ministero, Kaylynn Willford, aveva chiesto la pena di morte, ma aveva aggiunto che se la giuria avesse scelto l'ergastolo non avrebbe presentato appello. «I cinque bambini che l'accusata ha assassinato - aveva detto - non hanno mai

avuto scelta tra vita e morte, e dovete pensare a loro nel decidere la sentenza. Dovete pensare alla paura, al dolore che hanno provato prima della morte».

Dopo la nascita del quinto figlio Andrea Yates era caduta in una sindrome depressiva acuta e aveva tentato il suicidio. Secondo la testimonianza dello psichiatra, era convinta di udire voci di angeli e diavoli che la incitavano ad uccidere i figli per salvarli dalle fiamme dell'inferno. La giuria di otto donne e quattro uomini tuttavia aveva respinto la tesi dell'infirmità mentale e dichiarato l'accusata colpevole.

Il verdetto è stato pronunciato la settimana scorsa, e giovedì la giuria è stata nuovamente convocata perché si pronunciasse sulla sentenza: morte o ergastolo. «L'accusata - ha sostenuto l'avvocato difensore Wendell Odum - non è un pericolo per la società. Non ha una mentalità criminale, non è cattiva per natura. Ha

ucciso perché è malata di mente». Per i giurati è stato decisivo l'appello di Jutta Karin Kennedy, 73 anni, la madre di Andrea Yates. «In un anno - ha detto piangendo la donna - ho perso sette persone: i cinque nipotini, mio marito che è morto di crepacuore, è mia figlia che certamente non mi troverà più in vita quando uscirà dal carcere. Risparmiatemi almeno il dolore di saperla in mano al boia».

L'America intera ha seguito il processo in televisione. Un sondaggio del settimanale Time ha rilevato che il 56 per cento del pubblico era in favore della condanna all'ergastolo, il 33 per cento credeva che la pena dovesse essere la morte, e il 61 per cento riteneva il marito di Andrea Yates colpevole quanto la moglie. Il desiderio di una famiglia numerosa, manifestato con insistenza dal marito Russell Yates, aveva convinto la donna ad affrontare ancora una volta la maternità, anche se la quarta

gravidanza era stata difficile. Il medico curante ha testimoniato che una psicosi acuta, dovuta alla sindrome depressiva dopo il parto, è stata la ragione principale che ha spinto Andrea ad annegare nella vasca da bagno i figli Noah di 7 anni, John di 5, Paul di 3, Luke di 2 e Mary di 6 mesi.

Nella richiesta di rinvio a giudizio, l'accusa aveva sostenuto che l'idea del delitto era maturata dopo che Andrea aveva visto uno sceneggiato televisivo sulla vicenda di una donna che aveva annegato i figli nel Colorado ed era sfuggita alla condanna perché inferma di mente. Secondo la difesa, lo sceneggiato non è mai stato trasmesso. Andrea, religiosa fino all'ossessione, si credeva in colpa perché era diventata madre per la quinta volta contro la propria volontà. Si era convinta che i bambini allevati da lei sarebbero finiti all'inferno e udiva voci che le dicevano di ucciderli nell'età dell'innocenza per salvare le loro anime.



Andrea Yates, la mamma assassina del Texas

Attentato anti-Usa nello Yemen

Una yemenita ha lanciato due granate a percussione contro il muro dell'ambasciata Usa a Sana'a, capitale dello Yemen. L'esplosione non ha provocato feriti e l'attentatore è stato subito arrestato. Le forze di sicurezza hanno immediatamente transennato le strade adiacenti alla residenza diplomatica. Mercoledì l'ambasciata aveva lanciato un allarme ai residenti americani nello Yemen avvertendo che c'era la possibilità di «imminenti atti di terrorismo». Giovedì sera il vice presidente americano Dick Cheney aveva lasciato Sana'a. Fonti yemenite hanno dichiarato che l'attentatore è uno studente ventenne, Samir Awadh. Pare che il giovane avesse con sé altri ordigni. I servizi di intelligence occidentali ritengono che alcuni membri di al-Qaeda potrebbero aver trovato rifugio in Yemen. Da una settimana, una missione di consiglieri militari statunitensi è nel paese, ufficialmente con compiti di addestramento anti-terrorista.

Enrongate, i controllori sul banco degli imputati

Incriminata la società Andersen. Ora rischia di fallire. Paga così il suo conflitto d'interessi

Siegfried Ginzberg

Andersen incriminata. I controllori sul banco degli accusati. Gli arbitri, un tempo così rispettati, alla gogna per aver perso rispettabilità. Una delle cinque più prestigiose società di certificazioni di bilanci al mondo si ritrova sull'orlo del fallimento per la brutta figura fatta nel cercare a tutti i costi di far fare bella figura nei bilanci al gigante petrolifero texano Enron. Dall'altro giorno è diventata la prima grande azienda del settore contro cui sia mai stata annunciata dal Dipartimento alla Giustizia Usa un'inchiesta penale, e non solo amministrativa: «ostruzione della giustizia», per aver mandato al macero la documentazione. Da ieri ha anche ufficialmente perso uno dei suoi più importanti clienti: il governo Usa, in base alla norma che vieta a tutti gli enti governativi di dare checkchess in appalto ad aziende incriminate. La multinazionale della certificazione dei bilanci con quartier generale a Chicago si ritrova bersaglio non solo dell'inchiesta penale da parte del Dipartimento alla Giustizia, ma anche di inchieste, non meno pesanti e non meno nocive ai propri affari, oltre che alla propria reputazione, da parte del Congresso Usa e della Securities Exchange Commission, Sec. la Consob americana. Senza contare una miriade di azioni giudiziarie da parte dei diretti danneggiati: dagli azionisti Enron che ci hanno rimesso le penne, mentre i dirigenti della società si affrettavano invece a vendere le loro quote quando le quotazioni erano ancora alle stelle, ai dipendenti, che oltre al lavoro hanno perso anche la pensione, perché anche quella avevano ultramodernamente pensato di dargliela in azioni, anziché contributi sociali.

Messi alle strette, quelli della Andersen avevano cercato di «vendersi», farsi assorbire, almeno in parte da tre delle quattro principali concorrenti: la Deloitte Touche Tohmatsu, la Ernst & Young e la KPMG. Ma nessuno li vuole comprare, neanche in svendita, perché rischierebbe di portarsi in casa anche tutte queste cause. Corre voce che a questo punto potrebbero trovarsi costretti a dichiarare fallimento. Cosa probabile (avrebbero, secondo alcuni



Gli uffici di Chicago della « Arthur Andersen LLP »

esperti, a questo punto solo una possibilità su quattro di sopravvivere), o, secondo altri, addirittura imminente. Tra le conseguenze più clamorose potrebbe esserci che le più importanti società del mondo (non solo in America, ma anche in Europa, a meno che non trovino un modo per scorporre le divisioni europee) finiscano da un momento all'altro a ritrovarsi senza certificatori dei propri bilanci.

Perché tanta severità e tanto accanimento nei confronti di chi nemmeno rubava ma si limitava a chiudere un occhio sui bilanci di chi rubava ai propri dipendenti ed azionisti? Perché in

America nessuno si permette, anzi nemmeno si sogna di offrirgli una ciambella di salvataggio? Perché non gli viene una parvenza di protezione né da parte di un presidente come George W. Bush, che pure è amico del Business, non dimentica chi ha finanziato le sue campagne elettorali, si mostra propenso ad accontentare tutte le lobby che lo sostengono, che si tratti dei petrolieri, dell'industria degli armamenti o degli industriali dell'acciaio, né dal mondo degli affari e dal Wall Street Journal, che pure non ha mai esitato a parteggiare per qualsiasi causa, per quanto indifendibile, in cui figu-

ri in primo piano il diritto di far soldi? Perché ci sono situazioni in cui il conflitto di interessi è indifendibile. Non solo perché immorale: perché rischia di rovinare gli affari. Non si tratta più nemmeno di questioni personali: è stato osservato che la percezione del conflitto di interessi negli Stati Uniti è mutata e si è estesa, non riguarda più solo la politica, e nemmeno l'eventualità che uno finisca per favorire la propria famiglia e i propri affari; riguarda intere categorie di attività. In questo, come in altri campi, il caso Enron si sta rivelando un potente catalizzatore. Qualcosa che fa venire i nodi al pettine.

Nel caso della Arthur Andersen, come di molte altre aziende di certificazione di bilanci, il conflitto consiste nel fatto che i controllori avevano preso l'abitudine di essere anche fornitori di altri servizi allo stesso cliente. Come se i notai facessero anche gli agenti immobiliari. La Andersen incassava 25 milioni di dollari all'anno per certificare i bilanci della Enron, ma poi ne incassava altri 27 per fargli consulenze.

Il minimo che potesse capitare è che chiudessero un occhio sui bilanci per non perdere le ancor più lucrose consulenze. Non sono i soldi a farlo. Pare che la pratica sia corrente per le

altre Big Five. In questi giorni è stato il Wall Street Journal a rivelare particolari agghiaccianti su come il proccacciarsi consulenze fosse divenuto prioritario sul procurarsi clienti cui verificare i conti. Dai certificatori di bilanci, il problema si estende agli analisti delle grandi banche d'affari. La cosa ha avuto conseguenze pesantissime non solo nei casi in cui una fotografia che avrebbe dovuto essere assolutamente obiettiva ha nascosto magagne o ha finito col abbellire operazioni di collocamento in Borsa e fusioni. La cosa, che poteva continuare a non essere avvertita, anzi convenire a tutti in epoca di boom in

Borsa, è diventata intollerabile quando la bolla era scoppiata. Gli investitori si erano accorti di essere stati non solo menati per il naso, ma pesantemente danneggiati dagli analisti finanziari. I grandi star del pronostici di mercato, da star del mercato, erano finiti per diventare a paria. Anche su loro, come sulle società di certificazione, cala ora la scure delle autorità Usa: sono state appena annunciate nuove norme contro il loro specifico conflitto di interessi: quello tra fedeltà nei confronti dell'insieme degli investitori e fedeltà alle specifiche aziende cui fanno consulenze.

un seggio al Senato

Tipper sulle orme di Hillary Clinton La moglie di Al Gore debutta in politica?

Roberto Rezzo

NEW YORK Tipper Gore, la moglie dell'ex vice presidente degli Stati Uniti, sta pensando a una carriera politica tutta sua e raggiungere così Hillary Clinton a Washington. La scorsa settimana il senatore del Tennessee Fred Thompson ha annunciato che non intende ricandidarsi alla fine del mandato e il partito democratico ha immediatamente cominciato a guardarsi attorno per un sostituto.

Al Gore, che ha occupato quel seggio dal 1985 al 1993, non è disponibile: sogna di prendersi la rivincita contro George W. Bush dopo lo scandalo elettorale in Florida. L'attenzione si è spostata su Tipper e sono arrivati i segnali di apertura dai vertici del partito. «In questi giorni è a Los Angeles in California, non ha ancora preso una decisione, ma sta seriamente considerando l'offerta», ha fatto sapere un portavoce.

Mary Elizabeth Aitcheson è nata il 18 agosto del 1948 ad Arlington in Virginia. Tipper è il soprannome affibbiato dalla madre quando era bambina. Nel

1970 si laurea in psicologia alla Boston University e sposa Al Gore, un ragazzino zelante e ambizioso, figlio di un senatore del Tennessee. Hanno quattro figli: Kareena, Kristin, Sarah e Albert III. Lavora come fotoreporter per un quotidiano di Nashville sino al 1976, quando Al riceve il primo mandato al Congresso.

«Ha charme, trasmette simpatia, è una donna intelligente. Ha le carte giuste per farcela», ha detto di lei Candy Crowley, commentatrice della Cnn. Alcuni hanno sottolineato che non ha nessuna esperienza politica, non ha mai ricoperto incarichi pubblici, e che per carattere non ama essere sotto i riflettori. «La signora Gore è sempre stata una straordinaria attivista in tutte le campagne in cui ha partecipato, e sarà all'altezza di qualunque cosa decida di fare», ha dichiarato Bill Farmer, presidente del partito democratico nel Tennessee.

Tipper è nota soprattutto per il suo impegno a favore delle associazioni che si occupano dell'infanzia e delle malattie mentali. Nel 1990 ha fondato la Tennessee Voices for Children, una coalizione che promuove lo sviluppo di servizi

dedicati a bambini e giovani con gravi problemi di comportamento, emozionali e di abuso di stupefacenti. Sua è stata la pattuglia contro i testi violenti e sessualmente espliciti della musica rap. È riuscita a far imporre alle case discografiche di scrivere «per adulti» sugli album che contengono canzoni sboccate. L'iniziativa fu accolta come un atto di censura dalle star della musica e Frank Zappa definì Tipper Gore «una terrorista culturale».

Se accetta la sfida, il suo avversario è il repubblicano Lamar Alexander, ex governatore del Tennessee, un personaggio che gode ancora di molta popolarità. Nonostante il responsabile della campagna presidenziale di Al Gore abbia fatto sapere di non essere stato avvertito della possibile candidatura di Tipper, fonti vicine alla coppia hanno lasciato intendere che il marito sarebbe pronto a spendersi in prima persona per aiutarla nella battaglia elettorale.

Per Al Gore sarebbe una maniera morbida di ritornare sulla scena pubblica dopo essersi eclissato per più di un anno, diviso tra impegni accademici e società d'affari. Non ha sciolto la riserva per le presidenziali del 2004, ma intanto ha messo insieme un comitato che ha l'obiettivo di sostenere a livello nazionale le candidature del partito democratico, sia attraverso la raccolta di fondi che la partecipazione alle iniziative elettorali.

Il funzionario americano rilasciato dopo 15 ore, protesta formale di Washington. Momcilo Perisic è accusato di aver rivelato segreti di Stato, forse prove sui crimini commessi in Kosovo

Spy story a Belgrado, arrestati il vicepremier e un diplomatico Usa

Marina Mastroiuta

Sui giornali si parla di spionaggio. Forse legato a «rivelazioni» sul Kosovo. Voci ufficiose, ma molto vicine al governo serbo che chiede spiegazioni più in alto. Il vice-primo ministro, l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic, è stato fragorosamente arrestato a Belgrado dalla polizia militare mentre era a cena con un diplomatico americano. «Stavano mangiando in un ristorante quando hanno fatto irruzione i militari e li hanno portati via», sostengono al Dipartimento di Stato. L'ambasciata degli Stati Uniti ha protestato per le maniere ruvide

degli agenti che hanno tenuto in stato d'arresto il funzionario americano senza consentirgli di comunicare con la sede diplomatica per ben quindici ore, prima di rilasciarlo. «Siamo scioccati e offesi e protestiamo vivamente», ha detto un portavoce statunitense, senza dare dettagli né il nome del funzionario coinvolto. Washington ha fatto un passo formale, dicendosi preoccupata anche dell'arresto di Perisic. Ma nell'anonimato, fonti americane indicano come il vero obiettivo dell'operazione fosse il diplomatico Usa, piuttosto che l'ex capo di Stato Maggiore.

Nessun chiarimento sul tipo di informazioni che sarebbero state con-

trabbandate da Perisic. Secondo il quotidiano Danas, addosso al funzionario Usa sarebbe stata trovata una cassetta contenente la registrazione di una seduta dello Stato maggiore convocata dal generale Nebojsa Pavkovic, uomo del vecchio regime mantenuto in sella da Kostunica per evitare contraccolpi nell'esercito, contrario ad epurazioni. Pavkovic era stato uno degli artefici della linea dura seguita in Kosovo, non piaceva alla coalizione di governo, alcuni esponenti ne avevano chiesto la destituzione: ieri il generale ha annunciato che lascerà l'incarico a fine mese.

Una spy story a Belgrado? Il governo serbo, stando alla stampa loca-

le, ha chiesto l'immediato rilascio del vice-premier, sull'esercito però non ha voce in capitolo. L'ordine di arresto sarebbe partito dal consigliere per la sicurezza della presidenza federale, Rade Bulatovic. Le forze armate rispondono al presidente Kostunica, che non ha mai avuto relazioni facili con il primo ministro Zoran Djindjic al quale rimprovera un'eccessiva acccondiscendenza agli imperativi occidentali. A cominciare dalla collaborazione con il Tribunale dell'Aja, di fatto osteggiata da Kostunica. È non c'è dubbio che l'arresto di Perisic, fedele alleato di Djindjic, finirà per creare nuove occasioni di attrito.

Di sicuro è un episodio che non

farà bene alle relazioni con gli Stati Uniti, decisamente migliorate nel dop-Milosevic, ma non del tutto limpide. Belgrado, e Kostunica in particolare, ha mal digerito il ricatto degli aiuti, condizionati nel giugno dello scorso anno, alla consegna dell'ex presidente jugoslavo al Tribunale dell'Aja, estradato quasi con un colpo di mano dal premier Djindjic dietro le pressanti insistenze degli Stati Uniti. L'incidente «potrebbe influenzare in modo significativo le relazioni tra i nostri due paesi», ha detto il ministro degli esteri jugoslavo. Proprio ora che si ripropone la questione della collaborazione con il Tpi: entro la fine del mese Belgrado dovrebbe deci-

dere sulla consegna di almeno tre dei quattro coimputati di Milosevic, alti papaveri del regime, pena la perdita di una nuova consistente tranche di aiuti. Capo di Stato maggiore dell'esercito jugoslavo dal '94, condannato a 20 anni di carcere a Zagabria per il bombardamento di Zara, ma mai incriminato dal Tribunale dell'Aja: Perisic destituito nel novembre del '98 da Milosevic dopo aver manifestato il suo dissenso sui metodi usati in Kosovo e più d'una perplessità sulla possibilità per la Serbia di vincere una guerra contro la Nato, di sicuro è al corrente di molti segreti del passato regime. Segreti che potrebbero magari segnare una svolta nel pro-

cesso a Milosevic, che arranca stancamente per la debolezza delle prove finora portate dall'accusa. «Se Perisic ha incontrato qualcuno per dargli informazioni che provverebbero che Milosevic ha commesso dei crimini di guerra in Kosovo è totalmente legittimo», notava ieri Ljubodrag Stojadinovic, un analista militare di Belgrado.

Perisic, che nel '99 ha fondato un suo partito - il Movimento per la Serbia democratica - e ha aderito alla coalizione dell'opposizione Dos, è deputato al parlamento jugoslavo, ma l'immunità non riguarda crimini che possano comportare una detenzione superiore ai cinque anni.

Segue dalla prima

«Sono convinto - sottolinea Yehoshua - che tutti coloro che vi parteciperanno, e spero davvero che siano in tanti, saranno animati dalla consapevolezza che non esiste una scorciatoia militare o un ricatto terroristico che possano dare una soluzione positiva alla tragedia in atto. Una tragedia, è bene non dimenticarlo mai, che coinvolge due popoli».

Israele sembrava vivere oggi uno dei momenti più difficili della sua storia. Come spiegarlo?

«Forse non il periodo più pericoloso per l'esistenza dello Stato, ma di sicuro è il più difficile e complicato. Ciò che succede è incomprensibile e provoca confusione in tutti. Questa confusione unita all'impotenza che proviamo di fronte ad una situazione che appare senza via di uscita, formano un groviglio inestricabile dal quale non sappiamo come uscire. Di fronte, peraltro, abbiamo una controparte il cui comportamento folle, sanguinario e suicida non lascia molti dubbi sulle reali intenzioni nei nostri confronti. E se all'inestricabilità del nodo politico-ideologico-religioso aggiungiamo quello dell'inesorabilità di vivere uno vicino all'altro e spesso uno dentro l'altro, allora abbiamo chiaro il motivo della difficoltà del momento».

Ma un Paese come Israele può vivere in questo stato di confusione, senza una strada chiara e una meta o almeno una speranza?

«Non c'è dubbio che la confusione assoluta e l'imbarazzo totale conducono nel nostro caso a iniziative istintive o improvvisate, per lo più in risposta ad avvenimenti che ci sono imposti dalla controparte, come reazioni militari o politiche ad attentati che ormai hanno una scansione quotidiana. Personalmente, sin dall'esplosione di questo conflitto - iniziato alla fine del mandato di Ehud Barak, quando sembravamo così vicini ad un'intesa - ho mantenuto ferma la stessa posizione: l'unico modo oggi per dare una soluzione alla tragedia in corso è separarci unilateralmente dai palestinesi, ritirandoci dalla maggior parte dei territori occupati e fissando così una linea di confine che Israele possa difendere. Oggi siamo di fatto ostaggi dei nostri coloni che vivono nei Territori e dei kamikaze palestinesi che hanno provocato danni, e non mi riferisco solo alle vite spezzate, che neppure le decine di missili che Saddam Hussein ci aveva lanciato contro nella guerra del Golfo erano riusciti a fare».

Ma le speranze di avere il meglio sui falchi delle due parti si fanno sempre più flebili, nonostante la ripresa dell'iniziativa diplomatica.

«Non amo tanto parlare di speranze quanto di trovare i modi per realizzarle. Io sono convinto che si può diminuire drasticamente la violenza ma che israeliani e palestinesi non possono farcela da soli. Sarebbe necessario un deciso intervento internazionale con osservatori e forze di pace che separino le due parti, insieme ad un ulteriore, significativo ritiro di Israele dai territori, che porti ad una delimitazione dei confini. Sarebbe un segnale di

Ai palestinesi l'Europa dovrà specificare: finitela con la violenza se no non riceverete più il benché minimo aiuto

“ L'intellettuale tra i primi firmatari dell'appello per la manifestazione nella capitale italiana: quel corteo cercherà di unire le ragioni di due popoli



” Mi auguro un deciso intervento con osservatori e forze di pace insieme ad un significativo ritiro di Israele dai Territori. Sarebbe un segnale di chiarezza nei confronti dell'Anp

chiarezza nei confronti dei palestinesi e della Comunità internazionale, oltre che una misura che potrebbe dare un importante contributo alla sicurezza d'Israele. Arrendersi allo sconforto e al dolore per la tragedia che viviamo non aiuta a niente. Da parte nostra, per quanto dica questo con dolore

e rammarico, non saranno 300, 400 o 500 morti che ci porteranno a fare le valigie e a fuggire in massa. Se i palestinesi vogliono ancora spargimenti di sangue, probabilmente non possiamo

evitarlo, come nessuno può pretendere da noi di non reagire. Lo scenario più estremo è una riconquista dei territori, lo smantellamento dell'Anp in attesa della formazione di una nuova leadership disposta ad arrivare alla pace con noi. Se questo è veramente ciò che vogliono i palestinesi e lo renderanno inevitabile, allora sarà ciò che avverrà. Ma io spero ancora che - almeno da parte nostra - la ragione abbia il meglio e che si arrivi alla separazione unilaterale. Una soluzione che non deve ricevere l'avallo di nessuno, tantomeno dei palestinesi, e che dipende solo dalla nostra volontà di diminuire l'insopportabile livello di violenza in cui viviamo ogni giorno».

Il 20 marzo a Roma vi sarà una manifestazione per la pace promossa dal Comune di Roma su un appello di cui Lei è tra i primi firmatari. Cosa può dire a coloro che vi parteciperanno?

«Sono convinto che tutti coloro che vi prenderanno parte, e mi auguro davvero che siano in tanti, saranno animati da sincere e profonde intenzioni, avendo compreso appieno la tragedia che investe due popoli. Per chi, in questo martoriato angolo del mondo, crede ancora nella giustizia e nel dialogo, quella manifestazione sarà l'occasione per esprimere la propria volontà di unire ciò che altri intendono dividere: unire le ragioni di due popoli. La mobilitazione delle coscienze deve accompagnare una presenza forte, autorevole e autoritaria, della Comunità internazionale che faccia intendere alle due parti che è finito il tempo di sfuggire alle responsabilità e che non ci si può più nascondere dietro alcun paravento politico, ideologico o religioso. Sogni e chimere di una pace idilliaca sono fuori luogo. Servono strumenti pratici ed efficaci di governi e istituzioni per costringere le due parti a rinunciare alla violenza. L'Europa deve dire ad Israele: "vuoi continuare a far parte dell'area europea, fino ad una completa integrazione? Bene. Metti per ora in atto il ritiro da una determinata percentuale dei territori e smantella 30, 40, 50 insediamenti, e poi vedremo". E ai palestinesi l'Europa dovrà specificare a chiare lettere: "finitela con la violenza, rispettate gli accordi di pace e se dopo il ritiro israeliani continuerete con gli attentati, non riceverete più da noi il benché minimo aiuto, né economico né politico. Solo un chiaro, forte ma anche equo intervento, potrà veramente aiutare a raggiungere una soluzione che permetta di conquistare il bene più prezioso, per noi e per i palestinesi: una vita normale. Se ha funzionato nei Balcani, perché non dovrebbe funzionare da noi?».

Umberto De Giovannangeli

L'Ue dica a Israele: vuoi continuare a far parte dell'area europea? Smantella una percentuale di colonie e vedremo

Yehoshua: separati per vivere in pace

Lo scrittore: palestinesi e israeliani non possono farcela da soli, la comunità internazionale ci aiuti

l'intervista
Abraham Bet Yehoshua

La disperazione di una donna durante i funerali del marito a Rafah
Mohammed Abed/Ansa



Tante voci a sostegno della fiaccolata di Roma

Il 20 sfileranno religioni e nazionalità diverse per chiedere la fine di tutte le violenze in Palestina



Arrestare la spirale di violenza che insanguina il Medio Oriente. Fare quanto è possibile per aprire spiragli al dialogo e al negoziato che aprano la via ad una pace stabile nella regione, che assicuri la sicurezza per lo Stato di Israele e la creazione di uno Stato Palestinese. Su questi obiettivi il sindaco di Roma, Walter Veltroni nei giorni scorsi ha promosso la manifestazione di mercoledì 20 marzo: una fiaccolata per la pace che si terrà al Colosseo, luogo simbolo nella capitale per la difesa dei diritti umani. E le adesioni continuano a pervenire. Dopo quella della Comunità ebraica della capitale, dell'associazione Italia-Israele e di Italia-Palestina, del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, Amos Luzzatto, del centro Martin Buber- Ebrei per la Pace, hanno assicurato la loro adesione all'iniziativa non soltanto figure importanti della cultura ebraica come Elio Toaff e Tullia Zevi, ma anche il presidente dell'Ucoi (Unione delle comunità islamiche in Italia), dott.

Mohamed Nour Dachan. L'iniziativa di pace indetta dal Campidoglio è «sentita» anche dal mondo dello spettacolo. Alla fiaccolata di mercoledì sera parteciperanno nomi noti dello spettacolo come Raffaella Carrà e Maurizio Costanzo, il pilota automobilistico Alex Zanardi, la parlamentare Daria Bonfietti, ci sarà il gonfalone del Comune di Campi Bisenzio (Firenze). Al Colosseo ci saranno le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio, le Acli, la Caritas, Pax Cristi, gli ambientalisti della Lega Ambiente, ma anche la direzione nazionale Ds e la Federazione nazionale dei Verdi. E poi intellettuali come il premio Nobel Dario Fo con Franca Rame, Manuela Diviri, il direttore de L'Unità Furio Colombo, Gad Lerner, Giuseppe Giulietti, Rita Levi Montalcini, Flavio Lotti, la scrittrice Rosetta Loy, Moni Ovadia, il maestro Nicola Piovani, i registi Francesco Rosi ed Ettore Scola, il cantante Daniele Silvestri, Antonio Tabucchi, la Lega delle Autonomie e tanti altri.

Mercoledì mattina ci siamo svegliati con la tragica notizia della morte del fotografo Raffaele Ciriello, una altra vittima dopo quelle israeliane e palestinesi di questa guerra; un fatto doloroso che ci deve aiutare a riflettere, a fermarci per non rimanere indifferenti.

Mentre scrivevo queste poche righe ho deciso, come tanti ebrei della nostra Comunità e di tutto il mondo, di aderire alla giornata di digiuno promossa dal rabbino israeliano.

Un digiuno di «riflessione» per il terrore e la guerra in Israele e di preghiera per la pace.

Ci sentiamo isolati, siamo distrutti dal dolore e siamo afflitti dall'idea che oggi non esista altra opzione, che non quella degli attacchi terroristici palestinesi e conseguenti ritorsioni israeliane.

Ogni attentato nelle vie di Gerusalemme o di Natania ci fa salire il cuore in gola. Immediato sono le telefonate ai nostri parenti, ai nostri amici, per sapere se qualcuno di loro è fra le vittime.

Per questo abbiamo accolto con una luce di speranza l'iniziativa del Sindaco Veltroni di indire una fiaccolata per dire basta a tutto questo. La sentiamo come una opportunità genuina di una città, che al di là delle iniziative di certi gruppi isolati, ha a cuore il destino d'Israele e della sua sicurezza come quello della nascita di uno Stato Palestinese. Una città che sente viva la sofferenza ed il dolore della Comunità ebraica che è stanca di piangere tutte le vittime dentro la Sinagoga o di dover sostenere le ragioni d'Israele «rinchiusi nel quartiere ebraico» per paura di scontri con chi sostiene le ragioni dei palestinesi.

Sentiamo la necessità di condividere il nostro dolore, insieme ai nostri concittadini, insieme alla comunità islamica e quella palestinese e di tutte le associazioni che credono con sincerità ad una giusta risoluzione del conflitto in Medio Oriente.

Per questo siamo certi che dalla città di Roma dal 20 marzo, con la fiaccolata, si possa levare una voce di speranza e un modello di convivenza e di rispetto delle ragioni altrui.

Teodoro Herzel, fondatore del sionismo prima della nascita dello Stato d'Israele, disse: «Se lo vorrete non sarà un sogno». Oggi la città di Roma può rilanciare la sfida per un nuovo «sogno»: uno Stato d'Israele sicuro accanto allo Stato Palestinese in pace con tutto il mondo arabo.

Siamo fiduciosi che insieme e uniti ci riusciremo. Per questo saremo in piazza mercoledì 20 marzo.

*Assessore Relazione Esterne Comunità Ebraica di Roma

Il 20 marzo, alla fiaccolata per la pace in Medio Oriente promossa dal Sindaco Veltroni, ci saranno anche gli evangelici. È un altro modo per esprimere la nostra angoscia per quello che sta accadendo in Israele e nei territori palestinesi; un altro modo per richiamare le parti alla ragionevolezza della trattativa e del negoziato e ad impegnarsi, con determinazione e coerenza, a respingere ogni strategia di violenza, di terrore, di brutalità contro i civili di una parte e dell'altra. In questi giorni abbiamo visto decine di israeliani morire uccisi in attentati terroristici compiuti nel territorio del loro stato; non indossavano una divisa, non combattevano. Sono stati uccisi semplicemente perché ebrei ed israeliani.

Negli stessi giorni abbiamo assistito ad un dispiegamento militare nei Territori palestinesi che non ha risparmiato civili, scuole, case, luoghi di culto: proprio in queste ore abbiamo avuto notizia della distruzione da parte dell'esercito di alcune edifici della scuola luterana di Betlemme e del patriarcato latino a Gaza. Qual è il senso di queste azioni militari? Come è possibile pensare che distruggere una scuola o far scoppiare una bomba in un bar affollato di civili possa aiutare a raggiungere un obiettivo politico?

Quello che sta accadendo oggi in Medio Oriente, insomma, sfugge ad ogni logica politica. Per questo occorre che la comunità internazionale, le istituzioni, la società civile, le comunità religiose facciano tutto quello che possono per richiamare le parti al negoziato: la fiaccolata di Roma, per il prestigio della istituzione che la convoca e per la qualità delle adesioni che ha raccolto, ci pare un'occasione importante. Il messaggio che deve lanciare è che esiste un «fronte della pace» nel quale si ritrovano ebrei e musulmani, cattolici ed evangelici, cittadini italiani ed immigrati, filoisraeliani e filopalestinesi. Non tutti condividono le stesse analisi e le stesse

strategie, ma tutti si sentono impegnati a ribadire che la pace è possibile ed urgente. La recente risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ci dà una grande opportunità: solo qualche anno fa la proposta dei «due popoli, due stati» appariva non realistica e comunque inattuata; oggi costituisce l'architettura di ogni vero equilibrio nel medio Oriente. Per questo, nonostante la tragedia di questi giorni, bisogna alzare lo sguardo oltre le macerie e concepire un grande progetto. Come credenti sappiamo di dover fare la nostra parte: dobbiamo sminare le coscienze di chi crede di poter uccidere nel nome di Dio; dobbiamo anche dimostrare, nei fatti, che le religioni sono vie di pace e di amore; dobbiamo ricordare a noi e agli altri che la pace è il frutto della giustizia e che giustizia significa sia diritti per i palestinesi che sicurezza per Israele; dobbiamo anche farci afferrare dalle parole del profeta Isaia per il quale «un giorno vi sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; gli assiri andranno in Egitto e gli egiziani andranno in Assiria. In quel giorno Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra».

* presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Fcei)

**INSIEME
PER
REALIZZARE
UN SOGNO**

RICCARDO PACIFICI *

**FERMIAMO
L'ESCALATION
DEL
TERRORRE**

GIANNI LONG *

sabato 16 marzo 2002

pianeta

l'Unità

9

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Una sporca guerra è quella in cui un neonato palestinese che soffre di problemi respiratori muore a un posto di blocco a Netzarim, nella Striscia di Gaza, perché l'ambulanza su cui viaggiava e che doveva portarlo all'ospedale specializzato di Al-Shifa, a Gaza City, viene bloccata per quasi due ore dai soldati israeliani di guardia al check-point. E quando finalmente giunge il via libera è ormai troppo tardi: il piccolo era morto da 15 minuti per mancanza di ossigeno. Una guerra senza regole né pietà è quella che registra, come cronaca di ordinaria violenza, la morte di una donna palestinese, Zina al-Wawada, 43 anni, dei suoi tre figli - una ragazza di 18 anni una di 16 e un bambino di 9 - e di un nipotino di 8, dilaniati dall'esplosione di una mina mentre viaggiavano sul loro carretto trainato da un asino, nei pressi del campo profughi di El-Bourejij, sempre nella infernale Striscia di Gaza. Due ragazzi, di altre famiglie, restano feriti gravemente.

I medici dell'ospedale di Al-Shifa lottano per la loro vita. Quella mina, denunciano fonti palestinesi, era stata abbandonata sul terreno dai soldati israeliani che sino al giorno prima occupavano l'area. Ed è in questo campo di battaglia chiamato Palestina, tra scontri a fuoco in cui perdono la vita altri 4 palestinesi e minacce di nuovi attentati suicidi, che la diplomazia internazionale cerca di aprirsi un varco.

La pressione americana ha incrinato la granitica determinazione di Ariel Sharon a proseguire nel pugno di ferro contro i palestinesi e la loro leadership. E un primo spiraglio di speranza si materializza in mattinata quando un portavoce dell'esercito annuncia che i carri armati con la stella di Davide avevano completato il ritiro da Ramallah, Tulkarem, Hebron (dove in serata in violenti combattimenti viene ferito un soldato israeliano), Nablus, da tutte le città cisgiordane ad eccezione di Betlemme. Ora si «limitano» a circondarle dall'esterno «nel tentativo di impedire comunque numerosi attentati in fase di avanzata progettazione», puntualizza la radio

“ Zinni ottiene dal premier israeliano il via libera alla Commissione politica, presieduta da Peres, che dovrebbe avviare una trattativa con l'Anp ”



L'ex generale dei marine incontra Arafat a Ramallah. Il dirigente dell'Olp Abu Ala pone le quattro condizioni senza le quali non ci saranno intese ”

La diplomazia Usa strappa i primi risultati

Israele si ritira dalle città occupate. Ancora vittime innocenti: muore su una mina madre con 4 ragazzi

militare. Sorride Anthony Zinni a conclusione degli incontri avuti in mattinata con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo collega di governo, e di partito, Benjamin Ben-Eliezer (che getta altra benzina sul fuoco, denunciando la responsabilità degli Hezbollah libanesi nell'attentato in Galilea costato la vita a sei israeliani). Assieme ad un ritiro dalle

città cisgiordane, l'ex generale dei marine ottiene dal premier israeliano il via libera alla Commissione politica, presieduta da Peres, che dovrebbe avviare, una volta sancito il cessate il fuoco, una trattativa di pace con l'Anp.

I lavori di questa Commissione, dichiara il capo della diplomazia israeliana, «potrebbero iniziare tra un

giorno o tra una settimana». Ma al di là del calendario, ciò che più interessa al ministro degli Esteri è rimarcare come prima base di lavoro potrebbero servire le intese maturate in settimane di incontri avuti da lui con il presidente del Parlamento palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala). Da parte israeliana, rivelano fonti governative, la delegazione guidata da Shimon Pe-

res comprenderebbe il ministro della Difesa Ben-Eliezer (laburista), Zippi Livi (ministro senza portafoglio, Likud), il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, e rappresentanti dei servizi di sicurezza.

Prime aperture, certo, tutte da consolidare, ma che permettono al mediatore Usa di non presentarsi a mani vuote all'incontro pomeridiano

con Yasser Arafat. Ad accogliere Zinni è una Ramallah che si riversa nelle strade, dopo giorni di incessanti combattimenti, per partecipare ai funerali di quindici «martiri dell'Intifada». Sono funerali di dolore e di rabbia, quelli a cui assistiamo. Funerali di massa. Le bandiere listate a lutto di Al-Fatah sfilano, in un mare di folla, a fianco degli emblemi verdi di Ha-

mas. «Abbiamo liberato Ramallah», dice Ahmed, un giovane attivista di Fatah mentre espone in aria una raffica di mitra. Tutto, nella «capitale dell'Intifada», testimonia di una violenza devastante: le carcasse di decine di auto sventrate dai carri armati, l'ospedale della città colpito a più riprese dalle mitragliatrici dei blindati, le ambulanze non risparmiate dai proiettili, le centraline dell'energia elettrica distrutte, edifici ridotti ad un cumulo di macerie. Nessuno a Ramallah crede nel «miracolo» della pace. Ciò che la gente invoca è «vendetta» e «rappresaglia». E ieri due palestinesi indi-

cati come collaborazionisti, evasi a Nablus durante i bombardamenti, sono stati trovati dai miliziani delle Brigate di Al Aqsa e uccisi.

Ma il clima arroventato di Ramallah non impedisce all'inviato di George W. Bush di mostrare un cauto ottimismo al termine del colloquio con Arafat protrattosi per un'ora e mezza. «Ho avuto due giorni di incontri iniziati appena sono sceso dall'aereo. Sono tutti estremamente positivi. Tutti sono impegnati a trovare una soluzione alla situazione», dichiara Zinni ai giornalisti al termine dell'incontro. Più abbottonato appare Arafat che si limita a ribadire il suo pieno impegno al «rispetto del processo di pace e una pace dei coraggiosi». Tirato in ballo da Peres, spetta ad Ahmed Qrei ammonire che nessun progresso potrà essere compiuto - né per quanto riguarda il cessate il fuoco né sulla ripresa dei negoziati - fintanto che Israele non soddisferà quattro condizioni.

I palestinesi, spiega Qrei, insistono affinché siano rimossi gli assedi militari imposti alle città cisgiordane. Inoltre, vogliono che le forze armate dello Stato ebraico abbandonino tutte le zone autonome occupate, in particolare nelle aree di Betlemme, Jenin, Nablus, Kalkilya e Tulkarem. Terza condizione, prosegue il presidente del Parlamento palestinese, è che Israele s'impegno a non utilizzare più nelle sue azioni militari nei Territori carri armati e caccia F-16, e ponga fine alle eliminazioni mirate di attivisti dell'Intifada. Basta e avanza per considerare la mediazione di Anthony Zinni una strada ancora in salita.

L'inviato speciale di Bush Anthony Zinni salutato da Arafat dopo l'incontro Patrick Baz/Ansa



«La sinistra difenda Israele»

«La sinistra deve difendere Israele. I gravi errori del governo Sharon non possono far dimenticare che tutti i governi arabi e musulmani hanno dichiarato l'attacco alla legittimità dello Stato di Israele».

Una voce in difesa Israele viene dal deputato dei Ds Giuseppe Caldarola che pur criticando il governo israeliano parla dell'esigenza di «fermare l'ondata antisemita che coinvolge l'intero mondo arabo».

L'esponente della Quercia che definisce «storica» la decisione dell'Onu sul riconoscimento dello Stato palestinese sostiene che l'opinione pubblica occidentale non può condannare le violenze dell'esercito israeliano senza condannare la strategia omicida dei kamikaze contro i quali non esiste una sola parola di dissociazione di Arafat.

«La solidarietà ai palestinesi - sostiene Caldarola - non può essere scambiata con il silenzio sulle atrocità terroristiche delle formazioni musulmane integraliste».



oggi i funerali

«Il fotoreporter ucciso martire per la Palestina»

MILANO È stato esaminato l'ultimo video di Raffaele Ciriello, il fotoreporter ucciso a Ramallah da sei colpi di mitragliatore sparati da un tank israeliano. Nelle immagini si vedrebbe inquadrato un palestinese che spara e poi il reporter si sarebbe spostato per riprendere i movimenti del carro armato che poi lo ha colpito a morte. La procura di Milano ha intanto aperto un'inchiesta per omicidio volontario e attende i risultati dell'autopsia.

I funerali del reporter saranno celebrati oggi nella chiesa di San Marco di Milano alle 14.45. In mattinata, conclusa l'autopsia prevista per le otto, la salma verrà trasferita al Circolo della Stampa di Milano, in corso Venezia, dove dalle dieci circa sarà allestita la camera ardente nel Salone grande del Circolo.

Si è intanto appreso che il presidente dell'Autorità

palestinese Yasser Arafat ha deciso di mettere il nome di Raffaele Ciriello nella lista dei «martiri per la Palestina». Arafat ha preso questa decisione con un decreto ad hoc. «Ho l'onore di comunicare» - ha dichiarato il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hammad - che il presidente Yasser Arafat ha deciso con un suo decreto «di considerare il grande giornalista e fotografo Raffaele Ciriello un martire della stampa e di iscriverlo nella lista dei martiri per la Palestina».

Nel decreto, in carta intestata e di cui Hammad ha diffuso il testo, si legge che: «Il presidente dello Stato della Palestina, il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp in funzione della sua autorità decide quanto segue: il grande fotografo e giornalista Raffaele Ciriello «Martire della Stampa» è morto mentre faceva il suo lavoro professionale riportando gli eventi dell'aggressione israeliana contro il popolo palestinese. Il suo sangue - continua il decreto - è sulla Terra Santa della Palestina in Ramallah da mercoledì 13 marzo 2002. Da questa data Raffaele Ciriello è nella lista dei martiri per la Palestina».

Firmato: Yasser Arafat presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

Emergency, un appello per la cura dei feriti

Ha raccolto oltre 2.700 adesioni in meno di 24 ore l'appello lanciato da Emergency al primo ministro israeliano Ariel Sharon affinché consenta la regolare attività di cura dei malati e dei feriti. «Ci sconsigliamo - recita l'appello - le notizie, sempre più frequenti, di vite umane distrutte dall'impossibilità di ricevere soccorso sanitario: una impossibilità determinata dal Governo e dallo stato di Israele. Si trattengono malati e feriti ai posti di blocco, si distruggono ambulanze e si uccide personale impegnato in attività di cura». Per sottoscrivere l'appello basta collegarsi al sito Internet www.emergency.it, oppure inviare un fax di adesione allo 02/58432136 specificando nome e cognome del mittente.

L'Europa severa con Sharon

«Stato palestinese: la risoluzione dell'Onu deve essere immediatamente attuata»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BARCELLONA Via Israele dai Territori, libertà di movimento per Arafat. E ancora: Israele non sarà mai garantita da una politica di dura persecuzione dei palestinesi. Tel Aviv soffre gli attacchi del terrorismo? Non sarà certamente intensificando la repressione che otterrà la fine degli atti di terrorismo. Dal summit di Barcellona, salvo smentite, l'Europa ieri è sembrata voler calcare un po' di più la mano sul governo Sharon con un documento che, discusso nei dettagli ancora ieri sera dai leader a cena, invitava gli israeliani a compiere una serie di precisi atti: 1) torna-

re immediatamente indietro dalle zone che sono sotto il controllo dell'Autorità palestinese; 2) mettere fine a tutte le esecuzioni extragiudiziali; 3) eliminare tutte le restrizioni e rispettare la legalità internazionale; 4) rispettare la quarta Convenzione di Ginevra, quella che si occupa dei rifugiati.

Un messaggio molto chiaro che, ovviamente, non dimenticava di rivolgersi ai palestinesi condannando gli «atti indiscriminati di terrorismo» che hanno ucciso o ferito civili innocenti. Infatti, per i leader dell'Unione, l'Autorità palestinese, in quanto «legittima autorità», ha la «piena responsabilità» di combattere il terrorismo «con tutti i mezzi a propria disposizione».

Ma i leader dell'Unione europea, anche incoraggiati dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di cui hanno chiesto «l'immediata applicazione», hanno iniziato una discussione molto approfondita sulla gravissima situazione in Medio Oriente e sul contributo che l'Europa può offrire in questa fase.

Una discussione che dovrà trovare uno sbocco nel documento ufficiale che sarà diffuso soltanto oggi dopo la definitiva approvazione del Consiglio europeo. Ha, ovviamente, colpito la determinazione con cui l'Ue, stando al testo non ufficiale, ha domandato al governo di Tel Aviv di compiere una serie di atti politici importanti. Dopo

aver domandato al governo Sharon anche il risarcimento dei danni alle infrastrutture civili palestinesi costruite con i fondi europei, non meraviglierà, dunque, che l'Unione intenda fare la voce grossa. Non si tratta, hanno voluto precisare ieri molte fonti diplomatiche, di un cambiamento di posizione: l'Ue rimane ferma, e il testo in discussione al summit lo ha confermato, sulla linea che chiede ai palestinesi di bloccare il terrorismo mentre gli si riconosce il diritto ad uno «Stato vero e indipendente»; nello stesso tempo agli israeliani si riconosce il sacrosanto diritto a vivere in assoluta sicurezza, garantita dagli impegni della comunità internazionale e, in particolare, dai paesi ara-

bi. Si saprà oggi se il testo preparato e discusso sino a tarda sera, è quello buono oppure se saranno stati apportati degli emendamenti per smussare certi dettagli più aspri nei confronti di Tel Aviv. Resterà, di certo, la volontà dell'Ue, anzi la determinazione di «voler giocare il suo ruolo», insieme a Usa e Russia. In questo contesto, il Consiglio europeo ha salutato con estremo favore l'iniziativa assunta dal principe saudita Abdullah.

Il piano di pace che viene da Gedda è sostenuto con grande convinzione così come i leader europei attendono con speranza i risultati del prossimo vertice della Lega Araba a Beirut.

Berlusconi, riavutosi dal malessere, ha confermato, prima della cena, che avrebbe portato ai suoi colleghi del Consiglio il messaggio di Abdullah, un messaggio importante di fronte ad una situazione drammatica e che, apparentemente, si presenta senza sbocchi.

La dichiarazione dell'Unione dovrebbe anche comprendere un capoverso dedicato al sostegno economico nei riguardi dell'Autorità palestinese. L'Ue è «pronta» ad offrire il proprio «contributo» alla costruzione della pace allo scopo di «migliorare le condizioni di vita dei cittadini palestinesi e per stabilire le basi economiche del futuro Stato di Palestina».

Cinzia Zambrano

Le autorità polacche danno il via libera per la costruzione di negozi. Il Centro Simon Wiesenthal: è una profanazione

Auschwitz, dopo la discoteca arriva il supermercato

Vittime dell'orrore nazista accanto a detersivi, carne in scatola, dolci e vestiti. Presto potrebbe essere questo lo scenario che accoglierà chi si recerà in visita a Oswiecim, il villaggio polacco tristemente famoso con il nome di Auschwitz, dove circa mezzo secolo fa i nazisti misero in piedi la più grande fabbrica della morte di tutti i tempi. Nel campo di concentramento dove almeno un milione e mezzo, per lo più ebrei, di uomini, donne e bambini furono sterminati con il Zyklon B, fucilati o lasciati morire di fame, sta per sorgere infatti un centro commerciale con tanto di vetrine, luci al neon e cartelli con le offerte promozionali della settimana.

Dopo la discoteca, aperta e poi subito chiusa, questa è l'ennesima provocazione che nel nome del business rischia di profanare il luogo simbolo dell'Olocausto. Per cui a quel punto, che si voglia fare shopping o visitare i forni crematori per il turista di passaggio o la casalinga del paese non c'è più differenza: basta andare al supermercato Auschwitz, dove trovi di tutto, di più.

A dare il via libera alla costruzione del centro commerciale è stata la direzione del patrimonio di Cracovia, nel sud della Polonia. Il supermercato dovrebbe sorgere in quella che una volta era la conca, uno dei tanti luoghi di tortura del lager dove durante la Seconda guerra mondiale circa 800 ebrei erano costretti ai lavori forzati. È lo stesso magazzino che circa un anno fa era stato scelto per la costruzione di una sala da ballo. Ma se allora scatenarsi sulla pista con la musica che martella avendo sotto i piedi un campo di morti era sembrato quanto meno irriverente nei confronti delle vittime del nazismo, oggi attraversare con il carrello della spesa, mettendoci dentro magari l'ultima novità in fatto di shampoo, un posto dove solo 50 anni fa venivano stipati i capelli tagliati a chi andava a morire nelle camere a gas, non sembra impressionare più nessuno. Tant'è che per Stanislaw



Krajewski, rappresentante della comunità ebraica polacca e membro del Consiglio internazionale del museo di Auschwitz «il fatto che durante il giorno vi si esplichino un'attività commerciale non sembra porre problemi». Anche se, mettendo le mani avanti, aggiunge di non conoscere «ancora i dettagli della questione».

Il caso è tutt'altro che chiuso. E come è avvenuto già in passato, anche questa volta le polemiche sono pronte a riesplodere e a varcare i confini polacchi. Il Centro Simon Wiesenthal ha inviato ieri un comunicato al primo ministro polacco Leszek Miller, invitandolo ad intervenire quanto prima per revocare il permesso per la costruzione del centro. «È davvero difficile constatare che le autorità locali di Oswiecim insistano con le loro insensibili azioni, profanando il santuario della memoria delle vittime di Auschwitz», ha detto il rabbino Abraham

Cooper, membro del Centro.

Insomma per i morti di Auschwitz non c'è pace. L'apertura del supermercato è infatti solo l'ultima di una lunga serie di controversie che hanno visto il luogo simbolo della tragedia della Shoah di volta in volta destinato a diverse attività commerciali o ludiche. L'idea del supermercato era infatti già venuta nel 1996 ad una società tedesco-polacca, che aveva pensato di sfruttare la triste fama di Auschwitz per fini commerciali. Dopo le aspre polemiche delle comunità ebraiche, il progetto era stato accantonato. Ma senza andare tanto lontano nel tempo, basta ricordare le proteste sul convento delle Carmelitane sorte qualche anno fa all'interno del perimetro del lager o la cosiddetta «guerra delle croci», scatenata quando nel campo di concentramento furono piantate circa 300 croci da cattolici radicali. Nel primo caso le suore furono sfrattate, nel secondo caso le croci furono «sradicate», lasciandone solo una, la più grande. E per finire, è ancora fresca nella memoria di molti la polemica scoppiata nel 2000 sull'apertura della discoteca, voluta dai giovani di Oswiecim che reclamavano il «proprio diritto alla normalità».

Destra-sinistra, il Portogallo in bilico

Domani alle urne dopo le dimissioni anticipate del premier socialista Guterres

Franco Mimmi

Domani il Portogallo va alle urne per le elezioni legislative, in seguito alle dimissioni, tre mesi fa, del primo ministro socialista Antonio Guterres dopo la grave sconfitta nelle elezioni amministrative. Nonostante godesse di una maggioranza quasi tranquilla in Parlamento, Guterres si rese conto, onestamente, che il risultato delle amministrative metteva in questione tutta la sua gestione, e soprattutto i deludenti risultati economici degli ultimi anni, sic-

ché preferì lasciare non solo la presidenza del governo ma anche quella del partito. Domani i portoghesi sceglieranno il suo successore tra una rosa di nomi tra i quali spiccano quelli di Manuel Durao Barroso, leader del Partito socialdemocratico (che in realtà è di centro-destra), quello di Eduardo Ferro Rodrigues, che ha sostituito Guterres alla testa del Ps, quello di Paulo Portas, presidente del Partito popolare (destra), e quello di Carlos Carvalho, del Partito comunista.

Va da sé che la vera battaglia è tra i primi due, ed è ancora assai

incerta. I pronostici danno in vantaggio Durao Barroso, ma con il passar delle ore tale vantaggio è andato riducendosi (si parla di cinque punti scarsi, con una percentuale di indecisi attorno al 14 per cento), e adesso il centro-destra teme di vincere con un risultato troppo modesto che lascerebbe la maggioranza del Parlamento in mano alla sinistra (nella passata legislatura questa aveva 136 deputati, contro i 96 del Psd). Ciò porterebbe, secondo i socialdemocratici, a una situazione di instabilità che sarebbe assai pregiudizievole per il paese, e Durao Bar-

roso, un quarantatreenne che nella sua epoca di studente universitario fu dirigente di un gruppo maoista, ha scelto, come tattica dell'ultimo giorno per cercar di ottenere la maggioranza assoluta, l'attacco ai comunisti: ha accusato Carvalho di essere «un satellite del Ps» ma anche, al tempo stesso, «l'avvocato difensore di Ferro Rodrigues», e ha dichiarato che un governo di sinistra con dentro i comunisti segnerebbe la catastrofe dell'economia nazionale perché secondo lui il Pcp, tra i suoi confratelli europei, è il partito «più retrogrado e che meno

si è evoluto».

Carvalho gli ha risposto per le rime, ma neppure ha risparmiato i socialisti: secondo lui sia il governo socialdemocratico di Anibal Cavaco Silva (che governò per dieci anni, fino al 1995), sia quello di Guterres, non sono stati buoni per il Portogallo, e solo un successo del Pcp può portare a «una autentica politica di sinistra nel Parlamento».

È vero che negli anni Novanta né il Psd né il Ps hanno saputo reggere le carenze strutturali del paese, ma gli analisti dubitano che le ricette del Pcp sarebbero state più

efficaci.

Ferro, dal canto suo, si dice sicuro che anche questa volta il suo partito riuscirà a strappare la maggioranza, quantomeno relativa, e afferma che in questo caso avrà certamente l'appoggio parlamentare sufficiente per formare il governo. Più equilibrato dei colleghi candidati, ha difeso Guterres pur riconoscendone gli errori, e ha rimproverato a Durao Barroso di usare la solita arma populistica della destra, che consiste nel promettere riduzioni fiscali che il paese non può permettersi e che comunque finiscono sempre a

vantaggio dei più ricchi. Naturalmente Durao Barroso, che durante l'ultima convenzione del suo partito ha ricevuto l'appoggio del presidente spagnolo José María Aznar, è anche a favore di una riforma del mercato del lavoro.

Secondo gli analisti, l'unico elemento che avrebbe potuto rompere il sostanziale equilibrio indicato dai sondaggi sarebbe stato un intervento del presidente della Repubblica, ma il socialista Jorge Sampaio ha fatto onore al suo ruolo di super partes e non resta che attendere l'esito delle urne.

GLI INTELLETTUALI ITALIANI CON I LAVORATORI E LA CGIL

Un'alleanza inedita per dimensioni e organicità caratterizza oggi gli orientamenti padronali e le scelte di politica e sociale del Governo Berlusconi.

La battaglia sferrata contro i lavoratori italiani, allo scopo di fiaccarne la resistenza e le organizzazioni, fa correre gravi rischi alla democrazia e allo sviluppo economico del paese. L'obiettivo non è solo contrattuale: si cerca oggi di plasmare il lavoro e la società sulla base del comando padronale, ben rappresentato dal Grande Imprenditore - Padrone dell'Informazione - Capo assoluto del Governo, Silvio Berlusconi.

L'attacco all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, in sé gravissimo, è solo il preludio alla demolizione di tutti i diritti, su cui è fondato lo Stato sociale, frutto d'una lunga stagione di durissime lotte. La perdita delle garanzie in campo previdenziale e pensionistico mette i lavoratori anziani alla mercé del mercato e consegna quelli giovani all'arbitrio delle imprese.

La rottura della scuola pubblica, della scuola per tutti, il predominio, teorizzato e programmatico, della scuola privata, la precoce separazione fra una scuola per la classe dirigente e una scuola per i figli dei lavoratori meno abbienti, rivelano una visione chiusa e retrograda dei processi formativi e della stessa convivenza civile. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione esprime una cultura del privilegio, della discriminazione razziale e sessuale, della prevaricazione. Il rifiuto di qualsiasi serio strumento negoziale è destinato a provocare lacerazioni sociali sempre più profonde.

Il conflitto tocca ormai le questioni fondamentali della libertà intellettuale e della ricerca, si trasforma in una scelta di civiltà, alla quale nessuno può sottrarsi. La logica confindustriale e governativa va rovesciata anche dal punto di vista delle forze culturali. Le garanzie e i diritti non vanno tolti a chi faticosamente li ha acquisiti, vanno estesi a chi non li ha, ai giovani in cerca di prima occupazione, agli addetti ai molti lavori di tipo nuovo, alla vasta gamma delle nuove attività e professioni lavorative.

Le intellettuali e gli intellettuali firmatarie e firmatari di questo appello sono persuasi che esista una piena coerenza fra le prese di posizione e i movimenti delle settimane passate e la scelta da compiere nella battaglia che s'è aperta sui diritti dei lavoratori in fabbrica, sulla scuola, sulla parità, sull'occupazione, sulla contrattazione sindacale.

Manifestano perciò la loro solidarietà nei confronti delle iniziative assunte dalla CGIL in quest'ultima fase e invitano i lavoratori intellettuali di tutte le categorie e di tutti i settori a partecipare attivamente alla Manifestazione nazionale di Roma del 23 marzo e al successivo e conseguente sciopero-generale.

Promuovono, inoltre, un incontro-dibattito con il Segretario Generale della Cgil, Sergio Cofferati, per entrare nel merito delle questioni qui proposte. L'incontro si svolgerà lunedì 18 Marzo p.v., alle ore 15,30, presso il Residence Ripetta, Via di Ripetta, Roma: sono invitate tutte le forze intellettuali interessate.

Gian Mario ANSELMINI, Alberto ASOR ROSA, Gaetano AZZARITI, Maria Luisa BOCCIA, Gabriella BONACCHI, Camillo BREZZI, Remo BODEL, Gian Luigi BECCARIA, Roberto BIGAZZI, Carlo BERNARDINI, Laura CARETTI, Carlo Felice CASULA, Vincenzo CERAMI, Umberto COLDAGELLI, Daniele DEL GIUDICE, Tullio DE MAURO, Rita DI LEO, Umberto ECO, Carlo FELTRINELLI, Inge FELTRINELLI, Luigi FERRAJOLI, Gianni FERRARA, Silvana FERRERI, Luciano GALLINO, Livio GARZANTI, Piero GELLI, Elena GIANINI BELOTTI, Giovanni GIUDICI, Sergio GIVONE, Paul GINSBORG, Giorgio GHEZZI, Giorgio INGLESE, Paolo LEON, Gina LAGORIO, Giacomo MARRAMAIO, Luigi MARIUCCI, Lea MELANDRI, Tamar PITCH, Giovanni RABONI, Mimmo RAFFALE, Lidia RAVERA, Marco REVELLI, Eugenio RICCOMINI, Rossana ROSANDA, Gian Enrico RUSCONI, Edoardo SANGUINETTI, Francesca SANVITALE, Chiara SARACENO, Paolo SYLOS LABINI, Corrado STAJANO, Antonio TABUCCI, Nicola TRANFAGLIA, Caterina TRISTANO, Mario TRONTI, Patrizia VALDUGA, Gianni VATTIMO, Marina ZANCAN



L'abbraccio tra il Presidente Ciampi e Nelson Mandela

Ieri l'incontro con il leader nero impegnato nella guerra alla malattia che in Sudafrica colpisce milioni di persone

Mandela e Ciampi: insieme per battere l'Aids

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

JOHANNESBURG Fino a qualche mese fa erano i due simboli viventi del Sud Africa del dopo-apartheid. Ora il grande dramma dell'Aids li divide. Ciampi in visita di Stato ha tentato una difficile mediazione. Tra il premio Nobel, che ieri pomeriggio ha incontrato per venti minuti, e il suo ex delphino, il presidente Thabo Mbeki, protagonista delle cerimonie ufficiali dei primi giorni del viaggio. L'anziano leader storico non ha partecipato alla parte ufficiale del programma: nelle scorse settimane ha lanciato con parole di fuoco un attacco a fondo al suo successore. Lo accusa di essersi intestardito a bloccare la campagna di massa di terapie anti-Aids, che era stata lanciata con grande risalto internazionale proprio da Mandela quando era presidente. E ciò nonostante il record mondiale di sieropositivi, i cinque milioni di malati e una previsione per il 2009 di un'aspettativa di vita di appena 43 anni.

«Perde tempo, questa è una guerra, noi dobbiamo cessare di discutere mentre la gente muore», ha scandito Mandela dall'alto del suo carisma in un'intervista al sudafricano «Sunday Times». Sui muri di cinta delle sterminate township sopravvissute alla fine dell'apartheid, l'ala dell'African Natio-

nal Congress da lui controllata ha fatto dipingere murali con la scritta: «L'Aids sta uccidendo la nostra società». E in una cerimonia pubblica in cui l'ex presidente stava appuntando onorificenze intitolate al suo stesso nome sul petto di medici e volontari impegnati nella battaglia anti-Aids, a un tratto ha abbandonato gli appunti per confessare: «Ho fatto un errore», lasciando intendere che il suo sbaglio fu proprio quello di passare il testimone a Mbeki. Il quale, pur avendo fatto durante l'esilio in Gran Bretagna e all'Università di Mosca studi di economia, coltiva una teoria medica che ha già fatto insorgere la comunità scientifica internazionale, con una lettera di clamorosa censura pubblicata su «Nature» da cinquecento medici e ricercatori, tra cui una decina di premi Nobel: il virus Hiv non avrebbe relazioni - secondo Mbeki, che rispondeva l'ipotesi di un isolatissimo ricercatore americano - con l'infezione denominata Aids.

Si continua a morire, dunque, come le mosche. Le associazioni dei medici hanno deciso, per risposta, di importare illegalmente con una azione di disobbedienza civile i farmaci contestati dal governo e di distribuirli. A un costernato Ciampi che gli chiedeva l'altro giorno che fine avrebbero fatto, allora, gli stanziamenti decisi dal G8 a Genova proprio per la lotta

all'Aids, il presidente ha risposto di ritenere ben più opportuno intervenire sulle infezioni di tubercolosi e malaria che abbattano migliaia di Sudafricani affetti da Aids. E che i farmaci «anti-retrovirali» sono sospettati come veleni e lui vuole sottoporli a test radicali. In ogni caso secondo il governo non riescono a bloccare la trasmissione della malattia da madre a figlio in società come quella sudafricana dove l'allattamento al seno si trascina fino ai primi tre anni di vita. Alle proteste dei medici Mbeki ha risposto agitando davanti al Parlamento il fantasma di un complotto della Cia e delle multinazionali del farmaco.

Molti i paradossi di una società che emerge dal buio della stagione del razzismo di Stato, e di una leadership ancora in formazione. Per esempio: quando Mandela e Mbeki, reduci l'uno dall'esilio, l'altro da ventuno anni di galera, erano fianco a fianco, come presidente e vice presidente del Sud Africa, combatterono proprio sull'Aids una grande battaglia: il loro governo lanciò l'idea di importare farmaci anti Aids senza brevetto, del costo di un decimo rispetto ai prezzi imposti dalle multinazionali. E le industrie della lobby di «Big Pharma» condussero in giudizio il giovane stato Sudafricano per un risarcimento multimiliardario. Ora Mbeki tratta quei farmaci alla stregua di veleni e si

vanta di aver consigliato alcuni amici di abbandonare la terapia.

Mentre Mandela ha rilanciato la parola d'ordine dell'importazione dei farmaci prodotti a bassi costi dalle società indipendenti, che è ormai divenuto un cavallo di battaglia di numerosi movimenti «no global» e «new global».

Un altro paradosso riguarda Ciampi. Che apprezza molto l'impostazione pragmatica e aperta di politica economica che caratterizza il governo Mbeki, favorevole a privatizzazioni e alla convivenza con la minoranza bianca, e protagonista del movimento per il «partenariato per lo sviluppo Africano» con i paesi forti. Ma è stato il più radicale Mandela (che in privato deride Mbeki come «l'uomo politico più amato dai bianchi») ieri a confortare il presidente italiano sull'esito della battaglia contro l'Aids: sarà Mandela a guidare con la sua autorevolezza la campagna per correggere la linea del governo.

Congedatosi da Ciampi, il premio Nobel ha preso la parola a un convegno dell'Anc, lo stesso partito del presidente in carica, per ribadire la sua linea. Più tardi il capo dello Stato italiano nell'elencare i grandi problemi dell'Africa, forse per un eccesso di cautela, ha evitato di nominare l'Aids: «...il flagello della miseria, delle malattie»...

Quattro programmi sono stati bloccati per mancanza di fondi. Ferma anche Agenzia 2001 con circa 300 progetti

Finiti i soldi per la ricerca... tutti a casa

Il Cnr scrive agli studiosi: «Difficoltà di bilancio». Stop al progetto biotecnologie

Emanuele Perugini

ROMA La ricerca italiana è ormai allo sbando definitivo. Non è una provocazione né un proclama politico, ma è la triste realtà. Le difficoltà di bilancio del Cnr stanno provocando il blocco di centinaia di iniziative di ricerca, in particolare del Progetto Finalizzato Biotecnologie, per un totale di più di 26 milioni di euro di investimenti. Una notizia piovuta letteralmente dal cielo per migliaia di ricercatori del Cnr a cui ieri mattina sono state recapitate due lettere. Nella prima si annunciava che «i 4 progetti Finalizzati sono attualmente bloccati, anche se non definitivamente sospesi». Sospesi? Si debbono essere chiesti i nostri ricercatori, ma se si tratta proprio di quelli relativi alle biotecnologie, quelli cioè maggiormente impegnativi per la ricerca soprattutto in campo medico e farmaceutico. La lettera, firmata da Antonio De Flora, direttore del Progetto finalizzato, non lascia spazio a dubbi o a interpretazioni equivocate. «Il Cnr - scrive De Flora - ha deliberato che il budget dell'Ente per il 2002 non permette lo svolgimento di alcuna attività, per cui i 4 progetti sono attualmente bloccati». Come per prendere le distanze da quella decisione così grave De Flora ha poi spiegato che il 29 gennaio scorso i «direttori dei Progetti Finalizzati del Cnr, con le firme di solidarietà di illustri e indipendenti autorità scientifiche, accademiche e industriali (noi abbiamo avuto il consenso molto convinto di Rita Levi Montalcini, John Walker, Edmond Fischer, Lucio Luzzatto e Lorenzo Moretta), hanno inviato al Vice-Ministro per la Ricerca, onorevole Guido Possa, una lettera nella quale è stata sottolineata l'assurdità di questa situazione ed è stata richiesta l'adozione di misure atte a sbloccarla il più presto possibile. Non abbiamo ancora ricevuto una risposta ufficiale».

Tra i ricercatori, ovviamente, regna lo sconcerto: «Quelli tagliati

La Moratti dimissiona l'Indire istituto di documentazione

ROMA Il ministro Moratti ha dimissionato il consiglio di amministrazione, nominato dal precedente governo, dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa, INDIRE (ex-BDP). Una sorte già toccata, lo scorso settembre, all'Invalsi (Istituto per la valutazione del sistema di istruzione). I vertici scelti dal governo dell'Ulivo dovranno quindi presto fare le valigie. Ma che funzioni svolge l'Indire? La Biblioteca di Documentazione Pedagogica nasce nel 1974 ed è un Istituto nazionale, con sede a Firenze, che ha come scopo la raccolta, organizzazione, elaborazione e diffusione della documentazione educativa per il mondo della scuola e della ricerca. L'informazione e la documentazione sono quindi il suo specifico settore di attività. La Biblioteca è retta da un consiglio direttivo formato da esperti, che è nominato con decreto del ministro della Pubblica Istruzione e composto da undici membri. Il presidente viene eletto dal consiglio fra i membri scelti dal ministro dell'Istruzione. Cronaca degli ultimi giorni, come denuncia la rivista specializzata Tuttoscuola nella sua newsletter, è il «cortese invito» rivolto al consiglio di amministrazione a rinunciare al mandato.

ha detto Roberto Defez, ricercatore del Cnr di Napoli (all'Istituto Internazionale per la genetica e biotecnologie) - erano progetti di punta. Negli ultimi tre anni avevano fruttato ben 2013 pubblicazioni che sono state a loro volta alla base di numerose altre ricerche soprattutto straniere. Solo per dare un dato che possa far comprendere l'importanza del progetto di

L'Ente si difende: nonostante la protesta di illustri scienziati il governo non ha ancora dato una risposta

”

ricerca che è stato tagliato - ha aggiunto Defez - grazie al lavoro dei ricercatori impegnati è stato possibile registrare ben 20 brevetti e concessioni di licenza per un valore complessivo di 500.000 euro».

L'altra doccia fredda è venuta dalla seconda lettera firmata da Andrea Lapicciarella, direttore del Dipartimento attività scientifiche e tecnologiche del Cnr. Lapicciarella annunciava infatti che l'Agenzia 2001 (35 miliardi di finanziamento per circa 300 progetti) è stata sospesa per «interventi gravissimi problemi di bilancio nell'anno 2002». I progetti presentati nel settembre dell'anno scorso erano circa un migliaio e avevano richiesto almeno un mese di lavoro da parte di alcune migliaia di persone.

Le difficoltà di bilancio del Cnr sono dovute a due elementi concomitanti. Il primo è che il bilancio del Cnr è infatti rimasto invariato rispetto allo scorso anno,

ma i nuovi ricercatori sono stati assunti, ma non ci sono i soldi per fare concretamente gli esperimenti e rischiano così di restarsene in laboratorio a girarsi i pollici, poi dici che uno non va i bagagli e vola via.

Ma al Cnr ancora non si crede che la partita sia chiusa. «In questi ultimi anni - spiegano alcuni responsabili - abbiamo lavorato molto sul fronte del coinvolgimen-

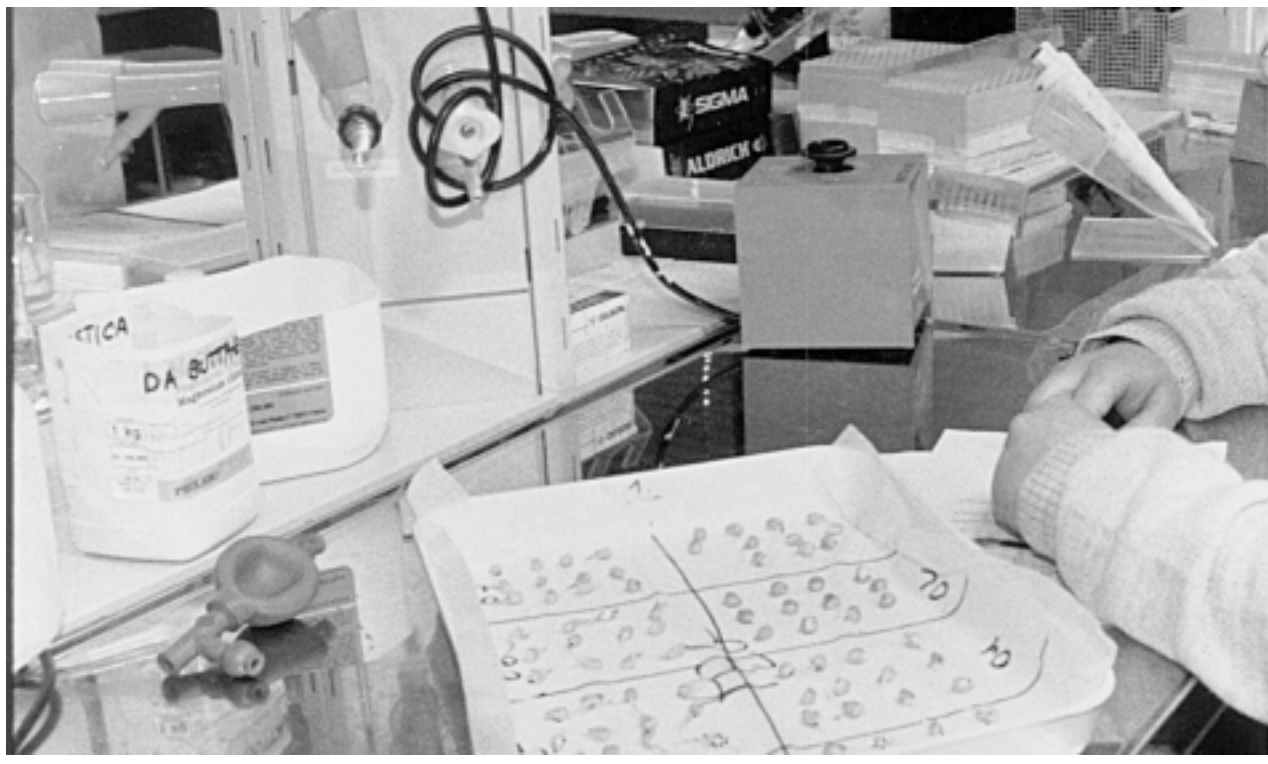
to dei privati nella ricerca. Lo scorso anno, per esempio siamo riusciti a trovare oltre 360 miliardi da aziende private, più di un terzo del bilancio del Cnr». Ma i privati sono facilmente interessati alla ricerca quando si tratta di elaborare progetti che portino a risultati immediati, la cosiddetta ricerca applicata.

Per quanto riguarda l'altra, quella che potrebbe dare risultati, ma che comunque è assolutamente necessaria, la ricerca cosiddetta di base, pensare di poter contare sull'aiuto dei privati è folle. Per questo tipo di ricerca è indispensabile il finanziamento pubblico.

E su questo il dibattito è aperto. «La disponibilità dimostrata dal sottosegretario Possa ci rende fiduciosi che con l'assegnazione ufficiale dei fondi per quest'anno i problemi saranno superati», commenta il presidente del Cnr, Lucio Bianco.

Grazie al lavoro dei ricercatori era stato possibile registrare 20 brevetti e concessioni per 500mila euro

”



Un laboratorio di ricerche biotecnologiche

Sicurezza: l'Aeronautica abbandona le trattative

ROMA Il governo parla dell'esercito, ma per i rappresentanti dell'Aeronautica militare non c'è neppure una sedia. È accaduto ieri a Palazzo Guidoni - dove era in corso il tavolo per le trattative del comparto sicurezza - , presenti per il governo il ministro Franco Frattini, il sottosegretario Cicu e alti rappresentanti sindacali delle forze di polizia e dell'esercito. Ma i tre rappresentanti del Cocer aeronautica (colonnello Annibale Ventri, maresciallo Alfredo Squitieri e primo aviare Cosimo Ciccarese) non è stato previsto un posto. E allora i tre se ne sono andati: «E' questa la considerazione che il governo ha per i militari dell'Aeronautica», il loro commento. Esaminando la bozza del contratto 2000-2005, i militari dell'aeronautica hanno convenuto che «a fronte di un crescente impegno delle forze armate in campo nazionale e internazionale, vi è una costante riduzione di risorse». Tutto ciò «induce gli stati maggiori a ledere un diritto fondamentale per i militari, come l'orario di servizio». I delegati del Cocer dei sottufficiali preannunciano una serie di iniziative, non esclusa quella che definiscono «una visita a Piazza del Quirinale per testimoniare al Capo dello Stato e chiedere il suo alto intervento affinché ai militari non venga negato il diritto ad un ordinario orario di lavoro». Ma i militari dell'aria sono mobilitati anche a difesa dei loro diritti sindacali. «Non si può dare ascolto - dicono - solo a chi, per legge, può fare la voce grossa: noi non abbiamo gli stessi diritti sindacali delle altre parti sociali, ma abbiamo certamente la stessa dignità e sapremo anche noi garantire la legittima difesa dei diritti del personale militare».

operazione
Marzo
fiat

Panda
da € 5.750**
L. 11.135.000

Seicento
da € 6.770**
L. 13.110.000

Punto
da € 8.640**
L. 16.730.000

Fino a € 3.100*
(L. 6.000.000)
per il tuo usato
che vale zero.

COGLI
l'attimo

fino al 31 marzo

Doblò
da € 11.990**
L. 23.216.000

Multipla
da € 16.000**
L. 30.980.000

Marea
da € 14.410**
L. 27.900.000

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Un salto all'inizio, o quasi, dell'inchiesta. È il 3 febbraio e Stefano Lorenzi, in qualche luogo - forse nel residence Le Cascade, forse in auto - sottoposto ad intercettazione ambientale, consiglia alla moglie Annamaria «di non usare il telefono cellulare, perché pensa che possa essere intercettato»: strano comportamento, per delle innocenti vittime.

Un salto alla fine, o quasi, dell'inchiesta. Tra l'11 ed il 13 marzo, mentre il gip sta ormai ultimando il suo lavoro e decidendo l'arresto della mamma di Samuele, a Cogne si presentano ai carabinieri Paola Croci, Alberto Enrietti ed altri tre abitanti del paese, intimi della famiglia Lorenzi, per rendere «spontaneamente dichiarazioni». Cos'hanno da dire? Vogliono indicare «degli ipotetici moventi» che potrebbero avere spinto altre persone del paese a massacrare il piccolo Samuele. I potenziali assassini additati sono quattro, tutti vicini di casa. Tutti e quattro sono già stati supercontrollati dai carabinieri. Hanno ottimi alibi. Ciò che dicono i testimoni-amici dei Lorenzi non aggiunge alcun elemento concreto.

Anzi. «La portata di tali dichiarazioni è vagamente calunniosa», giudica il gip Fabrizio Gandini, che considera l'episodio quasi un tentativo di depistaggio: «Anche in considerazione del fatto che la Croci intrattiene contatti telefonici con la famiglia dell'indagata, contatti nei quali si parla esplicitamente delle dichiarazioni rese ai carabinieri». Lo fa il giorno stesso della deposizione: parla con Stefano Lorenzi e con Giorgio Franzoni, il papà di Annamaria.

Dalla conversazione, intercettata, «emerge», annota il gip, «una non meglio specificata operazione posta in essere dall'entourage dell'indagata». Una operazione, ovviamente, concordata ed avviata per evitare in extremis l'arresto, cercando di indirizzare i sospetti altrove. L'11 marzo è lo stesso giorno in cui escono le due fragorose interviste nelle quali la signora Franzoni fa pesanti insinuazioni sui coniugi Ferratone. E la coppia è additata anche dai nuovi testimoni. Non sanno, probabilmente, che i carabinieri hanno già controllato a fondo i «sospetti», mettendogli perfino delle «camicie» nelle auto: e comunque all'ora del delitto si trovavano nei rispettivi negozi di proprie-

DALL'INVIATO

AOSTA E adesso, disporrete una perizia psichiatrica su Annamaria Franzoni? «Certamente sì»: Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica, si concede un sorriso rilassato. «L'inchiesta non è finita», avverte, però le cose ancora da fare, per l'accusa, non sono più molte. No, non ci sono altri indagati, «né li vedo all'orizzonte». Complici che portano via l'arma del delitto? «È possibile, ma è un'ipotesi. Per quanto ne sappiamo l'arma può essere ancora in casa».

Favoreggiatori? Nemmeno. E neanche posizioni ambigue. Il giorno dopo l'arresto comincia a chiarirsi anche il comportamento che aveva calamitato più punti interrogativi, quello di Ada Satragni, la medico-psichiatra vicina di casa che per prima soccorse Samuele, lavandolo, spostandolo, soprattutto diagnosticando un

l'intervista

Giuseppe Gradano

Mariagrazia Gerina

ROMA Giuseppe Gradano, psichiatra, responsabile della sezione femminile dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, ha visto molti casi di donne che hanno ucciso il figlio. E considera il caso Cogne «singolare» e perciò «climaticamente molto interessante». Attualmente nella struttura da lui diretta, si trovano dodici donne detenute per aver ucciso i figli. La loro età oscilla tra i 25 e i 35 anni. I bimbi avevano tutti tra i due e i cinque anni. Sono lì invece che in carcere perché hanno commesso il reato «in stato di totale infermità mentale» e sono giudicate «socialmen-

te pericolose». Ma quasi sempre, prima, sono passate per il carcere. **Se il giudice dovesse decidere che Annamaria ha agito in stato di «infermità mentale», potrebbe essere assegnata all'Opg di Castiglione?** «Sì, certo. Anche perché Castiglione è l'unica struttura del genere in Italia». **Nella ricostruzione dell'omicidio di Samuele manca il movente. Nei casi da lei seguiti il movente quale è stato?** «Un movente ragionevole non c'è mai. Spesso la causa è una grave sindrome depressiva. Le faccio l'esempio di una donna affetta da depressione di tipo maniacale. Pensava che suo figlio avrebbe dovuto affrontare atroci sofferenze a causa di una malattia che il bambino non aveva. Allora, la decisione di ucciderlo. Se si va a scavare si scopre sempre un disagio interiore, problematiche irrisolte. Magari sottovalutate. E invece si trattava di segnali di quella sindrome depressiva che può portare a compiere questi reati». **Ma non può succedere che una donna sana di mente arrivi a uccidere il figlio?**

«Quasi mai». **Quanto tempo ci vuole di solito per arrivare a individuare il responsabile?** «Nei casi di cui stiamo parlando si individua subito. È per questo che il caso sta suscitando scalpore ad ogni livello. A quaranta giorni dall'omicidio, la donna nega di averlo commesso, rilascia un'intervista televisiva in cui si professa innocente e invita a cercare il colpevole. È inconsueto un fatto simile». **È inconsueto che la donna rimuova il delitto?** «No, anche se la maggior parte delle volte, la donna sa di aver ammazzato il figlio. Altre volte rimuove tutto, ma nel tempo - possono passare settimane o me-

“ Perplesità sull'operato dei carabinieri: «Nei momenti iniziali la donna ha trovato l'appoggio - inconsapevole - degli investigatori»

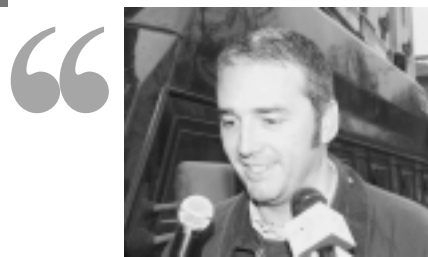


La sera del 31 gennaio la confidenza di Annamaria ad un militare: «Lo spero che sia stato ucciso...» «Perché?» «Perché è una cosa atroce... perché mi sento sola...» ”

«Non usare il cellulare, può essere intercettato»

Nell'ordinanza del gip il dialogo tra Stefano Lorenzi e la moglie Annamaria, 4 giorni dopo il delitto

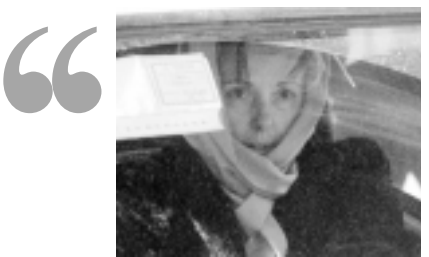
hanno detto



Fabrizio Gandini (Gip): «Interrogherò Annamaria Franzoni non per ottenere una confessione, ma per ascoltare cosa ha da dire l'avvocato Grosso ha ribadito la presunta innocenza della mamma di Samuele? Sono d'accordo con lui»



Annamaria Franzoni: «Non sono stata io, sono innocente. Non mi trovo bene qui. Credo in Dio e voglio parlare con un cappellano. Chiedo di avere giustizia, adesso mi trovo qui come imputata. Ho tanto bisogno di parlare con i miei»



Ada Satragni: «Ma Samuele è caduto? Qualcuno l'ha ferito? Allora cos'è, un aneurisma che gli ha fatto scoppiare la testa? Poi ha spiegato: «Era un paradosso, non ho mai diagnosticato una simile patologia»



Carlo Federico Grosso: «Sono fermamente convinto che quella signora non può aver commesso il delitto di cui l'accusano. Perciò cercherò, con estrema modestia, di far emergere quella che ritengo essere la verità»



Si cerca l'arma del delitto nei dintorni della villetta dove è stato ucciso il piccolo Samuele

Di nuovo un salto all'inizio dell'inchiesta. Come sarebbero andate, le cose, se i sospetti sulla mamma si fossero tradotti subito in un atteggiamento investigativo più stringente? Annota perpleso il giudice Gandini: «Quanto agli interrogatori occorre rilevare come la Franzoni, seppur con la più totale buona fede degli investigatori, non sia mai stata seriamente messa di fronte alle proprie responsabilità». E tira in ballo esplicitamente l'atteggiamento di Pietro Catalfamo, maresciallo del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Aosta, ex comandante della stazione di Cogne, intimo amico dei Lorenzi.

La mamma, scrive il gip, «almeno nei momenti iniziali, ha trovato un sicuro conforto nell'appoggio - del tutto involontario ed inconsapevole - fornitole dal maresciallo Catalfamo». E con lui, precipitatosi nella villetta dopo l'omicidio, che parla, a tu per tu, Annamaria Franzoni. «Evidente l'importanza che avrebbero potuto avere anche le sole mezze frasi dette dall'indagata in un momento così delicato. Eppure in merito a tale colloquio non è mai stata eseguita alcuna annotazione di servizio, fosse anche solo per dire: nulla di rilevante. Poi, dopo questo primo colloquio, il Catalfamo accompagna da solo la Franzoni presso la stazione carabinieri di Cogne. Che cosa si sia-

no nei momenti iniziali, ha trovato un sicuro conforto nell'appoggio - del tutto involontario ed inconsapevole - fornitole dal maresciallo Catalfamo». E con lui, precipitatosi nella villetta dopo l'omicidio, che parla, a tu per tu, Annamaria Franzoni. «Evidente l'importanza che avrebbero potuto avere anche le sole mezze frasi dette dall'indagata in un momento così delicato. Eppure in merito a tale colloquio non è mai stata eseguita alcuna annotazione di servizio, fosse anche solo per dire: nulla di rilevante. Poi, dopo questo primo colloquio, il Catalfamo accompagna da solo la Franzoni presso la stazione carabinieri di Cogne. Che cosa si sia-

Oggi nel carcere di Torino il primo interrogatorio di Annamaria Franzoni. Ostili le altre detenute

Il procuratore: l'inchiesta non è chiusa

impossibile aneurisma. La dottoressa ricostruisce a verbale il dialogo avuto con la mamma, appena giunta nella villetta del delitto: «Ma Samuele è caduto?». «No, no, è sempre stato nel letto!». «Allora qualcuno lo ha ferito!». «No, non ho visto nessuno, è sempre stato nel letto». Al che Satragni sbotta: «Se non è caduto, se non è stato colpito, che cos'è che gli ha fatto scoppiare la testa, un aneurisma?».

Insomma, era un esasperato paradosso, immediatamente equivocabile. «Non ho mai diagnosticato un aneurisma. Non mi è mai capitato di avere notizie circa fenomeni del genere causati da un aneurisma», testimonia il medi-

co. Ieri lo ha ripetuto anche ad Antonio Cerruti, presidente locale dell'Ordine dei medici, che doveva decidere se aprire un procedimento disciplinare nei suoi confronti. E meno male che pochi giorni fa, in una «intervista», alla dottoressa era stato fatto dire, a conferma della diagnosi: «Avevo perso completamente la testa». Non tutto è ancora limpido, naturalmente: perché Ada Satragni non fece subito denuncia ai carabinieri? Comunque lei, l'amica che si è spesa per Annamaria Franzoni dopo l'omicidio, curandola, sostenendola ai funerali, si sta rivelando un'importante teste dell'accusa: ha smentito la mamma su particolari fondamentali. Forse è per questo, più che per l'«assedio» dei giornalisti, che si è temporaneamente allontanata da Cogne.

Parla lo psichiatra di Castiglione delle Stiviere dove sono detenute 12 donne accusate di aver ucciso il figlio

«È comunque un delitto anomalo»

«L'animo umano è insondabile». **Ma può voler dire anche gli inquirenti sono su una pista sbagliata?** «Non credo proprio. Penso che siano nel giusto, ma tutto è possibile». **In tutti questi casi - e anche nel caso di Annamaria - quali sono le possibilità di recupero?** «In linea di massima buone. Preparamo lentamente la strada per un loro rientro in famiglia». **Dopo quanto tempo?** «Normalmente chi ammazza un figlio ha una misura di sicurezza di dieci anni. Ma si può anche accorciare. Nel giro di cinque, sei, sette anni la donna può uscire».

«L'animo umano è insondabile». **Ma può voler dire anche gli inquirenti sono su una pista sbagliata?** «Non credo proprio. Penso che siano nel giusto, ma tutto è possibile». **In tutti questi casi - e anche nel caso di Annamaria - quali sono le possibilità di recupero?** «In linea di massima buone. Preparamo lentamente la strada per un loro rientro in famiglia». **Dopo quanto tempo?** «Normalmente chi ammazza un figlio ha una misura di sicurezza di dieci anni. Ma si può anche accorciare. Nel giro di cinque, sei, sette anni la donna può uscire».

«L'animo umano è insondabile». **Ma può voler dire anche gli inquirenti sono su una pista sbagliata?** «Non credo proprio. Penso che siano nel giusto, ma tutto è possibile». **In tutti questi casi - e anche nel caso di Annamaria - quali sono le possibilità di recupero?** «In linea di massima buone. Preparamo lentamente la strada per un loro rientro in famiglia». **Dopo quanto tempo?** «Normalmente chi ammazza un figlio ha una misura di sicurezza di dieci anni. Ma si può anche accorciare. Nel giro di cinque, sei, sette anni la donna può uscire».

no detti in quel frangente non è dato sapere».

Non basta. Alle 19 del giorno dell'omicidio, quando «vi sono già alcuni elementi che potrebbero radicare dei sospetti nei confronti della Franzoni, il maggiore Fruttini ed il Catalfamo sentono la Franzoni» ponendole esclusivamente «due domande di tutto tranquillizzanti»: manca qualche oggetto da casa? Ricorda fatti particolari? La sera stessa la mamma viene nuovamente sentita e «di nuovo è presente Catalfamo. È evidente che nei primi delicatissimi momenti dell'inchiesta, la Franzoni si sia potuta sentire tranquilla per la presenza del Catalfamo, del tutto inconsapevole della sua reale funzione». E d'altronde, «innocentista» convinto, al punto di sbilanciarsi anche con dichiarazioni pubbliche nei primi giorni.

Altri carabinieri avevano invece subito colto comportamenti strani della signora. Due le avevano parlato mentre attendeva di essere interrogata, la sera del 31 gennaio, nella caserma di Saint Pierre, restando sbalorditi. Uno le diceva, per consolarla: «So che è dura da accettare quando succedono disgrazie». E lei aveva risposto: «Lo so, ma purtroppo ci sono anche delle madri che ammazzano i figli, ce n'è».

All'altro, Annamaria Franzoni aveva invece detto, di Samuele: «Lo spero che sia stato ucciso, stia tranquillo». Lui: «Non ho capito». Lei: «Lo spero che sia stato ucciso». Lui: «Perché?». Lei, confusamente: «Perché è una cosa atroce... io spero che sia vero, una cosa... perché io mi sento sola... pensavo ed ero convinta che gli sia esplosa la testa... lo accetterei... non che qualcuno lo ha ucciso».

Il terzo l'aveva invece sentita fare al marito, mentre Samuele veniva portato via dall'elicottero, l'«agghiacciante richiesta»: «Ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?». Era più sicura, la mamma, parlando col medico giunto in elicottero.

«All'arrivo del dr. Iannizzi, il quale prospettava l'ipotesi che poteva essere stato qualcuno entrato dall'esterno, la Franzoni diceva: «Non sono stupida, era chiuso, e so bene quello che faccio... con tutto definito dai presenti "quasi infastidito". Negli interrogatori successivi ha invece optato per la porta lasciata aperta.

evitare il classico «gesto inconsulto»? «È molto ferma e determinata», dice Grosso, dopo essere tornato a trovarla, «sta affrontando questa situazione con grande coraggio e la necessaria serenità». Il medico delle carceri l'ha trovata «emotivamente distaccata». Lo psichiatra delle Vallette le ha prescritto un ansiolitico, ma lei l'ha rifiutato. «Radio carcere» dice che le altre detenute le sono ostili. Ed il secondo deputato di Forza Italia accorso a visitarla in due giorni, Roberto Rosso, riferisce che la signora era in una strana condizione, «mentre parlava con tono normale le uscivano le lacrime». Cosa gli ha detto? Questo: «Chiedo di avere giustizia e mi trovo qui come imputata. Non so quanto a lungo riuscirò a tollerare questa situazione». E gli ha chiesto di intercedere per una richiesta: «Credo in Dio e voglio parlare al più presto con un cappellano».

di Cogne si discosta dalla casistica?

«Sì, è chiaro è un caso insolito sotto diversi aspetti. Diciamo così: non sono osservati certi canoni clinici e criminologici che generalmente si notano in delitti simili».

Questo caso può voler dire? «L'animo umano è insondabile».

Ma può voler dire anche gli inquirenti sono su una pista sbagliata? «Non credo proprio. Penso che siano nel giusto, ma tutto è possibile».

In tutti questi casi - e anche nel caso di Annamaria - quali sono le possibilità di recupero? «In linea di massima buone. Preparamo lentamente la strada per un loro rientro in famiglia».

Dopo quanto tempo? «Normalmente chi ammazza un figlio ha una misura di sicurezza di dieci anni. Ma si può anche accorciare. Nel giro di cinque, sei, sette anni la donna può uscire».

m.s.

sabato 16 marzo 2002

Italia

rUnità 13

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

COGNE Ottrantrè pagine di ordinanza. Seguiranno interrogatori, perizie, altre carte, perizie di parte. La verità costa una fatica infinita e quarantacinque giorni sono stati sufficienti a comporre una ipotesi, non una certezza. Lo ammette il giudice Fabrizio Gandini. Poche righe prima di scrivere che la Franzoni ha ucciso il figlio, deve riconoscere: «l'errore giudiziario è sempre possibile». L'avvocato Grosso al contrario è certo dell'innocenza della donna: «Lo dimostrerò», ha ripetuto ieri.

Leggendo l'ordinanza, si scopre una superficie che verrebbe da definire «letteraria».

Ci sono brani di prosa incalzante, di efficacia descrittiva, persino di deduzioni che hanno un colore morale nella disciplina di un linguaggio mai retorico, pure nel rispetto di una impersonalità giudiziaria: «L'orrore ha risparmiato le cose e si è sfogato unicamente sulla persona... La mano sinistra della piccola vittima... il povero Samuele con il cranio fraccassato era stato portato via con l'elicottero e il padre non aveva ancora finito di piangerlo». Così, per quanto ci è capitato di leggere, sembra un racconto millimetrico nella ricostruzione dei gesti, delle sequenze, attento però agli scenari: quelli della psiche e quelli di una società (una società ristretta come può essere comunque una famiglia). In questo senso tutto suona logico, anche quel sillogismo tanto crudamente criticato: chi ha ucciso indossava il pigiama, la madre indossava il pigiama, la madre ha ucciso. Sullo schermo della tragedia le immagini corrono secondo tempi naturali: difficile pensare che non sia così, che Annamaria non calzasse quelle ciabatte, che Samuele non abbia alzato la manina per difendersi, difficile immaginare che qual-

“ Gli zoccoli sporchi di sangue dentro e fuori erano dell'assassino. Ma chi può escludere che qualcuno li abbia toccati o spostati durante i soccorsi? ”



Il pigiama può averlo indossato qualcun altro. L'arresto: secondo il gip c'era il pericolo che tornasse a uccidere Ma in 45 giorni nulla è accaduto

«Annamaria è innocente, lo dimostrerò»

La difesa contesta la ricostruzione del giudice. Tutti i «vuoti» a sostegno della non colpevolezza

I misteri di Cogne

I punti oscuri					
Le tracce di sangue <ul style="list-style-type: none"> in casa solo sangue del piccolo Samuele trovate nel lavandino e negli scarichi del bagno svelate dall'esame del Luminol su un minerale della collezione di Stefano Lorenzi 	Le ferite di Samuele <ul style="list-style-type: none"> 17 alla testa solo 2 colpi sono stati mortali gli altri sono stati inferti da una persona di statura media e non molto forte l'arma: un oggetto uncinato con manico 	Il pigiama insanguinato <ul style="list-style-type: none"> macchiato sulla schiena da più di 200 gocce di sangue è un modello da donna celeste di tessuto tipo felpa trovato nel corridoio su una sedia schizzato di sangue di Samuele 	Le impronte delle scarpe <ul style="list-style-type: none"> il numero è il 36 la mamma di Samuele porta il 38 è lo stesso numero di Ada Satragni, che ha soccorso Samuele in casa, dopo il delitto, sono entrate 13 persone 	Le pantofole <ul style="list-style-type: none"> sono di Anna Maria Franzoni macchiate di sangue sulla suola, ma anche nella parte superiore indossate dall'assassino mentre uccideva il piccolo Samuele 	Le impronte digitali <ul style="list-style-type: none"> nessuna impronta di estranei alla famiglia l'assassino forse aveva i guanti



L'avvocato Felice Grosso con il direttore del carcere Le Vallette, Pietro Buffa

Enrico Fierro

ROMA L'avvocato e la sua cliente. Il dolore dell'uomo e l'etica del difensore. Il primo è stampato sulle rughe, diventate più profonde da quando è iniziata la tragedia di Cogne, che segnano il volto di Carlo Federico Grosso, di questo piemontese di 63 anni che ha scelto di abbracciare una difesa che tutti - in modo particolare quelli che ignorano i primi atti del processo - giudicano impossibile. La seconda sta tutta nel modo di essere avvocato del «professore»: mai una parola fuori posto, mai un attacco ai magistrati che stanno conducendo una inchiesta che divide l'Italia più di un derby calcistico. Rare le interviste, rarissime le presenze in tv, mai un salotto televisivo (e si che la sua presenza sarebbe più che contestata). Lui, «il professore» di fronte ha una mamma, una famiglia distrutta, il dolore, la giustizia con la G maiuscola e le sue regole, i suoi tempi e le sue crudeltà. Osservando l'avvocato difensore di Annamaria Franzoni vengono in mente le parole che

Pietro Calamandrei scriveva nel 1935 ne «L'elogio dei giudici scritto da un avvocato»: «il segreto della Giustizia sta in una sempre maggiore umanità e in una sempre maggiore vicinanza umana fra avvocati e giudici nella lotta comune contro il dolore: infatti il processo di per sé è una pena...».

Certo, Carlo Federico Grosso è fermamente convinto dell'innocenza della sua assistita. E non potrebbe essere diversamente, non c'è avvocato al mondo che possa difendere un imputato senza essere animato da questa intima convinzione. Fino a prova contraria. L'avvocato ha ripetuto anche ieri di avere la certezza che la signora Franzoni non può avere commesso il delitto di cui la si accusa, ma senza sbavature e senza toni alterati. Se altri da «Porta a

Porta», a «Verissimo», a «La vita in diretta», per finire ad un «Cuore di mamma», si sono esibiti in processi televisivi, plastiche della «casa degli orrori», attricette-opinioniste e «giornalisti del dolore», si sono scatenati in feroci polemiche contro l'operato della procura e del gip di Aosta. Se l'onni-presente professor Carlo Taormina ha avvertito la necessità di strogare per una intera pagina su «Liberò» per dire che «la magistratura deve tornare a fare la magistratura, e che i giudici si devono togliere dalla testa di poter fare anche i poliziotti», tanto non ci sono prove e la signora «al processo verrà assolta». Lui, il professor Grosso rifugge dalle polemiche perché «il compito di un difensore non è contestare

presto? La storia più semplice e logica è anche quella vera

GLI ZOCCOLI Sono zoccoli da infermiere, bianchi, e sono macchiati di sangue dentro, fuori e sotto la suola. Sono di Annamaria, li calzava ogni giorno. Sono stati ritrovati accanto alla porta di casa. Sui pavimenti di casa avevano lasciato tracce di sangue. Annamaria aveva detto di essersi tolta prima di accompagnare il figlio grande, Davide, allo scuolabus e di averli calzati al ritorno. Ma alcuni testimoni, tra i quali Ada Satragni, ricordano che quando entrarono nella stanza da letto, dove Samuele stava agonizzando, Annamaria portava stivaletti neri. Proprio la Satragni spiegava la sua certezza: gli zoccolotti bianchi avrebbero fatto contrasto con i pantaloni scuri di Annamaria. Le macchie di sangue dimostrano che chi ha ucciso Samuele li portava. Dimostrano che l'omicidio è stato compiuto tra le 7,30 e le 8,16, fra l'uscita di Stefano Lorenzi e

quella di Annamaria per accompagnare Davide. Dimostrano, secondo il gip, che solo Annamaria avrebbe potuto, in quei tre quarti d'ora di tempo, uccidere Samuele. Un particolare, ma un particolare decisivo, se naturalmente la testimonianza della Satragni dovesse reggere, se tante persone corse a soccorrere Samuele qualcuno non avesse toccato, spostato gli zoccoli. È una prova? Forse un sillogismo come per il pigiama, ma un sillogismo molto stretto...

IL PIGIAMA La maglia del pigiama macchiata di sangue viene ritrovata sotto il piumone dove non si sarebbe potuta macchiare di sangue. Chi l'ha messa lì? Il gip risponde: Annamaria, il pigiama è suo. Potrebbe rispondere la difesa: chiunque. Ma sulla manica del pigiama è stata rintracciata un frammento d'osso del cranio di Samuele. Questo frammento e la forma delle macchie di sangue provano che lo indossava chi

ha ucciso. Chi poteva indossarlo, se non Annamaria? Non solo lei, si potrebbe rispondere...

LE CONTRADDIZIONI Leggiamo nell'ordinanza: «Gli elementi a carico della Franzoni sono costituiti dalle contraddizioni tra le versioni dei fatti fornite dall'indagata; dalle contraddizioni tra le dichiarazioni rese dalla Franzoni e quelle rese da altre persone...». Non solo il pigiama e gli zoccoli. Anche la porta chiusa: più volte Annamaria aveva detto di aver lasciato la porta aperta, non chiudendola a chiave per il timore di svegliare Samuele. Aveva aggiunto d'aver acceso la televisione, perché tenesse compagnia a Samuele. Samuele era già sveglio? Se Samuele era già sveglio, perché temere che il rumore della chiave nella porta lo disturbasse? La porta, conclude l'ordinanza, era chiusa e non ci sono segni di scasso. Nessuno dunque che l'abbia forzata per entrare e uccidere Samuele. Ma per una difesa la «por-

ta chiusa» potrebbe essere solo una ipotesi.

LA VERSIONE DI ANNAMARIA Il delitto, secondo Annamaria, sarebbe stato tra le 8,16 e le 8,24. L'assassino si sarebbe dovuto avvicinare alla casa non visto, entrare, indossare il pigiama, calzare gli zoccoli bianchi, colpire Samuele, togliersi il pigiama, nascondersi sotto il piumone, rimettere le scarpe, sistemare gli zoccoli vicino alla porta e fuggire. In

otto minuti.

IL MOVIMENTO Secondo il giudice le ragioni entrano nel disagio familiare, nello stress, nella paura che il piccolo Samuele soffrisse di una malattia congenita. O soltanto nell'irritazione per un pianto incontrollato. Ma - può sostenere un'ipotetica difesa - non esistono episodi che possano confermare la fragilità di Annamaria o il suo stato depressivo o addirittura la sua dislocazione. Nulla nella vita di Annamaria lascia intravedere queste patolo-

gie. Solo una perizia psichiatrica, che mai ancora è stata eseguita, avrebbe potuto chiarire lo stato mentale di Annamaria.

L'ARMA DEL DELITTO Non è mai stata ritrovata. È stata per un attimo una piccozza, è diventato un cristallo di quarzo, s'è pensato ad un oggetto di plastica e quindi a un giocattolo. Ma ancora si cerca. «L'indagata ha avuto più di un congruo lasso temporale per far sparire l'arma. Sembra verosimile che essa sia stata aiutata da una o più persone al momento non identificabili...». Complici? Ma chi accusare? Senza un nome, senza un'arma, la tesi vacilla...

L'ARRESTO «Sussiste il concreto pericolo che qualora lasciata in libertà possa commettere altri gravi delitti...». Oppure «sottrarsi al processo». A 45 giorni dalla morte - potrebbe sostenere gli innocenti - tutto sarebbe ormai potuto accadere. Non è accaduto: questa è una prova a favore di Annamaria.

Silvia Tortora: «Accanimento mediatico». Osservatorio dei minori: «Porta a porta vomitevole».

Il gip: «No al processo in tv»

di questa donna che di Totò Riina». La figlia del presentatore televisivo - le cui immagini in manette dopo l'accusa di falsi pentiti di camorra furono trasmesse da tutte le tv e pubblicate su tutti i giornali - è sdegnata. Sul delitto di Cogne vuole astenersi da qualsiasi giudizio nel merito, ma vuole esprimere la sua rabbia come «cittadina imbestialita». «Questa donna è stata già processata in nome dell'audience - ha detto - da psichiatri, psicologi, criminologi e giornalisti. Tutte persone che appartengono a categorie che hanno degli ordini professionali. Ci vorrebbe un severo richiamo alla tutela del diritto da parte degli organismi di categoria, per far terminare questo massacro. Ci vorrebbe un intervento del ministro di Grazia e Giustizia, oppure del Capo dello Stato», dice Silvia Tortora, aggiungendo di avere scritto a quest'ultimo «in occa-

sione dei funerali di Samuele per chiedere un po' di rispetto per questa famiglia». Silvia Tortora, giornalista e madre, ha precisato di non essere a favore «né della censura, né della repressione», ma di voler soltanto chiedere «più rispetto, soprattutto perché un cittadino è colpevole quando c'è una condanna in terzo grado. E questo non può valere esclusivamente per i politici». La Tortora ha invece parole di ammirazione per il Gip di Aosta Fabrizio Gandini: «Mi sembra che sia l'unico che stia tenendo un comportamento particolarmente attento nei confronti della Franzoni, un magistrato per bene che ha più volte ricordato che questa donna è semplicemente indagata». Infine, Silvia Tortora si è chiesta: «Perché non si parla dei tanti bambini palestinesi ed israeliani morti invece che di questa tragedia?». Ed ancora: «E se la

questione dei funerali di Samuele per chiedere un po' di rispetto per questa famiglia». Silvia Tortora, giornalista e madre, ha precisato di non essere a favore «né della censura, né della repressione», ma di voler soltanto chiedere «più rispetto, soprattutto perché un cittadino è colpevole quando c'è una condanna in terzo grado. E questo non può valere esclusivamente per i politici». La Tortora ha invece parole di ammirazione per il Gip di Aosta Fabrizio Gandini: «Mi sembra che sia l'unico che stia tenendo un comportamento particolarmente attento nei confronti della Franzoni, un magistrato per bene che ha più volte ricordato che questa donna è semplicemente indagata». Infine, Silvia Tortora si è chiesta: «Perché non si parla dei tanti bambini palestinesi ed israeliani morti invece che di questa tragedia?». Ed ancora: «E se la

Franzoni fosse innocente, come quel padre accusato di aver violentato la figlia, che in realtà morì per un tumore al retto?». Anche l'Osservatorio per i minori prende posizione e boccia «Porta a Porta». «La recita dell'intervista rilasciata dalla signora Franzoni provoca il voltastomaco anche al più voyerista degli esseri umani». «In Rai tutto fa fiction - afferma Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio - al diritto all'informazione corrisponde il diritto dell'utenza minorile ad usufruire, da parte del servizio pubblico, di spazi a loro dedicati».

È un appello al silenzio arriva dal teologo padre Antonio Rungi. «Di fronte a simili drammi l'atteggiamento migliore è quello del silenzio e della preghiera. Solo in questo modo si può aiutare chi si è macchiato di un simile orrendo crimine a rivedere la propria vita e a confessare il proprio delitto per espriare la propria colpa e soprattutto per recuperare se stesso ad una vita veramente umana».

Inviti al silenzio, sdegnati e autorevoli. Che nessuno - statene certi - raccogliera. Perché «lo spettacolo» deve andare avanti.

Taormina apre studio a «Porta a Porta»

Confessione improvvisa dell'Avv. Carlo Taormina a «Porta a Porta»: «Io ho trattato un caso di personalità multipla».

Parole misurate, stima per i magistrati... Altri suoi colleghi preferiscono difendere gli imputati «dab» processo

La lezione di stile dell'avvocato Grosso

pubblicamente il provvedimento di un giudice, ma organizzare e argomentare nelle sedi opportune, cioè istituzionali, una linea difensiva».

Parole e stili fuori posto nell'Italia del partito degli avvocati, dove ormai i principi del foro che contano hanno scelto di difendere gli imputati «dal processo» più che «nel processo». Dall'avvocato Grosso, invece, non è mai venuto un attacco alla magistratura, neppure durante gli anni di Tangentopoli. Quando gli toccò difendere un suo compagno di partito (il professore è stato vicesindaco di Torino per il Pci, poi consigliere regionale, poi membro laico del Csm nominato dal Pds) per lo scandalo del centro commerciale «Le Gru» lo fece «nel processo», senza gridare contro i «giudici

assassini». Eppure, da consigliere del Csm non fu certo tenero con i magistrati. Quando nel gennaio del '95 scoppiò l'ennesimo scandalo di magistrati iscritti alla massoneria, gli altri shandierarono la «libertà di associazione», lui vergò parole durissime: «Per lo status di magistrato è assolutamente incompatibile essere iscritto ad una loggia massonica, anche non «coperta», perché determina per il giudice un rischio di mancanza di terzietà». Perché, spiega, le caratteristiche delle logge massoniche sono quelle di «un impegno solenne di obbedienza, solidarietà e soggezioni a principi e a persone diverse dalla legge e determinano come conseguenza inevitabile una menomazione grave dell'immagine e del prestigio del magistrato e dell'intero ordine giudiziario, entrambi soggetti e subordinati soltanto alla legge».

Da vicepresidente del Csm Grosso ha sempre difeso l'indipendenza e l'autonomia dei giudici. Anche assumendo posizioni scomode e non sempre in sintonia con il suo partito. Nel '98, durante un convegno su «Bicamerale e giustizia», non esitò a parlare di una «attenuazione complessiva del senso di indipendenza dei magistrati», paventando anche il rischio di «un'autocensura dei giudici se dovesse passare la riforma sulla giustizia». Polemiche, certo, ma sempre affrontate con il tono giusto e con lo stile di quella «scuola torinese» fatta di avvocati, giuristi e magistrati che ha saputo partorire personaggi del calibro di Alessandro Galante Garrone, e che pensa

al processo come una «pena che giudici ed avvocati debbono abbreviare rendendo giustizia». Rispetto per la magistratura, diritti del cittadino-imputato e doveri dell'avvocato, la regola della scuola torinese è questa. E dovrebbero far riflettere le parole di questo avvocato di un caso impossibile che ancora pochi giorni fa parlando dei suoi «avversari» magistrati diceva: «Il pm mi sembra una persona molto seria. Ho sempre avuto grande fiducia nella procura della repubblica di Aosta e mi sembra che questa giovane sostituta procuratrice stia facendo il suo lavoro con enorme serietà ed enorme scrupolo. Ciò non può che confortare la difesa delle persone offese». Parole che il professor Grosso non ha commentato. Lui è convinto dell'innocenza di Annamaria, ma si batterà fino all'ultimo per affermarla davanti a dei giudici e per scriverla, nero su bianco, su una sentenza.

Il giornalista si è accasciato a terra dal sottosegretario insulti e derisioni: non fare la vittima Sgarbi fa lo squadrista Botte all'inviato di Striscia

Violenza senza freni: ha spaccato il tapiro sulla testa di Staffelli

Massimo Solani

ROMA Una scena di incredibile violenza, fra urla, spintoni ed un tapiro spaccato in testa. Venticinque minuti in cui Vittorio Sgarbi ha ancora una volta dimostrato di cosa è capace quando non è circondato di personaggi acquisiti che ascoltano annuendo le sue parole.

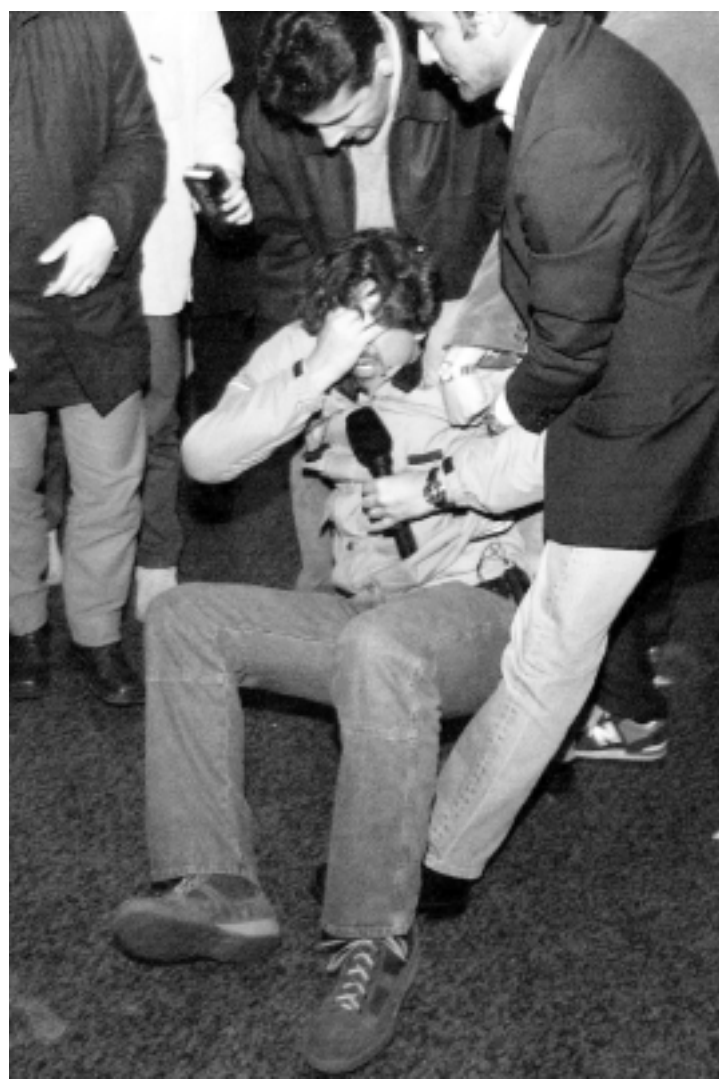
Di fronte alle telecamere, il sottosegretario ai Beni Culturali ha dato ancora una volta il peggio di sé, esibendosi ieri sera in una scena degna di una squadraccia fascista all'opera nel ventennio. A Brescia per un incontro con il sindaco Paolo Corsini in merito alla vicenda di Telemarket, il sottosegretario è stato raggiunto da una troupe del Tg satirico "Striscia la notizia" capitanata dall'in-

viato Valerio Staffelli. Alla vista dell'ennesimo tapiro (due giorni fa cercarono di recapitarne un altro che però fu preso a calci e lanciato in mezzo alla strada al grido di "ficcatevelo nel culo"), Sgarbi è letteralmente impazzito scagliandosi contro l'inviato e contro le telecamere. Cercando di appropriarsi del microfono, Sgarbi ha inveito contro Staffelli per qualche minuto insultandolo e cercando di intimidirlo con un atteggiamento degno di un picchiatore. Di fronte alle insistenze, il sottosegretario, ha poi colpito in testa l'inviato usando il tapiro a mò di clava.

Un colpo, violento e assestato da una breve distanza, che ha lasciato Staffelli in terra per alcuni minuti, il tutto mentre Sgarbi e gli scimmioni del suo entourage continuavano ad irridere l'in-

viato coprendo l'obiettivo delle telecamere con le mani. Non contento del proprio exploit, il sottosegretario ha iniziato a sbriciolare addosso a Staffelli dolorante la base di polistirolo del tapiro, accusandolo di essere un attore. Dolorante sì, perché al contrario della base, il tapiro che ha raggiunto in testa l'inviato di Striscia è fatto di poliuretano espanso, un materiale molto resistente e duro. Tanto che Staffelli, al termine del "pestaggio" è dovuto persino ricorrere alle cure di un Pronto soccorso. Ma la pazzesca sfuriata di Vittorio Sgarbi non si è fermata a questo. Circondato da guardie del corpo che continuavano a spintonare Staffelli con un fare da sicari, mentre qualcuno gridava di «spaccargli i denti», il sottosegretario ha ricominciato le proprie invettive con un'arroganza che più volte ha

sconfinato nell'intimidazione. «Io non lo voglio il vostro tapiro - ha gridato con gli occhi fuori dalle orbite e lo sguardo invasato - andate a consegnarlo a Paolo Berlusconi, andate a consegnarlo a D'Alema, a Violante, alla Melandri, quelli che hanno rovinato l'Italia». «Datelo a Berlusconi il vostro padrone, ma non datelo a me». L'aggressione operata da Sgarbi ha immediatamente suscitato le proteste vibranti dell'opposizione. «Capisco che il presidente del Consiglio abbia motivi di gratitudine per i ceffoni telematici affibbiati in passato da Sgarbi agli avversari - ha commentato Giuseppe Giulietti dei Ds - ma il presidente del Consiglio ed il ministro dei Beni culturali farebbero bene a fare almeno finta di prendere le distanze da Sgarbi ed assumere le decisioni del caso».



Sopra Valerio Staffelli appena colpito da Vittorio Sgarbi durante la consegna del "Tapiro d'oro". A lato un tossicodipendente morto per overdose a Napoli



l'intervista

Pino Arlacchi

Vice segretario generale delle Nazioni Unite

Aldo Varano

ROMA Pino Arlacchi è uno dei maggiori esperti italiani di mafie. I suoi libri e le sue categorie per studiarle hanno fatto scuola. Da anni occupa la prestigiosa poltrona di vice segretario generale delle Nazioni Unite e da lì ha coordinato la strategia dell'Onu contro la criminalità organizzata di tutto il mondo. Ora il professore Arlacchi viene dato in spostamento: dalla lotta alle mafie al coordinamento mondiale della lotta contro il terrorismo. A quel posto lo vorrebbe Kofi Annan dopo la tragedia dell'11 settembre. Arlacchi, quando gli chiedo come si vede dal fortino della lotta internazionale contro il crimine la politica del governo Berlusconi su rogatorie, falso in bilancio, rinvio del mandato di cattura europeo e, comunque, la politica di bastoni tra le ruote della semplificazione contro crimine riciclaggio e corruzione, mette subito le mani avanti: «Non posso parlare di situazioni interne a singoli paesi. So bene che l'Italia sta vivendo un periodo di turbolenze e conflitti collegati alle questioni di lotta alla criminalità e alla corruzione. Ma l'Italia è uno stato membro dell'Onu e io per giunta sono italiano: quindi non esprimerò alcun giudizio su tutto questo».

Ai paesi che vi chiedono aiuto cosa consigliate contro la criminalità organizzata?
«Forniamo un pacchetto di assistenza tecnica per rafforzare la loro legislazione. In molti paesi in via di sviluppo le strutture istituzionali sono molto deboli e non c'è una precisa distinzione tra i poteri dello Stato. Uno dei pilastri delle nostre proposte è prima di tutto la creazione di una magistratura forte e indipendente per controllare il potere politico, limitare gli abusi e colpire i colpevoli in modo rapido ed efficace. Questo è un deterrente fortissimo contro la corru-

zione».
Quindi, l'indipendenza della magistratura è un baluardo strategico contro la corruzione?
«Assolutamente sì. Poi c'è il problema della lotta alla criminalità organizzata. Nella convenzione approvata all'unanimità a Vienna e firmata a Palermo da 125 paesi ci sono soluzioni giuste che riguardano l'assistenza giudiziaria internazionale: rogatorie, trattati bilaterali internazionali di assistenza giudiziaria, scambio di informazioni tra autorità inquirenti, comunicazioni di atti tra una autorità giudiziaria e l'altra. La Convenzione è uno strumento molto potente di comunicazione e semplificazione delle procedure e di accelerazione delle indagini».

Su legalità e corruzione c'è un dibattito molto aspro in Italia. Siamo un'anomalia o c'è un problema più generale?
«L'Italia ha problemi specifici che riguardano il controllo di legalità ma le caratteristiche della situazione italiana non si discostano da quelle presenti in molti paesi. La lotta alla corruzione ancora qualche anno era assente dall'agenda internazionale. Era quasi vietato parlarne. Il maggio-

re imbarazzo è nei paesi in via di sviluppo dove la corruzione politica è molto diffusa in modo spesso eclatante, violento o brutale. Pensi ai precedenti regimi della Nigeria: quando si trattava di prendere soldi andavano per le spicce: li prendevano direttamente dal tesoro della banca centrale, li stipavano su un aereo e via. Man mano che i paesi si sviluppano le forme di malgoverno e corruzione diventano più sofisticate».

Professore, che vuol dire più sofisticate? Cosa dobbiamo temere?
«La criminalità organizzata cambia forma: diventa meno brutale, meno visibile, più tecnologica. Questo è un fenomeno non più dei soli paesi in via di sviluppo. Le forme di criminalità stanno cambiando molto rispetto ai gruppi mafiosi come noi li conosciamo».

Vuol dire che Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra stanno sparando?
«Niente affatto. Noi dobbiamo sempre tenere d'occhio i gruppi mafiosi come li abbiamo conosciuti. Gruppi di professionisti della criminalità, con territorio, "famiglia", una gerarchia e un sistema di regole elaborati e noti a tutti, con lealtà interna ferrea, come nel caso della mafia siciliana, giapponese o cinese. Ma questo modello tende ormai a essere affiancato, in qualche caso sostituito da modelli diversi».

A cosa si riferisce?
«A catene di rapporti illeciti che hanno una durata minore. Penso a persone che non sono professionisti a pieno tempo della criminalità. Alcune volte appaiono del tutto rispettabili. Si impegnano nella criminalità a part-time e in modo non visibile ma sono capaci di provocare danni alla società certe volte maggiori di quelli della criminalità organizzata».

Quest'analisi vale anche per i paesi sviluppati?
«Vale per tutto il mondo e particolarmente per i paesi più sviluppati. Per esempio: le truffe in grande stile, il riciclaggio, la frode finanziaria su grandissima scala. Le nuove tecnologie facilitano molto queste attività».

Ha coordinato la strategia dell'Onu sulle mafie nel mondo: «A Palermo abbiamo costruito la prima barriera al crimine universale»

«Contro la criminalità una magistratura indipendente»

Brucia la baracca per invidia

MILANO C'è un dramma della povertà alla base del duplice delitto avvenuto la scorsa notte a Trezzano sul Naviglio. Il marocchino fermato, Mohamed Nouimi, ha infatti ammesso di fronte al magistrato di aver appiccato il fuoco alla baracca perché gli altri due non lo volevano con loro. Secondo quanto si è appreso, il marocchino aveva ospitato prima uno dei due e poi anche l'amico, che però ultimamente avevano cominciato a minacciarlo e a malmenarlo per farlo andare via. L'omicida, reo confesso, ufficialmente regolare e residente a Corsico (Milano), era infatti attualmente senza una dimora fissa. Le due vittime, che sono state identificate, si chiamavano Edderam Abdelghani e Fdali Ghafir, avevano ambedue 31 anni e con precedenti per spaccio di droga. L'autopsia delle due vittime dovrebbe essere eseguita all'inizio della prossima settimana. Deve rispondere di duplice omicidio volontario: la cascina incendiata si trova in un'area sterrata nei pressi del Naviglio Grande.

Sequestrata e stuprata nel centro di Torino

TORINO Due giorni da incubo, in preda a un branco di due quattordicenni e un diciottenne che l'hanno violentata, ripetutamente, prima nel parco più grande e centrale della città, poi in luoghi diversi. E accaduto a una ragazzina di 15 anni, di origine romena come i suoi aguzzini. I tre, tutti clandestini, sono stati arrestati dalla polizia. La giovane vive a Torino con i genitori, immigrati con un regolare permesso di soggiorno. Abitano in un appartamento di Barriera di Milano e hanno un posto di lavoro. Ma per la ragazzina l'incubo è iniziato martedì pomeriggio mentre passeggiava nel centralissimo parco del Valentino.

Il Papa ai sacerdoti «Confessatevi»

I sacerdoti devono confessarsi di più e nei confessari seminariisti devono saper discernere la capacità dei candidati di mantenersi casti, visto che si preparano al celibato perpetuo. Il Papa ha rivolto ieri tale monito nel messaggio inviato al pro-penitenziere apostolico, mons. Luigi De Magistris, durante il foro interno promosso dalla Penitenziaria apostolica. Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per ribadire che la Confessione non ha nulla a che vedere con una «terapia psicologica» ma produce una «pace e serenità che sono frutto della grazia». Dopo gli scandali che hanno travolto vescovi statunitensi costretti alle dimissioni da accuse di molestie sessuali.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le Compagne e i Compagni dell'Unione Comunale dei Ds di Concordia (Mo) ricordano con affetto e partecipazione la compagna

BRUNA (RINA) MARAZZI

scomparsa, ieri, a 79 anni, dopo breve malattia.

Staffetta partigiana compagna protagonista di tante battaglie per l'emancipazione femminile, stimata militante prima del Pci poi del Pds-Ds.

Grazie Rina
Concordia (MO), 16 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

sabato 16 marzo 2002

rUnità 15

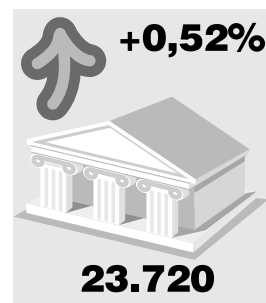
Prosciutto e roquefort, Bruxelles chiede tutela internazionale

MILANO «Prosciutto di Parma», formaggio «Roquefort» o «Bayrisches Bier» saranno protetti. La Commissione europea ha deciso di estenderne la protezione, contro imitazioni e falsi, dai paesi dell'Ue a quelli membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto).

L'obiettivo di Bruxelles è di migliorare il riconoscimento dei diritti sulla proprietà intellettuale nell'ambito dell'accordo Wto. Di fatto, l'idea è di offrire a tutti i membri della Wto che hanno un interesse legittimo sul territorio dell'Ue il diritto, già riconosciuto ai cittadini europei, di opporsi alla registrazione di un prodotto entro sei mesi dalla data di pubblicazione dell'avviso nella Gazzetta ufficiale dell'Ue.

L'offerta è destinata ai paesi extra-Ue che sono pronti a partecipare al nuovo sistema su una base di

reciprocità. Così, ad uno stato che non è membro dell'Ue e che introduce un sistema equivalente (incluso il diritto di opposizione per la Comunità e l'impegno a tutelare le denominazioni comunitarie sul proprio territorio), l'Ue offre una procedura specifica per la registrazione dei suoi prodotti sul mercato comunitario. Il nuovo provvedimento, che sarà presentato da Fischler ai Quindici, prevede l'inserimento nel registro dei prodotti protetti anche dell'aceto di vino, mentre verrebbero escluse le acque minerali e le acque di sorgente. Bruxelles ritiene che queste ultime siano già adeguatamente protette nel quadro di altre normative. Inoltre, entro un termine di 15 anni, la proposta suggerisce di eliminare progressivamente le omonimie, ossia le denominazioni scritte o pronunciate in modo identico.



23.720

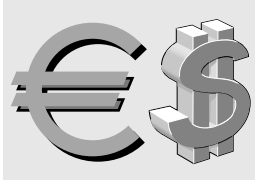
petrolio

Londra



\$ 24,80

euro/dollaro



0,8853

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La crisi è Blu, il governo latita

Berlusconi ha già venduto le sue azioni. Fassino: difendiamo questi giovani

Bianca Di Giovanni

banche

Sindacalista licenziata Cgil, Cisl, Uil: illegittimo

MILANO Quattro giornate di sciopero: è la risposta dei sindacati di Banca Carime contro il licenziamento della segretaria generale della Falcri, Francesca Furfaro, e la sospensione per dieci giorni di altri due sindacalisti Fabi, Franco Curcio e Mario Intrieri. Tutto il personale di Carime sciopererà il 29 marzo, e nei giorni 12, 18 e 19 aprile. Il leader Fisac Marcello Tocco e la segretaria confederale Carla Cantone confermano che la revoca del licenziamento sarà considerato pregiudiziale alla ripresa del confronto con l'Abi in calendario il 19 marzo: altrimenti sarà sciopero nazionale dei bancari. Anche Cofferati, Pezzotta e Angeletti con una lettera al presidente dell'Abi Maurizio Sella, chiedono la revoca del provvedimento: «È un precedente assoluto nel settore del credito ma denota la prevalenza, nei vertici di Carime e della controllante Banca Popolare Commercio e Industria, di una concezione delle relazioni sindacali che si pone addirittura al di là delle tesi congiunturali sostenute dal governo e dalla Confindustria sulla radicale revisione del sistema dei diritti vigente nel mondo del

lavoro. Colpire con il più drastico dei provvedimenti come un'azienda può assumere un dirigente sindacale per le opinioni espresse, che peraltro vertevano sul disagio della clientela e dei lavoratori di una banca che da anni è sottoposta a continui cambi di proprietà, mette in discussione diritti costituzionalmente tutelati e ha un chiaro carattere intimidatorio nei confronti dei lavoratori e di chi li rappresenta, intimidazioni che troveranno le giuste risposte da parte delle sette sigle sindacali che unitariamente operano nel settore del credito. Anche se c'è oggi chi sembra dimenticarlo - affermano ancora Cofferati, Pezzotta e Angeletti - il sistema delle relazioni sindacali, nel quadro degli accordi del 23 luglio '93, si ispira alla valorizzazione delle risorse economiche, morali, culturali, professionali, civili del paese per un equilibrio e compatibile sviluppo della società: si tratta di un sistema complesso che ha prodotto notevoli benefici per il paese e che non può essere messo in discussione da interventi arbitrari e sconsiderati di una singola azienda». I tre leader condividono le iniziative delle organizzazioni sindacali del settore.



La protesta dei lavoratori di Blu e della Fistel Cisl davanti al ministero dell'Industria. Ansa

cerchio dei vari «spezzi» dovrebbe arrivare Tim, disposta a comprare tutto per rivendere poi a ciascuno degli interessati una parte. In questo modo si dovrebbe aggirare il nodo sulle frequenze (la licenza Csm di Blu è di 15 MHz), che in caso di «spezzi» aprirebbe un caso giuridico del tutto inedito. La vendita in blocco, poi, potrebbe garantire di più l'occupazione anche nella seconda fase

di «redistribuzione». Ma sull'offerta di Tim «pesa» l'incognita dell'Antitrust Ue. Insomma, la strada non è tutta in discesa. Intanto, s'è detto, i lavoratori hanno già cominciato ad essere spulsi. Senza problemi (e con articolo 18 in vigore), visto che in alcuni casi erano quasi tutti «per-flessibili», per non dire precari. Nel call center di Palermo su 492

addebiati ben 443 sono a contratto di formazione lavoro, in quello di Firenze ve ne sono 293 su un totale di 384. Cosa significa? Che l'azienda ha usufruito di «sconti» sul costo del lavoro, in cambio di corsi di formazione, ma oggi può semplicemente non rinnovare il contratto. Stop. Eppure l'azienda va bene, è riuscita a ritagliarsi una buona fetta di mercato nonostante la feroce corsa competi-

tiva. Insomma, il lavoro ci sarebbe ed i giovani lo sanno fare bene. Proprio su questo punto si fonda l'interrogazione parlamentare sul «caso Blu» presentata da 36 deputati dell'Ulivo. Il sindacato, dal canto suo, chiede una cosa sola: «Che si garantisca l'intera occupazione (anche di quelli già spediti a casa) qualsiasi formula di cessione si scelga», dichiara Rosario Strazzullo di Slai-Cgil.

I dati Istat di febbraio

L'inflazione sale al 2,5%

Tremonti soddisfatto
i consumatori un po' meno

MILANO L'inflazione sale e con lei anche le polemiche. Perché sul dato grezzo comunicato dall'Istat (l'Istituto di studi statistici) - a febbraio il livello dei prezzi si è attestato al 2,5%, contro il 2,4% di gennaio - si sono scontrati da una parte il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dall'altra le associazioni dei consumatori.

Il ministro, in un articolo a sua firma apparso su Euro Italia, il giornale del Comitato euro, ha scritto che nel changeover lira-euro «non c'è stato lo scatto dell'inflazione temuto. Il sistema ha reagito con prontezza in tutte le sue componenti: operatori, amministrazioni dello Stato, cittadinanza».

Tremonti ha ravvisato solo «qualche fisiologico disagio per i cittadini, ma senza i drammi che molti profeti di sventura avevano pronosticato». Ora, ha proseguito, «con il completamento del changeover l'Europa dispone di una sola moneta per circa 300 milioni di individui per un mercato che rappresenta un quinto della ricchezza mondiale».

Continua a crescere
il prezzo
della benzina
L'Opec non taglia
la produzione

Insomma, secondo Tremonti, «l'Europa, e in Europa l'Italia hanno fatto, e bene, la loro parte. È una prova questa dell'europeismo consapevole con il quale il nostro paese affronta le sue sfide. Adesso lo sguardo deve puntare necessariamente avanti alla Convenzione che dovrà disegnare la nuova Costituzione europea. È un dibattito aperto. Un dibattito nel quale il nostro Paese darà il suo contributo costruttivo al servizio degli italiani e dei cittadini dell'Unione».

La versione di Tremonti non è stata però digerita dalle associazioni dei consumatori. «Altro che nessun effetto sull'inflazione da changeover come afferma il ministro dell'Economia, l'impatto c'è stato, e pesante» si legge in una nota congiunta di Federconsumatori e Adusbef, chiedendo lumi al ministro soprattutto sul «fondamento delle sue dichiarazioni trionfalistiche. «Ricordiamo al ministro - hanno aggiunto le due associazioni - che l'inflazione tendenziale viaggia intorno al 2,5% a fronte di un'inflazione programmata per il 2002 dell'1,7%». Dalle associazioni inoltre si sottolinea che se «si prendono in considerazione gli acquisti frequenti di importo non elevato come i beni alimentari che hanno subito un'inflazione di ben il 4% annuo confermando in pieno le denunce fatte sin dall'inizio dell'anno dalla Federconsumatori e Adusbef».

Tra le due parti si è inserito il presidente della Confindustria, Sergio Billè che ha spostato l'asse di visione. «A preoccuparmi - ha detto Billè - veramente è l'aumento del prezzo del petrolio. Potrebbe essere l'avvio di una fase di aumento di questo costo - ha precisato - che è determinante per l'inflazione». Intanto, sul fronte petrolio l'Opec ha fatto sapere ieri di non tagliare ulteriormente la produzione. La scelta è conseguenza del fatto che dal 12 marzo il prezzo del greggio è salito oltre soglia 22 dollari proprio quello che voleva l'Opec. Una piccola boccata d'ossigeno dato che in un mese il prezzo della benzina è più caro. 50 litri costano 1,4 euro in più.

r.o.r.o.

Giuseppe Caruso

L'amministratore delegato della Fiat e il presidente della Lombardia parlano di auto ecologiche, quelle che doveva produrre l'Alfa Romeo

Cantarella e Formigoni, brindisi sulle rovine di Arese

MILANO Si alle «auto ecologiche», ma non negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese. Questo è stato in sintesi il messaggio arrivato dall'incontro-vevina tenutosi ieri tra il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni e l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella.

Il tema della giornata riguardava la mobilità senza inquinamento nei grandi centri urbani, argomento assai caro al presidente della regione Lombardia che negli ultimi mesi ha provato a cavalcare l'onda ecologista delle «città pulite» con molta demagogia e pochissimo senso pratico, tanto da ricevere critiche sia da destra che da sinistra. L'incontro di ieri doveva servire a sancire l'impegno della giunta polista lombarda sulla strada di una mobilità «pulita» dei mezzi di trasporto pub-

blici e privati, ma si è trasformata in un mezzo autogol per via della protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese che vivono da diverso tempo una situazione insostenibile nonostante le promesse della Fiat. La casa torinese si è infatti impegnata a trasferire ad Arese la produzione di veicoli a basso impatto ambientale e delle così dette «auto ecologiche», ma non ha mai rispettato tale accordo. Il governo ha concesso alla Fiat un finanziamento di circa mille miliardi di vecchie lire per sviluppare la produzione di mezzi di trasporto meno inquinanti, stabilendo anche il numero ed i modelli che dovranno essere costruiti da qui fino al

Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni con l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella ieri a Milano in occasione della presentazione dell'auto ecologica Ansa



2005. La casa torinese però non solo non ha spostato la produzione ad Arese, ma non ha nemmeno risposto alle richieste dei 1500 lavoratori che rimangono in cassa integrazione con una media di sette settimane su otto. L'impressione dei rappresentanti sindacali è che ci sia la volontà di smantellare del tutto gli impianti di Arese e di portare fuori dall'Italia l'eventuale produzione, per godere di un costo del lavoro molto più basso.

Ieri la contestazione, che ha impedito al duo Formigoni-Cantarella di effettuare l'incontro all'esterno della sede regionale come da programma, è arrivata comunque den-

tro la sala della conferenza stampa. Protagonista una lavoratrice che ha gridato ai protagonisti dell'incontro «vergognatevi». I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese contestano a Roberto Formigoni il suo disinteresse per le sorti dello stabilimento, nonostante la produzione di veicoli ecologici o a basso impatto ambientale dovrebbe rientrare tra i suoi interessi, vista la battaglia che porta avanti.

Il presidente della regione Lombardia invece si è sempre rifiutato di prendere impegni ed anche ieri ha preferito rimanere nell'ambito del «ci piacerebbe tanto fare», illustrando un progetto che dovrebbe prevedere la creazione di distributori di metano per agevolare la circolazione di veicoli a basso impatto ambientale. Formigoni ha anche promesso tutta una serie di incentivi per agevolare la produzione di macchine meno inquinanti, ma tutto resta ancora indefinito.

Milano: la Gai-Tronics licenzia due lavoratori senza giusta causa

MILANO Un'azienda di proprietà americana ha licenziato due lavoratori per crisi aziendale anche se la normativa impedisce di rescindere i rapporti di lavoro con questa motivazione nelle aziende con più di 15 dipendenti. Lo denuncia la Fiom-Cgil. Il caso è capitato oggi alla Gai-Tronics, di proprietà dell'omonima multinazionale statunitense, di Cesano Boscone (Milano): due lavoratori - afferma il sindacato - hanno ricevuto la lettera di licenziamento e la motivazione addotta, fra la grande sorpresa dei dipendenti, è stata la crisi aziendale. Ma l'azienda, che produce impianti video e audio, occupa 25 lavoratori e pertanto la legge prevede l'applicazione di una procedura concordata. «Circa un mese fa - spiega la Fiom - la direzione aveva dichiarato degli esuberi, da 4 a 12 persone, ma si era impegnata, con il sindacato, a osservare le leggi italiane e ad aprire la procedura per riduzione del personale. Questa dà la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali per i lavoratori interessati. Ma così non è stato. Sono arrivati i licenziamenti a un lavoratore, ex delegato sindacale, e a una lavoratrice, entrambi iscritti al sindacato.

La compagnia di Firenze chiede alla magistratura di congelare il diritto di voto agli amici di Ligresti Fondiaria, il controllo in Tribunale

Laura Matteucci

MILANO A prima vista, ha tutta l'aria di una mossa d'arrocco. Di una fuga pre-matrimonio. Fondiaria annuncia, nel pomeriggio di ieri, di aver presentato ricorso d'urgenza al Tribunale di Firenze per vietare il voto nelle prossime assemblee della società a Jp Morgan Chase, Interbanca, Francesco Micheli, Commerzbank, Mittel, «in quanto soggetti interposti di Sai-Premafin, per effetto dei contratti di portage in essere».

La banca d'affari americana, Interbanca (gruppo Antonveneta) e il finanziere Francesco Micheli, si ricorderà, sono i «cavalieri bianchi», i tre acquirenti indicati all'inizio di febbraio dalla Sai di Ligresti a Montedison per l'acquisto del 22,2% di Fondiaria, dopo l'uscita di scena della Toro come possibile rivale. Insomma, per la fusione della

compagnia di Salvatore Ligresti con quello che Cuccia considerava il suo gioiello, il ricorso annunciato ieri sembrerebbe voler rimettere tutto in discussione, o perlomeno segnare una significativa battuta d'arresto. Anche se altri operatori, invece, non ci credono e pensano piuttosto ad «un modo per permettere agli azionisti fiorentini di tutelarsi meglio in assemblea».

La mossa della società fiorentina, comunque, non è affatto dispiaciuta al mercato. A piazza Affari, il titolo della compagnia, calmo per tutta la mattinata, ha poi scalato posizioni fino ad attestarsi a 5,19 (+ 3,3%), mentre Sai ha registrato un rialzo più contenuto, a 19,50 euro (+ 0,7%).

Il ricorso di Fondiaria, che chiede il veto nelle operazioni di voto già dalla prossima assemblea fissata per il 30 aprile, è motivato con «la necessità di preservare e tutelare gli interessi dell'impresa in tutte le sue componenti e

del suo modello gestionale», come si legge nella nota allegata al ricorso. Una forma di garanzia, insomma, «nei confronti di un dichiarato programma che vedrebbe la compagnia fortemente penalizzata e di cui, tra l'altro, sono protagonisti soggetti interposti e completamente indifferenti alla gestione dell'impresa, all'andamento delle quotazioni delle sue azioni e alla determinazione di un equo concambio, in ipotesi di integrazione di Sai in Fondiaria».

Di sicuro, e al di là della mossa di ieri, il matrimonio non sarà poi così veloce come avrebbe voluto Ligresti: all'ordine del giorno delle assemblee di fine aprile di Sai e di Fondiaria, infatti, non c'è la fusione tra le compagnie. In compenso, per Fondiaria c'è il rinnovo del consiglio d'amministrazione (quello attuale è in scadenza), che potrebbe dare la spinta finale alla fusione, finora fortemente osteggiata.

La guerra di Fondiaria, per anni

legata a Mediobanca, inizia nel luglio scorso quando, per stoppare la scalata di Italeria (Fiat, Edf e Zaleski), Montedison cede il 29% di Fondiaria alla Sai per oltre 1 miliardo di euro. Alla fine dell'anno, l'Isvap (l'Autorità di controllo sulle assicurazioni) stabilisce che Sai non ha la solidità patrimoniale necessaria per acquisire il controllo di Fondiaria, e pochi giorni dopo si fa avanti la Toro assicurazioni (Fiat), che offre 630 milioni di euro per la quota (24,4%) di Fondiaria che Montedison non ha ancora ceduto alla Sai. Montedison concede alla Sai un mese di tempo per trovare un acquirente in grado di onorare il prezzo di 9,5 euro.

Il 2 febbraio scorso la Sai individua i tre possibili soccorritori, la banca Usa Jp Morgan, Interbanca e Francesco Micheli, che affermano di non agire di concerto e che si propongono come acquirenti del 22,2% da Montedison al prezzo voluto di 9,5 euro.

AEROPORTI

Fossa confermato al vertice Sea

Giorgio Fossa è stato confermato presidente e amministratore delegato della Sea dal nuovo Cda nominato dall'assemblea lo scorso 11 marzo. Vicepresidente Giuseppe Bencini. Il consiglio, che resterà in carica tre anni, è composto da Giuseppe Binasci, Ludovico Maria Gilberti, Lino Girometta, Alfio Lamanna, Ottavio Lecis, Salvatore Lo Giudice e Carlo Valli.

HITACHI

Tagliati gli organici ora tocca ai salari

Hitachi elettronica ha proposto ai sindacati una riduzione media del 5% dei salari per un anno come misura di emergenza per sopravvivere alla concorrenza mondiale. Tale richiesta, la prima del genere chiesta dal gruppo dal dopoguerra, è legata «alle difficoltà dell'economia». La società aveva già previsto tagli del 30% dell'organico entro giugno e riduzioni dal 10% al 20% degli stipendi del Cda da questo mese.

MEDIOBANCA

Il Cda di lunedì rinvia il piano

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca convocato per lunedì prossimo, che ha all'ordine del giorno i conti semestrali, non esaminerà il piano industriale. A quanto si apprende da fonti vicine alla banca, il piano non è pronto per questioni tecniche ma verrà affrontato dall'organo collegiale dell'istituto quanto prima.

UNICREDIT

Le fondazioni riducono le quote

Merrill Lynch ha reso noto di aver collocato 65 milioni di azioni Unicredit al prezzo unitario di 4,68 euro per un controvalore complessivo di 304 milioni di euro. I titoli dovrebbero essere stati ceduti dalle Fondazioni Cariverona e Crt, principali azionisti di Unicredit, che hanno così ridotto le loro quote. L'azionariato dell'istituto di piazza Cordusio vede le fondazioni Cariverona, Crt e Cassamarca con, rispettivamente il 16,5%, il 14% e il 2,8%, mentre al gruppo Allianz fa capo il 4,8.

GRUPPO KIRCH

In vendita i diritti sui mondiali di calcio

Il gruppo Kirch vuole mettere in vendita i diritti sui campionati mondiali 2006 al canale televisivo tedesco ARD. Lo riferisce oggi il quotidiano «Sueddeutsche Zeitung». La televisione pubblica tedesca sta trattando, per circa 250 milioni di euro, i diritti su tutte le 64 partite. Kirch, in realtà, aveva acquistato i mondiali 2006 per trasmetterli in esclusiva sulla sua pay-tv Premiere, adesso in gravi difficoltà finanziarie (perde 2 milioni di euro al giorno), come l'intero gruppo media bavarese.

ATC BOLOGNA

Accordo separato sul contratto nazionale

Una ipotesi di intesa per l'applicazione del contratto nazionale tra l'Atc di Bologna (l'Azienda di trasporti pubblici) e i sindacati di categoria, è stata raggiunta ma la Cgil non ha firmato perché «è un accordo sulla pelle dei giovani che si troveranno con più lavoro e meno salario».

L'Enel sotto la lente dell'Antitrust

Aperta un'istruttoria per abuso di posizione dominante nella vendita alle imprese

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Enel finisce sotto l'esame dell'Antitrust con l'accusa di abuso di posizione dominante, proprio nel giorno in cui lo *steering committee* ha delineato le tappe dell'ultima fase della gara per Eurogen, la seconda genco messa in vendita. L'organismo guidato da Giuseppe Tesoro ha aperto un'istruttoria nei confronti del gruppo elettrico (per l'assetto Enel e Enel trade) per accertare se vi sia una violazione delle regole del mercato nella vendita di energia ai clienti cosiddetti idonei (cioè quelli liberi di scegliere il fornitore), per lo più grandi imprese industriali.

Ultima novità di giornata dal gigante elettrico è il nuovo incarico assegnato al presidente Chicco Testa (in scadenza dal vertice del gruppo all'assemblea del 24-25 maggio), che ieri è stato nominato presidente della Sta, azienda romana (posseduta dal comune e dall'Atac) per la mobilità, prossima alla suddivisione nei rami mobilità ed in quello per le infrastrutture e marketing (roma investimenti). Per Testa è il secondo incarico «capitolino» dopo quello all'Acea dove è rimasto fino al 1996.

Ma torniamo all'istruttoria, avviata su segnalazione di operatori concorrenti del gruppo. Due i passaggi che l'Antitrust contesta ad Enel ed Enel trade nei contratti di vendita. Il primo riguarda la clausola di esclusiva richiesta alle aziende che hanno bisogno di energia di modulazione (cioè, con «picchi» di erogazione), fornita in Italia solo dall'Enel. Il gruppo guidato da Testa e Tatò imporrebbe così ai clienti di acquistare anche l'energia di base (cioè quella costante), un «prodotto» fornito anche da altri operatori (nazionali e stranieri) che in questo modo verrebbero ostacolati. Lo schema di contratto prevede inoltre una «clausola di prelazione» a favore di Enel Trade per le forniture all'estero di siti industriali facenti capo a società italiane. Con tale diritto di prelazione, osserva l'Antitrust, Enel Trade può controllare qualsiasi offerta alternativa a un suo cliente già servito in Italia e neutralizzare qualsiasi offerta concorrente che abbia



Il presidente dell'Enel Chicco Testa e l'amministratore delegato Franco Tatò

origine all'estero.

L'Autorità ritiene che i comportamenti di Enel possano rappresentare un abuso di posizione dominante in quanto suscettibili di escludere e/o limitare l'operatività sul mercato della vendita ai clienti idonei in Italia da parte di operatori indipendenti e in particolare di ridurre le possibilità delle imprese europee di esportare i loro prodotti in un mercato nazionale. La condotta contestata all'Enel dall'Antitrust sarebbe infine in grado di pregiudicare in ma-

Testa nominato presidente di una società del Comune di Roma, ma resta nel gruppo fino a maggio

niera sensibile il commercio intracomunitario. Troppo presto per azzardare ipotesi sull'esito dell'indagine, che si chiuderà entro il 15 febbraio dell'anno prossimo.

Quanto ad Eurogen, la genco da 7mila megawatt di potenza, nulla di ufficiale è emerso ieri dalla riunione dello *steering committee*. Dunque, siamo alle indiscrezioni, che parlano di una corsa a due tra il consorzio Edipower (guidato da Edison (40%), con Aem Torino e Milano ed Atel, oltre a tre soci bancari) e Sinergia, formata da Energia italiana (Cir, Verbund, Seabo e Mps) e dalla belga Electrabel. Due maxi-cordate che avrebbero «spento» la voglia di correre di molti altri concorrenti, in primis la spagnola Iberdrola data sulla strada del ritiro. Ancora sconosciuti i metodi di selezione finale: rilanci multipli, un solo rilancio o la fine della gara sulla base delle offerte vincolanti presentate l'altro ieri.

Energia, intesa tra Lucchini e la tedesca Rwe

MILANO Accordo tra la Lucchini e il gruppo tedesco Rwe nell'energia. L'intesa prevede l'ingresso Rwe Power, quarto produttore europeo di energia, attraverso l'aumento di capitale in Elettra gll, società elettrica del gruppo siderurgico bresciano, con una partecipazione del 25%. Il valore della transazione supera i 70 milioni di euro. Il presidente della società comune sarà nominato dal gruppo tedesco mentre l'amministratore delegato sarà espressione della Lucchini. L'amministratore delegato della Lucchini, Piero Nardi, ha spiegato che esiste un accordo di lock up tra i soci per 3 anni, «poi si valuterà». Elettra punta a diventare un protagonista del settore assicurandosi quote strategiche del mercato liberalizzato attraverso la realizzazione di nuovi centrali termoelettriche da 400 mw l'una. I siti sono già stati individuati: Bari, Piombino, Settimo torinese, Lovere,

Verona e Cremona. Nel prezzo di acquisto, ha detto il presidente del gruppo tedesco Gert Maichel, sono comprese opzioni per due progetti di centrali elettriche di cui la Rwe Power, una volta ottenuta l'autorizzazione e il contratto di fornitura del gas, potrà assumere la dirigenza imprenditoriale con una partecipazione del 60%. Elettra gll ha registrato nel 2001 un fatturato aggregato di circa 100 milioni di euro e un margine operativo lordo di 33 milioni di euro. Per il 2002 è previsto un mol su base aggregata di 41 milioni di euro e un fatturato di 123 milioni. La società è già presente sul territorio nazionale con 2 centrali termoelettriche e 5 centrali idroelettriche. Il gruppo Rwe, controllato per il 30% da municipalità tedesche, ha raggiunto un fatturato di 63 miliardi di euro con circa 170 mila dipendenti.

L'amministratore delegato conferma la volontà di rimanere al suo posto. Acquisito il controllo della piccola compagnia

Passera resta alle Poste e compra Air Mistral

CERNOBBIO Corrado Passera non vuole lasciare le Poste, non tornerà in banca né andrà altrove. Almeno così assicura a Cernobbio, in occasione del Forum della Concommercio: «Ogni mattina temo di leggere qualche novità su di me, ma io non voglio andarmene». Passera resta, per ora, e lancia le Poste anche nel trasporto aereo. Le Poste, infatti, hanno annunciato ieri l'acquisizione della compagnia aerea Mistral Air, mentre puntano a diversificare il proprio business, affiancando alle attività tradizionali la vendita di nuovi prodotti di cancelleria e cartoleria, fino ad arrivare ai libri.

Passera ha firmato ieri l'accordo con Giuseppe Smeriglio, amministratore delegato di Tnt Global Express, per la cessione da parte di Tnt G.E. del 75% della Mistral Air. L'accordo, contenuto nel nuovo piano di impresa di Poste Italiane che Passera, si appresta a presentare all'inizio di aprile, è

sottoposto all'approvazione dell'Autorità Antitrust.

Mistral Air opera con gli aeromobili BAE 146 QT per il trasporto delle merci Tnt in Italia dal 1987 ed opererà come vettore di trasporto anche per Tnt per i prossimi 5 anni. «Questa iniziativa - si legge in una nota - potrà essere aperta a ulteriori alleanze commerciali e industriali con altri operatori». Tnt fa parte del gruppo olandese Tpg, proprietario anche delle Poste olandesi, ai vertici mondiali nella distribuzione espressa globale, nella logistica e nei servizi di posta internazionale. Tnt Global Express è l'azienda leader del mercato del trasporto espresso in Italia dove dispone di 135 filiali.

Il 15 aprile il consiglio di amministrazione di Poste Italiane approverà il bilancio per l'esercizio 2001, il cui risultato è apparso «esattamente in linea con il budget. Quest'anno - ha proseguito -

abbiamo ancora una leggera perdita, mentre per il 2002 è previsto un pareggio». L'altro obiettivo è crescere in Europa, anche attraverso la distribuzione di prodotti collaterali alle spedizioni e, nei negozi con marchio PT shop, anche libri. «Tutti i piani fatti - ha proseguito Passera - sono svincolati dalla quotazione. Gli obiettivi di qualità e redditività sono da raggiungere comunque, quotati e non quotati. In ogni caso - ha aggiunto - è compito dell'azionista decidere se quotarsi. Intanto, l'obiettivo è di raggiungere le Poste migliori dal punto di vista della redditività». Un fine raggiungibile anche grazie al lancio di PT Shop, nei quali dalla prossima settimana si comincerà a vendere oltre ai «servizi postali servizi come quelli di cartoleria e filatelia. C'è anche la possibilità di vendere libri: tanti paesi sono senza libreria, le Poste potrebbero essere un canale nuovo».

Negoziato difficile per il rinnovo del contratto di lavoro tra recessione ed elezioni

Germania, meccanici verso lo sciopero

BERLINO I metalmeccanici tedeschi si apprestano a dichiarare lo sciopero generale di categoria a sostegno delle rivendicazioni salariali per il rinnovo del contratto di lavoro.

Le posizioni tra Ig Metall, il potente sindacato tedesco, e gli imprenditori sono molto distanti e le tensioni di questi giorni rischiano di avere conseguenze anche sulla campagna elettorale. Ig Metall ha rifiutato seccamente l'offerta di aumenti contrattuali del 2 per cento per il 2002 e il 2003, presentata dall'associazione imprenditoriale di settore.

Gesammetall, l'associazione

degli imprenditori del Baden-Wuerttemberg aveva presentato questa offerta agli oltre 800.000 lavoratori dell'industria metallurgica, dell'elettronica e dell'auto nello stato, tra cui figurano DaimlerChrysler e Robert Bosch.

«Non stiamo negoziando solo per ottenere un adeguamento rispetto all'inflazione», ha detto Berthold Huber, capo negoziatore di Ig Metall. L'offerta degli industriali «è inaccettabile», in quanto non riconosce ai lavoratori la loro parte degli utili.

I sindacati hanno chiesto aumenti del 6,5 per cento e non

escludono uno sciopero generale. Il principale sindacato nazionale di settore, IG Metall, di norma riesce a vedere soddisfatte anche al 60 per cento le sue richieste.

Un accordo di categoria, a livello nazionale, interessa circa 3,6 milioni di lavoratori, pari a un terzo della forza lavoro del paese. Il contratto dei metalmeccanici, così come avviene anche in Italia, diventa il prototipo per tutti gli altri contratti di categoria nel paese. La Germania, prima economia europea, attraversa una fase di recessione - per la prima volta in otto anni - in cui è caduta nel secondo semestre del 2001.

sabato 16 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8853 dollari	+0,005
1 euro	114,1200 yen	+0,870
1 euro	0,6213 sterline	+0,000
1 euro	1,4617 fra. svi.	-0,004
1 euro	7,4333 cor. danese	+0,001
1 euro	31,5500 cor. ceca	-0,050
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7675 cor. norvegese	+0,003
1 euro	9,1330 cor. svedese	-0,001
1 euro	1,6879 dol. australiano	-0,000
1 euro	1,4098 dol. canadese	+0,004
1 euro	2,0370 dol. neozelandese	-0,014
1 euro	245,9600 fior. ungherese	+0,130
1 euro	0,5754 lira cipriota	+0,000
1 euro	223,7849 tallero sloveno	+0,306
1 euro	3,6428 zloty pol.	-0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,75	2,88
Bot a 12 mesi	96,44	3,25
Bot a 12 mesi	96,73	3,26

Borsa

Chiusura positiva per Piazza Affari, dopo una seduta stagnante, ma con intensi scambi dovuti alle corpose scadenze tecniche (premi, opzioni, derivati). Mibtel +0,52%. Titubante e poco mossa per tutta la giornata, la borsa milanese recupera nel finale accodandosi al buon umore di Wall Street, sostenuta da nuovi dati macro al di sopra delle attese degli analisti.

A brillare a Piazza Affari sono stati ancora una volta gli energetici, trainati dalle Eni che hanno toccato un nuovo massimo storico a 16,95 euro (16,68 il precedente, il 12 marzo).

Contrastati i telefonici, mentre i ribassi di Unicredit e Bipop hanno contribuito al cedimento dei bancari.

Il consorzio Sadam-Coprobi-Finbiettola è stato scelto da Beghin Say per il negoziato esclusivo

Eridania, cessione più vicina

MILANO Beghin Say ha scelto il consorzio formato dalle società Sadam, Co.Pro.B., Finbiettola per avviare «una trattativa esclusiva, per un periodo determinato» per la cessione di Eridania.

A renderlo noto un comunicato della stessa società francese in cui si precisa, tra l'altro, che la decisione è stata presa dopo aver tenuto tutti gli elementi «utili a completare e a rendere comparabili le due offerte» pervenutegli.

Oltre al consorzio Sadam-Coprobi-Finbiettola, infatti, a Beghin Say aveva presentato una analoga offerta di acquisto anche la società Sfir.

Controllata al 100% dal gruppo saccarifer francese Beghin Say, Eridania (con la filiale al 65%, Isi) dispone di otto aziende e di una distilleria di alcol. Di fatto detiene il 46% delle quote saccarifere

A+B italiane con una produzione media di 700.000 tonnellate di zucchero. Nel 2001, Eridania ha realizzato un giro d'affari di 584,7 mln di euro.

Il consorzio che tratta in esclusiva con Beghin Say per Eridania è composto da tre entità: la società Sadam, la cooperativa Co.Pro.B. e la società finanziaria Finbiettola. Con 300.000 tonnellate di zucchero prodotti e il 20% del mercato, Sadam è il terzo produttore italiano.

Con più di 120.000 tonnellate prodotti, la cooperativa dell'Emilia Romagna, Co.Pro.B. detiene invece l'8% del mercato saccarifero italiano.

Finbiettola, società finanziaria delle associazioni italiane dei bieticoltori, possiede quote minoritarie in alcune attività saccarifere italiane.



L'interno dello zuccherificio Eridania

Critiche all'operazione mentre si prepara il nuovo gruppo

La fusione Bipop-Banca di Roma non soddisfa i soci di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA La fusione Bipop-Banca di Roma continua a tener banco in Borsa e tra gli azionisti. In attesa del varo dell'operazione, arrivano le critiche di alcuni gruppi di minoranza. Il Comitato soci Bipop-Carire di Reggio Emilia, che opera in collegamento con la Fondazione Manodori azionista al 10,3%, giudica «nel complesso insoddisfacente e incompleto il progetto di integrazione con Banca di Roma».

Tre sono i punti principali della contestazione: «Le quote che gli azionisti Bipop avranno in Banca Roma e nella consumer bank e i valori di concambio ad essi sottesi, pur notevolmente migliorati grazie alle azioni intraprese rispetto alle prime proposte di Banca Roma restano inferiori alle giuste aspettative dei soci. Molto rilevante sarà la valuta-

zione degli andamenti borsistici delle prossime settimane al fine di stabilire il reale valore delle azioni Bipop che ritengono superiore ai 2 euro».

Nel progetto industriale presentato - continua il Comitato - non sono indicati in modo chiaro e soddisfacente le ricadute economiche e sociali sui territori storici di insediamento della banca; al riguardo riteniamo importante che vengano fornite precise garanzie in merito ai livelli occupazionali e professionali di Bipop-Carire e che si decida di insediare la sede della banca tradizionale a Reggio Emilia».

Il comitato soci chiede infine che «a partire dalla prossima assemblea ordinaria sia realizzata un rinnovamento completo degli amministratori e del top management di Bipop-Carire responsabili della gestione precedente».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	(euro)	(euro)	(%)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	6092	3,15	3,12	0,55	6,83	132	2,33	3,15	-	163,59
ACEA	13616	7,03	7,02	-1,63	-6,97	284	6,60	7,58	0,0981	1497,57
ACEGAS	13014	6,72	6,71	0,34	-0,39	36	6,41	6,77	-	239,11
ACO MARCIA	532	0,27	0,27	-0,92	0,11	87	0,25	0,28	0,0207	106,22
ACONICOLAY	3873	2,84	2,87	-0,52	-4,28	0	2,91	2,15	0,0775	75,80
ACO POTABILI	24474	12,64	12,64	3,61	-4,96	0	12,00	13,30	0,0568	103,05
ACSM	4877	2,52	2,52	-0,51	7,05	40	2,23	2,53	0,0516	93,71
ACTELIOS	4663	2,41	2,54	14,60	-	672	1,79	2,41	-	40,94
ADF	27104	14,00	-0,41	4,73	2	13,18	14,47	0,2402	126,47	
AEDES	8611	4,45	4,49	-0,51	17,83	78	3,63	4,57	0,0723	163,43
AEDES RNC	7953	3,90	3,93	2,08	29,60	18	3,01	3,97	0,0775	163,38
AEM	3749	1,84	1,83	-0,52	-13,61	13581	1,78	2,24	0,0413	3484,89
AEM TO	4082	2,11	2,12	0,47	17,83	63	1,78	2,12	0,0310	730,02
AIR DOLOMITI	22633	11,69	11,79	0,20	27,11	17	9,20	11,78	-	97,31
ALITALIA	1849	0,96	0,93	-0,50	-4,98	1883	0,80	1,04	0,0413	1478,76
ALLEANZA	21661	11,19	11,34	1,25	-9,25	4611	10,32	12,53	0,1472	9488,03
AMGA	2063	1,08	1,07	-0,28	-4,19	152	0,95	1,13	0,0145	350,79
AMPLIFON	39074	20,18	20,16	-2,56	-4,84	12	18,26	20,87	-	395,95
ANIP	2868	1,48	1,44	-1,12	-4,59	48	0,97	1,42	0,0310	381,25
AUTO TO	12887	6,71	6,63	-2,13	-2,07	218	6,07	6,88	0,2841	590,22
AUTOGIRILLI	23324	12,05	12,05	1,85	15,73	677	10,41	12,24	0,0413	3064,50
AUTOSTRADE	16038	8,28	8,26	-0,58	6,21	8120	7,58	8,41	0,1756	9800,06
BAGR MANTOV	17895	9,24	9,16	-0,66	-7,47	12	8,84	9,99	0,3615	1241,22
BILBAO	25772	13,00	13,00	-	-	12	12,53	13,00	0,0000	41568,60
B CARGIE	3741	1,93	1,92	-0,73	-27,75	132	1,50	1,92	0,0775	31,29
B CHIAVARI	10167	5,25	5,14	-2,84	-23,32	81	3,93	5,42	0,1756	387,57
B DESIO-BR	5152	2,66	2,69	1,59	1,45	30	2,48	2,71	0,0671	311,34
B DESIO-BR R	3902	2,02	1,98	-0,98	7,41	8	1,86	2,02	0,0006	26,60
B FIDURAM	17285	8,93	8,95	-0,51	-1,54	6834	7,07	9,55	0,1040	8116,92
B LOMBARDA	21506	11,11	11,31	1,46	17,24	961	9,47	11,54	0,3357	3183,85
B NAPOLI RNC	2564	1,29	1,29	-	-	152	1,22	1,29	0,0413	165,60
B PROFILO	5040	2,60	2,61	-0,88	-6,57	81	2,36	2,82	0,0775	31,29
B ROMA	5282	2,73	2,73	0,63	23,38	10089	2,21	2,88	0,0129	4378,49
B SANTANDER	17816	9,20	9,18	-	-6,97	0	8,56	9,89	0,0000	32740,79
B SARDEGNA	16909	8,73	8,79	-0,59	-0,35	25	7,74	8,82	0,2070	57,64
B TOSCANA	8183	4,23	4,26	0,21	5,33	404	3,70	4,23	0,1303	1342,38
BASINET	2006	1,04	1,04	-0,76	-3,18	4	0,92	1,14	0,0000	30,44
BASTOGI	330	0,17	0,17	-0,78	-15,53	2957	0,14	0,18	0,0310	115,18
BAYER	7719	4,19	4,01	-2,54	-1,63	19	0,79	4,01	0,0775	5,80
BAYERSISCHE	13924	7,19	7,22	0,38	1,25	77	5,15	7,29	0,0775	647,19
BEGHIN SAY	1996	1,03	1,01	-2,69	-14,81	80	0,81	1,03	0,0258	206,20
BENETTON	28392	14,66	14,71	-0,45	-17,23	223	12,50	14,85	0,0465	2662,20
BENI STABILI	1110	0,57	0,58	1,71	7,97	4340	0,52	0,59	0,0150	984,05
BIESSE	8293	4,28	4,26	-1,07	-8,48	49	3,31	4,73	-	117,32
BIM	10461	5,29	5,27	-1,37	-15,35	11	4,32	5,34	0,2582	659,02
BIM M W	1018	0,53	0,53	-	-	49	0,40	0,59	-	40,40
BIPOL-CARIRE	3419	1,77	1,74	-2,36	-5,11	40862	1,36	1,89	0,0671	3468,28
BNL	5145	2,66	2,65	-1,19	-15,02	18851	2,25	2,66	0,0801	5645,31
BNL RNC	4831	2,50	2,49	-1,07	-13,25	38	2,18	2,50	0,1007	57,88
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19549	10,10	10,12	-0,80	4,51	5	9,40	10,56	0,2066	50,48
BONAPARTE	1477	0,76	0,77	-0,26	-7,28	7	0,72	0,83	0,0258	69,49
BONAPARTE R	1752	0,91	0,91	-2,54	-1,63	19	0,79	0,92	0,0775	5,80
BREMO	15006	7,75	7,63	-3,90	-15,70	22	6,64	9,19	0,1033	431,70
BRIOSCHI	472	0,24	0,24	0,17	24,71	15972	0,17	0,25	0,0028	117,47
BRIOSCHI W	99	0,05	0,05	-0,37	-19,30	8540	0,04	0,06	-	-
BULGAR	18737	9,68	9,68	0,21	10,67	1703	7,91	9,69	0,0860	2883,72
BURANI F.G.	14187	7,33	7,37	1,66	0,54	73	7,01	7,39	0,0362	205,16
BUZZI UNIC	18389	9,50	9,70	4,14	27,92	614	7,33	9,50	0,2000	1208,10
BUZZI UNIC R	14818	7,65	7,83	5,01	29,89	47	5,89	7,65	0,2240	96,38
C										
C LATTE TO	5520	2,85	2,87	-0,60	-8,00	22	2,53	3,00	0,2000	28,51
CALP	5232	2,70	2,71	-0,18	5,30	5	2,56	2,73	0,1549	75,48
CALTAG EDIT	14311	7,39	7,39	-2,97	6,71	135	6,25	7,98	0,3000	923,88
CAMPAN	8609	4,45	4,49	-0,22	3,40	0	3,90	4,62	0,0336	4,05
CENTENARIN ZIN	2889	1,41	1,50	-	-	0	1,40	1,62	0,0262	21,26
CIF	9139	4,72	4,68	-2,21	27,91	12	3,69	4,80	0,1031	459,76
CIMAFON	9139	4,72	4,68	-2,21	27,91	12	3,69	4,80	0,1031	459,76
CAMPARI	55668	28,75	28,84	1,94	9,48	38	25,44	29,74	-	834,90
CARRARO	2897	1,50	1,50	0,47	13,42	10	1,25	1,53	0,1549	62,83
CATTOLICA AS	52086	26,90	26,73	-0,34	11,99	47	23,65	26,90	0,6872	1158,94
CEMBRE	5185	2,68	2,70	0,37	11,58	0	2,38	2,69	0,0878	45,53
CEMENTIN	2909	3,05	3,13	3,82	26,38	535	2,41	3,05	0,0258	485,63
CENTENARIN ZIN	2889	1,41	1,50	-	-	0	1,40	1,62	0,0262	21,26
CIR	2587	1,34	1,34	-1,03	-44,71	3597	0,92	1,34	0,0413	1029,22
CIRIO FIN	598	0,31	0,31	1,31	-0,58	27	0,28	0,34	0,0129	114,45
CLASS EDIT	7242	3,74	3,76	0,32	4,85	652	3,04	4,06	0,0439	344,96
COMI	2947	1,52	1,53	0,33	6,88	24	1,38	1,53	0,0207	77,62
CODIFE	1224	0,63	0,64	1,27	30,17	3567	0,49	0,63	0,0155	454,61
CR ARTIGIANO	6692	3,46	3,45	0,41	-3,25	17	3,46	3,62	0,1182	356,70
CR BERGAMO	3131	16,08	16,00	-1,02	-13,11	8	14,15	16,08	0,0197	992,44
CR FIRENZE	2523	1,30	1,30	-0,76	-12,42	584	1,14	1,32	0,0516	1415,37
CR VALTEL	17047	8,80	8,79	-0,07	-1,75	21	8,74	9,04	0,3015	441,24
CREDEM	12626	6,52	6,50	-0,05	-15,09	158	6,07	6,90	0,0930	1777,21
CREMONINI	3431	1,77	1,78	2,30	10,82	443	1,60	1,78	0,0230	251,31
CRESPI	2267	1,17	1,17	-2,10	6,94	6	1,07	1,20	0,0671	70,26
CSP	5284	2,73	2,74	0,51	-1,94	7	2,60	2,91	0,0516	66,86
CUCURINI	2085	1,08	1,08	1,13	-2,89	1	1,01	1,11	0,0816	12,92
D										

18 Unità

economia e lavoro

sabato 16 marzo 2002

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	
BTP AQ 01/11	98.960	98.330	BTP GE 33/03	106.000	106.080
BTP AQ 02/17	96.130	96.630	BTP GE 34/04	107.260	107.380
BTP AQ 33/03	107.840	107.860	BTP GE 35/05	112.470	112.660
BTP AQ 34/04	108.760	108.990	BTP GN 00/03	101.280	101.350
BTP AP 00/03	100.970	101.050	BTP GN 03/03	107.990	108.100
BTP AP 04/04	99.780	100.050	BTP GN 02/02	99.190	99.920
BTP AP 95/05	116.200	104.000	BTP NV 96/06	106.260	104.480
BTP AP 99/02	99.970	99.970	BTP LG 01/04	106.260	104.480
BTP AP 99/04	97.980	98.050	BTP LG 02/05	97.980	98.180
BP DC 00/05	101.520	101.840	BTP LG 96/06	114.730	115.030
BP DC 93/03	0.000	0.000	BTP LG 97/07	100.790	108.220
BP DC 93/23	138.700	138.700	BTP LG 98/03	100.720	100.800
BTP FB 01/04	101.350	101.430	BTP LG 99/04	99.230	99.390
BTP FB 01/12	96.900	97.310	BTP NG 92/02	100.600	106.620
BTP FB 96/06	116.350	116.600	BTP NG 97/02	100.440	100.450
BTP FB 97/07	107.550	107.810	BTP NG 98/03	100.950	101.010
BTP FB 98/03	101.100	101.150	BTP NG 98/06	99.450	99.770
BTP FB 99/04	98.300	98.400	BTP NG 99/09	95.860	96.990
BTP GE 00/03	100.670	100.700	BTP NG 99/31	103.310	103.750

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP MZ 01/04	100.450	100.570	BTP ST 97/02	101.070	101.090
BTP MZ 01/06	99.730	100.100	BTP ST 99/02	100.130	100.150
BTP MZ 02/05	97.990	98.270	CCT AG 90/07	100.690	100.690
BTP MZ 30/03	106.870	106.910	CCT MG 97/04	100.540	100.550
BTP NV 93/23	139.800	140.320	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 96/06	111.430	111.740	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 96/26	119.000	119.280	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 97/07	104.500	104.780	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 97/27	109.310	109.990	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 98/29	93.910	93.400	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 99/09	93.590	93.890	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP NV 99/10	100.960	101.350	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 01/03	101.740	101.830	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 01/04	98.230	99.090	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 30/03	107.220	107.330	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 30/03	99.940	100.020	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 30/03	103.320	103.350	CCT AP 95/02	99.850	99.860
BTP OT 30/03	103.310	103.750	CCT AP 95/02	99.850	99.860

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BCA FIREBANK 99/09	97.890	97.840	CENTRO 78/22	34.730	34.700
BCA INTESA 98/06	97.910	97.910	CENTRO 80/10	72.510	73.500
BCA INTESA 98/09	99.890	99.890	CENTRO 80/15	97.860	97.860
BCA INTESA 98/12	97.380	97.400	COMIT 88/10	102.100	102.100
BCA INTESA 99/03	101.510	101.550	COMIT 88/12	97.430	97.430
BCA INTESA 99/06	100.670	100.680	COMIT 88/15	97.430	97.430
BCA INTESA 99/09	100.670	100.680	COMIT 88/18	97.430	97.430
BCA INTESA 99/12	100.670	100.680	COMIT 88/21	97.430	97.430
BCA INTESA 20/01	100.670	100.680	COMIT 88/24	97.430	97.430
BCA INTESA 20/04	100.670	100.680	COMIT 88/27	97.430	97.430
BCA INTESA 20/07	100.670	100.680	COMIT 88/30	97.430	97.430
BCA INTESA 20/10	100.670	100.680	COMIT 88/33	97.430	97.430
BCA INTESA 20/13	100.670	100.680	COMIT 88/36	97.430	97.430
BCA INTESA 20/16	100.670	100.680	COMIT 88/39	97.430	97.430
BCA INTESA 20/19	100.670	100.680	COMIT 88/42	97.430	97.430
BCA INTESA 20/22	100.670	100.680	COMIT 88/45	97.430	97.430
BCA INTESA 20/25	100.670	100.680	COMIT 88/48	97.430	97.430
BCA INTESA 20/28	100.670	100.680	COMIT 88/51	97.430	97.430
BCA INTESA 20/31	100.670	100.680	COMIT 88/54	97.430	97.430
BCA INTESA 20/34	100.670	100.680	COMIT 88/57	97.430	97.430
BCA INTESA 20/37	100.670	100.680	COMIT 88/60	97.430	97.430
BCA INTESA 20/40	100.670	100.680	COMIT 88/63	97.430	97.430
BCA INTESA 20/43	100.670	100.680	COMIT 88/66	97.430	97.430
BCA INTESA 20/46	100.670	100.680	COMIT 88/69	97.430	97.430
BCA INTESA 20/49	100.670	100.680	COMIT 88/72	97.430	97.430
BCA INTESA 20/52	100.670	100.680	COMIT 88/75	97.430	97.430
BCA INTESA 20/55	100.670	100.680	COMIT 88/78	97.430	97.430
BCA INTESA 20/58	100.670	100.680	COMIT 88/81	97.430	97.430
BCA INTESA 20/61	100.670	100.680	COMIT 88/84	97.430	97.430
BCA INTESA 20/64	100.670	100.680	COMIT 88/87	97.430	97.430
BCA INTESA 20/67	100.670	100.680	COMIT 88/90	97.430	97.430
BCA INTESA 20/70	100.670	100.680	COMIT 88/93	97.430	97.430
BCA INTESA 20/73	100.670	100.680	COMIT 88/96	97.430	97.430
BCA INTESA 20/76	100.670	100.680	COMIT 88/99	97.430	97.430
BCA INTESA 20/79	100.670	100.680	COMIT 89/02	97.430	97.430
BCA INTESA 20/82	100.670	100.680	COMIT 89/05	97.430	97.430
BCA INTESA 20/85	100.670	100.680	COMIT 89/08	97.430	97.430
BCA INTESA 20/88	100.670	100.680	COMIT 89/11	97.430	97.430
BCA INTESA 20/91	100.670	100.680	COMIT 89/14	97.430	97.430
BCA INTESA 20/94	100.670	100.680	COMIT 89/17	97.430	97.430
BCA INTESA 20/97	100.670	100.680	COMIT 89/20	97.430	97.430
BCA INTESA 20/100	100.670	100.680	COMIT 89/23	97.430	97.430
BCA INTESA 20/103	100.670	100.680	COMIT 89/26	97.430	97.430
BCA INTESA 20/106	100.670	100.680	COMIT 89/29	97.430	97.430
BCA INTESA 20/109	100.670	100.680	COMIT 89/32	97.430	97.430
BCA INTESA 20/112	100.670	100.680	COMIT 89/35	97.430	97.430
BCA INTESA 20/115	100.670	100.680	COMIT 89/38	97.430	97.430
BCA INTESA 20/118	100.670	100.680	COMIT 89/41	97.430	97.430
BCA INTESA 20/121	100.670	100.680	COMIT 89/44	97.430	97.430
BCA INTESA 20/124	100.670	100.680	COMIT 89/47	97.430	97.430
BCA INTESA 20/127	100.670	100.680	COMIT 89/50	97.430	97.430
BCA INTESA 20/130	100.670	100.680	COMIT 89/53	97.430	97.430
BCA INTESA 20/133	100.670	100.680	COMIT 89/56	97.430	97.430
BCA INTESA 20/136	100.670	100.680	COMIT 89/59	97.430	97.430
BCA INTESA 20/139	100.670	100.680	COMIT 89/62	97.430	97.430
BCA INTESA 20/142	100.670	100.680	COMIT 89/65	97.430	97.430
BCA INTESA 20/145	100.670	100.680	COMIT 89/68	97.430	97.430
BCA INTESA 20/148	100.670	100.680	COMIT 89/71	97.430	97.430
BCA INTESA 20/151	100.670	100.680	COMIT 89/74	97.430	97.430
BCA INTESA 20/154	100.670	100.680	COMIT 89/77	97.430	97.430
BCA INTESA 20/157	100.670	100.680	COMIT 89/80	97.430	97.430
BCA INTESA 20/160	100.670	100.680	COMIT 89/83	97.430	97.430
BCA INTESA 20/163	100.670	100.680	COMIT 89/86	97.430	97.430
BCA INTESA 20/166	100.670	100.680	COMIT 89/89	97.430	97.430
BCA INTESA 20/169	100.670	100.680	COMIT 89/92	97.430	97.430
BCA INTESA 20/172	100.670	100.680	COMIT 89/95	97.430	97.430
BCA INTESA 20/175	100.670	100.680	COMIT 89/98	97.430	97.430
BCA INTESA 20/178	100.670	100.680	COMIT 90/01	97.430	97.430
BCA INTESA 20/181	100.670	100.680	COMIT 90/04	97.430	97.430
BCA INTESA 20/184	100.670	100.680	COMIT 90/07	97.430	97.430
BCA INTESA 20/187	100.670	100.680	COMIT 90/10	97.430	97.430
BCA INTESA 20/190	100.670	100.680	COMIT 90/13	97.430	97.430
BCA INTESA 20/193	100.670	100.680	COMIT 90/16	97.430	97.430
BCA INTESA 20/196	100.670	100.680	COMIT 90/19	97.430	97.430
BCA INTESA 20/199	100.670	100.680	COMIT 90/22	97.430	97.430
BCA INTESA 20/202	100.670	100.680	COMIT 90/25	97.430	97.430
BCA INTESA 20/205	100.670	100.680	COMIT 90/28	97.430	97.430
BCA INTESA 20/208	100.670	100.680	COMIT 90/31	97.430	97.430
BCA INTESA 20/211	100.670	100.680	COMIT 90/34	97.430	97.430
BCA INTESA 20/214	100.670	100.680	COMIT 90/37	97.430	97.430
BCA INTESA 20/217	100.670	100.680	COMIT 90/40	97.430	97.430
BCA INTESA 20/220	100.670	100.680	COMIT 90/43	97.430	97.430
BCA INTESA 20/223	100.670	100.680	COMIT 90/46	97.430	97.430
BCA INTESA 20/226	100.670	100.680	COMIT 90/49	97.430	97.430
BCA INTESA 20/229	100.670	100.680	COMIT 90/52	97.430	97.430
BCA INTESA 20/232	100.670	100.680	COMIT 90/55	97.430	97.430
BCA INTESA 20/235	100.670	100.680	COMIT 90/58	97.430	97.430
BCA INTESA 20/238	100.670	100.680	COMIT 90/61	97.430	97.430
BCA INTESA 20/241	100.670	100.680	COMIT 90/64	97.430	97.430
BCA INTESA 20/244	100.670	100.680	COMIT 90/67	97.430	97.430
BCA INTESA 20/247	100.670	100.680	COMIT 90/70	97.430	97.430
BCA INTESA 20/250	100.670	100.680	COMIT 90/73	97.430	97.430
BCA INTESA 20/253	100.670	100.680	COMIT 90/76	97.430	97.430
BCA INTESA 20/256	100.670	100.680	COMIT 90/79	97.430	97.430
BCA INTESA 20/259	100.670	100.680	COMIT 90/82	97.430	97.430
BCA INTESA 20/262	100.670	100.680	COMIT 90/85	97.430	97.430
BCA INTESA 20/265	100.670	100.680	COMIT 90/88	97.430	97.430
BCA INTESA 20/268	100.670	100.680	COMIT 90/91	97.430	97.430
BCA INTESA 20/271	100.670	100.680	COMIT 90/94	97.430	97.430
BCA INTESA 20/274	100.670	100.680	COMIT 90/97	97.430	97.430
BCA INTESA 20/277	100.670	100.680	COMIT 90/100	97.430	97.430
BCA INTESA 20/280	100.670	100.680	COMIT 90/103	97.430	97.430
BCA INTESA 20/283	100.670	100.680	COMIT 90/106	97.430	97.430
BCA INTESA 20/286	100.670	100.680	COMIT 90/109	97.430	97.430
BCA INTESA 20/289	100.670	100.680	COMIT 90/112	97.430	97.430
BCA INTESA 20/292	100.670	100.680	COMIT 90/115	97.430	97.430
BCA INTESA 20/295	100.670	100.680	COMIT 90/118	97.430	97.430
BCA INTESA 20/298	100.670	100.680	COMIT 90/121	97.430	97.430
BCA INTESA 20/301	100.670	100.680	COMIT 90/124	97.430	97.430
BCA INTESA 20/304	100.670	100.680	COMIT 90/127	97.430	97.430
BCA INTESA 20/307	100.670	100.680	COMIT 90/130		

sabato 16 marzo 2002

rUnità 19

- 09,30** Sci CdM fondo femminile **Eurosport**
- 12,30** Rai Sport Notizie **RaiTre**
- 14,00** Basket Nba **Tele+Nero**
- 15,50** Ciclismo Tirreno-Adriatico **RaiTre**
- 16,20** Tuffi assoluti indoor **RaiSportSat**
- 17,50** Basket Udine-Trieste **RaiTre**
- 18,10** Volley Parma-Modena **Tele+Nero**
- 20,30** Roma-Atalanta **Stream**
- 20,30** Varese-Verona **RaiSportSat**
- 23,50** Notiziario **RaiSportSat**



La Roma stasera ritorna all'Olimpico dopo la rissa in Coppa

Nell'anticipo affronta l'Atalanta. Totti non ce la fa, in attacco l'accoppiata Batistuta-Montella

I ricordi della rissa di mercoledì notte non sono ancora svaniti e preoccupano in attesa delle decisioni dell'Uefa, che si prospettano comunque pesanti, ma la Roma deve far finta che non sia successo niente perché ora deve immergersi nuovamente nel campionato. E deve farlo in fretta perché stasera torna all'Olimpico nell'anticipo con l'Atalanta, che, per giunta, dovrà affrontare senza Totti, fermato da una contrattura al flessore della coscia destra (il fuoriclasse è in leggero dubbio anche per il match di martedì prossimo a Liverpool). Gli strascichi del dopo gara di mercoledì si aggiungono alla tensione psicologica e alla stanchezza del tour de force che la Roma sta sostenendo tra campionato e Champions. «Sono situazioni difficili da superare, ma noi lo faremo - dice Capello - e risponderemo colpo su colpo perché questo è un momento importante, ci giochiamo tutti e due i traguardi. Ma siamo in grado di superare ogni ostacolo. Sono convinto che domani faremo una buona partita contro un

avversario difficile». L'Atalanta non è da sottovalutare, via al turn over? «Vedremo, qualcuno riposerà, ma le mie scelte esulano da quanto successo mercoledì - chiarisce il tecnico - l'Atalanta ha un gioco ordinato e pericoloso in contropiede». In difesa potrebbe partire dal primo minuto Aldair al posto di Zebina. Qualche cambio anche a centrocampo in vista del Liverpool: forse Assuncao dal primo minuto. In attacco dubbio Batistuta, anche se Capello non lo molla: «Lui non ha avuto una stagione felice, ma dal punto di vista del gol perché come apporto alla squadra non è mancato. Non ha fatto quello che da lui tutti si aspettano, ma ha fatto altre cose importanti». La soluzione più probabile, dopo il forfait di Totti, appare quindi una coppia d'attacco formata dall'argentino e da Montella. Dietro ai due Delvecchio sembra favorito su Cassano: il tridente sembra improbabile, per cui Capello potrebbe tornare a un centrocampo a cinque, con l'ex-punta sulla fascia sinistra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Israele, il calcio esorcizza la guerra

Entusiasmo alle stelle per la vittoria dell'Hapoel contro il Milan. E i giocatori diventano «eroi»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Contende la prima pagina alla missione diplomatica dell'inviato Usa Anthony Zinni e ai racconti, tragici, di una guerra che non conosce soste: è la vittoria dell'Hapoel Tel Aviv contro il Milan, nei quarti di finale di Coppa Uefa. Sfogliare i maggiori quotidiani israeliani è come immergersi nel racconto di un atto di eroismo che ha come teatro non un campo di battaglia ma un prato verde. I cronisti al seguito della squadra israeliana a Cipro fanno a gara nel tessere l'epica del trionfo. C'è addirittura chi, come l'inviato dello "Yediot Ahronot" si dice convinto che la vittoria sia stata propiziata da «un intervento divino, aiutato a sua volta dal portiere Shavit Elimelekh», che con le sue parate è risultato decisivo nel difendere la rete di vantaggio. La sua partita, si lascia andare "Hair", è stata addirittura «eroica». «Non si fermano», si lascia andare il solitamente compassato "Maariv". Il linguaggio sportivo mutua spesso termini «guerreschi»: battaglia, eroe, traditore, mercenari... Israele, un Paese in guerra, non fa eccezione.

Stavolta, però, a prevalere è il bisogno di normalità: quel bisogno che porta migliaia di tifosi dell'Hapoel, di ogni età e condizione sociale, a riversarsi all'aeroporto, super blindato, di Lod per accogliere i trionfatori di Cipro. C'è chi si abbraccia piangendo di gioia, chi sventola la prima pagina dello "Yediot Ahronot" con un immenso titolo: «Giganti» che è tutto un programma. E di gioia piangono anche alcuni dei protagonisti del match. Come l'osannato portiere Elimelekh. Lacrime che riportano alla memoria una tragedia che avrebbe potuto costare la vita al giocatore: Shavit, infatti, era uno dei calciatori che si erano ritrovati un maledetto sabato notte a festeggiare in un ristorante di Tel Aviv assalito a colpi di mitra e di bombe a mano da un

kamikaze palestinese: «Sono vivo per miracolo - dice - ma ciò che è accaduto quella notte ha cambiato la mia vita, mi ha fatto riflettere e dare la giusta importanza ad ogni cosa. Anche ad una partita di calcio». I giocatori hanno ricevuto i complimenti del ministro degli Esteri Shimon Peres, tifoso dell'Hapoel: «Ci ha ringraziato - racconta Yossi Abuksis, centrocampista di talento e beniamino della tifoseria - dicendoci che in questi ultimi tempi siamo stati i migliori ambasciatori d'Israele nel mondo». Anche Yossi era in quel ristorante sul lungomare di Tel Aviv la notte dell'attentato:

Il successo in Coppa Uefa contende la prima pagina dei giornali alla visita dell'inviato Usa Zinni



Giovani turchi ieri mentre manifestano ad Ankara davanti all'ambasciata italiana

Nel rapporto sarebbero contestate a Emre, Umit e Mondragon lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Il ministro Ismail Cem: «Guardate la Cnn»

Galatasaray, la polizia accusa tre giocatori turchi

Pino Bartoli

ROMA Continua dopo due giorni il putiferio dell'Olimpico. Negli strascichi della rissa seguita a Roma-Galatasaray c'è di tutto, a cominciare da un rapporto della polizia sui fatti accaduti che accuserebbe tre giocatori della squadra turca. Si tratta di Umit Karan, autore della rete, Emre e del portiere Mondragon. A loro carico sarebbero stati ipotizzati reati di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Il rapporto di tre pagine è stato depositato ieri presso la Procura di Roma.

Tanto è bastato all'ufficio per disporre un'inchiesta. Il fascicolo è stato aperto sulla base del rapporto recapitato al procuratore Salvatore Vecchione. Allegato all'informativa anche una videocassetta con le immagini della gazzarra girate dagli

agenti che si trovavano in campo. Il fascicolo è stato assegnato al procuratore aggiunto Ettore Torri che svolgerà gli accertamenti insieme con un sostituto. Per chiarire la dinamica dei fatti (al centro di un caso diplomatico scoppiato dopo il rientro dei turchi in patria) è probabile che siano sentiti, oltre ai poliziotti, anche i calciatori della Roma coinvolti nei tafferugli.

Nelle tre pagine redatte dal responsabile delle forze dell'ordine dentro e fuori lo stadio, Antonio Del Greco, c'è la ricostruzione del bailamme scoppiato alla fine della partita. In particolare, il rapporto sostiene che, a differenza di quanto sostenuto dai turchi, negli spogliatoi non si è verificato alcun incidente. A quanto si è appreso nel documento, i giocatori turchi si sarebbero tolte le magliette forse per non essere individuati subito e, una volta stretti verso le scale per gli spogliatoi,

avrebbero lanciato contro i poliziotti gli oggetti presenti sul campo, alcuni lanciati dagli spalti; alcuni calciatori avrebbero sceso le scale degli spogliatoi per risalire dal lato opposto e riprendere la rissa.

Gli incidenti avvenuti all'uscita dal campo di gioco, vengono descritti come divisi in due momenti: dapprima uno scontro sfiorato tra Gabriel Batistuta ed un giocatore del Galatasaray e poi il calciatore della Roma Lima aggredito da alcune persone della squadra turca, episodio degenerato poi nella vera rissa. Raggiungendo l'uscita una delegazione di accompagnatori avrebbe allontanato bruscamente un giocatore turco che è finito addosso ad un operatore televisivo che stava riprendendo la scena.

Reazioni a catena e polverone diplomatico. Così il presidente giallorosso Franco Sensi. «Sia-

«Neanche la vittoria in Uefa - afferma - potrà mai farmi dimenticare quegli atti terribili. Stavamo ridendo e cantando quando è scoppiato l'inferno...». I giovani soldati che presidiano l'aeroporto "Ben Gurion" fanno fatica a trattenerne l'esultanza dei tifosi che vorrebbero abbracciare i loro eroi. Un ragazzo in divisa mette da parte per un attimo il mitragliatore Uzi per imbracciare una bandiera rossa, il colore sociale dell'Hapoel, mentre altri commilitoni approfittano della divisa per conquistare gli autografi dei calciatori-eroi.

Il primo canale della Tv stata-

Retorica sfrenata e c'è chi parla di «Intervento divino, aiutato a sua volta dal portiere Shavit Elimelekh»

le rimanda in continuazione le immagini della partita e del gol che fa sognare Israele. Ora si organizza la trasferta a Milano: «Saremo almeno in diecimila», giura David, studente all'università Bar Ilan di Tel Aviv, che divide il suo tempo libero tra il tifo calcistico e l'impegno in un'organizzazione pacifista. Nessuno qui giudica lo sport una futilità. La pratica sportiva è molto diffusa, sul modello americano, anche se fa fatica ad estendersi nelle aree più deboli, sul piano sociale, del Paese. Ma il vero miracolo dell'Hapoel è quello di unire una società divisa su mille altri fronti: e l'immagine più rispondente a questo "miracolo" è la ragazza in jeans e percing che abbraccia lo studente con la "kippa", il copricapo dei religiosi. E pensare che alcuni rabbini ultraortodossi avevano chiesto la sospensione del campionato nel giorno di shabbat, il sabato ebraico: a insorgere non fu solo l'Israele laica ma anche una parte considerevole del mondo religioso. Unire laddove il fanatismo crea barriere ideologiche, religiose, etniche: l'Hapoel è una delle squadre israeliane che annovera tra le sue fila giocatori ebrei e arabi. «Una convivenza - afferma ancora Yossi Abuksis - che dal campo di allenamento si è trasferita nella vita privata. Siamo amici, grandi amici. E nessuno si sogna di pensare all'altro come ad un diverso». O peggio ad un nemico. C'è tutto questo dietro una vittoria sportiva in una terra che si nutre di simboli, il più delle volte negativi. C'è il politico super impegnato che rinvia l'appuntamento per un'intervista al dopo partita, «sempre che l'Hapoel abbia vinto naturalmente», ci sono i locali di Tel Aviv e Gerusalemme che si ripopolano nonostante l'angoscia di nuovi attentati suicidi. C'è la speranza che ciò che oggi appare un fatto straordinario possa un giorno non lontano divenire un dato di normalità: trepidare per una partita e non più per notizie di guerra.

Coppe alle ortiche, quando sfuggono di mano

Ivo Romano

Le coppe europee come una fastidiosa appendice stagionale, le sfide internazionali come il classico impegno extra di cui liberarsi in fretta. Dev'essere un vizio tutto italiano. O magari una furbata per indovinare l'amara pillola del fallimento. C'è chi - come Hector Cuper - tiene ben lontano dal calcio di metà settimana il bomber Cristian Vieri; c'è chi - come il Parma - ottiene una sudata qualificazione in Champions League, ma poi non prepara a dovere il primo appuntamento e ne viene immediatamente estromesso; c'è chi - come Luciano Moggi - a frittata ormai fatta dichiara che «forse non tutti i mali vengono per nuocere». Un malvezzo che, insieme al gioco non propriamente brillante delle nostre squadre, ha prodotto un'infinita serie di sconquassi nelle ultime stagioni di magra europea. Le eccezioni, seppure rare, non mancano. Su tutte quella

della Roma, palesata dalle parole di Fabio Capello: «Viviamo partita dopo partita, affrontiamo un impegno alla volta, cercando di ottenere sempre il massimo». Il che non deve essere sbagliato se è vero come è vero che i giallorossi sono primi sia in campionato che nel girone di Champions League (con ottime chance di approdare ai quarti). Una lezione per tutti. A cominciare dalla Juventus. In casa bianconera, Moggi e Lippi compresi, sanno bene che arrivare in fondo a tutte le competizioni è possibile: non è forse vero che in ben due circostanze la Juve ha vinto lo scudetto e ha disputato (perdendola) la finale di Champions League? Gli esempi che arrivano dagli altri campionati, poi, dovrebbero essere di insegnamento. Nella Premiership inglese sono in tre a lottare per il titolo: Manchester United, Arsenal e Liverpool. Ebbene i "red devils" hanno già staccato il biglietto per i quarti di Champions League, i "gunners", malgrado l'ultima battuta d'arresto, hanno ottime chance di seguirli, i "reds", pur

essendo partiti male, non hanno mai mollato la presa e si giocheranno tutto contro la Roma. Per non parlare di ciò che accade in Spagna. Il Valencia, primo in classifica e con il titolo della Liga nel mirino dopo anni e anni di astinenza, è andato a San Siro e si è giocato la sua partita di Coppa Uefa senza risparmiarsi. Il Real Madrid, secondo a un punto, è già nei quarti di Champions League. E che dire del Deportivo La Coruna? In campionato lotta per il primato e nel giro di una settimana ha battuto la Juventus in coppa, ha conquistato la Coppa del Rey, vincendo al Bernabeu con il Real, poi ha espugnato Highbury, qualificandosi per i quarti di Champions. Dove spera ancora di approdare anche il Barcellona, che, pur tra mille difficoltà, è tuttora in lotta per lo scudetto. E poi c'è la Germania. Equilibrio in testa in Bundesliga, con (nell'ordine) Bayer Leverkusen, Borussia Dortmund e Bayern Monaco a inseguire il successo. Intanto in Europa il Leverkusen ha appena dato una lezione alla Juve e

può ancora aspirare ai quarti, il Dortmund ha pareggiato in trasferta a Liberec e ha un piede in semifinale di Uefa, il Bayern ha già un posto assicurato nei quarti di Champions League. Ciò a dimostrazione che lottare su più fronti si può. Del resto, ci sono altri esempi recenti a confermarlo. Nel 2001 il Liverpool ha conquistato per 5 trofei, tra coppa Uefa, Supercoppa europea e le varie coppe inglesi. L'anno scorso il Bayern Monaco ha vinto Bundesliga e Coppa dei Campioni, più ha fatto sua anche la Coppa Intercontinentale. Nel 1999 il Manchester United ha realizzato il tris: campionato, Champions League e FA Cup.

E allora forse è tempo di cambiare strategia anche in Italia: puntare su tutti gli obiettivi e non snobbare nulla. O ammettere il fallimento quando le cose non vanno come si vorrebbe. Altrimenti a cosa serve inseguire per un'intera stagione la zona Uefa o la zona Champions League se poi si trattano le coppe con fastidiosa sufficienza?

AERONAUTICA MILITARE COMANDO 1° BRIGATA AEREA 35141 PADOVA
ESTRA TITO BANDO DI GARA - LICITAZIONI PRIVATE A PROCEDURA RISTRETTA

Il Comando 1a Brigata Aerea Aeroporto Padova il 06.05.2002 esprimerà ai sensi del D.P.R. 573/1994 e D. Lgs 157/95 gare a licitazione privata per l'approvvigionamento delle forniture e l'esecuzione di lavori di seguito indicati per l'anno 2002: 1) lavori di manutenzione preventiva e correttiva del parco autoveicoli commerciali; importo presunto € 15.500,00 IVA inclusa; 2) lavori di manutenzione preventiva e correttiva del parco autoveicoli industriali; importo presunto € 25.500,00 IVA inclusa; 3) lavori di riparazione e verniciatura delle carrozzerie di autoveicoli industriali e commerciali; importo presunto € 8.000,00 IVA inclusa; 4) fornitura di parti di ricambio originali marca FIAT-IVECO-LANCIA e ALFA ROMEO da impiegare per la manutenzione preventiva e correttiva del parco autoveicoli in carico; importo presunto € 10.500,00 IVA inclusa; 5) fornitura materiale idrico igienico sanitario; importo presunto € 10.400,00 IVA inclusa; 6) fornitura materiale di ferramenta vario; importo presunto € 10.400,00 IVA inclusa; 7) fornitura materiale edile vario; importo presunto € 5.200,00 IVA inclusa; 8) fornitura materiale elettrico non di primo impianto; importo presunto € 31.000,00 IVA inclusa; 9) fornitura materiale di idroterapia; importo presunto € 10.400,00 IVA inclusa; 10) lavori di pulizia sede stradale dal fogliame e da eventuali rami, cagliatura della banchina sede stradale Teleposto Monte Venda pulizia e mantenimento fascia tagliafuoco aree verdi interne Teleposto Monte Venda - Pulizia della recinzione e mantenimento delle aree verdi interne Aeroporto Padova; importo presunto € 55.000,00 IVA compresa; 11) lavori di manutenzione e il controllo degli impianti termici aerospaziali; importo presunto € 13.000,00 IVA compresa; 12) fornitura di elettrodomestici BOSCH e MARELLI per autoveicoli impiegati nell'A.D.; importo presunto € 5.000,00 IVA compresa; 13) fornitura di attrezzature accessori manuali, utensili per officine e macchine utensili, compresi nei cataloghi SICTOOL-COSMOS-ABC importo presunto € 5.000,00 IVA compresa.

Gli importi ed il numero delle gare suddivise possono essere soggette a variazioni in base alle assegnazioni di fondi che perverranno all'Ente durante l'anno 2002. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo le modalità contenute nel bando di gara inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e nella lettera d'invito.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il giorno 03.04.2002 ad essere corredate della documentazione indicata nel bando di gara. I Capitolati tecnici delle soprindicatae gare potranno essere preventivamente visionate presso il Servizio Amministrativo di questo Comando.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Amministrativo del Comando 1° Brigata Aerea di Padova - Aeroporto di Padova: Telefono 049/822309 Fax 049/8717613.

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO Cap. CCRn Graziano MANCINELLI

flash

CICLISMO

Petacchi in volata a Cannes
Bis di tappa nella Parigi-Nizza

Sesta vittoria stagionale per Alessandro Petacchi, che si è imposto in volata nella quinta tappa della Parigi-Nizza. Il kazako Alexandre Vinokourov ha conservato la maglia di leader della corsa. Petacchi, della Fassa Bortolo, ha preceduto lo spagnolo Angel Vicioso, il belga Nico Mattan ed il francese François Simon al termine di 185,5 chilometri molto ondulati tra Tolone e Cannes. Per l'italiano è il secondo successo di tappa nella Parigi-Nizza, dopo quello nella prima frazione a St. Amand Montrond.



Tirreno-Adriatico, Bettini vince e fa le prove con Freire

Il toscano Paolo Bettini ha vinto per distacco la seconda tappa della 37ª Tirreno-Adriatico, Sorrento-Frosinone (213 chilometri). Al secondo posto il tedesco Erik Zabel (Deutsche Telekom), che ha regolato il gruppo mantenendo il comando della classifica generale. Terzo il veneziano Endrio Leoni (Alessio). È stato operato nella notte Piotr Wadecki, lo sfortunato corridore polacco rimasto coinvolto nella caduta sul rettilineo finale della prima tappa. L'intervento è stato eseguito all'ospedale Cardarelli di Napoli. Ed ora le condizioni del polacco sono in via di miglioramento. Con la vittoria di Bettini, la Mapei-Quickstep mostra la sua intenzione di disseminare di invenzioni tattiche la prossima Milano-Sanremo per contrastare lo strapotere di Erik Zabel. Bettini è alla sua quarta vittoria stagionale,

dopo aver dominato con due tappe e il successo finale il Giro della Riviera Ligure di Ponente. Il tentativo di fuga lanciato da Freire a Bettini ha rischiato di fallire sotto lo striscione dell'ultimo chilometro, per la spinta della Deutsche Telekom del leader Erik Zabel e della Saeco-Longoni Sport. Il tandem della Mapei rilanciava immediatamente, con Freire che si metteva al servizio di Bettini e gli copriva i metri finali dal recupero del gruppo. «Non c'è stata alcuna gerarchia in seno all'azione», ha detto Bettini, 28 anni, 21 vittorie in sei anni di professionismo. «Magari ci fosse stato un esito così anche al Mondiale di Lisbona!», ha aggiunto con una risata che testimonia la fine delle ruggini coi compagni di squadra. «Nella Milano-Sanremo - ha aggiunto - io e Oscar riusciamo a intenderci con uno sguardo. Abbiamo dimostrato

che problemi di convivenza non ne esistono, e chi dei due non avrà la condizione brillante saprà mettersi al servizio dell'altro». Il capitolo cadute ha registrato oggi un nuovo capibombolo che ha visto coinvolti in salita sei atleti, poco prima dell'azione decisiva. Ad avere la peggio è stato Fabiano Fontanelli della Mercatone Uno, che ha rimediato una lussazione alla clavicola destra. «Ho voluto onorare la maglia di leader» ha detto Zabel, che dovrà cederla probabilmente nel primo arrivo in salita, al termine della Anagni-Rocca di Cambio, di 180 km. «Io, Freire e Garzelli vogliamo lottare per questa Tirreno - ha concluso Bettini - La crono di domenica a Rieti definirà i papabili al successo finale con Casagrande, Di Luca, Rebellin, e forse Olano. Sono questi gli avversari più pericolosi».

Ferrari, sarà ancora la lepre della Malesia?

La «rossa» a caccia del quarto successo consecutivo. La decisiva sfida delle gomme

Lodovico Basalù

SEMPANG La tigre della Malesia o la lepre della Malesia? L'unico rebus per la Ferrari, che si accinge a raccogliere l'ennesima sfida nel GP più caldo e umido dell'anno, è questo. Perché per il resto i numeri parlano chiaro: in tre edizioni disputate sul fantascientifico circuito di Sepang (a 80 chilometri dalla capitale del Paese, Kuala Lumpur), le rosse hanno vinto altrettante volte: una con Irvine, due con Schumacher. Un po' la media che Maranello vanta anche in Australia, dove, come insegna il linguaggio del tifoso, "non ce n'è stato per nessuno".

Ma cosa ha questa Ferrari, che è poi ancora quella F2001 (rivista e corretta) trionfante nel Mondiale dello scorso anno? Gli avversari, Ron Dennis in testa, proprietario della McLaren, cercano di capirlo. Ma è dura. Quel che si deduce è che va forte quasi ovunque, che non si rompe mai e che è pilotata dal miglior fumabolo al mondo: Michael Schumacher.

Ma la tecnologia è la tecnologia. E allora ecco che, sempre dalle sacre officine di Maranello, è saltata fuori la F2002, per ora tenuta in naftalina. Il collaudatore Luca Badoer ha già battuto, con l'ultima nata, il record che apparteneva a Schumacher, sul circuito del Mugello. Però Todt, Montezemolo e compagnia, continuano a frenare. Anche gli entusiasmi di Barrichello, che la vorrebbe subito, senza aspettare la data promessa del debutto, ovvero metà aprile, circuito di Imola, sede del GP di S.Marino. Quel che conta, in Malesia, è pensare più che mai alle gomme. Determinanti come sempre, anzi, fondamentali.

La sfida Michelin- Bridgestone, insomma, raggiunge il suo apice. Come i costi, sempre più elevati. E ancora tiene banco, al proposito, il discorso di Max Mosley, presidente della Fia, in merito al futuro della F.1. L'inglese ha ribadito quel che si sapeva da tempo: correre nel circus costa troppo e se ne sono resi conto anche i Costruttori. Se negli anni settanta un team di medio livello spendeva circa 5 miliardi di lire (2,5 milioni di Euro rapportato al valore attuale) per correre, oggi ne spende oltre 400. Bisogna fare qualcosa. E allora lui propone, sempre



Per la pole c'è anche Raikkonen in lizza Dopo l'exploit del finlandese nelle libere

SEMPANG Se i suoi genitori, anziché investire nella passione che i figli avevano per le corse in macchina, avessero ristrutturato il bagno di casa, Kimi Raikkonen non sarebbe a Sepang a raccontare che «battere una Ferrari è difficile, ma io ho i mezzi per farlo». Non sarebbe al primo posto della griglia virtuale del Gp malese, non avrebbe fatto il giro più veloce nel Gp di Melbourne, semplicemente non sarebbe in F.1 vestito d'argento e sotto i riflettori. Invece mamma e papà, senza troppi mezzi, scelsero di tenersi il vecchio bagno all'esterno della loro abitazione e di non costruirsi un nuovo in casa. Gli comprarono un kart. E quando poté cominciare la carriera in Inghilterra, gli diedero 500 dollari: «Questi ti devono bastare per mangiare».

Fu aiutato, va detto, dal matrimonio di una zia con un ricco costruttore di carne da pesca che lo sponsorizzò. Ma dopo appena 24 gare in Formula Renault è entrato nell'Olimpo

del mondo delle corse. Un record. È evidente che il nuovo eroe finlandese è abile a bruciare i tempi, visto che dopo appena due gare in McLaren è già in grado di raccontare la sua prima bugia da pilota di punta: «Non è vero che oggi ho girato con poca benzina. Avevo gomme nuove ma ero carico». Purtroppo per lui David Coulthard è in vena di scherzi. A proposito del chilometro fatto spingendo la vettura in panne, dice: «Visto che ero più vicino al centro città ne ho approfittato per fare un po' di shopping. Beh, una fatica supplementare imprevedibile».

Di scherzo in scherzo, fa le bucce al compagno pinocchietto: «Ha fatto il tempo con poca benzina. Ma le Ferrari torneranno a dettare i tempi. Bisogna essere realistici. Sono più veri i tempi della prima ora di prove». Quando il distacco era di 5».

Ma Kimi Raikkonen, 22 anni, da Espoo, la città di Gronholm (campione di rally, a differenza del fratello

Rami che non ha sfondato sui fanghi finlandesi) è fatto così. Poche parole, se serve una bugia: «Il target Ferrari-Schumacher è ovviamente difficile, ma ho chance di batterlo, visto che in Australia ho fatto il giro più veloce in gara. Ma il mio obiettivo è migliorarmi in qualifica, il mio punto debole in un week-end di gara. A differenza di Melbourne, sono soddisfatto, perché ho potuto lavorare molto. Senza soffrire il caldo o la scivolosità. Man mano che la pista si è gommata, è diventato tutto più facile».

Parco di parole, ma spavaldo, il più veloce della storia a raggiungere la Formula 1. Peter Sauber cercava un pilota. David Robertson, il manager di Jensen Button, gli disse che aveva a mano un giovane che faceva al caso suo. Nell'autunno 2000 i test al Mugello. Spaventosamente buoni. Provava anche la Ferrari, quel giorno: «Ho visto girare un campione», commentò Michael Schumacher.

Non aveva la superlicenza per correre in F.1, ottenne un permesso temporaneo da Max Mosley per quattro gare. Ottenne un punto alla prima, e con esso il diritto di correre nella serie A delle corse. Fu ingaggiato per un miliardo delle vecchie lire, più 200 milioni a punto. Furono 9 alla fine (decima piazza mondiale) e dunque un altro miliardo e 800 milioni confluirono nelle sue tasche. Quest'anno la Ferrari, che fornisce i motori alla Sauber, rifiutò, si dice, uno scambio alla pari: si trattava di 60 miliardi per riscattare il pilota legato da un triennale alla scuderia svizzera. Ron Dennis invece è riuscito nell'impresa per 40 miliardi, più, si dice, una fornitura di logistica Mercedes.

Raikkonen ha un ingaggio da 5 miliardi e, come prima cosa, ha contraccambiato i sacrifici dei poveri ma generosi genitori acquistando per loro una bella casa nuova. Ora punta a non far rimpiangere Mika Hakkinen.

Kimi Raikkonen, 22 anni, che la McLaren ha ingaggiato per rinverdire i successi di Hakkinen. Il pilota finlandese ha firmato un contratto di cinque miliardi all'anno



Il pugile Eubank si offre educatore

Lo stravagante pugile britannico Chris Eubank, 35 anni, ritiene di poter aiutare il governo inglese nella lotta contro la criminalità in quanto ha imparato molto dal pugilato. La filosofia che gli ha permesso di vincere su un ring per 13 anni potrebbe contribuire a fare diminuire la violenza per le strade d'Inghilterra.

L'ex campione mondiale dei pesi medi ha chiesto al primo ministro britannico Tony Blair di essere nominato rappresentante dei giovani che ogni giorno diventano più incontrollabili.

Secondo Eubank, portare la sua storia nelle scuole potrebbe essere un modo per combattere la violenza.

L'idea è degna del personaggio, certo molto singolare, noto per aver sostenuto alcuni dei più sanguinosi incontri nella storia del pugilato e per la sua attitudine spavalda sul quadrato e fuori. Neanche il suo modo di vestirsi passa inosservato: monocolo, jodhpurs e bastoncino da ufficiale; un aspetto che sembra contrastare con il suo messaggio anti-violenza.

Ma, ha detto l'ex iridato, «non dovette giudicarmi dai vestiti. Giudicatemi dal modo di fare. Sono un uomo agiato». Eubank vuole andare nelle scuole, con l'appoggio del governo, e promuovere la sua filosofia. Pensa di essere l'uomo giusto per questo compito sia per la sua esperienza personale da giovane sia per quella da pugile e campione, proprio perché è cresciuto nei quartieri più aspri del Sud di Londra e in New York. La sua movimentata adolescenza (è stato sospeso 18 volte dalle lezioni prima di essere espulso) lo avvicina ai giovani inglesi, che potrebbero identificarsi con lui. Ha imparato, grazie alla sua disciplina sportiva, che «l'avversario non è un nemico, ma qualcuno che vi permette di diventare una migliore persona».

Ed è proprio questo il messaggio che vuole diffondere: insegnare ai giovani l'importanza del perdono. Lo imparò dal «reverendo» George Foreman, uomo di chiesa e campione del mondo di pugilato.

A sei mesi dal drammatico incidente il pilota bolognese, dopo essere tornato a camminare, sta ora valutando diverse offerte di lavoro

Zanardi, lo vogliono negli Usa come team manager

Walter Guagnelli

BOLOGNA Alessandro Zanardi cammina, anzi torna a correre. A 6 mesi dal drammatico incidente occorsogli il 15 settembre sul circuito tedesco del Lausitzring (la sua monoposto fu centrata da quella di Tagliani) che gli costò l'amputazione delle gambe poco sopra il ginocchio, il pilota bolognese è tornato alla vita normale. Merito anche dell'amore moglie Daniela e del sorriso del piccolo Niccolò. Due giorni fa è salito in macchina e con la famiglia s'è trasferito nell'abitazione di Montecarlo per le vacanze di Pasqua. «In questi 6 mesi di sofferenze e sacrifici - spiega il dottor Claudio Costa ideatore della clinica mobile per i piloti e suo grande amico e consigliere - Alex s'è mostrato ancora

una volta coraggioso e determinato. Non ha mai avuto cedimenti o paura di non farcela. Ora sta provando e cambiando protesi a più riprese per trovare quelle che meglio si adattano alle sue esigenze. So che recentemente ha "scelto" il ginocchio. In termini automobilistici si potrebbe dire che sta cercando il giusto assetto-protesi. Una cosa è certa: cammina e si muove autonomamente senza incertezze. Le mette al mattino e le toglie la sera per andare a letto. Non s'è mai perso d'animo, neppure nelle prime settimane di grandi difficoltà e fatiche». Ma anche sotto il profilo professionale il futuro potrebbe mostrarsi interessante. Dagli Stati Uniti arrivano novità in grado di disegnargli addirittura un ritorno nel mondo delle corse, sempre nel campionato di Formula Cart che gli ha regalato due titoli nel '97 e '99. Gli

amici del suo team, la scuderia di Mo Nunn, dopo avergli regalato una vettura dotata di speciali comandi, gli hanno chiesto di tornare in pista nelle vesti di direttore tecnico, ma Zanardi ha preso tempo: «Prima devo riconquistare la totale autonomia ed essere sempre a mio agio nel muovermi, più avanti si vedrà». Pochi giorni fa sempre dagli States è arrivata la proposta di un altro team di Formula Cart: in questo caso dovrebbe occuparsi dei rapporti coi piloti e diventare una sorta di team manager capace di disegnare strategie di gara e fare anche il talent scout. Alex ci sta pensando anche se nel suo inconscio c'è ancora un po' di rifiuto-paura a tornare in pista. Una delle sue frasi ricorrenti è questa: «Le immagini dell'incidente del 15 settembre e i giorni nell'ospedale di Berlino che ho vissuto con grande forza, ora sono solo

ricordi, ma fissi nella mia mente. Incancellabili». Eppure il dottor Costa da mesi continua a ripetere: «Se Zanardi lo vorrà potrà tornare a correre». L'occasione per il rientro ufficiale - anche se da spettatore e ospite - potrebbe essere il gran premio di Formula 1 a Imola in programma il 14 aprile. Proprio in concomitanza con la gara imolese uscirà «Dottorcosta - vita e racconti di un medico e della clinica mobile» una sorta di diario-autobiografia del medico che per oltre 20 anni ha seguito soccorso e aiutato centinaia di piloti soprattutto di moto.

Un capitolo è dedicato all'incidente di Zanardi. Il libro uscirà a metà aprile in coincidenza con gran premio di Imola. Nel frattempo qualche pagina può esser letta sul sito internet della clinica mobile www.clinicamobile.com.

Giorgio AGAMBEN
Carlo TULLIO ALTAN
Niccolò AMMANITI
Silvia BALLESTRA
Alfonso BERARDINELLI
Bernardo BERTOLUCCI
Maurizio BETTINI
Ginevra BOMPIANI
Carlo BORDINI
Paolo CANEVARI
Gianni CELATI
Maurizio CHERICI
Vincenzo CONSOLE
Enzo CUCCHI
Gianni D'ELIA
Enri DE LUCA
Gianni DESSI
Andrea DI CONSOLI
Stefano DI STASIO
Giovanni LINDO FERRETTI
Giuseppe GALLO
Francesca GHERMANDI
Piero GLIARDI
Dario FO
Gina LAGORIO
Mario LUZI
Luigi MALERBA
Aldo MONDINO
Julio MONTEIRO MARTINS
Nanni MORETTI

Mimmo PALADINO
Enrico PALANDRI
Giuseppe PALUMBO
Fulvio PAPI
Francesco PARDI
Marco PETRELLA
Francesco PICCOLO
Alfredo PIRRI
Fabrizia RAMONDINO
Jacqueline RISSSET
Edoardo SANGUINETI

Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Offresi libro da girotondo

In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più - In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro

Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità

sabato 16 marzo 2002

rUnità | 21

UNA LUNGA GIORNATA DI ORDinarie DEVASTAZIONI RADIOFONICHE

Alberto Gedda

onda su onda

È MORTO SERGIO CENTI, RE DELLA CANZONE ROMANA Sergio Centi, uno dei grandi autori ed interpreti della canzone romana, è morto ieri, nella sua casa di Sabaudia, all'età di 77 anni. I funerali si svolgeranno domani alle 14.30, poi la salma sarà portata a Roma per la cremazione. Centi, autore di sonetti e valente chitarrista, ha tenuto il suo ultimo spettacolo al teatro Sistina, lo scorso anno. Nel 2000 era uscita la ristampa della sua antologia cronologica della canzone romana.

La radio l'ascolteremo direttamente da Internet e arriverà da tutto il mondo con tutte le lingue e frequenze. Dovunque e comunque, insomma: l'hanno assicurato i produttori di multimedialità al salone internazionale CeBit in corso sino al 20 marzo ad Hannover. Ne siamo lieti, ma continuiamo a porci la stessa domanda: se l'hardware (la macchina) avanza e si evolve, il software (il prodotto) segue la stessa strada, ovvero progredisce in qualità? Coscienti di essere noiosamente ripetitivi, se non alteziosamente insoddisfatti, ribadiamo che il software è spesso, troppo spesso, inferiore all'hardware. Le idee, insomma, sono al di sotto del mezzo. E per esserne certi basta correre lungo l'autopista della sintonia in FM dove, davvero, se ne sentono delle belle. Conduttori che si spacciano per allegri e invece ci mettono in imbarazzo per la loro triste insipienza e, per contro, giornalisti che si spaccia-

no per tali e sono disastrosamente guitti. All'insegna dell'«Allora... niente, sentiamoci un pezzo» sulla nostra radio scorre di tutto mentre maciniamo chilometri alla ricerca di un intrattenimento intelligente - ironico o serio - fra le proposte delle «radioline» un tempo libere e alternative. Dopo il diluvio di spot dispensati da Radio Meloy (la «radio del terzo millennio», parbleu!) passiamo a Disco Radio che, dopo averci fatto aumentare l'aritmia cardiaca con le casse in quattro di pezzi a noi sconosciuti, ci delizia con i suoi veggenti del gruppo Sole Luna. Ci viene in mente una telefonata ascoltata casualmente, ma veramente, un paio di anni fa su Radio Valgioie: una signora preoccupata per il figlio prossimo al servizio militare chiede al veggente di turno se partirà. Domanda dell'esperto: «Ci vorrebbe un segno chiaro in proposito. Ha ricevuto la cartolina?». «Sì - risponde la mamma

davanti alla rivelazione - l'abbiamo ricevuta e questo ci angoscia...». «Vede che il segno c'è! Suo figlio partirà militare ma stia tranquilla perché tutto andrà bene...». Incredibile! È proprio vero che a cuore di mamma non si comanda. Ma dov'è finita la Sorella Radio che consolava gli ascoltatori in difficoltà? Ai veggenti? Ci spostiamo su Italia Radio che conferma le sue scelte scellerate di programmazione che l'hanno portata al suicidio: sono le 18 e dagli altoparlanti si vomita musica all'insegna della «disco». Forse vuol essere il juke box per i rave del pomeriggio, ammesso che ci siano. Può darsi che ci sia uno specchio di generazione che, fra consolle e web, senta in cuffia queste frequenze. Una radio di tendenza. Soprattutto - come i fatti dimostrano - che tende alla chiusura... Un salto e passiamo da Italia Radio a Radio Italia prossima ai festeggiamenti per i vent'anni di attività. Il programma in onda vorrebbe essere spiritoso: un dialogo fra il «baffo» Roberto da Crema (l'asmatico emporio delle teledivite) e un «baffetto» campionato: i due chiamano in causa gli ascoltatori perché si esibiscano nella loro migliore risata. Un'idea da oratorio dalla quale emerge un campione tristissimo di gente afflitta da vari complessi e soprattutto sola. Da Latina, ad esempio, telefona una signora che tiene ad informare la nazione del fatto che sua nipote conosce «la bella Arcuri». E allora? Ne potrebbe nascere un siparietto ma i conduttori non sono all'altezza e tirano via con il loro goffo ridersi addosso («Come ci divertiamo! Come siamo bravi!»). Anche noi battiamo in ritirata non senza, però, un ultimo salutare pernacchio del Principe (lui sì) della risata, Totò: ma ci facciamo il piacere, ci facciamo!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

«Attraverso ulteriori emendamenti - continua l'esponente della Quercia - di governo e maggioranza, inseriti nel testo alla Camera, i tagli sono addirittura arrivati a questo 17%: si tratta di una misura gravissima, che rischia di mettere in pericolo la sopravvivenza stessa di enti ed associazioni di rilievo nazionale e di importanza storica». Per valutare la portata negativa della decisione, occorre considerare, oltre al fatto in sé della decurtazione dei fondi, altri due aspetti. Che la decisione arriva a sorpresa, senza che se ne avvertissero i prodromi e, secondo, che interessa i finanziamenti per i prossimi tre anni che gli interessati avevano già ovviamente impegnato. Ora comincerà sicuramente per loro un periodo di gravi difficoltà, con l'assottigliamento dei programmi e delle iniziative. La battaglia condotta dall'opposizione ha, comunque, sortito un risultato, se pur parziale. Il governo si deve essere reso conto dell'eco sfavorevole che il provvedimento avrà sicuramente in tutti i settori interessati. Ha perciò fatto una mezza promessa: rivedere le misure in fase di assestamento del bilancio. Prendiamo nota, a futura memoria. Singolare il parere votato dalla maggioranza. E tutto percorso da una evidente protesta per i tagli, per finire poi con la classica formula

«esprime parere favorevole», con però un residuo sussulto di dignità. Si invita, infatti, il governo «a sostenere iniziative legislative che si propongono lo scopo di reintegrare le predette decurtazioni». Anche questo è da rubricare sotto il titolo «prendere nota».

Per capire però fino in fondo quale importanza il gabinetto Berlusconi assegna alla cultura bisogna ricordare che le cifre stornate da questo specifico settore sono servite per concessione di contribu-

ti in conto capitale per il settore tessile, dell'abbigliamento e della calzatura, mentre le riduzioni più generiche a tutta la Tabella C del bilancio dello Stato, al quale si fa riferimento in finanziaria, sono servite, nell'ordine, ad interventi nel settore autotrasporti, per un intervento a favore della regione Friuli-Venezia Giulia, per un contributo al Servizio sanitario nazionale applicato sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile. Ed ora vediamo dove e come sono state affondate le forbici. Intanto, il dato generale. Da 38 milioni e 381 mila euro (oltre 743 miliardi) si scende a poco meno di 32 milioni, con una ghigliottinata di 6 milioni e 300 mila euro (123 miliardi), il 17%, appunto. L'elenco dei «colpiti» è lungo. Le Associazioni Reggio Parma Festival, Fondazione festival pucciniano e

FINANZIAMENTI



Centro europeo tuscolano perdono ciascuna 881 milioni e mezzo su 5 miliardi e 300 milioni di contributo iniziale; la Fondazione Rossini Opera festival di Pesaro, l'Associazione Ferrara musica e la Fondazione Ravenna manifestazione subiscono un taglio di 832 milioni e mezzo su 5 miliardi; 83 milioni in meno all'Associazione Amici del Teatro Petruzzelli. La famosa Fondazione Scuola di musica di Fiesole 166 milioni e mezzo in meno su un miliardo; lo stesso che capita all'Istituto universitario di architettura di Venezia. Brutti colpi anche per gli ambientalisti. Italia nostra perde 70 milioni su 400; il Fondo ambiente italiano 83 milioni su mezzo miliardo. Non si salvano alcuni prestigiosi Istituti che possiedono archivi privati di notevole

interesse storico, come il Gramsci, lo Sturzo, il Basso, che subiscono un salasso di 66 milioni su 365. E ancora. La Fondazione Maria Adriana Polo, per la gestione del proprio museo, avrà 166 milioni e mezzo di meno su un miliardo. C'è, infine, una sforbiciata generalizzata di 9 miliardi e 800 milioni di contributi ordinari su un nutrito numero di istituti culturali. Un'operazione ingiustificata che - come ha sottolineato un altro senatore ds, Giuseppe Mascioni - è stata «operata sulla base di meri criteri ragionieristici, che prescindono da valutazioni di merito». Il sottosegretario Nicola Bono si è arrampicato sugli specchi, con la solita giustificazione delle esigenze di bilancio. È l'altro sottosegretario, specifico del settore, Vittorio Sgarbi? Assente.

Nedo Canetti

Ultimo spettacolo

La mannaia è caduta ancora: fondi tagliati del 17 per cento a istituti musicali e fondazioni. Realtà che il mondo ci invidia

I CONTRIBUTI (in euro) PRIMA E ADESSO		
Rossini Opera Festival di Pesaro, Ferrara Musica e Ravenna manifest.	2.582.000	2.152.711
Scuola di Musica di Fiesole	516.000	430.209
Reggio Parma Festival, Festival pucciniano, Centro europeo di Toscolano	207.000	172.584
Associazione Italia nostra	207.000	172.584
Fondo ambiente italiano	258.000	215.104
Amici del Teatro Petruzzelli di Bari	258.000	215.104
Altri istituti (Fondazione Basso, Istituto Gramsci etc)	20.175.000	16.820.657
Contributi ordinari a enti e istituti culturali	10.329.000	8.611.676

priorità governative

La legge del taglione: primo, colpire la cultura

Vittoria Franco *

I tagli ai contributi a Fondazioni e istituzioni culturali del Ministero per le attività culturali, previsti nella Finanziaria 2002, hanno ricevuto nei giorni scorsi l'imprimatur delle commissioni cultura delle camere. L'arrivo dello schema di riparto in commissione ha presentato però anche una «spiacevole sorpresa». A un taglio previsto del 10% se ne aggiungevano altri di difficile lettura. Il governo ha chiarito che avendo bisogno di reperire ulteriori risorse a favore di settori diversi, come autotrasporto, sanità, si è pensato bene di decurtare ulteriormente i trasferimenti alla cultura. L'operazione sarà apparsa al ministro del Tesoro tanto semplice quanto innocua. Si tratta in fondo di roba che non rende, riguarda soggetti privi di forza contrattuale, non c'è molto clientelismo da coltivare. Non è difficile per me essere profondamente simpatetica con le associazioni e con tutti coloro che sono colpiti nel proprio lavoro, spesso volontario, guidato esclusivamente dalla passione per la memoria, la ricerca, il confronto delle idee. Una programmazione triennale già avviata viene così interrotta o contratta. I costi saranno tanto più alti per quelle istituzioni che devono per loro natura avere una programmazione pluriennale, come i festival musicali: quello di Spoleto o il Rossini opera festival, il Petruzzelli di Bari e altri, la Scuola di musica di Fiesole. Sembra di capire dunque che la direzione di marcia di questa maggioranza anche in campo culturale sia rappresentata dal mercato. Ma la promozione della cultura può essere tutta e solo in funzione e in virtù del mercato? Chi fa, come si usa dire oggi, l'operatore culturale, sa benissimo che così non può essere, che le sponsorizzazioni per attività come la direzione di marcia sono rare o inesistenti, essendo difficilmente collegabili a convenienze di marketing, che il sostegno pubblico è la precondizione anche per risorse aggiuntive provenienti da altre fonti. Si dice che la cultura è una risorsa. Certamente, lo è, però nel duplice senso del termine: come creatrice di sviluppo, di occupazione, di un tessuto economico più ricco, ma anche di civiltà; nel senso, cioè, di risorsa umana e civile, non monetizzabile, occasione di crescita e di arricchimento personale di ciascuno. È questo uno scopo che si può raggiungere soltanto col concorso di una pluralità di soggetti. Speriamo che non venga a mancare proprio quello del ministro per i beni e le attività culturali.

* senatrice Ds

Rossini opera festival

La civiltà dei suoni sta di casa a Pesaro

Rossini Opera Festival, cioè Rof, cioè la sigla della più importante manifestazione musicale e culturale che abbia oggi il mondo. Ne siamo convinti da quando il Festival si avviò nel 1980 nel restaurato Teatro Rossini. Tra qualche giorno sarà annunciato il cartellone del 2002. Da oltre vent'anni, dunque, il Rof porta avanti la sistemazione critica delle opere e di tutto il patrimonio musicale, lasciato da Rossini, che viene poi diffuso in spettacoli e concerti a Pesaro, città natale del nostro compositore. È un'impresa esemplare, coinvolgente la partecipazione e la solidarietà di enti e persone, non soltanto nel nostro Paese. La Fondazione Rossini ha avviato da tempo la ricerca e il recupero dei manoscritti rossiniani spersi nel Globo. Ai suoi tempi Rossini (e il fenomeno si è riprodotto in questi anni) coinvolse intorno alla sua musica i più grandi musicisti, da Beethoven a Wagner e i più

attenti scrittori e poeti (da Stendhal a Leopardi). Le istituzioni musicali sono tutte interessate alla stampa delle partiture in edizione critica e agli spettacoli sempre coinvolgenti i più affermati direttori d'orchestra, registi, scenografi e cantanti dai quali anche è riapparsa la straordinaria magnitudine del genio rossiniano. *Guglielmo Tell, Tancredi, Semiramide, Cenerentola, La donna del lago, Il Viaggio a Reims* - per citare i primi spettacoli che ritornano alla mente - sono da considerare come un nuovo accrescimento di conoscenza, di coscienza e di civiltà. Sembra impossibile che tutto questo «progress» nel mondo rossiniano possa essere ostacolato. Tutti i meccanismi ai quali il Rossini Opera Festival è legato dovrebbero ormai muoversi soprattutto per perfezionare, potenziare e consolidare la ultra ventennale iniziativa. Abbiamo nel Rof un «unicum» dell'Italia, che andrebbe salvaguardato e protetto in ogni momento e in ogni situazione, come un «unicum» e un vanto per tutto il mondo. Tra qualche giorno, come si è detto, il Rof annunzierà il programma della XXIII edizione. Sarebbe una umiliazione per l'Italia e l'Europa tutta, ridurre, soffocare il respiro del genio rossiniano.

scuola di Fiesole

Musica per tutti ma d'eccellenza

FIRENZE «Ne parlerò direttamente con Ciampi», tuona Piero Farulli appena saputa la notizia dei tagli «a sorpresa» decisi dal governo. Non c'è dubbio, visto che il motto del grande violista nonché fondatore della Scuola di musica di Fiesole è sempre stato «La musica è un dono da restituire a tutti». Oggi, dopo il voto della commissione di Palazzo Madama che taglia il 17% dei finanziamenti statali, la Scuola rischia un deciso ridimensionamento. La «missione» di Farulli si è concretizzata in un luogo di eccellenza assoluta che il mondo ci invidia. Si capisce elencando le attività: dai corsi di base - negati nei Conservatori - ai corsi propedeutici, fino ai cori e allo studio degli strumenti, su su fino ai concerti tenuti ai quattro angoli della Terra. Un percorso formativo dalla A alla Z. Un vero accesso per tutti alla musica non ha mai compromesso gli studi «eccellenti». La Scuola offre infatti anche 22 corsi di alto perfezionamento e il corso professionale di preparazione per orchestre, al quale ogni anno sono ammessi cento studenti selezionati insieme all'orchestra della Rai. Da questi corsi nasce l'Orchestra giovanile italiana, l'unica della penisola

iscritta alla confederazione delle giovani orchestre europee. Un vanto di Farulli è anche l'orchestra Galilei da camera, composta solo dagli allievi della Scuola. C'è anche «l'orchestrina»: strmentisti dai sette ai dodici anni. «Per tutti» significa che qui si può partecipare al progetto Demi, che prevede di avvicinare alla musica bambini di un anno, e contemporaneamente fare corsi di musica all'Università dell'età libera del Comune di Firenze. Già, ma ora? Lo Stato era il primo finanziatore, soprattutto da quando una legge del governo di centrosinistra garantiva circa un miliardo l'anno. «Soldi sui quali contavamo e avevamo programmato l'attività dei prossimi anni». Resta la Regione, secondo finanziatore in ordine di contributo, seguita dalla Cassa di Risparmio, dai Comuni di Firenze e Fiesole e dalla Provincia. Questo consentiva di tenere relativamente basse le rette (un milione e mezzo) in rapporto alla qualità degli insegnamenti. Il risultato? Un migliaio di iscritti, in aumento. Ma evidentemente per questa destra «la musica non è per tutti».

m.bu.

scelti per voi

BALLE SPAZIALI
Regia di Mel Brooks - con Mel Brooks, John Candy. Usa 1987. 97 minuti. Comico.
Il vagabondo Stella Solitaria ed il suo fedele amico Rutto, viaggiano alla ricerca di soldi per pagare lo strozzino Pizza Margherita quando vengono chiamati dal padre della principessa Vespa il cui pianeta rischia di rimanere senza aria.

COME DUE COCCODRILLI
Regia di Giacomo Campitoli - con Fabrizio Bentivoglio, Giancarlo Giannini. Italia 1994. 95 minuti. Drammatico.
Un quarantenne torna da Parigi sul lago di Como dove è nato e da dove è fuggito 20 anni prima. Vuole vendicarsi dei fratelli che gli avevano sempre rifiutato di essere il frutto della relazione tra il padre e una donna sola...



ULTIMO TANGO A PARIGI
Regia di Bernardo Bertolucci - con Marlon Brando, Maria Schneider. Italia 1972. 132 minuti. Drammatico.
Un americano, rimasto vedovo della moglie suicida, e una ragazza francese si incontrano per caso in un appartamento di Parigi da affittare, dove si danno ad una morbosa e disperata relazione a base di sesso. Non ci sarà spazio per i sentimenti...

FUORI ORARIO
Regia di Martin Scorsese - con Griffin Dunne, Rosanna Arquette. Usa 1985. 100 minuti. Commedia.
Un giovane impiegato dalla vita tranquilla, terminata la giornata di lavoro, entra in un bar e conosce una ragazza. Per rivenderla si troverà solo e senza un soldo in tasca tra locali malfamati e bande punk, suicidi e omicidi, tutto in una notte.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
7.05 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "La pesca delle anguille"
7.30 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Buon compleanno"
9.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Sul confine"
10.20 COMMESSE 2. Miniserie. "Francesca e le altre". Con Sabrina Ferilli, Nancy Brilli, Veronica Pivetti. Regia di José María Sanchez. (R)
12.00 CHECK UP. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica.
"Monte Rosa". Conduce Manuela Di Centa. Con Fabrizio Gatta
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Cristina Bigongiari, Marcello Marucci.
Regia di Maurizio Moroni
16.20 RAIUNO SPOT. Rubrica.
"Un posto in prima fila"
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica
18.05 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica
18.15 COLAZIONE CON EINSTEIN. Film Tv (USA, 1998). Con Thomas Gottschalk, Priscilla Presley, Shia LaBeouf, Ben Foster. Regia di Craig Shapiro

Rai Due
6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il Prof. Ivo Germani"
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 10.05 SPECIALE EUROPA. Reportage. "Le pensioni in Spagna"
10.30 RAIDUE PER VOI. "Mmmhh"
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Roberta Capua. Con Adriana Volpe
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Rubrica
15.00 FELICITY. Telefilm.
"La moglie di Frankenstein"
15.45 ROSWELL. Telefilm.
"Il ritorno"
16.30 HORIZON. Telefilm.
"Tentato suicidio"
17.15 SABATO DISNEY. Contenitore
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica di viaggi
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Missione in Russia"

Rai Tre
7.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità - La rivoluzione nazionale". Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini
8.00 BABEL MAGAZINE. Rubrica. Di Gian Accame. Corrado Augias
8.30 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Maselli incontra... Franco Mannino". Conduce Francesco Maselli
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore. Regia di Andrea Bevilacqua
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. Regia di Roberto Giannarelli
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 BELL'ITALIA. Rubrica
13.20 GEO MAGAZINE. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. NBA Action; 16.15 Pallanuoto. Campionato Italiano. Posillipo - Recco. Napoli; 17.00 Ciclismo. 37° Tirreno - Adriatico. Anagni - Rocca di Cambio (3° tappa); 17.30 Olimpiadi invernali. VIII Giochi paraolimpici invernali. Salt Lake City
17.50 Basket. Campionato italiano maschile. Udine - Trieste. Udine
19.00 TG 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.35 BOLNEVE
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
19.20 GR 1 SPORT. GR Sport
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. ANTIPOLO CAMPIONATO SERIE A
0.33 SPECIALE BAOBABARUM: INTER NOS
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Panster, Marta Gonzalez
6.40 MURDER CALL. Telefilm. "Corpo non identificato"
Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 UN BACIO NEL BUIO. Miniserie
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
15.00 MEDICI. Rubrica "Storie di medici e di pazienti"
16.00 SABATO VIP. Rubrica
17.00 IL TRUCCO C'E'. Talk show
18.00 BRAVO BRAVISSIMO CLUB. Gioco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy. "La giornalista dei pirati". Con Kirstie Alley
9.05 LO STIVALE DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding
9.35 CARABINIERI. Serie Tv. "Una cinese di nome Gioia" - "Feste in famiglia". Con Manuela Arcuri, Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes. (R). All'interno: 10.45 Bollettino della neve
12.00 ARCHIMEDE. Quiz. "La ginnastica della mente". Conduce Alessandro Cecchi Paone
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
14.10 LEO & BEO. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Marco Columbro, Arnoldo Foà. Regia di Rossella Izzo
16.10 UN MESE AL LAGO. Film (GB/USA, 1995). Con Vanessa Redgrave, Uma Thurman, Alida Valli, Alessandro Gassman. Regia di John Irvin. All'interno: Bollettino della neve
18.00 CELEBRITÀ. Rubrica. Con Silvana Giacobini
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giavoli

ITALIA 1
10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e il cacciatore". Con John Bradley, Anna Galvin, Richard Ashton, Martyn Ellis
11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. Conduce Massimo De Luca. Con Benedetta Massola, Maurizio Pistocchi, Beatrice Ghezzi
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Scorciatoia per il paradiso". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray
13.55 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Regia di Roberto Cenci
14.00 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Regia di Roberto Cenci
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduce Ambra Angiolini. Regia di Lele Biscusci
A cura di Simona Raja
17.40 MOSQUITO. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. Regia di Bernardo Nuti
A cura di Elsie Arfaro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Un fortunato incidente". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad, Sabrina Le Beauf
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

7
6.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Meteoro; Previsioni del tempo; Oroscopo; Traffico; News; Traffico; 8.00 CALL GAME. Gioco.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". Con Ada Touré. Regia di Sergio Colabona
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 PARADISE. Telefilm. Con Lee Horsley, Jenny Beck, Michael Patrick Carter
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.30 ZATTERE, PUPE, PORCELLONI E GOMMONI. Film (USA, 1984). Con Tim Matheson. Regia di Robert Butler
16.00 OBIETTIVO INDISCRETO. Film (Italia, 1992). Con Luca Barbareschi. Regia di Massimo Mazzucco
18.00 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. Con David Carradine
19.30 SCHERZOSETTE. Show. Conducono Fabrizio Ferrari, Andrea De Sabato. (R)

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica di sport
20.40 SPECIALE NUMERO UNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo con Paola Barale. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Telegiornale
23.40 COME DUE COCCODRILLI. Film (Italia, 1994). Con Fabrizio Bentivoglio, Ignazio Oliva, Giancarlo Giannini, Valeria Golino
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.30 STAMPA OGGI. Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.45 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm. "Turno di notte"

20.00 ZORRO. Telefilm. "Giustizia finale"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.50 NELLA MENTE DI KATHERINE - FROZEN WITH FEAR. Film Tv thriller (CANADA, 2000). Con Bo Derek, Stephen Shellen, Wayne Rogers. Regia di Paul Lynch
22.45 TG 2 DOSSIER. Rubrica di attualità. Conduce Daniele Renzoni
23.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
24.00 ULTIMO TANGO A PARIGI. Film (Italia/Francia, 1972). Con Marlon Brando, Maria Schneider, Jean-Pierre Léaud

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società. Conduce Federica Gentile
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon
22.40 ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica di sport. Conduce Marco Civoli. Regia di Enrico Rimoldi
23.10 TG 3. Telegiornale
23.30 HAREM. Talk show
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.47 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.55 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 SEI FORTE SANIA
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 GEGIT FILES
13.00 HOUJINI
13.38 GIOCCANDO
15.00 CATERSPORT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
--- TOP 40 SINGLES
16.00 VASCO ROSSI IN CONCERTO (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
20.50 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Con Paolo Miele, Giovanni De Luna, Gianni Bisicchi. Regia di Michele Mallo. All'interno: 22.50 BENITO MUSSOLINI: ANATOMIA DI UN DITTATORE. Film documentario (1961). Regia di Mino Loy, Adriano Baracco
22.55 BLACKHEART. Film thriller (USA, 1998). Con Richard Grieco, Christopher Plummer. Regia di Dominic Shieh
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.15 DUE ONCE DI PIOMBO. Film (Italia, 1967). Con Robert Woods, Lucia Modugno, Norman Clark, Peter Carsten

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 LA CORRIDA. Varietà.
"Dilettanti allo sbaraglio". Conduce Gerry Scotti
23.20 LNK. Rubrica
24.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.30 SUPER PARTES. Rubrica
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Tg Satirico. (R)
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.15 DUE ONCE DI PIOMBO. Film (Italia, 1967). Con Robert Woods, Lucia Modugno, Norman Clark, Peter Carsten

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La paura". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty. Regia di Renato De Maria
22.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Una banda di duri". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
23.50 SPIN CITY. Situation Comedy. "Avventura fatale". Con Charlie Sheen
0.20 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Amore con la s maluscola"
0.25 STUDIO SPORT. News
0.55 MARATONA: ICE CUBE. Contenitore. All'interno: Università dell'odio. Film (USA, 1994). Con Laurence Fishburne, Omar Epps, Kristy Swanson, Michael Rapaport

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Breen
21.00 BALLE SPAZIALI. Film (USA, 1997). Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks
22.55 TG LA7. Telegiornale
23.50 STRIP DE SANGUE 2. Film (USA, 2001). Con Sean Faris. Regia di David De Coteau
0.50 FOX NEWS. Attualità

cine movie
14.15 PRIMA SERATA. Rubrica (R)
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 L'ISTRITTORIA E CHIUSA DIMENTICHI. Film drammatico (Italia, 1971). Con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani
16.45 RUBRICHE
19.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con e di Vittorio Gassman
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 LA MORTE BUSSA DUE VOLTE. Film giallo (Italia/Germania, 1971). Con Fabio Testi. Regia di Harald Philipp
23.15 L'ARMATA BRANCALEONE. Film commedia (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Mario Monicelli

cinema
15.40 IL TUO AMICO NEL MIO LETTO. Film commedia (USA, 1995). Con Eric Stoltz. Regia di Rory Kelly
17.25 JUDY BERLIN. Film commedia (USA, 1998). Con Edie Falco. Regia di Eric Mendelsohn
19.00 GLI SCORPIONI. Film thriller (USA, 1995). Con Christopher Lambert. Regia di Deran Sarafian
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
21.00 CASA STREAM. Varietà
21.50 IL CONTE MAX. Film commedia (Italia, 1991). Con Christian De Sica. Regia di Christian De Sica
22.20 VISIONI. Rubrica di cinema
22.50 FLAWLESS - SENZA DIFETTI. Film drammatico (USA, 1999). Con Robert De Niro. Regia di Joel Schumacher

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
13.30 SUL CAMPO. Documentario
14.00 SABATO NATURA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario. "Siarua: la foresta delle maree"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
"Contenditori: i cani da slitta"
19.30 SUL CAMPO. Documentario.
"Vita nella zona di isolamento"
20.00 SABATO NATURA. Doc.
"Yellowstone, il regno del coyote"
21.00 SABATO NATURA. Documentario. "La storia di un'aquila"
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il problema acqua"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "I leoni del Kalahari"
24.00 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
7.11 BOLNEVE
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
9.15 OSTERIA DELLA GIARRETTIERA
10.00 L'ARIMBOLDO
11.00 MATTINOTRE. RITORNI DI FIAMMA
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
15.00 ATTO UNICO PRESENTA (R)
19.00 RADIOTRE SUITE
19.30 STAGIONE 2001/2002 DEL TEATRO METROPOLITAN DI NEW YORK.
22.30 GOETHE INSTITUT - ROM (R)
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +
14.15 WILL & GRACE. Telefilm
15.05 BORN ROMANTIC. Film commedia (GB, 2000). Con Craig Ferguson. Regia di David Kane
16.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
17.25 WONDER BOYS. Film drammatico (USA, 2000). Con Michael Douglas. Regia di Curtis Hanson
19.15 GALAXY QUEST. Film (USA, 1999). Con Tim Allen. Regia di Dean Parisot
21.00 LA STRADA PER EL DORADO. Film animazione (USA, 2000). Regia di Will Finn. Eric Bibb Bergeron
22.30 LA STANZA DEL FIGLIO. Film (Italia, 2001). Con e di Nanni Moretti
0.10 GUARDIAN. Film thriller (USA, 2000). Con Stacy Lombard. Regia di John Terlesky

TELE +
12.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva
13.00 PARALIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva
13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. (R)
14.00 BASKET. NBA. Seattle Super Sonics - Washington Wiza RDS
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. West Ham - Manchester United
18.10 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE SERIE A1. Maxicono Parma - Casa Modena Salumi
19.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Middlesbrough - Liverpool
21.25 CALCIO. LIGA. Barcellona - Real Madrid
23.25 PARALIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva

TELE +
14.30 LIBERTY HEIGHTS. Film drammatico (USA, 1999). Con Adrien Brody. Regia di Barry Levinson
16.35 SOGNANDO L'AFRICA. Film drammatico (USA, 2000). Con Kim Basinger. Regia di Hugh Hudson
18.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
19.15 DIRTY PICTURES. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con James Woods. Regia di Frank Pierson
21.00 WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson. Regia di Nancy Meyers
23.05 STRIDE VIOLENTE. Film poliziesco (USA, 1981). Con James Caan. Regia di Michael Mann

15.00 TOP SELECTION. Rubrica
17.30 MUSIC NON STOP. Musicale
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale.
"Bon Jovi"
18.30 MOVIE SPECIAL. Rubrica
"Berlin Film Festival"
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale.
Conduce Enrico Silvestrin
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale.
Conduce Marco Maccarini
23.00 DOVE' GIP? MTV MAD. Show
23.30 JACKASS. Show. Conduce Johnny Knoxville. Con Barn Margera
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 DANCE FLOOR CHART. Rubrica
"La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"

Oggi alle 20.20 **LA VALIGIA DELL'ATTORE** FABIO FERZETTI incontra IAIA FORTE

Tutti i sabato e domenica alle 12.40 **PICCOLI BRIVIDI** azione e paura... una serie da brivido!

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV www.stream.it

*Il costo della telefonata (incluse IVA) è in chiaro da tutta Italia. 465 centesimi di € min. Lun-Ven 18.30/0.00; Sab 13.00/0.00; festivo notte 4 giorno, 11.88 centesimi di € min. Lun-Ven 8.00/18.30; Sab 8.00/13.00.

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, MEGGIORATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO ROSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 8 16, TRIESTE 12 14, TORINO 4 12, GENOVA 11 16, FIRENZE 7 14, PERUGIA 4 12, ROMA 8 16, NAPOLI 8 20, R. CALABRIA 10 17, CATANIA 7 14
VERONA 8 14, VENEZIA 9 15, MONDOVI 9 14, IMPERIA 10 15, PISA 7 14, PESCARA 3 14, CAMPOBASSO 3 17, POTENZA 8 20, PALERMO 11 17, CAGLIARI 12 19
AOSTA 5 12, MILANO 9 14, CUNEO 1 11, BOLOGNA 10 14, ANCONA 7 13, L'AGUILA 2 18, BARI 2 17, S. M. DI LEUCA 12 15, MESSINA 13 18, ALGERI 4 22, MALTA 14 19, BUCAREST 0 21

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 -1, COPENAGHEN -1 5, VARSAVIA -1 6, BONN 1 5, VIENNA 4 18, GINEVRA 2 12, BARCELLONA 6 15, LISBONA 11 15, ALGERI 4 22
OSLO -9 3, MOSCA -3 10, LONDRA 4 7, FRANCOFORTE 2 8, MONACO 4 16, BELGRADO 9 22, ISTANBUL 6 13, ATENE 10 18, MALTA 14 19
STOCVOLMA -7 3, BERLINO 0 5, BRUXELLES 3 4, PARIGI 8 14, ZURIGO -2 13, PRAGA 0 6, MADRID 7 11, AMSTERDAM 2 8

LA SITUAZIONE
Nord: sereno o poco nuvoloso, fochie dense e banchi di nebbia sulla Pianura Padana. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su Campania, Molise e Sicilia. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.
Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso, con deboli piogge. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con possibilità di isolate deboli piogge sui rilievi. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con possibilità di isolate deboli piogge sui rilievi.
Un sistema nuvoloso interessa le regioni centro-settentrionali e la Sardegna.

sabato 16 marzo 2002

in scena

rUnità 23

dopo sanremo

LA CANZONE DI BENIGNI DIVENTA UN CD SINGOLO «Quanto t'ho amato», il brano eseguito da Roberto Benigni la serata finale del Festival di Sanremo, dal 29 marzo sarà un cd singolo, pubblicato da Virgin Music Italy. La canzone è stata composta dallo stesso Benigni, da Nicola Piovani e da Vincenzo Cerami nel '95 come sigla di chiusura dello spettacolo teatrale «Tutto Benigni». Il cd singolo di «Quanto t'ho amato» conterrà anche «La banda del pinzimonio», composizione strumentale del maestro Piovani utilizzata dallo stesso Benigni per l'ingresso in scena al Teatro Arston.

a teatro

NEKROSIUS A CASA CECHOV: CORI RUSSI & EFFETTI SPECIALI PER UNA TRAGEDIA DA CAMERA

Aggeo Savioli

Alla fine di Ivanov, opera giovanile di Anton Cechov (la stesura iniziale e la relativa prima rappresentazione, a Mosca, si datano al 1887, la seconda, a Pietroburgo, al 1889), il protagonista si uccide. Ma il gesto fatale, indicato dall'autore in una precisa didascalia, risulta quasi impercettibile per il pubblico, pur attento e plaudente, del Teatro Argentina di Roma, dove si dà l'allestimento che, del dramma, ha fatto il regista lituano, classe 1952, Eimuntas Nekrosius, già confrontatosi, anche qui in Italia, con importanti titoli del maestro russo e del sommo Shakespeare. Italiani sono gli attori impegnati nello spettacolo di cui vi riferiamo: Francesco Biscione veste i panni del personaggio centrale, Nikolaj Ivanov, da Cechov stesso definito «un proprietario illuminato», che «ha studiato all'uni-

versità», ma anche «una natura facilmente eccitabile, brillante, incline alle passioni». Del resto - ed è sempre Cechov a parlare - «l'eccitabilità russa ha una caratteristica specifica: diviene rapidamente disillusione». Frase che potrebbe contribuire a spiegare parecchie cose della Russia di ieri e forse di oggi. Certo si è che più russo di così non potrebbe essere il carattere del personaggio: non un cinico, men che mai un farabutto, che è l'epiteto affibbiatogli da qualcuno; piuttosto un uomo debole, stanco, fiaccato dalla vita, in definitiva irresponsabile come quando trascura la moglie Anna, ovvero Sara, un'ebrea forzatamente convertita all'ortodossia, mortalmente malata di tisi (lo stesso morbo dal quale sarebbe stato crudelmente affetto Cechov). Scomparsa costei il Nostro vagheggia

di risposarsi con una ragazza di ricca famiglia, Sascia, che tuttavia, dopo averlo in qualche modo corteggiato, lo lascia. Di qui si avvia la tragica conclusione della quale si è accennato. La vicenda è affollata di figure, alcune delle quali, come il medico L'vov, avranno sviluppo nei lavori cechoviani successivi e più famosi. La scena, disegnata nelle sue linee essenziali da Marius Nekrosius, figlio di Eimuntas, non è dunque mai vuota. In più, il regista la riempie di effetti visivi, dando spazio anche all'oggettistica, verbali e sonori. La musica a cura di Andrius Mamontovas, vi ha pure il suo posto: irrompono spesso squarci di cori chiesastici, in lingua slava (russo o lituano?); mentre, come è ovvio, il testo è recitato in italiano nella versione di Vittorio Strada,

che ha subito per altro alcuni tagli. Nell'insieme, non ci sembra che questa edizione, dopo le non poche viste nella penisola a partire dal 1956, proponga, al di là dello smalto delle immagini, particolari pregi e novità interpretative. Vocalità e gestualità non paiono esenti da difetti. Sono comunque da apprezzare, oltre al risoluto cimento di Biscione-Ivanov, le prove intense e delicate di Mascia Musy, Anna e di Aisha Cerami, Sascia. Appropriati e puntuali altresì gli apporti di Stefano Vescovelli, Paolo Musio, Alvia Reale, Barbara Valmorin, Fortunato Cerlino, Vito Favata, Raffaele Gangale. Le repliche di Ivanov (produttori associati ne sono lo Stabile capitolino e il Biondo di Palermo) proseguono, nella sala romana, fino al 29 marzo.

Padre Turoldo e la verità degli Ultimi

Ritorna alla luce il film realizzato dal sacerdote e poeta insieme a Vito Pandolfi nel '62

Gabriella Gallozzi

ROMA Ci sono voluti dieci anni. Dieci anni di pazienti ricerche da un archivio all'altro a caccia di negativi, tagli, documenti e, perché no, anche di finanziamenti. Ma alla fine è tornato alla luce dello schermo, scampando all'usura del tempo e all'oblio a cui era stato destinato da oltre trent'anni. Stiamo parlando, infatti, di *Gli ultimi*, lo storico film di padre David Maria Turoldo e Vito Pandolfi - l'intellettuale e poeta cattolico e il critico e studioso di spettacolo marxista - presentato l'altra sera a Pordenone nella versione restaurata, grazie all'intervento «collettivo» di Cinemazero, Centro espressioni cinematografiche e Cine-teca del Friuli di Gemona. È dal '91 che le tre associazioni si sono messe al lavoro a questo «salvataggio», in seguito ad un impegno preso con lo stesso padre Turoldo, un anno prima della sua scomparsa.

Girato da Pandolfi nel '62, in uno straordinario bianco e nero, *Gli ultimi* è ispirato ad un racconto breve dello stesso sacerdote friulano, *Io non ero un fanciullo*. Un testo profondamente autobiografico sulla dura condizione di vita dei contadini della sua terra: la miseria estrema, vissuta comunque con dignità e sen-

za rassegnazione. Temi, questi, raccontati attraverso l'esistenza di Checo, un ragazzino figlio di contadini nel Friuli degli anni Trenta, così povero da suscitare lo schermo dei suoi coetanei. Il Friuli, dunque, come simbolo di un'umanità dimenticata, di tutti gli ultimi della terra, dove la povertà e la miseria, però, non vengono vissuti con vergogna, ma al contrario come valore.

Girato con tutti attori non professionisti, *Gli ultimi*, quando uscì nel '63, ad Udine, divenne un caso. Non fosse altro perché certe tematiche contrastavano apertamente con l'euforia che accompagnava l'Italia del boom economico. È il coro della critica e degli intellettuali fu unanime nel riconoscere al film la sua forza dirompente. Pier Paolo Pasolini ne parlò in termini di «assoluta verità estetica». Ungaretti di «schietta e alta poesia» e anche Zavattini ne ammirò «la scarna verità delle immagini».

Ma insieme agli apprezzamenti il film scatenò anche accese polemiche: quella rappresentazione così realistica di un Friuli depresso e povero non andò giù a molti. Per cui il film ebbe una vita breve. Pochi passaggi a Roma, Milano e Napoli e fu subito dimenticato.

Naufragò, così, anche il progetto della trilogia, messa in cantiere

Padre David Maria Turoldo sul set de «Gli Ultimi», nel '62



Il gusto del «corto»

Quattro film che assemblano i migliori cortometraggi italiani ed europei saranno nelle sale italiane da lunedì. Si tratta dell'iniziativa «Gusto-Corto», realizzata dall'UNICS-ANICA con altri enti. Fino alla fine di maggio, si potranno gustare i corti più significativi e premiati della recente produzione. Appuntamento ogni lunedì, all'UCI Cinemas Marconi di Roma, al Cinema Mexico di Milano, all'Europa di Genova, all'Armenise di Bari, al Modernissimo di Napoli e al Filmstudio SetteB di Modena.

da padre Turoldo. Che aveva immaginato di seguire la vita del piccolo Checo, attraverso l'«esilio», cioè l'abbandono del Friuli per cercare «fortuna» altrove e poi, dopo molti anni, il ritorno al paese di origine. Così come tanti «ultimi» della sua terra avevano fatto, costretti ad emigrare per sfuggire alla povertà.

L'idea del film, infatti, il sacerdote la mette in cantiere nel '61, al suo ritorno dal Canada, quando viene assegnato al convento di S. Maria delle Grazie di Udine. «Amavo profondamente il cinema! - si legge in un suo scritto - Negli anni della

guerra a Milano, in mezzo alle macerie, fui io a fondare, con il Cinema studio, l'iniziativa di un cinema "messo a giudizio" sul modello del Cineforum». Poiché è convinto che "il cinema sia il mezzo più dignitoso ed efficace per parlare agli uomini d'oggi. Ho scoperto un'umanità in pericolo della retorica di classe e dell'oblio".

Via via, il progetto di *Gli Ultimi* prende corpo. Padre Turoldo si mette al lavoro. Coinvolge Vito Pandolfi, uomo di teatro, studioso dello spettacolo e intellettuale di sinistra col quale aveva condiviso l'esperienza della resistenza a Milano. Riesce a racimolare i finanziamenti - circa sessanta milioni - attraverso i prestiti di amici e vecchi emigrati friulani all'estero. E persino a mettere in piedi una troupe di professionisti, in cui figura Leo Pescarolo nei panni di aiuto regista.

Ora, a dieci anni dalla scomparsa di padre Turoldo, *Gli ultimi* ha ritrovato una nuova vita, grazie ad un difficile restauro. L'intervento di salvataggio, infatti, si è esteso oltre alla ricerca delle copie del film, anche sulle fonti scritte, le testimonianze e i «tagli». Tutto materiale che sarà raccolto in un Dvd in uscita per il prossimo anno. Mentre la versione restaurata di *Gli Ultimi* sarà presto disponibile in videocassetta.

In un piccolo locale di Roma, tra tendaggi rosse e guepière: uno spettacolo d'altri tempi

Il favoloso mondo di Dominot

Lorenzo Buccella

Guepière, elmetti, spade, piume, paillettes e calze a rete. Un caleidoscopio di immagini fische. Tutte in movimento, come caricate su una di quelle vecchie gioiote, dove a ogni nuovo giro i cavallucci ritornano sempre diversi con una ventata di freschezza. Questione di magia, ma anche di generosità e questo tipo di generosità non si vende, al massimo, si regala come l'acqua alle fontane. È il bagaglio di quelli che fanno spettacolo senza fotocopie, quelli veri, come Dominot. La storia di un mimo che ha allargato la storia del mimo, passando dalle esperienze del teatro d'avanguardia al cinema di Fellini. Persone che diventano personaggi multipli, proprio per un Dna camaleontico da «sprecare» e rivendicare nelle sue mille potenzialità. Ed allora sulla scena è un po' come se il contenuto del classico cilindro si animasse da sé all'interno di una parata di travestimenti. Solo che stavolta l'intervento del mago non c'è. O meglio, il mago stesso diventa l'oggetto della propria magia, vestendola in prima persona con il corpo e la voce. Questo lo spettacolo romano C'est moi... dominot che ogni giovedì accende e dilata il Baronot Quattro Bellezze. Un piccolo locale in via di Panico, all'angolo con vicolo di San Celso, arredato alla maniera barocca di un luna-park d'altri tempi con tanto di serpentine luminose intermittenti, tendaggi rossi e cavalluccio issato a calare dietro al bancone. Insomma, un fazzoletto ospitale capace nel breve volgere di qualche istante di moltiplicare scenograficamente i propri spazi. Basta che la porta si chiuda, che il complice Mario Ascari si aggiri nei tavoli per spegnere le candele con un colpo di dita e la trasformazione si compie. Come se solo chiudendo una porta si riuscisse a trovare l'energia giusta per spalancare nuove finestre a sorpresa.

È un illusionismo di luci, sagomato dalle quinte di una serie di teli, a creare una tasca invisibile in cui s'infila proprio lui, Dominot. La sua presenza, assieme a quella della ballerina Maria



Gippius, porta con sé altri parametri, altre geografie, tanto che il bancone diventa una dogana giocosa e gioiosa su cui è possibile mischiare qualsiasi carta d'identità. È sul bancone, su quella stretta lingua di legno, che Dominot si esibisce in piccoli passi a zig-zag da marionetta. Personaggio-matrioska, che sveste e riveste la propria individualità scorrendo sulle cerniere di un'ambiguità voluta e cercata come un marchio di fabbrica. Per una volta sono i «confini» a guadagnare il centro della scena, mentre la musica segue Dominot come un angelo custode e gli fa da ponte sonoro con il pianoforte di Andrea Saponaro per i cambi scenici.

Il repertorio attinge al vasto serbatoio della chanson française con il piglio di chi vuole distribuire manciate di cartoline d'epoca, bruciandole e ricolorendo ogni volta come per riaggiornare uno sguardo. Questo è il senso della performance e della sua «attualità». Giocare a mettersi in gioco. La volontà di trovare specchi inediti in cui rinnova-



ANCHE QUEST'ANNO LA LAV CI COVA.

QUEST'ANNO VOGLIAMO ROMPERE LE UOVA NEL PANIERE A CHI CALPESTA IL DIRITTO DEGLI ANIMALI DI VIVERE UNA VITA LIBERA. A CHI LI COSTRINGE NEGLI ZOO E IN QUALSIASI ALTRA FORMA DI CATTIVITÀ A SCOPO DI LUCRO. PUOI AIUTARCI CON UNA FIRMA E BASTA UN PICCOLO CONTRIBUTO PER RICEVERE L'UOVO DI PASQUA DELLA LAV. TI ASPETTIAMO SABATO 16 E DOMENICA 17 MARZO. SAREMO IN OLTRE 250 PIAZZE ITALIANE.

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA O RICEVERE L'UOVO A CASA TUA

PUOI TELEFONARCI ALLO 06.44.61.325

Via Sommacampagna, 29 00185 ROMA tel. 064461325 fax 064461326 email: lav@infolav.org www.infolav.org



Il favoloso mondo di Amélie *commedia*
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia *drammatico*
di F. Marino, con C. Felling, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilili. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilili, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi *commedia*
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali *avventura*
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Irritu dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down *drammatico*
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scritto, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo *thriller*
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltosi successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer *drammatico*
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz! *commedia*
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricomincia così a «dormire» in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sganghierate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York *commedia*
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	Brucio nel vento 15,00 (€ 5,00 - € 9,681) 17,30-20,10-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
sala Cento 100 posti	In the bedroom 15,00 (€ 5,00 - € 9,681) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
sala Duecento 200 posti	Tanguy 14,30 (€ 5,00 - € 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
sala Quattrocento 400 posti	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	
1200 posti	Killing me softly 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
sala 1 318 posti	Mi chiamo Sam 14,40 (€ 5,20 - € 10,069) 17,10-19,50-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 2 108 posti	L'uomo che non c'era 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 3 108 posti	Mulholland Drive 15,30 (€ 5,20 - € 10,069) 19,30-22,20 (€ 7,20 - € 13,941)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	
270 posti	Figli - Hijos 15,40-18,00-20,15-22,30 (€ 5,50 - € 10,649)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	
300 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,20-17,50-20,25-22,45 (€ 7,25 - € 14,038)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1 350 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 2 150 posti	Lunedì mattina 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	
650 posti	A beautiful mind 14,45 (€ 5,00 - € 9,681) 17,20-19,55-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1 120 posti	I perfetti innamorati 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)
sala 2 90 posti	The Shipping News 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)
COLOSSEO	

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Mulholland Drive 16,00-19,00-22,00 (€ 7,25 - € 14,038)
sala Allen 191 posti	Tanguy 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
sala Chaplin 198 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
sala Visconti 666 posti	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	
380 posti	Ali 15,30 (€ 5,20 - € 10,069) 19,00-22,10 (€ 7,20 - € 13,941)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1 359 posti	Mi chiamo Sam 14,40 (€ 5,20 - € 10,069) 17,10-19,50-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 2 128 posti	Amnesia 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 3 116 posti	Kate & Leopold 14,50 (€ 5,20 - € 10,069) 17,20-19,55-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 4 118 posti	L'uomo che non c'era 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	
Sala Kubrick 148 posti	Incantesimo napoletano 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (€ 7,25 - € 14,038)
Sala Olmi 149 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,10-17,25-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
Sala Scorsese 149 posti	Il Dervisico (Dervis) 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
Sala Truffaut 149 posti	Come Harry diviene un albero 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Excelsior 600 posti	Mi chiamo Sam 14,40 (€ 5,20 - € 10,069) 17,10-19,50-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala Mignon 313 posti	Amnesia 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
sala Carbo 316 posti	A beautiful mind 14,30-17,10-19,50-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
sala Marilyn 329 posti	In the bedroom 14,40-17,20-20,00-22,30 (€ 7,00 - € 13,554)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	
1346 posti	A beautiful mind 14,30-17,10-19,50-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	
1170 posti	Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	
588 posti	D-Tox 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	
1070 posti	Amnesia 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	
302 posti	Monsieur Minding 18,00-20,00-22,30 (€ 6,00 - € 11,618)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	
504 posti	Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	
200 posti	Momo alla conquista del tempo 15,00-17,00-19,00 (€ 6,50 - € 12,586) K-Pax (Da un altro mondo) 21,30 (€ 6,50 - € 12,586)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	Paz! 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	
sala 1 1169 posti	A beautiful mind 14,40-17,10-19,50-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 2 537 posti	Gosford Park 14,40-17,05-19,45-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 3 250 posti	Kate & Leopold 14,50-17,20-19,50-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 4 143 posti	Vidocq 15,05-17,35-20,05-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 5 171 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,50-18,20-21,45 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 6 162 posti	In the bedroom 14,40-17,15-19,50-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 7 144 posti	L'intrigo della collana 14,55-17,25-19,55-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 8 100 posti	I banchieri di Dio 14,50-17,20-19,50-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 9 133 posti	Danni collaterali 15,05-17,35-20,05-22,40 (€ 7,25 - € 14,038)
sala 10 124 posti	I ragazzi della mia vita 14,50-17,20-19,50-22,35 (€ 7,25 - € 14,038)
ORFEO	

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	
225 posti	Quore 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,50 - € 10,649)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	
438 posti	La rivincita delle bionde 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	
sala 1 438 posti	Gosford Park 14,30 (€ 5,20 - € 10,069) 17,10-19,50-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 2 250 posti	Ali 15,30 (€ 5,20 - € 10,069) 19,00-22,10 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 3 250 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 18,20-21,45 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 4 249 posti	I ragazzi della mia vita 14,45 (€ 5,20 - € 10,069) 17,20-19,55-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 5 141 posti	Il mio amico vampiro 15,30 (€ 5,20 - € 10,069) 17,50-20,10-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
sala 6 74 posti	Moulin Rouge! 15,00 (€ 5,20 - € 10,069) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,20 - € 13,941)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	
253 posti	Gosford Park 14,30-17,10-19,50-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	
490 posti	Mi chiamo Sam 14,30-17,10-19,50-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	
550 posti	Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
175 posti	Killing me softly 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
175 posti	Hardball 10,30 (€ 7,25 - € 14,038)
	Il nostro matrimonio è in crisi 15,30-17,30-20,10-22,30 (€ 7,25 - € 14,038)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	

250 posti	Eva Cantarella - Ulisse e il Mondo femminile - Die 18,30 Eyes Wide Shut 19,00
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
340 posti	Festival del cinema africano 10,00-15,00-17,30-20,00-22,45 (€ 4,50 - € 8,713)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	
	Festival del cinema africano 15,30-17,00-20,00-22,00 (€ 4,50 - € 8,713)
ARTE E CULTURA	
MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977	
25 posti	L'avventura di Nick Carter (2) 16,00 (€ 2,50 - € 4,841) L'avventura di Nick Carter (1) 17,00 (€ 2,50 - € 4,841)
SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00	
193 posti	Festival del Cinema Turistico
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
	A beautiful mind 20,15-22,30
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	
610 posti	A beautiful mind 21,00
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	
632 posti	Il nostro matrimonio è in crisi 20,30-22,30
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	
600 posti	Amnesia 20,15-22,30
ARLUINO	
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984	
	Kate & Leopold 21,00

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity
Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

sabato 16 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità 25

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno e fiano il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svola come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «drammatizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «penzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia di anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Aili *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Dicono d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tantissimi i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di confrontarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiodifesa* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Da zero a dieci 21.15
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Da zero a dieci 21.15
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Kate & Leopold
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Kate & Leopold 21.00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Kate & Leopold 21.00
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Kate & Leopold 21.15
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti I perfetti innamorati 21.00
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti La vera storia di Jack lo Squartatore
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti A beautiful mind 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 20.15-22.30
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 530 posti A beautiful mind 16.00-21.15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti A beautiful mind 20.20-22.50
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Amnesia 15.15-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Monsters & Co. 21.00
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici, 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Kate & Leopold 20.00-22.30
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Monsters & Co. 21.30
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 The dancer 21.30
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Il favoloso mondo di Amelie
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Mi chiamo Sam 15.30
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti A beautiful mind 20.15-22.40
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Faccia a faccia 15.00 Vidocq 20.30-22.30
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Monsters & Co. 20.30-22.15
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Ricreazione: La scuola è finita 17.00 A beautiful mind 21.00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind 19.50-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Killing me softly
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Gosford Park 19.45-22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE

EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 21.15 Il nostro matrimonio è in crisi 21.15
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Gosford Park 20.00-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Monsters & Co. 16.00-18.10-20.10-22.30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 19.50-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20.00-22.30 Mi chiamo Sam 20.00-22.30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti The Shipping News 21.00
IMAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Killing me softly
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti A beautiful mind 20.00-22.30
MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 830 posti Killing me softly 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti D-Tox 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Monsters & Co. 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Il nostro matrimonio è in crisi 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Gosford Park 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 530 posti Kate & Leopold 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

157 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Spettacolo teatrale 21.15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Vanilla Sky 20.15-22.30
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 20.30-22.30
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30 180 posti A beautiful mind 20.00-22.30
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 20.00-22.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 14.15-16.15-18.15-20.15-22.00 A beautiful mind 15.15-17.35-20.10-22.50 Mi chiamo Sam 14.40-17.20-19.50-22.30 Monsters & Co. 15.15-17.15-19.15-21.00-23.00 Amnesia 14.45-17.30-20.10-22.45 Kate & Leopold 15.00-17.30-20.10 I 13 spettri 22.40
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Amnesia 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00 D-Tox 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00 Mi chiamo Sam 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Monsters & Co. 14.30-15.00-17.00-17.30-20.00-22.30 Kate & Leopold 14.30-17.30-20.00-22.30-01.00 La rinuncia delle bionde 14.30-01.00 Harry Potter e la pietra filosofale 14.30-17.30 In the bedroom 17.00-20.00 I ragazzi della mia vita 22.30-1.00 A beautiful mind 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Ali 14.15-17.00-20.00-23.00 Killing me softly 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00 Gosford Park 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Hardball 14.30-20.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15.00-19.00-22.30

I 13 spettri 17.30-23.00-01.00 Moulin Rouge! 20.00
RHO
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Monsters & Co. 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ROY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti A beautiful mind 19.50-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Kate & Leopold 21.15
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 I perfetti innamorati 21.00
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 20.00-22.30
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti A beautiful mind 19.45-22.30
SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 20.00-22.30
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Spettacolo teatrale 21.00
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Killing me softly 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Monsters & Co. 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti A beautiful mind 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
MANZONI P.zza Petazzi, 15 Tel. 02.24.21.603 605 posti Amnesia 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Mulholland Drive 16.00-19.00-22.00 (E 6.20 - E 12.005)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Kate & Leopold 20.15-22.30
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti A beautiful mind 20.30-22.50
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Mi chiamo Sam 1000 posti A beautiful mind
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Amelii, 8 Spettacolo di Cabaret 21.00
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Mulholland Drive 20.15-22.30
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Mi chiamo Sam 16.55-19.45-22.35-01.25 Gosford Park 16.05-19.00-21.50-00.45 I 13 spettri 16.25-18.35-20.45-22.55-01.00 Vidocq 15.00-17.15-19.30-21.40-23.50 A beautiful mind 16.20-19.15-22.10-01.10 In the bedroom 16.35-19.25-22.15-01.05 Killing me softly 15.30-17.50-20.10-22.30-00.50 Monsters & Co. 16.10-18.20-20.30-22.40-00.55 A beautiful mind 17.20-20.15-23.10 I ragazzi della mia vita 16.15-19.05-21.55-00.45 Amnesia 17.05-19.50-22.35-01.20 Ali 15.35-01.15 Il favoloso mondo di Amelie 16.00-18.45-21.25-00.05 Kate & Leopold 16.50-19.20-22.00-00.35 Monsters & Co. 15.15-17.25-19.35-21.45-23.55 La bella e la bestia 15.00-17.00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 19.00-22.35
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Il nostro matrimonio è in crisi 20.00-22.30

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 Qualcuno volo sul nido del cuculo di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Aeropolis di Marinetti, Civello, Janelli, Vasari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pinna Berchet, Cimino, Gimna regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmeri
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 I parenti terribili di J. Cocteau regia di K. Zanussi con M. Malfatti, P. Graziosi, M. Mercatali presentato da Nuova Teatro Eliseo - Emmev Teatro
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Cartesissima regia di E. Marchetto e S. Hennekam con E. Marchetto presentato da Dadaumpa
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 20.30 Requiem di C. Lagani, L. De Angelis regia di L. De Angelis con M. Cavallotti, C. Lagani, F. e S. Masotti, M. Balliani, V. Micchellucci presentato da Fanny & Alexander
FILDRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 L'atletico ghiacciatore A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabbrilli presentato da Benvenuti
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Domani ore 11.00 Arlecchino racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casartelli, F. Cordella, G. Mimmi, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 Aspettando Godot di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. Imparato, M. Scarpetta presentato da Elledieffe
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 21

ex libris

Quando amano
anche i cani
abbaiano in rima

Roberto Benigni
Sanremo 2002

communitas

COME DITE, «FACCIO SESSO» O «FACCIO L'AMORE»?

Sergio Givone

Capita sempre più spesso che venga usata l'espressione «fare sesso» invece che «fare l'amore». Prendiamo i recenti film americani. In essi il modo di dire più ruvido ha quasi del tutto sostituito quello più gentile. Vero è che se uno va a vedere l'originale (grazie ai canali televisivi che permettono di passare dall'italiano all'inglese) scopre che lì si tratta pur sempre di *make love* e quindi è il doppiatore a decidere per la traduzione «fare sesso» piuttosto che «fare l'amore». Ma questa scelta vorrà pur significare qualcosa. Per esempio, si potrebbe ascrivere il fenomeno al generale involgarimento del linguaggio, in Italia più vistoso che altrove. O, se si preferisce, alla predilezione per forme gergali che si reputano più realistiche e vere, al rifiuto più o meno consapevole di qualsiasi valore simbolico o d'astrazione: il sesso infatti è quella cosa che si sa, l'amore mah, chissà... Sia come sia, «fare sesso» e «fare l'amo-

re» indicano due cose ben diverse. «Fare sesso» dice qualcosa che appartiene essenzialmente alla fisiologia, «fare l'amore» invece qualcosa che allude a turbamenti e inquietudini e gioie molto carnali ma nondimeno d'ordine spirituale. Lo sapevano bene quei maestri del pensiero (pochi, ma grandi) che si sono occupati di faccende di sesso e d'amore. Due nomi su tutti: Foucault e Bataille. Mai e poi mai Foucault avrebbe detto «fare l'amore». Per lui il sesso appartiene all'ordine dei bisogni materiali. Ossia i bisogni che sono bensì carichi di messaggi da decifrare e portare alla luce, se vogliamo liberarli (liberando noi stessi) dall'uso equivoco che ne fa il potere. Ma che sono e restano bisogni, cioè cosa del corpo, quel corpo a cui dobbiamo riconsegnarci senza nostalgie metafisiche. A sua volta Bataille, che parlava di amore e anzi di eros, neanche sotto tortura avrebbe detto «fare



sesso», perché per lui il sesso è la forma più alta di esperienza, la sola che mette l'uomo in rapporto con l'assoluto, sia pure un assoluto negativo, che sa la perdita dell'io e la morte. Che dire allora? Che stiamo passando da una concezione «spiritualistica» a una concezione «materialistica» dell'amore, dell'eros, della sessualità (o comunque lì si voglia chiamare)? Neanche questa ipotesi è del tutto convincente. Anche perché, se «fare sesso» è subentrato a «fare l'amore», d'altra parte «fare l'amore» ha sostituito un modo di dire che sembra lo stesso ma non lo è. Cioè: «fare all'amore». Dove l'amore non è cosa che si fa. Ma semmai cosa da cui si è fatti, cosa a cui ci si offre... Come se l'amore fosse un rito che gli amanti compiono in nome di una divinità sconosciuta, misteriosa. Oggi però più nessuno dice «fare all'amore». E se fosse questa la spia linguistica di una perdita di senso?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

FOTOGRAFIA

Wladimiro Settimelli

Eroi? No, semplicemente dei professionisti chiamati a documentare l'orrore, la stupidità e la ferocia della guerra, dei massacri, delle violenze e delle vendette. In genere sono degli splendidi pacifisti che portano sul cuore e nella testa, il peso del dolore del mondo e che spesso, troppo spesso, muoiono per scattare una foto che «denunci», racconti e faccia capire agli altri quello che vedono nel mirino della macchina fotografica. Certo, muoiono i giornalisti, muoiono i cameramen e muoiono milioni di persone nelle crudeli guerre che sfiancano l'umanità. Ma loro, i fotografi, sono «sul posto» anche per noi. Sono il nostro occhio per le strade di Ramallah o di qualunque altra città o paese dove l'odio diventa strage. Per questo la loro morte è un po' un lutto di tutti. Questo mestiere ha una lunga e drammatica storia. Vediamola: ieri e oggi.

Per il fotoreporter, diciamo subito, da quando la televisione porta in ogni casa la guerra, tutto è diventato più difficile. In particolare per i «free lance» che non dipendono direttamente da alcun giornale o agenzia di stampa e che, spesso, vanno al fronte senza copertura assicurativa e costretti anche a risparmiare ogni lira per rientrare almeno delle spese. Certo, spesso, quando sono già conosciuti, riescono a farsi accreditare sul posto da qualche giornale, ma nulla di più. Devono, dunque, scattare «quella» foto e non un'altra. Cioè la bella e straordinaria immagine di guerra che finisce sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. La differenza con i cameramen della tv è proprio questa. Le riprese televisive, come quelle cinematografiche, contano, infatti, su ventiquattro fotogrammi al secondo e dunque sul movimento. Poi, sul rumore degli spari, dei cingoli dei carri armati o sulle urla dei feriti. Il fotografo no. Può contare soltanto su una foto alla volta e quella foto deve dire tutto: raccontare, spiegare, «urlare» per l'orrore e la morte, far piangere e capire. Ricordate la foto scattata nel corso di una delle tante stragi degli integralisti islamici, da parte di un fotografo algerino? Era la foto straordinaria del viso di una specie di Madonna araba che piangeva, fuori dall'ospedale, dopo avere scoperto che la sua famiglia era stata sterminata. Quella foto fece il giro del mondo e il suo autore, da allora, viene considerato un «maestro».

Noi non ne facciamo il nome perché gli integralisti ancora lo cercano per sgozzarlo, come hanno giurato di voler fare. Ora, in morte del «free lance» Raffaele Ciriello, ricordiamo, appunto, alcune delle tante e straordinarie vicende dei fotoreporter di guerra. Dal 1839, data di nascita della fotografia, sono stati migliaia e hanno realizzato, in tutto il mondo, immagini indimenticabili. Tantissimi di loro sono morti «sul lavoro». A volte colpiti per caso, altre volte



Foto di Andre Durand / Ansa

la poesia Litane di Loro Signore

Folco Portinari

Ai bambini di Librino

*Un talebano ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un israeliano ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un palestinese ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un serbo ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un croato ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un musulmano ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe
e per questo lo chiamano eroe
un cristiano ha ucciso un bambino
e per questo lo chiamano eroe*

*a uccidere un bambino si fa in fretta
a farlo sparire in India in Argentina
come a Santiago come a Bagheria*

*troppo eroismo c'è nel mondo
sventurati - diceva - coloro
che hanno bisogno di eroi
sediovuole finiranno a fondo*

Raffaele Ciriello
il fotoreporter
ucciso dagli
israeliani
mercoledì scorso
A destra, la
mamma araba
che piange l'assassinio
di tutti i membri
della sua famiglia



massacrati proprio perché fotografi e quindi pericolosi per quello che potevano documentare e far vedere. Le grandi battaglie, in passato, erano sempre state raccontate con la pittura di genere e poi con le incisioni e le stampe. Tutte

esaltative «eroiche», piene di drappi, cavalli e bandiere e con i condottieri, i re i principi, in pose eroiche. La fotografia fu una straordinaria ventata di verità nell'«illustrare» le guerre, le rivoluzioni, le repressioni, le aggressioni militari. Stampe

La morte nel mirino

*Documentano l'orrore degli
uomini, sono i nostri occhi
sulla guerra: la drammatica
e lunga storia dei fotoreporter*

e pitture furono cancellate dalla straordinaria novità e la verità, piano piano, venne a galla. Nell'800, per esempio, risultò chiaro che metà dei soldati in guerra, morivano per la fame e le malattie. Fu il pittore-fotografo milanese Lecchi a riprendere, in modo spendido, la battaglia per la difesa della Repubblica Romana. E fu l'inglese Roger Fenton a fotografare le trincee della guerra di Crimea. Doveva dimostrare che quella guerra era una passeggiata, ma non ci riuscì. Le foto, insomma, ormai «parlavano da sole». Furono scattate foto anche alla guerra franco-prussiana del 1870, all'assedio di Parigi e durante la Comune. I fotografi governativi misero addirittura insieme dei fotomontaggi per dimostrare che i «Comunardi» erano dei perfidi fucilatori. Anche Garibaldi, Mazzini, e gli uomini del Risorgimento, furono fotografati molto bene. Per esempio, le foto del cannoneggiamento di Palermo occupata dai Mille, sono davvero eccezionali. Professionisti e dilettanti, ripresero anche la rivoluzione messicana, poi l'invasione della Libia da parte degli italiani, le guerre balcaniche, quelle dell'impero Ottomano e quelle coloniali francesi e inglesi: in Algeria, in India, in Cina. Anche la guerra



di secessione americana era stata ripresa dal grande Mathew Brady che girava sui vari fronti con un «carro fotografico». Migliaia e migliaia di fotografie furono scattate su tutti i fronti della Prima guerra mondiale dagli operatori del Genio.

Colombia, Bolivia, Cecenia, Algeria, Afghanistan, Palestina, Israele, Iraq, Libano. Alcuni erano professionisti e lavoravano per quotidiani e settimanali. Altri, avevano preferito rimanere «free lance». Come Raffaele Ciriello.

Da noi si distinsero Bruno Miniati, Giuseppe Baduel e decine di altri ufficiali appassionati di fotografia che ripresero la rotta di Caporetto e le stragi in trincea. Alcuni di loro furono uccisi solo per avere alzato la macchina fotografica oltre il filo spinato.

Allo scoppio della guerra di Spagna (la ribellione di Franco, contro la Repubblica liberamente eletta) si presentò al fronte Robert Capa, uno dei grandi miti della fotografia di guerra. In realtà si chiamava André Friedmann, era ungherese, uomo di sinistra ed ebreo. Aveva fatto le prime esperienze a Berlino, ma era stato costretto a rifugiarsi in Francia quando Hitler aveva preso il potere. Poi, dopo aver fondato con Cartier Bresson la celeberrima agenzia «Magnum», si spostò in America. In Spagna scattò la straordinaria e tanto discussa foto del «miliziano che cade», diventata il simbolo della tragedia spagnola. Capa morirà in Vietnam nel 1954, saltando su una mina, con la macchina fotografica al collo. La sera prima, al bar, aveva detto agli amici: «La guerra è come una attrice che invecchia, sempre più pericolosa, ma sempre meno fotogenica».

Il grande fotografo, durante la Seconda guerra mondiale, era sbarcato con i soldati in Normandia scattando, ancora una volta, fotografie straordinarie.

Grandi fotografi di guerra sono stati i reporter cinesi della «Lunga marcia», i fotografi polacchi che hanno ripreso l'invasione del loro paese, i fotografi sovietici, quelli americani e italiani che realizzarono, nonostante la censura fascista, immagini straordinarie in Grecia, in Albania e in Russia, durante la ritirata degli alpini della «Julia». Fotografi dilettanti, nonostante le sofferenze, riuscirono persino a scattare fotografie terribili dentro i campi di sterminio. Altri ripresero gli incendi e i massacri dentro il ghetto di Varsavia. Molto noti divennero, nel corso della Seconda guerra mondiale, il sovietico Dimitri Baltermants, gli operatori dell'agenzia «Publifoto» che, a Milano, ripresero i corpi di Mussolini e dei gerarchi in Piazzale Loreto. Poi, l'americano Joe Rosenthal che a Iwo Jima fotografò i marines che alzano la bandiera americana sull'isola e gli operatori giapponesi che scattarono le prime foto dopo l'esplosione delle bombe atomiche su due delle loro città. Centinaia sono stati i fotografi morti nelle guerre successive. Alcuni sono conosciutissimi: David Seymour (Chim) della «Magnum», ucciso durante la guerra di Suez del 1956; il giapponese-americano Kyoichi Sawada, vincitore per due anni di seguito del premio World press photo, sparito in Cambogia, e l'americano Larry Burrows, ucciso in Vietnam. Tanti, tantissimi altri fotografi meno noti, sono stati feriti o anche uccisi in Congo, Biafra, Ruanda, Jugoslavia, Nigeria, Angola, Medio Oriente,

sabato 16 marzo 2002

orizzonti

rUnità 27

nomine
CDA BIENNALE AL COMPLETO CON RIVA E RESTUCCI
 Il Consiglio regionale del Veneto ha eletto ieri mattina il suo rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Biennale. Si tratta di Valerio Riva, votato da 30 consiglieri sul totale di 51. Sono state 14 le schede bianche e 7 i voti andati all'ex direttore dell'Ente, Bagnato. Con il rappresentante della Regione si completano le nomine del Cda della Biennale (eri era stato indicato dalla Provincia di Venezia, quale suo rappresentante, l'architetto Amerigo Restuccci) che dovrà ora decidere i direttori dei vari settori, tra i quali in primis quello del Cinema.

CINQUANT'ANNI IN MEMORIA DI ADRIANO

Marco Guarella

A 50 anni dalla pubblicazione di *Memorie di Adriano*, l'opera che Marguerite Yourcenar, la prima donna Accademica di Francia, scrisse dopo molteplici redazioni, all'interno del Tempio di Adriano, in piazza di Pietra a Roma, nasce un Centro di documentazione permanente, il primo in Europa, dell'opera della scrittrice belga. Il Tempio di Adriano, fatto erigere da Antonino Pio, suo figlio adottivo, in memoria dell'Imperatore, non è dunque solo luogo simbolico di celebrazione e rappresentazione della memoria e delle «memorie di Adriano». Ne diviene attualizzazione delle concezioni spazio-temporali di Adriano, grande architetto, egli stesso uomo della memoria. E proprio questa ragione sembra aver guidato l'impegno della Camera di Commercio di Roma che da tempo lavora al recupero di luoghi della città sostenendone le attività cultu-

rali. Il Centro di documentazione e tutto quanto è stato costruito intorno all'evento «cinquant'anni dalla pubblicazione delle *Memorie di Adriano*», è la realizzazione di un progetto storico del Centro Internazionale Antinoo. Uno sforzo straordinario di Carlo Savini e di Laura Monachesi che è stata depositaria di corrispondenze con la Yourcenar. La saggezza, la pace, unico possibile destino dell'umanità per rinnovare le opere degli uomini, per celebrare le virtù, sono i beni che Adriano ha messo a fondamento della propria vita, alimentati dalla riflessione sulla realtà, eppure dalla bellezza e dalla poesia dell'incontro con gli altri. Uno spirito grande, aperto che trae pure dal dolore, dalla complessità, quella energia vitale, la cultura; parole per unificare il passato e il futuro. Un ideale questo caro alla scrittrice che cita una frase di Vigny, nella rivista *Avanguardia*, che

dice: «Una vita bella è un pensiero della giovinezza realizzata in età matura». La frase qui viene utilizzata per riferire il sogno della scrittrice di scrivere per Adriano e Antinoo, ma richiama tutta la trama visibile della sua scrittura: il sogno e l'incanto degli incontri con gli esseri umani, le loro opere, le loro incertezze e dolori. Il centro di documentazione, la Mostra allestita per la sua inaugurazione, la splendida statuarie prestata dal museo della Civiltà romana, l'annullo postale, l'allestimento curato da Massimo Domenicucci, i progetti nati intorno all'evento, l'audiovisivo immediato ed efficace, la mostra di pittura, regalano una forte impressione di unitarietà, come di una regia sottile e rinnovata della ragione storica e poetica. La ragione storica e poetica che sempre ha guidato tutta l'opera di George De Canino, è parzialmente visibile nella

Mostra. Dei trent'anni e più di ricerca pittorica di De Canino su Antinoo, possiamo ammirare le intense immagini del 1974-75 che con il colore leggono con un filo sottile tutte le memorie. Si cammina sull'azzurro liquido del pavimento, opera di Lorenzo Cuttoli, un fiume di parole che si mescolano all'immaginario pittorico di alcuni giovani artisti che hanno dedicato le opere ad Adriano e Antinoo. L'uomo della Storia, nel senso di un'appartenenza naturale al processo di trasformazione del mondo, attraverso una capacità critica che lo guida nella politica e nella filosofia, nella felicità e nel dolore, non è nell'opera della Yourcenar il personaggio principale di un racconto, piuttosto è una condizione umana che riesce a tenere insieme il tempo, guida e getta luce sulla storia antica, rende trasparenti gli scenari di fondo, il contesto storico in cui l'opera è nata.

La rinascita dell'arte americana

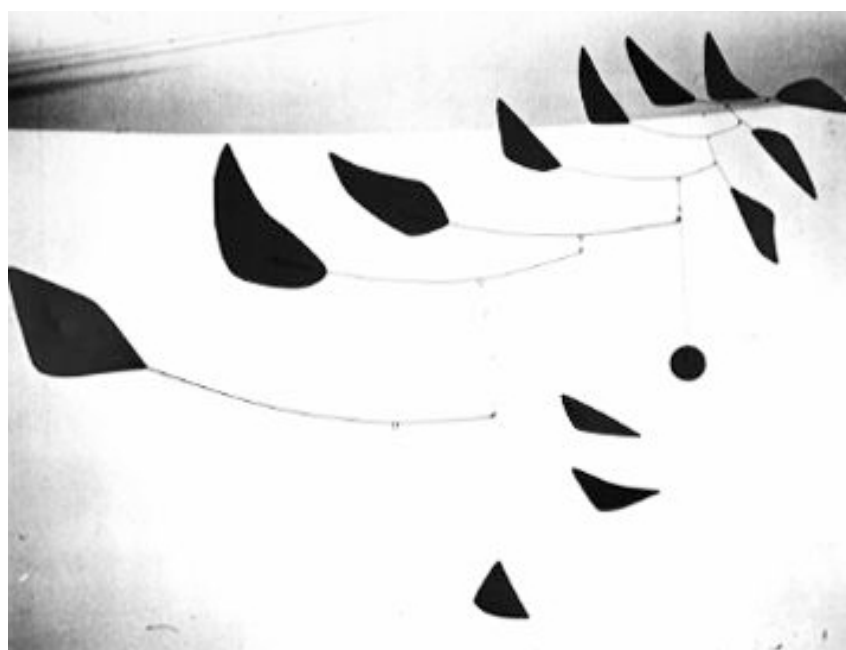
A Milano la collezione «Whitney»: dalla temperie del dopoguerra alle ultime tendenze

Paolo Campiglio

Il senso della rinascita di New York, dopo l'11 settembre, ha assunto ormai una connotazione globale: New York è la città che agli occhi del mondo dà l'esempio di una coraggiosa capacità di risorgere, nonostante la storica ferita subita. È la prima volta che il prestigioso Whitney Museum di New York accetta di buon grado la proposta di una mostra di opere della sua collezione in Europa, e ciò non appare solo come un raro momento per vedere dal vivo molti capolavori dell'arte americana del Novecento, ma per comprendere come il confronto, l'intreccio e l'osmosi tra cultura europea e americana abbia un antecedente e veda un'origine proprio nella ricerca artistica degli ultimi cinquant'anni.

L'esposizione promossa dal Settore Cultura Musei e Mostre del Comune di Milano, inaugurerà al pubblico il 21 marzo nelle sale di Palazzo Reale e intende presentare un percorso di opere emblematiche che dagli anni Cinquanta conduce ai nostri giorni. I curatori, Marla Prather e Lawrence R. Rinder, non intendendo limitarsi alla collezione storica, hanno preso in considerazione anche le ricerche dei più giovani artisti, oltre ad alcune delle principali tendenze degli anni Sessanta e Settanta. La scelta appare quindi assai ampia ed esaustiva, piena di suggestioni e di scoperte. Ai grandi maestri celebrati dell'arte americana si affiancano artisti da noi meno noti, ma di grande interesse.

La collezione permanente del Whitney, che è un museo storico dedicato esplicitamente all'arte americana, ha origine negli anni Trenta, quando il museo fu fondato grazie al mecenatismo della ricca scultrice Gertrude Vanderbilt Whitney. Il nucleo storico riguarda, infatti, l'arte della prima metà del novecento, con opere celebri dei protagonisti dell'arte americana come Edward Hopper, Stuart Davis, Thomas Hart Benton. Un significativo lascito è avvenuto nel 1970 con il dono di tutte le opere di proprietà di Edward Hopper, ma il museo nel tempo ha saputo accogliere altri notevoli apporti da collezioni private, con opere dei maestri del dopoguerra come Calder, O' Kieffe, Rauschenberg. Contemporaneamente il Whitney ha operato continui acquisti mirati, tentando di rafforzare alcune aree della collezione, come per esempio quella della Pop Art. Del resto, il museo è famoso per la nota



In senso orario «Big Red» di Alexander Calder, «Second Story Sunlight» di Edward Hopper, «Pink Days and Blue Days» di Louise Bourgeois e «Woman Accabonac» di Willem de Kooning, alcune delle opere esposte alla mostra «New York Renaissance» al Palazzo Reale di Milano dal 21 marzo

Le opere provengono dal museo di New York che raccoglie il più completo panorama dell'espressione artistica di quel paese

Biennale, esposizione ad invito voluta dalla fondatrice fin dal 1932, che presenta i lavori degli artisti americani viventi: ed è in questa occasione che sono stati fatti numerosi acquisti, come quelli degli artisti più giovani quali Tony Oursler, Barbara Kruger. La prima parte della mostra, dedicata al dopoguerra e all'informale comprende opere di William Bazotes, Philip Guston, Hans Hoffmann, Jackson Pollock, Willem de Kooning, Mark Rothko, per citare solo alcuni nomi: qui si evidenzia l'intreccio culturale

che caratterizzava l'America negli anni Quaranta e Cinquanta, dove a una tradizione di realismo figurativo rappresentata dal caposcuola Edward Hopper si sommano continue suggestioni provenienti dall'arte europea, anche grazie alla migrazione americana di artisti come Kandinskij, Duchamp o del gruppo surrealista gravitante intorno a Peggy Guggenheim. Tali suggestioni hanno contribuito in parte alla elaborazione di una rinascita tutta americana, dai connotati unici ed originali. Tre sculture emblematiche di Alexander Calder (presente in collezione con più di settanta opere) dimostrano come una lettura non superficiale di Kandinskij e Mirò in chiave tridimensionale abbia condotto l'artista all'elaborazione di una suggestiva ipotesi di arte gravitante nello spazio, che presuppone un nuovo, diverso tempo di lettura. Accanto ai lirismi effusivi, ma di calibrata dolcezza di Bazotes, la tela dell'espressionista Hoffmann (nato in Germania e in America fin dagli anni Trenta), maestro di Pollock, ci fa comprendere con quale temperie l'allievo abbia coltivato il proprio impeto iniziale: Pollock, presente purtroppo con una sola opera del 1950 (*Number 27*), rappresenta l'estremizzazione del pensiero sulla molteplicità o sulla caoticità newyorkese, affermazione estrema di quella «ferinità» espressiva che sarà vissuta molto tempo dopo da un artista «maledetto» come Basquiat. Mentre la tela di

Rothko *Untitled* (1953) avvia all'assoluta calma e alla pace, nella pura contemplazione di un colore che pare debordare dalla tela stessa ed affondare nei meandri del cervello. È come se l'arte newyorkese degli anni Cinquanta visse senza contraddizioni due anime: quella della gestualità ferina, emblema del disagio esistenziale dell'artista e quella del distacco assoluto dal mondo. Una contraddizione che verrà risolta dalla Pop Art. La sala dedicata al movimento costituisce di fatto il cuore ideale della mostra e la sua spina dorsale con opere uniche di Lichtenstein, Oldenburg, Rosenquist, Samaras, Warhol, Wasselmann e Indiana. Si tratta di lavori collocati tra il 1964 e il 1970, il momento aureo della Pop newyorkese, dove spicca una curiosa *Soft Toilet* di Oldenburg, molle

come un cuscino, e una sensuale tela di Wasselmann, che insieme ai tre Warhol, due ritratti e una *Mott's box* (1964) esprimono la via di uscita dell'arte americana all'impasse derivante da una eccessiva forzatura espressionista. È una risposta all'isolamento dell'artista dalla società: l'artista è una star, egli stesso opera d'arte, e prendendo spunto dalla società di massa, si fa beffe del sistema. Palazzo Reale espone altri capolavori che rivelano come le ricerche inaugurate negli anni Cinquanta e Sessanta, in fondo, non si siano mai spente. Da una parte l'eredità della Pop presso gli ideali «figli» di Warhol, Keith Haring e Jeff Koons; dall'altra, quasi per reazione, una riduzione al minimo, forse una naturale evoluzione del messaggio puramente mentale di Rothko, nelle tele monocrome di Robert Ryma o nelle strutture minimal di Agnes Martin o di Nauman. Infine, non meno importante, il filone realista, che aveva avuto un protagonista eccezionale in Hopper, riemerge negli anni Settanta con la poetica dell'iperrealismo di Robert Cottingham o Richard Estes, le cui tele, anche viste dal vero, ingannano l'occhio, nell'ambiguità tra pittura e fotografia. L'ultima parte della mostra è dedicata agli artisti più giovani, come Tony Oursler e Barbara Kruger, che si confrontano con artisti più maturi come Louise Bourgeois e Alex Katz, in un singolare dialogo generazionale.

Al realismo figurativo di Edward Hopper si sono sommate le suggestioni provenienti dall'Europa in un continuo dialogo

Maria Grazia Gregori

Testi e fotografie per un diario di lavoro della Raffaello Sanzio, la Societas romagnola che ha rifondato una tormentata via al teatro

Anime e corpi nella polvere della scena

Al di là della valutazione sui singoli spettacoli, è indubbio che il lavoro teatrale della Raffaello Sanzio, gruppo formatosi a Cesena agli inizi degli anni Ottanta dall'incontro di due coppie di fratelli - Claudia e Romeo Castellucci, Piero e Chiara Guidi - rappresenta un tentativo di rifondazione estremamente radicale non solo dell'idea, ma della pratica stessa del teatro. Per capirlo basta sfogliare *Epopea della polvere* (Ubulibri, pp. 328, 20,40 euro), firmato da Romeo Castellucci, Chiara Guidi, Claudia Castellucci, che raccoglie scritti e fotografie sul lavoro della Societas fra il 1992 e il 1999, da *Amleto a Genesi*, che segue - e in qualche modo suggerisce - proprio all'inizio del Terzo Millennio, una via al teatro di cui, nel 1992, la stessa casa editrice aveva dato testimonianza con un libro che racchiudeva un intero arco di lavoro teatrale, da *Santa Sofia* (1986) a *Gilgamesh* (1990).

L'uno e l'altro libro testimoniano visivamente, concettualmente, visionariamente perfino, la storia di un gruppo molto amato all'estero - dove ha potuto contare su presenze prestigiose non

solo al Festival di Avignone e a Parigi (con una vera e propria «personale» al Festival di Autome), ma anche al Festival di Amsterdam, a Melbourne e a Perth in Australia, a Montreal in Canada - ma che in Italia, vive una dicotomia molto forte fra la viscerale adesione di molti (soprattutto il pubblico giovane) e un certo ostracismo da parte delle istituzioni tanto che, per loro, è piuttosto impraticabile non solo l'idea di «giro», ma anche quella di trovare un teatro, di quelli «ufficiali», disposto a ospitarli. *Epopea nella polvere* si struttura come un affascinante diario di lavoro attraverso il quale raccontare la creatività, la produzione «in progress» degli spettacoli della Raffaello Sanzio anche per il modo, anzi i modi, attraverso i quali il gruppo ha scelto di confrontarsi con la scena: adorandola, distruggendola, percorrendola, riedi-

ficandola nella sua necessità. È proprio questo paradosso che sta alla base del lavoro, dello «stile» della Societas. Lo ritroviamo nel fascino del non umano, dell'animalità addirittura, nella ricercata regressione psichica, nell'accettazione delle mitologie attraverso una simbologia oscura, in una raggelata, ma anche inquietante e feroce, coincidenza degli opposti: dal massimo di emozione al massimo di cerebrialità e viceversa. Lo rintracciamo anche in una storia vissuta e lacerata in modo onnivoro, nella comicità grottesca, nella distruzione programmatica di ogni discorso e nella elevazione al simbolo estremo della parola, nel rifiuto del realismo e nella fissità metafisica, fino all'accettazione della sacralità del classico come negli spettacoli qui documentati: *Amleto*, *Masoch*, *Oresteia*, *Giulio Cesare*, *Genesi*. Un teatro che si afferma «per tormento», un'apoteo-

si di visionarietà e di forza, un lungo viaggio nel nero, dentro un teatro della crudeltà e della diversità, del culto del corpo e della sua distruzione, del suo marciare, fra focolmelli, laringotomizzati, anoressici: una sorta di museo dell'orrore quotidiano che si trasforma nell'orrore storico, magari del campo di sterminio di Auschwitz (*Genesi*). Ma in tanta programmatica violenza, dentro una dichiarata anarchia, dentro la crudeltà esibita, è sempre aleggiato quello scarto ironico, che è già presente nel nome che si sono scelto dove il richiamo a un grande artista del passato significa l'attenzione e la ricerca della forma artistica, smitizzata dalla parola *societas* che sta per scelta di vita comunitaria, per grande famiglia composta di genitori e di tanti bambini ma anche di nonne e di zie: il recupero delle proprie radici contadine, presente anche nella scelta di mettere spesso

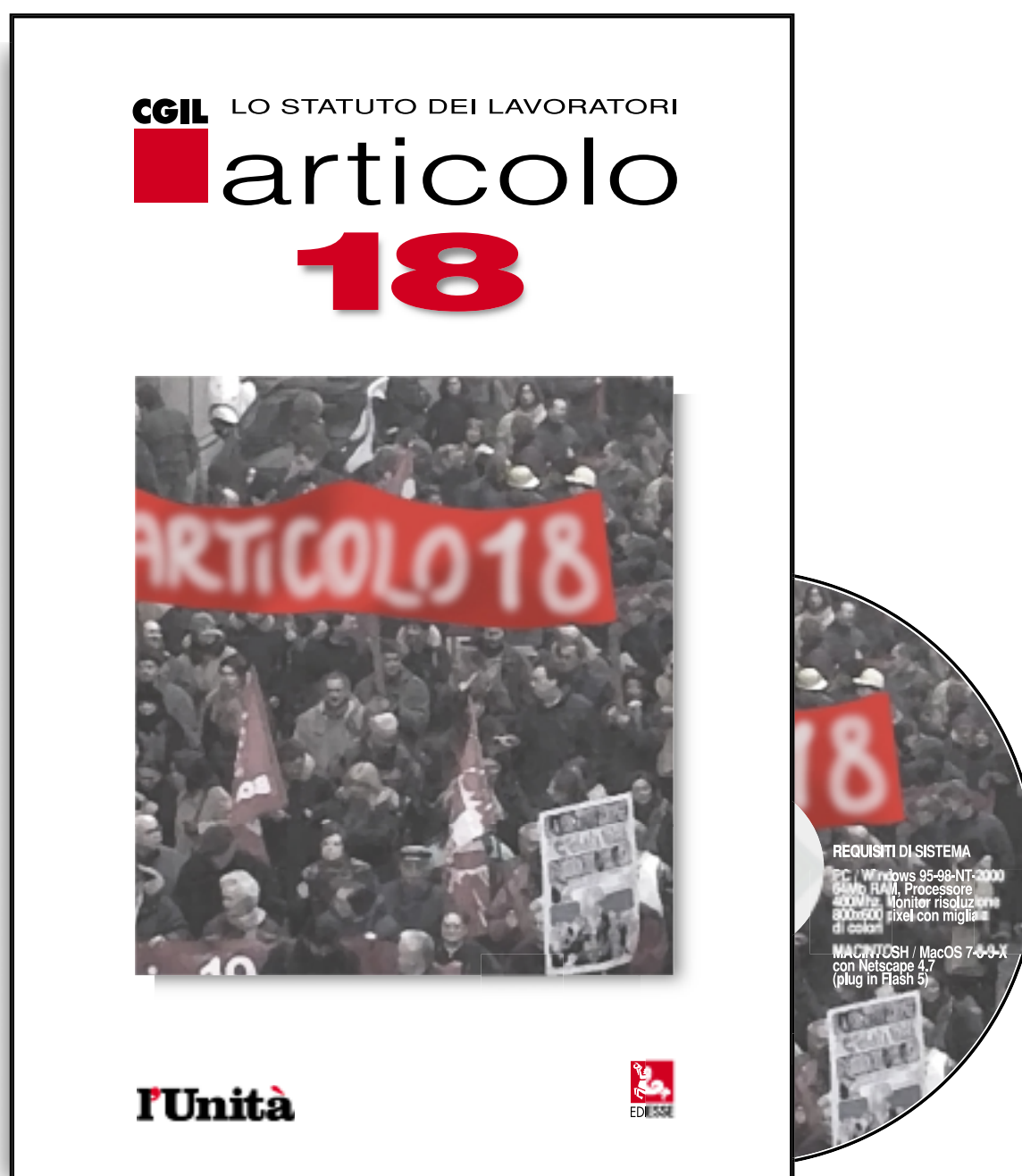
degli animali in scena, non solo come compagni di viaggio o come amanti innocenti, ma come portatori di un corpo naturale da esibire. Quello che nasce sulla scena nel lavoro della Raffaello Sanzio è assai simile a un'opera totale in grado di coniugare le punte estreme del pensiero e l'emozione addirittura fisica che ci comunica, trasformando le parole in corpi, le immagini in materia concreta, in un fluire senza pace. Da qui nascono personaggi malati, segnati anche dall'abbandono, dalla perdita della lingua trasformata in musica nel posteriore *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, spettacolo sulla glaciazione dei sentimenti (ma anche della natura, a partire dal seme di un cavallo raccolto in diretta da complessi macchinari), che si abbatte su di noi e che materializza l'inquietudine sopravvivenza dell'individuo, solo e spesso segnato dal

fallimento anche nella sua tensione di ricongiungersi con il mondo, magari attraverso la morte che è forse la forma di catarsi più agognata. Se percorriamo le immagini del volume, che si chiude con una partecipata postfazione di Franco Quadri e con una precisa teatrografia-filmografia-videoografia-bibliografia, non possiamo non essere colpiti dall'ossessiva presenza dei corpi, spesso sconciati, degli attori: l'Amleto di Paolo Tonti sul letto di contenzione, la maschera nera di cuoio cucita sul volto di Masoch, il Coniglio corifeo dell'*Oresteia*, un'Eletra obesa, l'Apollo senza braccia, Caino circondato dai cani... Un teatro estremista, distruttore di immagini di un teatro passato da sostituire con le proprie, che qui sono vivisezionate, documentando il sofferto incontro con il personaggio sia esso storico o emblematico, che tende a manifestarsi con l'evidente masochismo e autolesionismo dell'attore, con la macelleria degli animali squartati, portati in scena e lasciati appesi, non per fare naturalismo e tanto meno *grand guignol*, ma per segnalare l'impotenza e l'infelicità di una scena contemporanea che parla con la testa e con il ventre non solo di noi ma anche di quello che ci circonda e, dunque, della vita e della morte, ovunque siano.

CGIL



**sabato 23 marzo 2002 in omaggio con
l'Unità libro+cd rom**



MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA **CGIL**
SABATO 23 MARZO L'ITALIA PROTESTA

**tusi
tuno
art.18
non ci sto**

VENERDÌ 5 APRILE L'ITALIA SI FERMA
SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969. Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese.

Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.



EDIESSE

sabato 16 marzo 2002

orizzonti

rUnità 29

libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2 - **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3 - **Harry Potter e la camera dei segreti** di J.K. Rowling Salani
- 4 - **Espiazione** di Ian McEwan Einaudi

- 5 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi

I primi tre italiani

- 1 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - **Montedidio** di Erri De Luca Feltrinelli

novità



Quando Dio ballava il tango di Laura Pariani Rizzoli pagine 302 euro 16,50



Humanity di Jonathan Glover Il Saggiatore pagine 571 euro 22,00

ITALIANE IN ARGENTINA LA MORALE DEL 900

Un romanzo di emigrazione, vista dalla parte delle donne - quelle che partono con i loro uomini e quelle che rimangono ad aspettarli - questa nuova fatica di Laura Pariani ambientata in Argentina. Preceduta da una elencazione dei componenti delle sei famiglie che lo compongono, questo affresco segue quel filo matrilineare, tra memorie, fanstaterie e racconti di donne senza uomini, perché gli uomini comandano ma non ci sono mai, che continuano a dipanare le proprie storie tra loro, come se dicessero: «Lasciamoli parlare, questi uomini; sappiamo noi donne quel che c'è fare».

MA IL PCI AMAVA LA TV?



Il frigorifero e il cervello di Giandomenico Crapis Editori Riuniti pagine 221 euro 14,50

Si comincia con *Il Grande Fratello* ma, poi, si va a ritroso, a *Lascia o raddoppia?* e all'inizio della televisione italiana. Il titolo è criptico, ma il sottotitolo spiega perfettamente di cosa parla Crapis: il rapporto tra il Pci e la televisione. Rapporto sofferto, fin dagli inizi - quando la tele era ignorata perché cultura bassa - e ancora oggi ambivalente o diviso, tra chi odia il mezzo e chi, i politici, bramano di andare a *Porta a Porta*. Serio e attuale il nodo centrale del libro, ovvero il rapporto tra la sinistra e la comunicazione di massa, nel quale i nostri sono stati sempre un passo indietro.

La televisione? Me la faccio da me

In «Teledurruti» il protagonista afferma se stesso e il suo mondo creando una rete tutta per sé

Andrea Di Consoli

Sarà capitato a molti romani, dal 1998 al 2001, di vedere su TeleAmbiente la trasmissione *Teledurruti*. Si trattava di una trasmissione assurda, eppure poetica, dove il clou veniva raggiunto con la messa in onda del «Varietà delle fototessere». In pratica venivano mandate in video, senza commento, le tessere d'identità della gente anonima. Era, evidentemente, un monumento alla quotidianità, all'anonimato. Un'altra cosa che sarà rimasta impressa nella mente degli spettatori è la faccia di Fulvio Abbate: una faccia scura, equamente divisa tra l'ironia e l'angoscia. Il santo patrono di *Teledurruti* era un anarchico spagnolo di nome Buenaventura Durruti. È l'anarchia si respirava fino in fondo in quella trasmissione: una trasmissione che aveva come scopo principale quello di rendere felice «almeno una persona», ovvero Fulvio Abbate. Era la sua poeticità, il suo mondo, la sua anarchia a trionfare sugli schermi di TeleAmbiente. Forse è stata sottovalutata quest'esperienza, questo tentativo di portare un'ottica diversa nel mondo televisivo. Eppure quest'esperienza continua tutt'ora sotto forma di romanzo - ma ugualmente romanzo era quell'appuntamento televisivo strampalato. Fulvio Abbate, infatti, su quell'avventura televisiva ha scritto un romanzo intitolato *Teledurruti* (Baldini&Castoldi, 209 pagine, 11,40 euro).

Il protagonista del libro è Aldo Bologna, comparsa-criceto del mondo televisivo «commerciale». Un giorno si stanca di essere una semplice macchieta della televisione, si licenzia e decide di rischiare fino in fondo la propria felicità. Il suo sogno è quello di fondare una televisione privata, al di là di ogni cappio pubblicitario ed editoriale (e anche al di là di ogni trionfo).



Un disegno di Glaucio Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Attraverso vicende esilaranti, surreali, tragicomiche, finalmente Aldo Bologna realizza il suo sogno. È così che nasce *Teledurruti*, televisione antifascista e lunare, strampalata e poetica. Nelle stanze di *Teledurruti* transitano strane figure, innanzitutto un gatto con le stimmate, e poi un conduttore televisivo disceso direttamente dal cielo. Ma a dominare su tutti c'è l'icona dell'anarchico Durruti. Il libro di Fulvio Abbate scende in quella

malattia cronica italiana chiamata televisione. In Italia è come se non si parlasse d'altro, è come se tutto ruotasse intorno alla televisione. Addirittura a un certo punto si legge: «Sono convinto che se oggi qualcuno volesse diventare santo, ma proprio santo, con l'aureola, la montagna brulla colma di croci e rosari fosforescenti, e un nome di un certo peso nel vento dei calendari, dovrebbe andare in televisione e compiere là dentro tutti i suoi miracoli, proprio là dentro». *Teledurruti* è il tentativo di portare in questa malattia italiana una dimensione visionaria, poetica, arbitraria,

sfacciata e privata. Se ognuno fa della televisione ciò che gli pare - in Italia è addirittura successo che un signore la utilizzasse per vincere le elezioni - allora per-

ché non utilizzarla per la propria privata e innocua felicità? Perché non utilizzarla privatamente per mandare in onda le proprie icone, le proprie ossessioni? *Teledurruti*,

però, esprime un desiderio ancora più profondo, e cioè quello di creare una corallità, una comunità di facce comuni che, come un controcanto, raccontino il mondo: «Durante il viaggio lui prese a ragionare: non mi pento di nulla, resto convinto che prima o poi il mondo intero dovrà alzarsi in piedi dinanzi a una varietà di fototessere, di immagini fisse, nient'altro che il volto di una ragazza, di un ragazzo, i nostri volti, soltanto questo, soltanto questo per esprimere l'incanto, ma che dico? il mondo stesso». È da notare che il mondo e l'incanto coincidono, e questa è precisamente la dimensione poetica del romanzo di Abbate - oltretutto si può accostare questo «incanto» delle fototessere con l'ossessione di Pier Paolo Pasolini per i primi piani. Ma di questo viaggio all'interno di *Teledurruti* - si arriverà perfino negli Stati Uniti, dove sono pronti ad acquistare il format, a divorare praticamente tutto - convince molto il «personaggio» Aldo Bologna, i suoi viaggi nella periferia romana antifascista, la sua lunarietà, la sua ebbrezza ogniqualvolta le difficoltà aumentano, il suo lavorare all'interno del mondo per rovesciare l'ordine, il suo guardare la realtà con «l'occhio sinistro». *Teledurruti* era lo spazio dei non riconciliati, di tutti quelli che erano ossessivamente attratti dagli oggetti, dalle facce, dai reperti e dagli spettri di un'umanità destinata a soccombere nell'anonimato, nel silenzio, nel dimenticatoio. Era l'utopia di rendere «storici» i sogni e le cose di ogni comune mortale. In un'Italia dominata da chi la televisione la usa per falsare la realtà e per imporre modelli e figure assurdi, *Teledurruti* rappresentava davvero il segno di un antimodello culturale. Il disoccupato Aldo Bologna è un vero e proprio Don Chisciotte moderno, e la sua avventura fa prolungare nel tempo quel segmento di storia della televisione rappresentata da *Teledurruti*: sgangherata trasmissione in onda per circa tre anni su una delle più malinconiche televisioni locali di Roma.

Geografia di un autore Un «atlante» per Antonio Tabucchi

Antonio Tabucchi è oggi considerato una delle voci più rappresentative della letteratura europea. Autore di romanzi, racconti, saggi, testi teatrali, curatore dell'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa, i suoi libri sono tradotti in oltre trenta lingue, comprese quelle più lontane come il turco, il cinese, il giapponese, il kurdo (il nuovo romanzo epistolare, «Si sta facendo sempre più tardi», è stato recentemente tradotto in Francia). Molti suoi testi hanno ispirato noti registi teatrali e cinematografici (uno per tutti, «Sostiene Pereira»). Ha ricevuto numerosi premi in Italia, fra cui il Premio Campiello e il Premio Viareggio-Répac e prestigiosi riconoscimenti all'estero, fra cui il Prix Médicis Etranger e il Prix Européen de la Littérature in Francia, l'Aristeion in Grecia, il Nossack dell'Accademia Leibniz in Germania, l'Europäischer Staatspreis in Austria e il Premio Hidalgo in Spagna. Al suo curriculum si aggiunge ora un omaggio plurilingue, un libro-dedica curato dalla Fondazione Calouste Gulbenkian. Si intitola «Antonio Tabucchi. Geografia di un scrittore inquieto» e raccoglie saggi che lo ritraggono nei suoi molteplici aspetti: il traduttore di Pessoa, l'autore «cinematografico», il narratore sospeso e intrecciato tra reale e immaginario, il testimone civile.



Romana Petri

«L'apparizione» di Rocco Carbone, una storia di un furore e di un destino segnato dall'impossibilità di essere ricambiati

«L'apparizione» di Rocco Carbone è uno di quei romanzi che fanno centro. Costruito sul modello di quello che potremmo definire un naturalismo moderno, dove i bisogni fondamentali dell'uomo vanno ben al di là dei puri e semplici bisogni fisici, in questo libro la *bête humaine* si scatena quasi racinianamente nel momento in cui l'uomo si accorge che il suo unico fondamentale è l'amore assoluto. Iano, il protagonista, ha un nome già furibondo e acuminato di suo che pare segnargli il destino, per un uomo con un nome così uccidere potrebbe addirittura apparire cosa giustificabile, perché la *bête humaine* che è in lui uccide solo la colpa, il mostro che suavisamente corrompe e distrugge il bene. Dopo una tormentata e non corrisposta storia d'amore, Iano uccide il suo psichiatra spaccandogli il cranio con un posacenere. Ma di cosa si è reso colpevole questo medico? Di non aver compreso la gravità del suo male, di averlo sottovalutato,

Se ti prende per mano il crudele dio dell'amore

certo, ma soprattutto di aver assai sciattamente abusato di lui e della sua salute infliggendogli inutili e devastanti medicine che hanno avuto il solo risultato di renderlo in pochi mesi molto più grasso e quasi calvo. L'equilibrio di una vita apparentemente bilanciata si spezza nel momento in cui piomba nell'assillo di un amore non corrisposto ma fatale, vittima di una predestinazione di stampo quasi giansenista contro la quale è inutile combattere. Dunque lo psichiatra muore, e deve morire, per l'illusione di guarigione e superamento con la quale ha blandito per mesi il suo paziente. Da un amore inoculato da un dio del male non si può guarire se non per capriccio del dio stesso. A volte il dolore che segnerà la nostra vita può apparire con un aspetto bizzarro, quasi innocuo,

come appunto quel ragazzo clochard accompagnato sempre da un cane che Iano incontra nella casa di campagna di Sara, l'amica della quale si innamorerà per una volontà estranea alla sua, perché così è a volte Eros, gli piace divertirsi, massacrare gli umani per poi sterminarli: un modo quasi faustiano di chiedere l'anima in cambio di niente. Nella casa di Sara il dio dell'amore si manifesta con queste sembianze: «Poteva dimostrare diciotto anni, forse meno. Non era molto alto... Dagli occhi, coperti da lenti spesse e appannate, traspariva uno sguardo fisso e trasognato... Si avvicinò a Iano e gli porse la mano, l'altro la strinse appena. Era piccola e calda. Poi il

ragazzo si chinò verso l'animale mormorandogli qualcosa all'orecchio: "Il destino di Iano si segna con quella stretta di mano che lo trascinerà nel *gouffre* della disperazione sentimentale, e la condanna viene affidata al cane, bestiale cupido che colpirà con le sue frecce. Dolcemente Eros si chinerà verso Cupido ed è come se gli dicesse: È lui, oggi ci divertiamo contro di lui". Questa apparizione lascerà una traccia di sé: due stilette che sia Sara che Iano trovano nelle loro rispettive stanze da letto. Ma quella di Sara è ricurva, segno che non le è entrata nel cuore, la lama di Iano invece non è stata piegata, e a guardarla bene, chissà, forse conserva ancora

qualche traccia di sangue. Comincia da questo momento una regressione di Iano all'adolescenza, all'emotività, allo slancio che lo spinge all'avvolgenza della donna amata e all'abbandono della moglie che Eros ha crudelmente cancellato dai suoi pensieri. In un ritmo ossessivo, logorroico, stralunato, l'amore di Iano si espande fino a farne un Furioso al momento del definitivo rifiuto di Sara. Comincia allora la magistrale descrizione della malattia, la devastazione, la deflagrazione dell'uomo in fuga perché ha ucciso, ma in fuga soprattutto dal mancato amore, da quel fallimento dato dal destino che fa di lui un uomo febbricitante, una povera cosa fremente. Le giornate in fuga di Iano vengono scandite solo da una ripetitività, una dilatazione da *école du regard* (momenti del libro

ricordano *Trittico* di Claude Simon) che vorrebbero servire ad un unico scopo, quello di riappropriarsi quanto meno di un brandello della normalità perduta con il quale clonarla almeno per un istante, il tempo di un'altra, ma benefica, apparizione. È uno scrittore lucido e visionario Rocco Carbone, dotato di un talento autentico e aggressivo che cattura il lettore da pagina uno e lo accompagna in un lungo e doloroso viaggio nel malessere della nostra esistenza senza più assoluti, dove gli amori sono sempre a metà e mai cavallereschi, dove la pazzia amorosa è guardata come insensatezza fuori del tempo. Rocco Carbone per fortuna concorda con gli eroi del passato, con gli amanti alla Tristano e Isotta (anche loro giocati dal dio malvagio) e se dallo stesso dio è stato prescelto per scrivere questo grande romanzo è perché questa è la sua vera natura. E affinché nessuno abbia dubbi, Rocco Carbone lo scrive a chiare lettere quale epigrafe usando una splendida frase di Pausania, quella che dice: «Per gli esseri umani solo la realizzazione dell'amore vale la vita».

stripbook

L'apparizione di Rocco Carbone

Mondadori pagine 176 euro 7,40

Cogne, l'Italia incerta e decisionista

Segue dalla prima

Ebbene, in quell'inizio, mi sentivo assediato da un vastissimo parere contrario (con mia sorpresa, anche da parte delle donne): «È lei! È lei! Ogni altra interpretazione rientra nel fanta-poliziesco!». Oggi, mentre Anna Maria è relegata nella cella di un carcere, guardata a vista nel suo dramma allucinante, ma anche nel dubbio che le cose possano essere andate diversamente, afferro intorno una costernazione e un sentimento comune totalmente opposti: è assurdo che sia stata lei! Ciò mi sgomenta è che questo mutamento di reazione collettiva l'ho avvertito - come un'intensa pressione atmosferica - durante ore di diretta televisiva, sentendomi addosso gli occhi di milioni di persone che, via via che l'arresto veniva messo in cornice, si scardavano dal loro «decisionismo intriso di incertezza». Un altro aspetto dell'Italia d'oggi è rappresentato dalla coesistenza (sempre nella dimensione decisionale) di un eccessivo indugio nelle indagini e di un rapido atto risolutivo. Insomma, il passaggio

brusco da un eccesso all'altro. Questa mancanza di equilibrio non avvelena soltanto questo caso, ma tanti altri aspetti essenziali della nostra vita collettiva: la politica, l'ambito culturale, persino quello che dovrebbe essere il «sentimento giocoso» per quanto riguarda lo sport e le sue avventure che, in misura esorbitante, ci vengono proposte dalla televisione e dai media ogni settimana. Si è estremisti nel futile, si patteggia per il bianco o per il nero, con l'incapacità di accettare l'intermedio, e di riflettervi. Dato che i fatti di Cogne chiamano in causa le stregonerie della psiche, diciamo che esiste anche una psiche della collettività, la nostra, ammalata nel suo potere di riflettere sulla verità che, oggi, è spesso sotterranea. Il Gip Fabrizio Gandini, nonostante le sue dichiarazioni «equilibrate» alle telecamere, nell'ordine di arresto chiude le più di ottanta pagine con una convinzione di colpevolezza. A suo avviso, ogni altra soluzione sa-

C'è un passaggio brusco da un eccesso all'altro. Questa mancanza di equilibrio avvelena tanti altri aspetti essenziali della nostra vita collettiva: la politica, l'ambito culturale, lo sport...

ALBERTO BEVILACQUA

rebbe bizzarra. Ma, santo cielo, quando esiste un enigma, la «bizzarria» è la prima «entità» da prendere in considerazione. E oggi, nel periodo che ha per emblema i nessi e connessi dell'11 settembre americano, siamo travolti dalle bizzarrie del reale! Arresto perché la madre poteva uccidere ancora! Ah, si? E si è aspettato 44 giorni a tamponare il pericolo, giorni in cui Anna Maria di bambini poteva ammazzarne a decine? Gli indizi restano quelli della prima era, non è emersa alcuna prova decisiva. E allora? Perché prima tanto indugio e poi tanta fretta? Quell'indugio andrebbe analizzato in profondità (lasciando perdere le dicerie che corrono, anche se la «dietrologia italica» è un'arte che azzecca; quanti esempi si potrebbe portare nel paese dove si sono lasciati attecchire i rivoli nefandi e le deviazio-

ni dei Servizi Segreti imbottiti di dicerie). Invito, qui, a quell'analisi di profondità. L'ordine di arresto contempla possibili complicità (ad esempio, nel far sparire l'arma del delitto; già si fa sparire l'arma e si lascia lì, a prova più che evidente, il pigiama insanuginato). Ma l'idea della complicità depone a favore della nostra interpretazione: che la madre si sia trovata coinvolta in un orribile affare multiplo. Si sfiora l'assurdo e il ridicolo quanto i colpevolisti si arrampicano sugli specchi, appesi a fili di lana caprina, per sostenere la tesi dello sdoppiamento di personalità. L'ho già detto nel mio intervento precedente. Questo sdoppiamento

non può prodursi istantaneo avvalendosi della spietata lucidità tipica della premeditazione. Ma quale traccia di premeditazione è riscontrabile in quella madre che, la sera prima organizza per l'indomani, in casa propria, una festiciola di bambini? Che, dopo aver accompagnato all'autobus l'altro figlio Davide, saluta, avviandosi verso casa, qualcuno affacciato alla finestra dell'abitazione della psichiatra Satragli (saluta assolutamente tranquilla) e poi, appena entrata in casa propria, disperatamente telefona alla psichiatra stessa? Un semplice dettaglio fra i tanti. Anche perché il Gip colloca l'avvenuto omicidio prima che Anna Maria accompagni Davide. A proposito del Gip Gandini (un altro vizio assurdo dell'Italia d'oggi sta nel mischiare l'estremamente tragico con la resistenza a rinunciare al futile.

Nella costernazione, nello sgomento generali, sento continuamente ripetere: «Però, belloccio quel Gip, assomiglia a Clooney, il mito femminile di turno». Non è incredibile?». Si insinua anche che la madre sia stata isolata in cella, dopo un arresto notturno che ha un po' il sapore della cattura di un mafioso criminale, non un atto di strategia: la tengono segregata lì per indurla a confessare, e vedrete «che fra qualche giorno confessa». A parte che questa ipotesi confina nell'uso della tortura psicologica, anche se Anna Maria confessasse di essere lei l'assassina, come la mettiamo con l'accusa «tecnica», nei suoi confronti, di incarnare una sorta di Fregoli della trasformistica doppia personalità? La confessione potrebbe attribuirsi, in tal caso, a una delle due personalità formata per mentire, nel circolo alterno e vizioso della menzogna. Alla domanda «Tra i libri che ha letto, cosa le ricorda di più questo terribile caso?», il Gip Gandini ha risposto: «I romanzi di Dostoevskij. Dove conta-

no le persone e non le cose». D'accordo. Ma va precisato che i personaggi di Dostoevskij, che si trovano sempre davanti a tormentosi aut-aut, si autoannalizzano in modo assillante rivelando i molteplici strati della propria lacerata coscienza. *Coscienza*, non raptus da stress (come sostengono in tanti, in troppi) che guizza nel giro di pochi minuti, elaborato e vissuto con la tecnica del colpo di mano tipico delle teste di cuoio. E ai tanti superficiali (anche addetti ai lavori psichiatrici) che parlano a vanvera del *doppio io*, si consiglia una buona lettura di Borges, assai più utile di tanti manuali pronto uso. Per quanto possa valere la mia opinione, confermo ciò che ho detto da subito, e spiegato nel mio intervento precedente. La madre del povero Samuele si è trovata coinvolta in un «inghippo» che manda l'odore malefico delle tresche oscure. Non ripeto i dettagli già messi a fuoco. Ed è l'artefice di queste tresche, il contenitore delle personalità multiple che si addossano alla madre. Parliamo di profonde sindromi ombra. Parliamo anche di demoni, ma senza rapportarli a Dostoevskij.

MalaTempora di Moni Ovadia

LA DESTRA CHE HA VOGLIA DI GUERRA

Il governo di centro destra del nostro paese ha varato una serie di leggi che di fatto innalzeranno la conflittualità fra le forze sociali. L'esordio violento e ferocemente repressivo mostrato in occasione del Summit di Genova è stato rivelatore della vocazione bellicosa della Casa delle Libertà. La scelta è deliberata, nasce da una concezione plebiscitaria dell'esercizio di potere: colui che è stato voluto dal corpo elettorale è "sovrano" per grazia di Dio e volontà del popolo. Le regole non devono disturbare il manovratore. Eppure sono le regole del maggioritario che consentono ad una "minoranza" di voti di governare. Gli uomini del centro destra sembrano averlo dimenticato come hanno dimenticato che il maggioritario non cancella automaticamente la Costituzione, non vanifica la libertà ed i diritti che essa garantisce a tutti i cittadini. La nostra carta dei principi dichiara con solennità che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, sul lavoro e non sull'impresa.

Il lavoro sia esso dipendente od indipendente è fondante del diritto e dà senso al contratto sociale che ci caratterizza come comuni-

tà nazionale. L'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è nella sostanza una dichiarazione di guerra ai lavoratori dipendenti, è l'usurpazione di uno status di pari dignità con il datore di lavoro con la scusa della maggiore competitività. Quello Statuto fu varato da un governo di centro-sinistra oltre trent'anni fa, porta la firma di un socialista ed è stato formidabile strumento di equilibrio. Quell'equilibrio ora è stato rotto a favore della Confindustria guidata da un presidente lanciato sulla china pericolosa della protervia padronale. La guerra non è stata dichiarata solo ai lavoratori, ma anche agli immigrati, agli studenti delle scuole pubbliche, ai giudici, all'Europa, agli oppositori e persino a conservatori di solida tradizione come l'ex ministro degli esteri Ruggiero.

La componente autoritaria in forze conservatrici del mondo occidentale ha ancora un forte radicamento, i suoi rappresentanti sono portatori di una concezione della democrazia a regime limitato. Prediligono il presidenzialismo con la concessione di ampi poteri all'esecutivo e mal tollerano le funzioni di controllo

di altri poteri che limitano le capacità operative di prendere decisioni rapide a senso unico. Ostentano disprezzo per gli avversari maniacalmente definiti imbelli, sovversivi o comunisti.

Il loro idolo unico ed indiscusso è il mercato dispensatore di sicura felicità. Persino le forze ex fasciste, integrate nel conservatorismo autoritario si sono votate istericamente e senza ritegno alla fede iperliberista dimentiche del mito nazionale e sociale che le ha fondate.

È sconcertante pensare che in società complesse come quelle in cui viviamo, le quali devono affrontare problemi delicati e drammatici, goda ancora di tanto credito e attrattiva presso l'elettorato una concezione così schematica, rozza e miope della politica. Le forze di opposizione e le voci indipendenti dell'informazione devono mobilitarsi con grande impegno e determinazione per contrastare sul piano culturale questa pericolosa deriva, che in Italia esprime un governo reazionario e negli Stati Uniti un presidente cow-boy pronto a servirsi delle colt atomiche contro nemici ed «alleati».

Maramotti



Giovani, sbagliando con passione

SEBASTIANO MONDADORI

Mi è piaciuto il candore nella sorpresa della signora Basaglia al cospetto dell'esigua partecipazione di giovani al girotondo intorno alla Rai di Venezia. Con eguale candore si è domandata se il fenomeno sia estendibile a tutta l'Italia, e in tal caso se la causa vada ricercata nella mancata lezione di democrazia da parte delle generazioni più vecchie. Una bella domanda, trovo: perché mossa con senso di responsabilità. La risposta comincia dallo sguardo sulle strade dei girotondi: dove i giovani sono presenti. Non mi riferisco soltanto ai giovani e soprattutto

alle giovani cinquantenni, le promotrici nonché le autentiche animatrici di queste iniziative, rinsaldate come per magia intorno a un antico cameratismo. Mi riferisco anche ai ventenni, ai trentenni: ai liceali certamente meno. Ci sono, ci sono. Ci siamo, ma sempre un passo indietro ai genitori, ai nonni, alle loro vite più vere delle nostre! L'ho già scritto: la partecipazione giovanile è succube della sudditan-

za psicologica nei confronti degli «adulti irraggiungibili», annichilita in una sorta di simbiosi impotente. È una situazione quantomeno bizzarra, in cui i vecchi si comportano (e giocano) da giovani e i giovani si comportano (e assistono) da vecchi. Il risultato di questa società invecchiata lo si sconta nella totale mancanza di qualsiasi tratto distintivo dei giovani, appiattiti (e sereni) sul modello dei genitori. Non emergono nuove voci né si intravede all'orizzonte un'esigenza di cambiamento vissuto in prima persona. L'alternativa sembra bandita da una condiscendenza rispettosa:

troppo rispettosa? Varrebbe la pena di contare i giovani girotondini reduci dalle manifestazioni neo-global. Sono pronto a scommettere che sono pochi. La differenza tra il radicalismo antiglobalizzatore e la ragionevolezza degli autoconvocati è inscritta nelle generalità dei loro rappresentanti: tanto eterogenee nei primi quanto omogenee nei secondi, tutte più o meno conducenti all'identikit del giovane istruito e benestante di sinistra. Una categoria sfuggente proprio

perché sparpagliata in tante piccole tribù autoriferite, ripiegate nel privato, estranee a forme di riconoscimento collettivo sopravvissute nelle generazioni del '68 e del '77, e nondimeno accomunate da un sentimento democratico, magari generico, coincidente con una visione scettica della politica, ma non per questo insensibile alle minacce che sta vivendo. Lo spropositato consenso con cui l'Italia si è unita intorno a Benigni in un girotondo simbolico e in qualche modo catartico forse ha a che vedere con questo bisogno, che è insieme una rimozione, di unità sentimentale: di continuare ad an-

dare avanti come prima, tutti insieme. Un afflato per così dire poetico che si illude di superare la componente rimossa delle differenze esistenti, pericolosamente crescenti, attraverso una risata rappacificatrice. Ma dietro quelle risate - nervose, contratte: esagerate - io ho visto un sollievo sbagliato: come se ci fossimo assolti dalla colpa di essere divisi. Sfatando questa assoluzione, convinto che queste divisioni esistano sul serio, vorrei rispondere con lo

stesso senso di responsabilità alla domanda della signora Basaglia. Ecco perché interpreto il suo dubbio come il travisamento dell'eredità democratica (dei suoi principi e dei suoi valori) in cui hanno concorso vecchi e giovani. I vecchi sopravvivendo la loro esperienza, non così automaticamente trasmissibile; i giovani sottovalutando la loro inesperienza, troppo fiduciosa delle acquisizioni fatte da altri. Ben venga il miscuglio generazionale dei girotondi, ma un'eredità riuscita dovrebbe indicare a un giovane l'unica via possibile: sbagliando con passione, la vita come scelta individuale.



cara unità...

Io, operaio metalmeccanico da venticinque anni...

Carles Tugnoli, Cento - Ferrara

Sono un operaio metalmeccanico di 43 anni, lavoro da 25 anni e posso assicurare che ho visto e noto tuttora una degenerazione dei rapporti umani, del rispetto nelle persone, insomma veniamo considerati, noi lavoratori dipendenti, meno che della merce dalla nostra cosiddetta classe imprenditoriale e dai loro tirapiedi nelle nostre realtà quotidiane, non parliamone dopo le elezioni del 2001, si sentono in diritto di schiacciare ed umiliare le persone. Per ultimo ci si è messo anche il governo mandando avanti la delega sull'articolo 18, mentre in Parlamento vanno avanti e verranno approvate leggi sull'abolizione degli uffici di collocamento pubblico a favore delle agenzie private con chiamata nominale del lavoratore, modifiche a favore delle aziende per i lavoratori-ci che fanno il part-time, abolizione del reato penale dell'intermediazione tra lavoratore ed impresa (caporalato), decontribuzioni per le imprese sui nuovi assunti dal 3% al 5% sulle future pensioni, sul fisco creazione di 2 aliquote 23% fino a 200 milioni, 33% oltre! Hanno il coraggio di chiamarle riforme! Consiglio a Lorisgnori di prendersi un vocabolario e guardare il significato della parola riforma, queste

sono solo modifiche di «inciviltà» ed un ulteriore imbarbarimento dei già precari rapporti sociali e nel mondo del lavoro esistenti che ci riporterebbero indietro negli anni del Ventennio fascista e nel primo dopo-guerra! Mi sento umiliato ed offeso perché vengo considerato non un cittadino di questo Paese ma un oggetto da spremere ed usare e poi gettare quando non mi ritengono più utile per i profitti delle loro aziende! È ora di dire basta e combattere in tutte le forme lecite questo piano della Confindustria appoggiato dal governo Berlusconi e bisogna farlo anche in fretta perché se questo governo dovesse durare molto sarebbe come quei «tumori» che piano piano si ingrandiscono e poi non c'è più nulla da fare, dovremmo tenercelo per molti anni come la Thatcher in Inghilterra (accorgendoci dei danni solo dopo molto tempo), spero anche che molti italiani che hanno votato in buona fede questo governo si ravvedano per il bene di questo paese! P.S. Vorrei ricordare ai miei concittadini che in questo Paese contiamo qualche cosa nel momento in cui votiamo (dopo molto meno) cerchiamo di rimanere informati ed esercitarlo nel migliore dei modi!

Che la primavera arrivi a Cogne

Gabriela De Pace, Viterbo

So che con questa lettera alimento ulteriormente tutto questo

baraccone del dolore, perché sono convinta che ormai ogni parola, ogni gesto compiuto da ognuno di noi nei confronti del delitto di Cogne sia un atto riprovevole. Finora mi sono rifiutata di prender parte al circo, ma confesso che ieri sono rimasta inchiodata alla televisione, indignata e stordita, ma comunque inchiodata davanti allo schermo: in questo modo mi sono resa complice.

Non voglio giudicare, non voglio esprimere alcuna opinione sul delitto di Cogne, ma io protesto quale madre, quale cittadina e quale spettatrice per questo carrozzone, per questa mancanza di rispetto verso le nostre paure più intime, per questi professionisti dell'ultima ora riuniti in improvvisate quanto stucchevoli giurie, con i loro dettagli macabri, con le loro elucubrazioni fantasiose. Questi professionisti dell'orrore devono lasciarsi in pace e lasciare in pace quella povera famiglia martoriata dal dolore. Non capisco ancora perché il diritto alla privacy possa essere richiesto per un'immagine di troppo e non per questo «orrore in diretta». Certo, una vicenda del genere sarà commentata in ogni angolo della nazione, ma non può più essere motivo di trasmissioni di ore, con le facce compunte ad hoc dei loro conduttori, le case di persone che soffrono non possono essere assediata per giorni e settimane da questi sciacalli che chiedono agli inquirenti e ai consulenti con l'era vestita la madre, con quale mano l'avrà ucciso, se il bambino ha sorriso o no davanti all'assassino: questo è mostruoso, cinico, immorale e umilia in profondo (ditemi se non è così) le più elementari regole della deontologia. Il diritto di cronaca, sono certa, è tutt'altra cosa.

Siamo oltremodo sollecitati da una vicenda toccante, inquietante per la nostra coscienza di «gente perbene», di madri solerti, di genitori impeccabili, ma è ora di fare silenzio. Ho guardato mio figlio di cinque anni mentre dormiva e l'ho accarezzato con un gesto misto tra la vergogna e la colpa, come se in qualche modo questa vicenda mi vedesse intimamente coinvolta, come se nel mio profondo dovessi ammettere che sì, è vero, un gesto del genere potrebbe racchiudersi anche nelle nostre mani, finora piene di carezze, se un destino funesto si insinuasse nella nostra psiche. Criminologi, psicologi, avvocati e cronisti che avete la fortuna di non aver parte in causa in questa orribile vicenda, per favore, tacete e andate a casa. Lasciamo che Samuele riposi in pace, che gli inquirenti cerchino la verità con spirito sereno, che questa famiglia ritrovi uno spazio dove poter elaborare il proprio lutto e, per favore, ridateli la serenità che ci avete tolto: è arrivato il tempo del silenzio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il governo in Italia moltiplica i segnali di una pericolosa deriva antidemocratica e di un ostentato disprezzo della cultura

Tanti italiani si aspettano aiuto dall'Europa e dalla Francia, dai suoi intellettuali. Il Salone del Libro è una buona occasione

Berlusconi e le leggi dell'Ubu Re

BERNARD COMMENT

Segue dalla prima

Berlusconi ha fatto sapere che non sarà presente all'inaugurazione del Salone del libro, in quanto occupato altrove. Allora, si volta pagina? No, dato che il suo sostituto sarà Vittorio Sgarbi. Anche qui ricordiamo che Vittorio Sgarbi, autore di alcune clamorose dichiarazioni durante questi ultimi mesi (tra cui «arte escrementale» a proposito di un centro di arte contemporanea...), fu condannato nel 1996 a sei mesi e dieci giorni di reclusione per truffa aggravata e produzione di documenti falsi. Del resto, egli ha accumulato tante condanne per diffamazione, in particolare contro magistrati (ha dato dell'assassino al giudice Di Pietro e al pool Mani Pulite di Milano), che deve la sua attuale libertà unicamente all'immunità parlamentare di cui gode. Il Signor Eyrolles, lo zelante Presidente del Sindacato nazionale dell'editoria (SNE) esprimerà anche a lui il «suo spirito di amicizia e di complicità»?

Per quanto riguarda l'idea secondo cui non bisogna confondere i libri e la politica, si tratta di una vera e propria idiozia che la storia ha spesso smentito. Il potere simbolico in gioco nell'editoria allontana immediatamente qualsiasi forma di innocenza. Non vi è quindi il rischio che alcuni degli autori invitati diventino veri e propri alibi? Durante la conferenza di presentazione, Sgarbi non si è fatto sfuggire l'occasione per parlare di «lista di sinistra» come prova di apertura di spirito.

L'Italia sta dando lo spettacolo di un deterioramento della democrazia ad opera dell'affarismo. In nove mesi di esercizio del potere il governo Berlusconi ha posto come priorità la difesa della situazione del suo "padrone" in un conflitto di interessi che è andato via via aggravandosi. Già proprietario delle tre principali reti televisive private, Berlusconi, da perfetto Tartufo, ha annunciato la sua intenzione di privatizzare due delle tre reti pubbliche della Rai, ma a condizione che i loro conti siano risanati, cosa alla quale lui stesso fa ostruzione. L'obiettivo è chiaro: mantenere la Rai in uno stato di concorrenza controllata, per non dire indebolita, sul mercato pubblicitario.

Tra le leggi che Berlusconi ha fatto adottare di gran carriera alcune gli consentiranno di sfuggire alla giustizia: si tratta della depenalizzazione del falso in bilancio (il reato non è più punibile con la prigione, e il periodo di prescrizione è stato ridotto a sua misura...). E le cose sono ancora più chiare con la legge sulle rogatorie: autentica di ogni pezzo di carta con un timbro, esigenza di documentazione originale (cosa impossibile quando si ha a che fare con delle contabilità su supporto informati-

co), rigida conformazione al codice di procedura italiano, in assenza della quale tutto il fascicolo può essere invalidato, e tutto ciò con effetto retroattivo: si tratta di pseudo-difese pignole del diritto del cittadino, che offrono di fatto la possibilità tecnica di annullare dei fascicoli compromettenti per lo stesso Berlusconi. Come non ricordare l'Ubu Re di Alfred Jarry (scrittore francese 1873-1907, n.d.t.) e la sua battuta: «Sbrigatevi, più veloci, voglio fare delle leggi adesso. Voglio prima di tutto rifor-

mare la giustizia, poi ci occuperemo delle finanze». E parliamo delle finanze: detassazione dell'eredità delle grandi fortune (beneficio stimato per la famiglia Berlusconi: diverse centinaia di milioni di Euro); autorizzazione al rientro dei capitali esportati illegalmente senza doverne giustificare la provenienza, con la ridicola tassazione del 2,5%, avendo in cambio la garanzia di non avere alcun controllo fiscale su questi capitali per cinque anni. Nel momento in

cui gli sforzi internazionali si concentrano sulle reti finanziarie del terrorismo, c'è di che rimanere senza parole.

E aggiungiamo poi: la drastica riduzione della protezione per i giudici anti-mafia di Palermo ma anche di Milano, per alcuni giudici al centro dei processi contro Berlusconi e alcuni suoi stretti collaboratori; una dichiarazione clamorosa del Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi "i clan mafiosi esisteranno sempre, dovremo convivere con questa realtà". E soprattutto un

lavoro quotidiano, attraverso la stampa o la televisione, tendente a delegittimare il mondo della giustizia e della cultura, sia con attacchi diretti, che con una teoria ossessiva del complotto, oppure con un esplicito disprezzo e la non considerazione di qualsiasi forma di competenza (vedi ad esempio la sostituzione del Direttore della Scuola nazionale del Cinema, Lino Micciché con Francesco Alberoni, autore di libri di successo sulla sociologia dell'amore...).

Questo regime di bugie, di deformazione e di disinformazione, di aggiustamenti a fini privati rappresenta una vera e propria minaccia per l'Europa. Sembra che non si tratti di vero e proprio fascismo. Non importa: non è certamente democrazia. La separazione dei poteri viene ogni giorno messa in discussione, l'informazione è ampiamente confiscata, la storia viene sottoposta a revisione. Vengono intitolate strade e targhe commemorative a Mussolini, si moltiplicano le manifestazioni in onore della Repubblica di Salò. L'incubo è diventato realtà.

Numerosi sono gli italiani che si aspettano un aiuto dall'Europa, e in particolare dalla Francia, dai suoi scrittori, dai suoi intellettuali. Il Salone del Libro è una buona occasione per manifestare questo aiuto. Ci si aspetta che gli editori diano prova di chiarezza: in fin dei conti, perché non invitano i loro autori a spese della loro casa editrice? Ci si aspetta anche una reazione da parte dei politici. Perché l'"esternazione" di Catherine Tasca non è più solo un segno di coraggio, ma un appello al risveglio di un'Europa che sembra sprofondare nello spirito di Monaco...

Il 28 novembre scorso, a Périgueux, in occasione di un vertice franco-italiano, Jacques Chirac ha dichiarato: "L'Italia è una grande democrazia, fonte di ispirazione in Europa; l'Italia e la Francia hanno, con tutta evidenza, una medesima visione degli affari". Non sembra che sia stata misurata tutta l'ambiguità di una formulazione di quel genere.

Questo articolo di Bernard Comment, scrittore e saggista francese, esce oggi in Francia su «Le Monde». Traduzione di Silvana Mazzoni

la foto del giorno



Polonia: va in pensione l'ultimo cavallo minatore. Ha sedici anni e per tredici ha lavorato sotto terra

Sud: figli assunti, padri cacciati

MARIO CENTORRINO

Qualcuno un giorno scriverà la storia del lavoro nel Sud. Avendo come ipotesi da dimostrare quella secondo cui l'occupazione nel Mezzogiorno è stata sempre subordinata alla presenza di una condizione negativa che non si poteva rimuovere.

Anzi si doveva tollerare o fingere di non vedere, proprio per non mettere a rischio la stessa occupazione.

Si può costruire un florilegio di esemplificazioni. Dall'autorevole avvertimento al giudice Falcone perché non indagasse sull'imprenditoria mafiosa, il che avrebbe messo in ginocchio, gli fu detto dal suo superiore gerarchico del tempo, l'economia meridionale e quindi il lavoro

ro. Al sommerso, addirittura legittimato nelle relazioni dei procuratori della Repubblica come modello di lavoro illegale che per fortuna nel Sud allentava il disagio sociale.

Ancora, ne costituisce recente riferimento il caso Gela, il lavoro che doveva coesistere con l'economicità degli impianti, da raggiungere, se del caso, trasformando per legge inquinamento in produzione di energia. In aggiunta, il lavoro che si adatta a «gabbie salariali» di fatto; cui viene sempre rinfacciata la bassa produttività (come se non derivasse da situazioni di contesto); che rifiuta di emigrare per il puro capriccio di non rinunciare alla minestra di mamma. Insomma, una storia del lavoro nel Mezzogiorno potrebbe ri-

costruire questo gigantesco modello che si è venuto a creare sintetizzabile nell'espressione «occupazione, a patto che...».

Gli ultimi capitoli del saggio dovrebbero affrontare il mortificante percorso fatto di reddito senza espletamento di alcuna attività (con l'esplicito compromesso di sopravvivere in silenzio magari con guadagni aggiuntivi extra-orario in attesa di una sistemazione statale nel pubblico impiego).

Con l'aggiornamento che descrive una forma di ricatto senza eguali: per assumere i figli fateci licenziare i padri.

È vero che un motto (perdente) del centrosinistra sosteneva di dare meno ai padri e più ai figli. Ma non in quel senso!

segue dalla prima

Girotondi per i referendum

«Scopriamo con stupore di possedere riserve insospettite d'energia, siamo capaci di comportamenti così nobili che ci guardiamo addirittura con ammirazione. A un certo punto, però, l'euforia si placa e tutto si smorza. Di colpo svanisce quel che ci accomunava, abbiamo smesso di aver bisogno l'uno dell'altro. Questo calo di temperatura e questo cambiamento di clima sono una delle esperienze più tristi e deprimenti che possano capitare». Purtroppo, il calcolo di Berlusconi è quello giusto. L'energia morale e fisica dei Palavobis, non è inesauribile. La mobilitazione delle coscienze e dei corpi non può continuare all'infinito se priva di uno sbocco operativo, se non finalizzata a un grande progetto politico, se non alimentata, se non

organizzata. Puntare sulle elezioni amministrative di primavera? Ma lo vede il popolo dei girotondi, il nuovo dissenso scappato di mano ai leader dell'Ulivo, tornare all'ovile intrappolato nelle manifestazioni di partito? L'appuntamento è importante, ma non può essere l'unico. La posta è ben altra.

Primo: la mobilitazione spontanea e diffusa chiede più legalità e più democrazia laddove il governo della destra ha sottratto legalità e democrazia.

Secondo: leggi come quelle sulle rogatorie internazionali, sul rientro dei capitali, sul falso in bilancio appaiono scandalose alla vasta opinione pubblica del centrosinistra (e non solo: stando al sondaggio Eurisko un significativo 25 per cento di elettori della Casa delle Libertà si dice d'accordo con i girotondini). E intanto si assiste al varo di altre norme truffa (quelle sul conflitto d'interessi) o inique (la modifica dell'articolo 18).

Terzo: è possibile abbattere le mura portanti del sistema legislativo berlusconiano con una serie di referendum abrogativi. La democrazia diretta, ecco la strada per ottenere la prima vera rivincita su Berlusconi dopo il 13 maggio.

Attraverso lo strumento referendario, dunque, nuovo dissenso e partiti del centrosinistra possono trovare un utile saldatura. Non mancano però i problemi. Prendiamo il referendum sulle rogatorie. Una decisione formale dell'Ulivo esiste già, ma la raccolta delle firme non comincia. Nella Margherita e in alcuni settori della Quercia si teme, infatti, l'effetto boomerang: un voto contro la cancellazione della legge sarebbe una formidabile legittimazione popolare alla linea del governo. E una catastrofe per l'opposizione. C'è poi il problema del quorum. Inutile farsi illusioni: è molto improbabile che, da soli, i temi della legalità possano portare alle urne il cinquanta per cento degli italiani. Nel

maggio 2000 il pacchetto dei referendum radicali, molto ben preparati e alcuni di grosso impatto popolare, raggranellarono il 32 per cento dei voti. Certo, sulla questione del lavoro e dei licenziamenti la sensibilità dei cittadini è alta. Il quorum sarebbe quasi certo e così anche l'effetto traino sugli altri quesiti. Ma per abrogare la legge Maroni occorre che essa sia prima approvata dal Parlamento, e ci vuole tempo.

Un movimento referendario, intanto, si può cominciare a costruire. Mettendo insieme società civile e partiti, opposizione in piazza e opposizione in Parlamento, politica e vita reale. Dandosi degli obiettivi. Organizzandosi nelle città e nei paesi. I banchetti, la raccolta di firme, i manifesti, i comizi possono attendere. Facciamo in modo che l'energia dei girotondi non vada dispersa. Manteniamo la protesta tesa e vibrante. E Berlusconi avrà poco da sorridere.

Antonio Padellaro

Medicine per la Palestina

Italo Arcuri responsabile associazionismo PdCI Roma

La questione palestinese è presente all'interno di un movimento di solidarietà internazionale vasto che, anche in Italia, va sempre più allargandosi: diversi gruppi o associazioni si sono recati in Palestina per capire, riportando notizie, materiali e progetti di solidarietà. Tre milioni di palestinesi vivono sotto assedio, le comunità sono isolate l'una dall'altra e non sono libere di procurarsi cibo, cure mediche e altre cose essenziali. Le restrizioni alla mobilità danneggiano seriamente l'organizzazione sanitaria, impedendo di fatto ai medici e agli infermieri di raggiungere il loro posto di lavoro, creando difficoltà nei rifornimenti. Le stesse ditte farmaceutiche palestinesi hanno problemi nella produzione e distribuzione dei loro prodotti, subendo anche ritardi nella consegna di materie prime necessarie alla produzione e molti palestinesi non possono permettersi l'acquisto di medicinali.

Per questa ragione, su iniziativa della Federazione romana del Partito dei Comunisti Italiani, è stata lanciata una campagna di raccolta di prodotti e strumenti medicinali, aperta a tutte le forze politiche di centro-sinistra e tutte le associazioni interes-

sate; sono finora giunte le adesioni dell'Associazione Italia-Russia, dell'Anpi di Roma e dell'Associazione per la Sinistra. Per chi vuole donare medicine o versare un contributo c'è un numero telefonico (06/44703260) e un conto corrente (35401009), su cui va indicata la causale di versamento («campagna raccolta farmaci per il popolo palestinese»). I farmaci e gli strumenti raccolti saranno donati alla Comunità palestinese in Italia che penserà poi a distribuirli alle organizzazioni sanitarie impegnate in Palestina.

Vi vogliamo bene

Lorenzo, 15 anni, Napoli

Cara Unità, sono Lorenzo da Napoli e ho 15 anni. Purtroppo non ho potuto leggere mai il vecchio giornale, ma il nuovo lo compro ogni giorno e nei momenti di pausa fra una lezione e un'altra leggo attentamente quasi tutti gli articoli soprattutto quelli di politica interna ed estera. Io sono direttore di un piccolo giornale studentesco di Napoli, fondato da 25 ragazzi che con sacrifici pagano come me il fitto del locale che ospita la nostra redazione. Il nome del giornale è "Voce socialista". Il mio sogno è ricevere da voi una e-mail di auguri al nostro giornale, nato da poco; ci teniamo perché vi vogliamo bene!

auguri!

La redazione dell'Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--

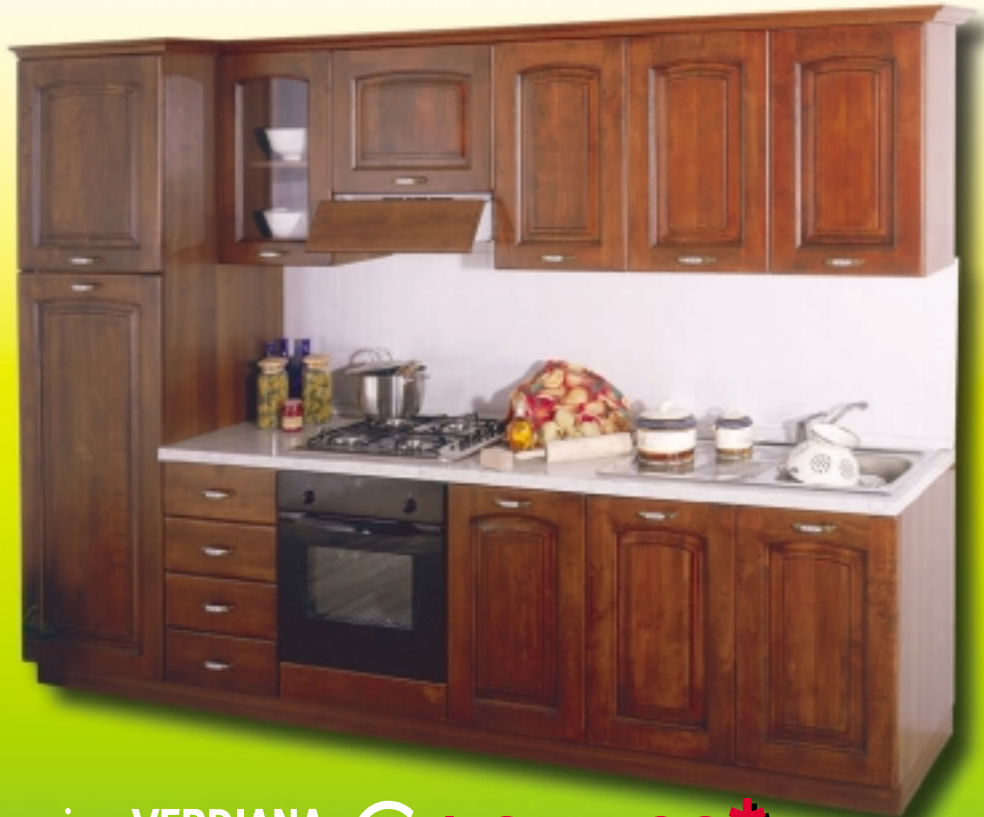
La tiratura de l'Unità del 15 marzo è stata di 135.228 copie

...da leccarsi i baffi !!!

COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO



cucina TOSCA € 1.100,00* L. 2.129.897
come foto, solo mobili



cucina VERDIANA € 1.055,00* L. 2.042.765
come foto, solo mobili



FINO A ESAURIMENTO SCORTE



cucina SMILLA € 901,00* L. 1.744.579
come foto, solo mobili



cucina ALENA € 509,00* L. 985.561
come foto, solo mobili

+ OFFERTA TRIS ELETTRODOMESTICI A € 490,00 L. 948.772
FRIGO 230 LT. + FORNO DA 60 + PIANO COTTURA 4 GAS
prezzo d'acquisto abbinato con le cucine

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO
consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO
MONTI DEI PASCHI DELLA VALLE

MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

...fate due conti !!!

S. ANSANO VINCI (FI)
VIA PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
VIA CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
VIA PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090
CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
LOC. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302
AREZZO - Loc. PRATACCI
VIA EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048
CASTELNUOVO MAGRA (La SPEZIA)
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
VIA SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333
ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
VIA DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8
QUARRATA (PT) - OLMI
VIA STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
STRADA STATALE CASILINA, Km 22
TEL. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**